



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dottorato di ricerca in Italianistica
Scuola di dottorato in Scienze Umanistiche
Ciclo XXIX
(A.A. 2016-2017)

Il lessico politico di alcune traduzioni cinquecentesche

del *De principatibus* di Machiavelli e

della *Storia d'Italia* di Guicciardini.

Analisi comparativa tra italiano, francese e tedesco

Settore scientifico disciplinare di afferenza: L-FIL-LET/12

Tesi di dottorato di Federico Aboaf, matricola 811473

Coordinatore del Dottorato

Prof. Tiziano Zanato

Supervisore del dottorando

Prof. Daniele Baglioni

Supervisore del dottorando

Prof. Gerald Bernhard

Ringraziamenti

Trovo doveroso ricordare tutti coloro che mi hanno sostenuto nello sviluppo della tesi, dandomi consigli e supporto in questi tre anni. Non sono molti, e proprio per questo meritano ancora più fortemente il mio ringraziamento, in quanto più grande è stato l'aiuto e lo sforzo compiuto nei miei confronti.

Innanzitutto sono grato al Prof. Bruni senza il quale questo lavoro probabilmente non ci sarebbe stato. Fu il relatore della mia tesi di laurea, un importante studioso del lessico politico in Italia, e soprattutto colui che mi iniziò al complesso e difficoltoso *iter* della raccolta consapevole dei dati e della loro stesura. Preziosi sono stati i suoi suggerimenti e correzioni nella scrittura della tesi.

Molto devo al Prof. Baglioni, mio tutor durante il dottorato. L'ho conosciuto solo tre anni fa, ma ho imparato presto ad apprezzarne la professionalità e l'attenzione con la quale ha seguito il mio lavoro. Le sue correzioni sono sempre state precise e i consigli sulle letture utili e stimolanti. Trovo giusto ricordare, però, oltre all'aiuto per la tesi, anche il suo sostegno in tutte le attività e gli eventi a cui ho partecipato durante il dottorato, come la partecipazione a convegni, la stesura di articoli e il viaggio che ho fatto in Germania.

Un ricordo indelebile ha la mia esperienza alla Ruhr-Universität di Bochum. Il Prof. Bernhard è stato una importante guida per muovermi all'interno del complesso mondo degli studi linguistici in tedesco, mondo al quale io mi avvicinavo, se non per la prima volta, certo con un bagaglio di conoscenze ridotto, dato il mio percorso di studi focalizzato soprattutto sull'ambito letterario e filologico. Non dimenticherò però mai l'amicizia che mi ha più volte dimostrato, né l'aiuto che mi ha fornito, non solo in termini di suggerimenti per la scrittura, ma anche per i mezzi (persone, spazi, tecnologia, libri) che mi ha messo a disposizione in una visione così aperta e collaborativa della dimensione universitaria che mi è capitato raramente di vedere, in Italia e all'estero.

La mia profonda riconoscenza va infine a coloro che, se non hanno contribuito direttamente alla mia ricerca, hanno svolto però un ruolo insostituibile dal punto di vista affettivo, senza il quale il lavoro sarebbe stato ben più difficoltoso e complesso. Si tratta di coloro che mi hanno sempre spronato e sostenuto in tutte le mie scelte fuori e dentro l'università, vale a dire i miei genitori, Gianfranco Aboaf e Emanuela Bovo.

Introduzione

Il presente lavoro mira a offrire una panoramica del lessico politico francese e tedesco nel sec. XVI. I testi di riferimento su cui si è soffermata la mia analisi sono state le traduzioni del *De principatibus* (1532) di Niccolò Machiavelli e della *Storia d'Italia* (1561 e 1564) di Francesco Guicciardini. Le tematiche che i trattati affrontano (l'agire del principe in un'ottica di supremazia tra potenze, il concetto di equilibrio internazionale, ecc.), e la loro terminologia ne hanno fatto dei modelli di rara importanza, non solo per verificare la preesistenza all'estero di un lessico tecnico della politica, ma anche per valutare le scelte espressive dei traduttori per rendere gli originali costrutti metaforici.¹ Questo tipo di lavoro è stato favorito in particolare per il francese dall'esistenza di più traduzioni, non solo di entrambe le opere, ma anche dello stesso *De principatibus*: abbiamo infatti per il trattato machiavelliano Pa 53, Pa 71 e Pa 72, traduzioni rispettivamente di Guillaume Cappel, Jacques Gohory e Gaspard d'Auvergne, e per il trattato guicciardiniano Pa 68, opera di Jérôme de Chomedey. Per il tedesco, al contrario, l'esame lessicale si è potuto concentrare solo su un testo, la traduzione della *Storia d'Italia* Ba 74 di Georg Forberger.

Per interpretare al meglio le traduzioni, non mi sono negato nessuna fonte, come vocabolari storici e opere letterarie, che hanno offerto riscontri e ampliato il contesto d'uso dei termini e delle immagini trovate. Questo ha permesso di evidenziare le relazioni dei lessici dei traduttori con le più ampie realtà nazionali e culturali, che erano molto diverse nel sec. XVI. In Francia il francese aveva ricevuto notevoli spinte propulsive da diversi interventi statali, come l'ordinanza di Villers-Cotterêts del 1539, con cui Francesco I aveva stabilito l'uso della lingua nazionale, al posto del latino, nella stesura degli «*arrests*»² (si intendono le decisioni dei tribunali e di altri atti

¹ La bibliografia di Machiavelli e Guicciardini, come ben sa qualunque studioso che se ne sia occupato, è sterminata. Per la mia tesi mi sono rifatto, pertanto, ai titoli che a mio avviso restano fondamentali ancora oggi per uno studio sulla fortuna e le interpretazioni del pensiero dei due fiorentini: innanzitutto le biografie curate da R. Ridolfi, *Vita di Niccolò Machiavelli*, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1954, e *Vita di Francesco Guicciardini*, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1960; F. MEINECKE, *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1970⁸ [*Die Idee der Staatsräson in der neuen Geschichte*, München-Berlin, Oldenbourg, 1924]; C. DIONISOTTI, *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, G. Einaudi editore, 1980; V. LUCIANI, *Francesco Guicciardini and his European reputation*, New York, Karl Otto & company, 1936, pp. 45-265; G. TOFFANIN, *Machiavelli e il "Tacitismo"*, Napoli, Guida Editori, 1972; A. PANELLA, *Gli antimachiavellici*, Firenze, Sansoni, 1943, e F. FIDO, *Machiavelli*, Palermo, Palumbo, 1965, pp. 5-128. Utile anche la consultazione dei due volumi di F. CHABOD, *Scritti su Machiavelli*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1964⁴, pp. 230-240, e *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1967, pp. 593-604, e, benché non privo di sfumature a volte troppo anticlericali, G. PROCACCI, *Studi sulla fortuna del Machiavelli*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1965. Per lo sguardo attento alle ultime direzioni prese dalla critica moderna e per il confronto che propongono tra Machiavelli e Guicciardini, cfr. anche i più recenti E. CUTINELLI-RENDINA, *Introduzione a Machiavelli*, Bari, Editori Laterza, 2003; G. INGLESE, *Per Machiavelli. L'arte dello stato, la cognizione delle storie*, Roma, Carocci, 2006; A. ASOR ROSA, *Storia europea della letteratura italiana. Le origini e il rinascimento*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2009, pp. 532-596.

² *Formulaire raisonné, ou, Manuel théorique et pratique du notariat*, Par M. É. CLERC ..., Paris, Au Bureau de l'Encyclopédie du notariat, 1841, p. 3: «nous voulons d'oresnavant que tous arrests, ensemble toutes autres procédures, soient de nos cours souveraines et aures subalternes et inférieures, soient de registres, enquestes, contrats, commissions, sentences, testamens, et autres quelconques actes et exploits de justice, ou qui en dépendent, soient prononcées,

giurisdizionali e amministrativi). In Germania e nel resto del *deutscher Sprachraum* invece simili riforme linguistiche mancarono per molto tempo, eccettuato il tentativo patrocinato da Lutero, che nasceva però da istanze religiose più che giuridico-amministrative.³

La mia indagine si è allargata, inoltre, a due testi latini, Ba 60 e Ba 66, traduzioni rispettivamente del *De principatibus* e della *Storia d'Italia*. Ba 74 deriva infatti da Ba 66⁴ dal quale dipendono alcuni incisi e numerose deviazioni dall'originaria lettera italiana. Particolare attenzione è stata data ai contesti storici e culturali comuni tra i testi (Ba 74 e Ba 66, per es., furono stampate nella stessa città, Basilea).

Fatte queste premesse, passo a esporre la strutturazione interna della tesi. Questa è divisa in cinque sezioni principali: 1. *Le traduzioni francesi*, 2. *Le traduzioni latine*, e 3. *La traduzione tedesca*, che costituiscono la parte centrale; la *Conclusionione*; i *Rapporti testuali fra le traduzioni*, in cui mostro i collegamenti tra le traduzioni fra di loro e con la tradizione italiana a stampa del *De principatibus* e della *Storia d'Italia*.

Le traduzioni francesi e *La traduzione tedesca* sono le sezioni dedicate specificatamente all'analisi linguistica del francese e del tedesco. Queste sono così ripartite: I) dopo una breve introduzione alla storia linguistica e culturale della Francia e della Germania del Cinquecento, e ai legami da queste avute con l'Italia, II) procedo con l'esposizione delle biografie dei traduttori e della storia editoriale dei testi, III) per passare poi all'esame lessicale tramite confronti sistematici di brani estratti dagli originali italiani e dalle traduzioni. Per quanto riguarda i criteri di selezione della terminologia, data la vastità dell'argomento, ho deciso di concentrarmi su alcuni vocaboli significativi: 1) parole-chiave del linguaggio politico come i tradimenti di *stato*, *accordo*, *capitolo*, *nazione*, *signoria*, *trattato*, ecc.; 2) immagini tipiche della teoria politica degli autori italiani, come la metafora della bilancia; 3) gli italianismi (soprattutto di ambito militare come *bombarda*, *fanteria*, *scaramuccia*, ecc.); 4) alcune parole francesi e tedesche rilevanti, scelte caso per caso, come fr. *affaire* e ted. *Gewalt*.

La III sezione, data la dipendenza della traduzione tedesca della *Storia d'Italia* da quella latina, presenta anche alcuni confronti con il lessico latino. La II sezione, invece, si concentra maggiormente sull'aspetto storico delle traduzioni latine e sulla biografia e l'ambiente culturale di quanti collaborarono alla stampa; alcuni di questi personaggi ebbero un ruolo significativo anche per la diffusione del testo tedesco e torneranno pertanto anche nella III sezione.

Nella *Conclusionione*, infine, propongo un confronto dei dati raccolti nelle *Traduzioni francesi* e nella *Traduzione tedesca*, mettendone in evidenza somiglianze e differenze, proponendone spiegazioni alla luce di una più globale analisi storico-linguistica.

Chiudono il lavoro la *Bibliografia*, un *Indice delle voci notevoli* e l'*Indice generale*.

enregistrées et délivrées aux parties en langage maternel françois et non autrement». Cfr. P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè Editore, 2008, pp. 35-36; G. ECKERT, *Französisch: Periodisierung*, in LRL, pp. 818-820.

³ G. WOLFF, *Deutsche Sprachgeschichte. Ein Studienbuch*, Tübingen und Basel, Francke Verlag, 1994³, p. 59. Cfr. anche E. A. GUTJAHR, *Zur Entstehung der neuhochdeutschen Schriftsprache. Studien zur deutschen Rechts- und Sprachgeschichte*, II. *Die Urkunden deutscher Sprache in der Kanzlei Karls IV*, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 1906, p. 33; F. KLUGE, *Von Luther bis Lessing. Aufsätze und Vorträge zur Geschichte unserer Schriftsprache*, Leipzig, Verlag von Quelle & Meyer, 1918⁵, p. 1.

⁴ Vedi l'esame filologico condotto in 4.3.1.

Sigle e criteri di trascrizione

1. Sigle delle opere lessicografiche e di studi specifici

- ADB *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Verlag von Duncker & Humblot, 1875-1912, 56 voll.
- Brunot F. BRUNOT, *Histoire de la langue française des origines à 1900*, I-II, Paris, Librairie Armand Colin, 1905-1906
- Calepinus *Septem linguarum Calepinus. Hoc est lexicon latinum. Variorum linguarum interpretatione adiecta, in usum seminarii Patavini. Editio sexta emendatior, & auctior*, Patavii, Typis Seminarii, 1746, 2 voll.
- CognomiIta *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, a cura di E. CAFFARELLI e C. MARCATO, Torino, UTET, 2008, 2 voll.
- Corominas *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana* por J. COROMINAS, Berna, Editorial Francke, 1954
- DAF *Le dictionnaire de l'Académie Française*, I, A Paris, Chez la Veuve de Jean Baptiste Coignard, ... et Chez J. B. COIGNARD, 1694
- Darmesteter *Dictionnaire Général de la Langue Française du commencement du XVII^e siècle jusq'à nos jours*, par A. DARMESTETER *et alii*, Paris, Librairie Ch. Delagrave, 1890-1893, 2 voll.
- DELI *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. CORTELAZZO e P. ZOLLI, Bologna, Zanichelli, 1999²
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, 86 voll. (in prosecuzione)
- DIFIT *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di H. STAMMERJOHANN *et alii*, Firenze, Presso l'Accademia, 2008
- Du Cange *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis, Conditum a Carolo Du Fresne Domino Du Cange ... Editio Nova aucta plurius verbis aliorum scriptorum a L. Favre*, Niort, L. Favre, Imprimeur-Éditeur, 1883-1887, 9 voll.

- EM *Enciclopedia machiavelliana*, a cura di G. SASSO et G. INGLESE, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 2014, 3 voll.
- EC *Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano, dall'Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il libro cattolico, 1948-1954, 12 voll.
- FEW *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, W. VON WARTBURG, Bonn, 1922-1954, 25 voll. (<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view>, 12/01/2017)
- Forcellini *Totius Latinitatis Lexicon consilio et cura J. Facciolati opera et studio A. Forcellini ...*, Patavii, Typis Seminarii, 1827-1831, 4 voll.
- Frisius *Dictionarium Latinogermanicum, Ioanne Frisio Tigurino interprete ...*, Tiguri, Apud Christophorum Froschoverum, 1556
- FW *Frühneuhochdeutsches Wörterbuch*, Herausgegeben von R. R. ANDERSON, U. GÖBEL, O. REICHMANN, W. de Gruyter, 1989-2006, 11 voll. (in prosecuzione)
- Godefroy *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle ...*, par F. GODEFROY, Paris, É. Bouillon, Libraire-Éditeur, 1880-1902, 10 voll. (i primi quattro presso F. Vieweg, Libraire-Éditeur)
- Goedel *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Seemannssprache*, von G. GOEDEL, Kiel und Leipzig, Verlag von Lipsius & Tischer, 1902
- Grimm *Deutsches Wörterbuch* von J. GRIMM und W. GRIMM, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1854-1954, 16 voll. (<http://woerterbuchnetz.de/DWB/>, 12/01/2017)
- Hope T. E. HOPE, *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, I, Oxford, Basil Blackwell, 1971, 2 voll.
- Huguet *Dictionnaire de la Langue Française du Seizième Siècle*, par E. HUGUET, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, puis aux éditions Didier, 1925-1967, 7 voll.
- Killy W. KILLYS, *Literaturllexikon: Autoren und Werke deutscher Sprache*, CD-ROM, Berlin, Directmedia, 1998 [München, Bertelsmann-Lexikon-Verl., 1988-1991, 15 voll.]
- Köbler *Deutsches Etymologisches Wörterbuch*, G. KÖBLER, 1995 (<http://www.koeblergerhard.de/derwbhin.html>, 12/01/2017)

- Kluge F. KLUGE, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, bearbeitet von W. MITZKA, Berlin, Walter De Gruyter & Co., 1967²⁰
- Littré *Dictionnaire de la Langue Française*, par E. LITTRÉ, Paris, Librairie Hachette et C^{ie}, 1873-1875, 4 voll.
- Lübben *Mittelniederdeutsches Handwörterbuch* von A. LÜBBEN. Nach dem Tode des Verfassers vollendet von C. WALTHER, Norden und Leipzig, Diedr. Soltau's Verlag, 1888
- LRL *Lexikon der Romanischen Linguistik*, V. 1. *Französisch*, hrsg. von G. HOLTUS *et alii*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1990
- Maaler *Die Teütsch spraach. Alle wörter/ namen/ und arten zur eden in Hochteütscher spraach/ dem ABC nach ordentlich gestellt/ unnd mit gütem Latein gantz fleissig unnd eigentlich vertolmetscht/ dergleychen bißhär nie gesähen/ Durch Josua Maaler burger zu Zürich, ..., Zürich, Excudebat Christophorus Froschoverus, 1551*
- Mutinelli *Lessico Veneto che contiene l'antica fraseologia volgare e forense, l'indicazione di alcune leggi e statuti, quella delle varie specie di navigli e di monete, ec.; compilato, per agevolare la lettura della storia dell'antica Repubblica Veneta, e lo studio de' documenti a lei relativi*, da F. MUTINELLI, Venezia, co' tipi di Giambattista Andreola Editore, 1831
- NBG *Nouvelle biographie générale depuis les temps les plus reculés jusqu'a nos jours, avec les renseignements bibliographiques et l'indication des sources a consulter*, Paris, Firmin Didot Frères, Fils et C^{ie} Éditeurs, 1852-1866, 46 voll. (i primi nove col titolo *Nouvelle biographie universelle*)
- ODNB *The Oxford Dictionary of National Biography from the earliest times to the year 2000*, edited by H. C. G. MATTHEW and B. HARRISON; in association with the British Academy, Oxford University Press, 2004, 63 voll. (<http://www.oxforddnb.com>, 12/01/2017)
- Orbis latinus² *Orbis latinus oder Verzeichnis der wichtigsten lateinischen Orts- und Ländernamen von J. G. TH. GRAESSE. 2. Auflage, mit besonderer Berücksichtigung der mittelalterlichen und neueren Latinität neu bearbeitet* von F. BENEDICT, Berlin, Richard Carl Schmidt & Co., 1909²
- Oudin *Neu- und außführliches dictionarium Von Dreyen Sprachen/ In III Theile unterschieden/ I. Italiän, Frantzösisch, Teutsch. II. Frantzösisch, Italiänisch, Teutsch. III. Teutsch, Frantzösisch, Italiänisch. Außgefertiget Erstlich in den zweyen*

Spraachen von Anthonio Oudin, ..., III, Franckfurt, In Verlegung Johann Peter Zubrodt, Gedruckt bey Johann Andreas, Im Jahr 1674

- Pfeifer *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*, von W. PFEIFER *et alii*, Berlin, Akademie – Verlag Berlin, 1989, 3 voll.
- Rezasco *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* di G. REZASCO, Firenze, Successori Le Monnier, 1881
- Roth *Ein Teutscher Dictionarius/ das ist ein außleger schiere/ unbekanter Teutscher/ Griechischer/ Lateinischer/ Hebraischer/ Wälscher und französischer/ auch andrer Nationen wörter/ so mit der weil inn Teutsche sprach kommen seind/ und offt mancherley jrrung bringen ...*, Gedruckt zu Augspurg/ bey Michael Manger, 1571
- Schirmer *Wörterbuch der deutschen Kaufmannssprache auf geschichtlichen Grundlagen mit einer systematischen Einleitung* von A. SCHIRMER, Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1911
- TB *Dizionario della lingua italiana* nuovamente compilato dai Signori N. TOMMASEO e Cav. Professore B. BELLINI ..., Torino, Dalla Società L'Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879, 8 voll. (<http://www.tommaseobellini.it/#/items>, 12/01/2017)
- Wis M. WIS, *Ricerche sopra gli italianismi nella lingua tedesca dalla metà del secolo XIV alla fine del secolo XVI*, «Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki», XVII, Helsinki, Société Néophilologique, 1955
- Zedler *Grosses vollständiges Universal-Lexikon Aller Wissenschaften und Künste ...*, Halle und Leipzig, Verlegts Johann Heinrich Zedler, 1732-1750, 64 voll.

2. Sigle di altre opere a stampa

- Inglese N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, Nuova edizione a cura di G. Inglese, Torino, Giulio Einaudi editore, 1995
- Scarano F. GUICCIARDINI, *Opere*, II-III, *Storia d'Italia*, a cura di E. Scarano, Torino, UTET, 1981

3. Criteri di trascrizione

Si segnala che nel trascrivere i testi si sono corretti gli errori di stampa dandone segnalazione in nota; sono state sciolte le abbreviazioni, eccetto &; si è conservato l'uso delle maiuscole e delle minuscole; è stata mantenuta inalterata la punteggiatura (di eventuali rare modifiche per agevolare la comprensione dei brani si è data segnalazione in nota); si è distinto sistematicamente tra *u* e *v*, secondo l'uso moderno (es. *hauesse* > *havesse*); sono stati infine inseriti gli accenti e gli apostrofi, ove necessario.

1. Le traduzioni francesi

Sigle delle stampe

- in italiano

De principatibus

Ro 32 *Il Principe di Nicholo Machiavello al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
Roma, Antonio Blado, 1532.

[dedica]

(pp. ijr-ajv) *Al molto et magnifico S. et padrone mio Messer Filippo Strozzi nobile Fiorentino.*

Fi 32 *Il Principe di Niccolo Machiavelli al Magnifico Lorenzo di Piero de' Medici.*
Firenze, Bernardo di Giunta, 1532.

[dedica]

(pp. ijr-ajv) *Al molto reverendo Monsignore Messer Giovanni Gaddi Cherico della Camera Appostolica, et padron suo osservandissimo.*

An 35 *Il Principe de Niccolo Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
1535.

An 37 *Il Principe de Niccolo Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
1537.

An 39 *Il Principe de Nicolo Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
1539.

Ve 40 *Il Prencipe di Nicolò Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
Vinegia, 1540.

Ve 50 *Il Prencipe di Nicolo Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*

Vinegia, Gabriel Giolito De Ferrari e fratelli, 1550.

Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio

Dis-Fi 31 *Discorsi di Niccolò Machiavelli cittadino, et segretario fiorentino sopra la prima deca di Titolo Livio a Zanobi Buondelmonti, et a Cosimo Rucellai.*
Firenze, Bernardo di Giunta, 1531.

[dedica]

(pp. Aijr-Aijv) *Bernardo di Giunta a Ottaviano de Medici patrizio fiorentino. S.*

Istorie fiorentine

Ist-Fi 32 *Historie fiorentine di Niccolò Machiavelli cittadino, et segretario fiorentino.*
Al Santissimo et beatissimo Padre S. N. Clemente Settimo Pontefice Massimo.
Firenze, Bernardo di Giunta, 1532.

[dedica]

(p. ajv) *Allo illustrissimo et eccellentissimo il S. Duca Alessandro De' Medici.*

Storia d'Italia

Fi 61 *La Historia di Italia di M. Francesco Guicciardini Gentil'huomo Fiorentino.*
Firenze, Lorenzo Torrentino, 1561.

[dedica]

(pp. aiir-aiiir) *Dedica di Agnolo Guicciardini All'illustrissimo, et eccellentissimo Signore. il Signor Cosimo Medici Duca di Firenze et di Siena Sig. et Padron nostro osservandiss.*

Ve 64 *Dell'Historia d'Italia di M. Francesco Guicciardini Gentil'huomo fiorentino*
gli ultimi quattro libri non piu stampati.
Vinegia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1564.

[dedica]

(pp. Aiiir-Aiiir) Dedicata di Agnolo Guicciardini *All'illustrissimo, et eccellentissimo Sig. il Signor Cosimo Medici, Duca di Firenze, et di Siena, Signore, et Padrone nostro osservandissimo.*

- in francese

De principatibus

Pa 53 *Le Prince de Nicolas Machiavelle secretaire et citoien de Florence. Traduit en François Par Guillaume Cappel.*
Paris, Charles Estienne, 1553.

[poesie]

(p. ajv) Cinque distici (greco) di Jean Dorat, *Εἰς τὴν Μαχιαυέλλου ἄρχοντ[ο]ς παιδείαν*

[dedicata]

(pp. aijr-aiijv) *Preface sur la traduction du Prince de Machiavelle, A Monseigneur Bertrand Garde des Seaux de France.*

[poesie]

(pp. 146-148) Sonetto (francese) di Marc Antoine de Muret, epigramma di tre distici elegiaci (latino) e sonetto (francese) di Etienne Jodelle, sedici asclepiadei minori (latino) di Rémy Belleau

Pa 71 *Le Prince de Nicolas Machiavel secretaire et citoyen florentin. Dedié au magnifique Laurens fils de Pierre de Medicis. Traduit d'Italien en François avec la vie de l'auteur mesme, par Iaq. Gohory Parisien.*
Paris, Robert Le Mangnier, 1571.

[dedicata]

(pp. aijr-aiijv) *A l'illustre Seigneur Don Ian Francisque Carafe Duc d'Arian & Comte de Mariglian.*

[vita dell'autore]

(pp. aiijr-avjv) *Le vie de Nicolas Machiavel Secretaire & citoyen de Florence, composte par Iacques Gohory Parisien.*

Pa 72 *Le Prince de Nicolas Machiavelli secretaire et citoyen de Florence, traduit d'Italien en François.*
Traduzione a cura di Gaspard D'Auvergne.
Paris, Jérôme de Marnef & Guillaume Cavellat, 1572
(Ristampa della traduzione pubblicata a Poitiers nel 1553 presso l'editore Enguilbert de Marnef).⁵

[dedica]

(pp. Qijr-Qiiijr) *A tres haut, tres illustre et puissant prince Iames d'Ammilton, Duc de Chastelleraut, comte d'Araines, Tuteur unique de la Royne de Escosse, Gouverneur, & seconde personne dudit Royaume, Gaspar D'Auvergne son tres humble advocat au Duché de Chastelleraut, Salut.*

[poesie]

(pp. 779-780) Quattro distici (latino) di Jean Dorat, dodici faleci (latino) di Jean de Maledent, un sonetto (francese) di Marc Antoine de Muret.

Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio

Dis-Pa 44 *Le premier livre des Discours de l'estat de paix et de guerre, de messire Nicolas Macchiavegli, Secretaire & citoyen Florentin, Sur la première décade de Tite Live, traduit d'Italien en François.*
Paris, Denys Ianot, 1544.

[dedica]

(pp. aiiv-aiiiv) *A tres reverent prelat. M. Gabriel le Veneur, Evesque d'Eureux. Salut.*

[prefazione]

(p. aiiir) *Au lecteur.*

[poesie]

⁵ Vedi A. GERBER, *Niccolò Machiavelli. Die Handschriften, Ausgaben und Übersetzungen seiner Werke im 16. und 17. Jahrhundert mit 147 Faksimiles und zahlreichen Auszügen*, III, Gotha, F. A. Perthes, 1912, p. 33; J.-D. MELLOTT - É. QUEVAL, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1997, p. 154; sito curato dai professori J.-L. Fournel and J.-C. Zancarini per l'Università di Lione, <http://hyperprince.ens-lyon.fr/node/4>, 09/02/2017.

- (p. avr) Epigramma *Au mesme seigneur* (francese) e epigramma *Le seigneur des essars Nicolas de Herberay, au traducteur des discours de Nicolas Macchiavelli* (francese), firmato col motto *Acuerdo olvido*.
- Dis-Pa 48** *Le Second livre des Discours de l'Estat de paix et de guerre, de Messire Nicolas Macchiavel citoyen et secretaire de Florence, sur la première décade de Tite Live: traduit d'Italien en François.*
Paris, Vincent Sertenas, 1548.
- [prefazione]
- (pp. aiir-aiiir) *Preface du Traducteur, aux lecteurs*
- [poesie]
- (p. aiiiv) Sonetto (italiano) di Jean-Pierre de Mesmes, firmato col motto *Per me steβo son saβo*.
- (p. kiiiiv) Sonetto (francese) di Jean Maugin, firmato col motto *Probe & Tacité*.
- Dis-Pa 71** *Les Discours de Nic. Macchiavel Secretaire et Citoyen de Florence, Sur la premiere decade de Tite Live, dez l'edification de la ville. Traduitz d'Italien en François, & de nouveau reveuz & augmentez par Iaques Gohory Parisien.*
Paris, Robert Le Mangnier, 1571.
- [dedica]
- (pp. aiiv-aiiiv) *A tres reverent prelat. M. Gabriel le Veneur, Evesque d'Eureux. Salut.*
- [prefazione]
- (pp. avjr- avijv) *Preface du Traducteur aux lecteurs*
- [poesie]
- (p. vijr- viijv) Epigramma *Le seigneur des essars N. de Herberay, à Ia. Gohory traducteur des discours de Nic. Machiavel* (francese), firmata col motto *Acuerdo Olivido*, e sonetto (italiano) di Jean-Pierre de Mesmes, firmato col motto *Per me steβo son saβo*.

Istorie fiorentine

Ist-Pa 44

Histoire de Florence de Nicolas Machiavel citoien & Secretaire de la dite ville. Nouvellement traduite d'Italien en François, Par le Seigneur de Brinon Gentil-homme ordinaire de la chambre du Roy.
Paris, Iean Borel, 1577.

[dedica]

(pp. aiir-vr)

A tres haute tres puissante tres vertueuse Princesse Catherine de Medici Royne mere du Roy.

Storia d'Italia

Pa 68

L'Histoire d'Italie de Messire François Guicciardin Gentilhomme Florentin. Translatée d'Italien en François, & présentée à Tres vertueuse, Tres haute, & Tre puissante Dame & Princesse, Katherine De Medicis Royne de France: Par Hierosme Chomedey, Gentilhomme & Conseiller de la ville de Paris.
Paris, Vincent Norment et Ieanne Bruneau, 1568.

[dedica]

(pp. ijr-ijv)

A la Royne.

[poesie]

(p. aiijr-avr)

Ventiquattro distici (latino) di Jean Dorat, *Praesagium. Io. Aurati Poëta Regij in Historiam Guichardini, ad Carolum IX. Galliarum Regem.* Sonetti (francese) di Pierre de Ronsard e di Jean Antoine de Baïf

Pa 77

Histoire des guerres d'Italie ecrite en Italien par Messire Francois Guicciardin, Gentil-homme Florentin, Docteur és loix: & traduite en François par Hierosme Chomedey, Gentilhomme, & Conseiller de la ville de Paris. Reveué et corrigée de nouveau.
Paris, Iaqués Kerver, 1577.

[dedica]

(pp. ai jr-aijv)

A Monseigneur Messire René De Villequier, Chevalier de l'Ordre du Roy, et Conseiller en son privé conseil.

[poesie]

(p. aiiijr) Sonetto di Pierre de Ronsard

Gi 93

Histoire des guerres d'Italie, Composée par M. François Guichardin Gentilhomme Florentin, & traduite d'Italien en François, par Hierosme Chomedey Parisien. Nouvelle edition, diligemment reveué & corrigée, à laquelle ont esté adioustées Les Observations Politiques, militaires & morales du Sieur de la Nove. Autres observations recueillies des instructions & avis du mesme seigneur. Deux amples Indices, contenans par ordre Alphabetique les Maximes de Guichardin, & celles du Sieur de la Nove.
[Genève], Par les heritiers d'Eustache Vignon, 1593.

[dedica]

(pp. iijr-iiijv)

A haut, et puissant Seigneur, Messire Nicolas De Harlay, Seigneur De Sancy, Baron de Maule & de Montglat, Chevalier, Conseiller du Roy en son conseil d'Etat & privé, Capitaine de cinquante hommes d'armes de ses ordonnances, & premier Maistre d'Hostel de sa Maiesté.

[prefazione]

(pp. iiijr-iiijv)

Advertissement Au Lecteur.

1.1. L'influsso della lingua e della cultura italiane in Francia nel sec. XVI

1.1.1. Le relazioni culturali italo-francesi nel Rinascimento

Nel sec. XV e soprattutto nel sec. XVI si assiste in Francia a un vero e proprio culto per la lingua e la cultura italiane. Questo interesse per la penisola non fu, però, né un fenomeno improvviso, né inaspettato. Come ha scritto Simone,⁶ l'influenza italiana in Francia aveva infatti radici antiche: già nel sec. XIV, per es., Avignone, divenuta sede papale, aveva favorito la conoscenza reciproca tra le due culture. Fino alla fine della *cattività avignonese* dei pontefici, i poeti e gli intellettuali italiani attivi alla corte del papa e nell'università avevano dato una fondamentale spinta per la diffusione del pensiero italiano. Si pensi in particolare a Petrarca, che raggiunse con le sue opere in latino e in italiano un tale livello di eleganza e equilibrio formale da diventare un modello che perdurò per secoli, annoverando tra i suoi imitatori molti poeti francesi; tra questi uno dei più illustri fu certo Pierre Ronsard, attivo alla corte di Enrico II, che non esitò a trarre ispirazione per i suoi versi anche da petrarchisti italiani come Serafino dell'Aquila e Antonio Tebaldeo.⁷

Il caso di Petrarca fu però unico e particolarissimo, e non intendo riferirmi qui tanto all'altezza della sua produzione poetica, quanto alla tradizione all'interno della quale questa venne recepita. Innanzitutto le opere di Petrarca furono note e apprezzate dal pubblico francese fin dalle loro origini. In secondo luogo troppi erano i legami che univano il poeta alla Francia: la sua fama diffusa oltrelpe fin dal Trecento, contemporaneamente alla sua vita divisa tra città sia italiane (Bologna, Roma, Milano) che francesi (Montpellier, Avignone, Parigi), e culminata negli onori riconosciutigli nel 1341 da Roberto d'Angiò, rendevano la figura di Petrarca troppo cosmopolita per essere considerata patrimonio esclusivo di una sola nazione.⁸

È piuttosto nella diffusione di testi di altri autori, non legati affatto o in minima parte alla storia e alla cultura francesi, che si comprende appieno la vera portata del fascino esercitato dalla nostra letteratura nella Francia del sec. XVI. Si tratta di poeti come Bembo, Boiardo, Ariosto, Sannazaro e Tasso, e anche di intellettuali, scienziati e navigatori come Alberti, Castiglione, Della Casa, Paruta, Pigafetta, Vespucci. Tutti scrittori moderni, le cui opere furono lette e studiate in italiano e in latino e, una volta tradotte, anche in francese. Nel 1543 troviamo così edito a Lione il *Roland furieux*, a Parigi nel 1544 *L'Arcadie*, nel 1545 *Les Azolains*, nel 1549 *Roland l'amoureux* e nel 1595 la

⁶ Sull'influsso italiano ad Avignone cfr. F. SIMONE, *Il Rinascimento Francese. Studi e ricerche*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1961, Cap. I. *Le origini del Rinascimento in Francia e la funzione storica della cultura avignonese*, pp. 3-44.

⁷ E. BALMAS, *Ronsard e l'Italia: una dialettica antica*, in *Atti del I Convegno del Gruppo di Studio sul Cinquecento francese, Gargnano, 16-18 ottobre 1986, Ronsard e l'Italia. Ronsard in Italia*, Bari, Schena Editore, 1988, pp. 11-26 (vedi in particolare pp. 25-26). Cfr. nel medesimo volume anche R. M. FRIGO, *Pétrarque devant le tribunal de Ronsard*, pp. 167-178. Un ampio studio sull'interesse per Petrarca di Ronsard si trova anche in un'opera un po' datata, ma non per questo da trascurare: P. BLANCHEMAIN, *Étude sur la vie de P. De Ronsard*, Paris, Librairie A. Franck, 1857, pp. 11-38. Cfr. anche la voce dedicata al poeta in NBG, XLII, pp. 603-604.

⁸ Cfr. sempre F. SIMONE, *Il Rinascimento Francese. Studi e ricerche*, cit., Cap. I e sgg. Interessanti osservazioni sul debito del mondo francese verso Petrarca si ricavano anche da E. J. B. RATHERY, *Influence de l'Italie sur les Lettres Françaises. Depuis le XIIIe siècle jusq'au règne de Louis XIV*, Paris, Firmin Didot Frères Éditeurs, 1853, pp. 36-39. Sul rapporto culturale e affettivo che lega Petrarca all'Italia e sulla sua figura internazionale, cfr. F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, Bologna, Il Mulino, 2010, Cap. IV. *Petrarca tra Italia e Francia*, pp. 123-145.

Jérusalem délivrée. Tra le opere di argomento non letterario si possono citare le versioni del trattato di architettura di Serlio del 1545 e del 1547 (Parigi), quella del *Galateo* di Della Casa del 1573 (Lione) e quella della *Perfezione della vita politica* di Paruta del 1582 (Parigi).⁹

Alle origini di questo interesse per la nostra letteratura c'erano varie ragioni. Certamente la bellezza e l'eleganza dei testi fecero la loro parte, ma era anche il contesto storico a favorirli. Il Quattrocento e il Cinquecento furono infatti i secoli dell'Umanesimo e del Rinascimento in Francia tanto quanto in Italia, e questo aveva diffuso in entrambe le nazioni, oltre al culto dell'antico, anche un clima di rivalità, un bisogno di confrontarsi e di superarsi a vicenda in ogni campo dello scibile.¹⁰ Questa situazione è particolarmente evidente proprio nel caso delle versioni dei testi letterari, in cui i traduttori, superando la mera necessità della comprensione dell'opera originaria, si applicarono in una vera e propria gara col modello, in un esercizio di stile e d'ingegno insieme, secondo la moda già affermata coi testi classici, greci e latini. Solo che stavolta il confronto non era più con una lingua del passato, ma con lingue moderne, l'italiano e il francese, cui si riconosceva dignità pari alle antiche. La versione dell'*Orlando furioso*, per es., diede vita a varie trasposizioni in prosa e a imitazioni dello stile ariostesco fin dal 1549, quando Joachim Du Bellay scrisse dodici sonetti del suo *Olive* ricalcando alcuni luoghi del poema. Nel 1572 fu pubblicata persino una raccolta di diverse *Imitations de quelques chans de l'Arioste*.¹¹ Un'identica situazione si ripresentò anche con la *Gerusalemme liberata* che nel 1595 ebbe due versioni integrali (entambe edite a Parigi), l'una a gara con l'altra.¹² Un'influenza italiana è visibile, poi, nelle opere di diversi autori francesi, come Clément Marot, Marguerite d'Angoulême e i poeti della Pléiade, come Marc Antoine de Muret, Remy Belleau e il già citato Ronsard; proprio a questi ultimi, che più di altri cercarono di riprodurre nelle loro poesie le forme italiane,¹³ si devono tra l'altro anche alcuni brevi componimenti

⁹ Per un novero puntuale delle traduzioni in francese di testi italiani e delle loro ristampe, cfr. N. BINGEN, *Philautone (1500-1660): répertoire des ouvrages en langue italienne publiés dans les pays de langue française de 1500 à 1660*, Genève, Librairie Droz, 1994; *Les traductions de l'italien en français au 16. Siècle*, ed. by J. Balsamo et alii, Fasano - Paris, Schena Editore - Hermann Éditeurs, 2009, e il recente M. MOTOLESE, *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1650)*, Bologna, Il Mulino, 2012.

¹⁰ Su questo argomento è stato scritto molto. Mi limito, pertanto, a citare solo una delle opere più recenti pubblicate: *Il Rinascimento italiano e l'Europa, II. Umanesimo ed educazione*, a cura di G. BELLONI e R. DRUSI, Treviso, Angelo Colla Editore, 2007 (vedi in particolare R. DRUSI, *Traduzioni cinquecentesche dall'italiano nelle lingue europee*, pp. 435-484).

¹¹ Il luogo di stampa è Parigi. J. BALSAMO, *Introduction*, in *Les traductions de l'italien en français au 16. Siècle*, ed. by J. Balsamo et alii, cit., pp. 15-64 (vedi pp. 56-57). Cfr. anche E. BALMAS, *Ronsard e l'Italia: una dialettica antica*, cit.

¹² J. BALSAMO, *Introduction*, cit., pp. 58-59.

¹³ E. PICOT, *Appendice. Pour et contre l'influence italienne en France au XVI^e siècle*, in *Les Italiens en France au XV^e siècle*, Bordeaux, Gounouilhau, 1918 [rist. Roma, Vecchiarelli Editore, 1995], pp. 17-32 (vedi Id., p. 19). Sull'influsso sui poeti francesi, cfr. anche Brunot, III. I, Cap. III. *Emprunts aux autres langues. L'italianisme*, pp. 198-206 (cfr. pp. 198-199). Vale la pena citare un brano di Ronsard tratto dalla sua prefazione alla *Franciade*, in cui sono illustrati i fondamenti della sua poetica: «Je te conseille d'apprendre diligemment la langue grecque et latine, voir italienne et espagnole, puis quand tu les sçauras par faitement, te retirer en ton enseigne comme un bon soldat, et composer en ta langue maternelle, comme a fait Homere, Hesiodé, Platon, Aristote, et Theophraste, Virgile, Tite-Live, Salluste, Lucrèce, et mille autres qui parloient mesme langage que les laboureurs, valets et chambrières» [il corsivo è mio]. Cfr. *Oeuvres choisies de P. De Ronsard avec notice, notes et commentaires*, par C.-A. Sainte-Beuve, Paris, Librairie Garnier Frères, 1930, p. 197.

encomiastici inseriti nelle stampe delle traduzioni francesi del *De principatibus* e della *Storia d'Italia*, a suggello di un interesse linguistico e culturale insieme.¹⁴

1.1.2. La diffusione dell'italiano in Francia e la polemica linguistica

In questo contesto di pervasività della cultura e della lingua italiane, alimentato dalla lettura delle opere italiane, senza contare i viaggi di studio, di lavoro e di vacanza di francesi in Italia, che ebbero il pregio di diffondere ulteriormente la conoscenza della nostra lingua in Francia,¹⁵ alcuni intellettuali giunsero a proporre una visione di complementarità tra le due culture. Jean Lemaire de Belges, per es., pubblicò nel 1513 un'opera dall'emblematico titolo di *La concorde des deux langages français et toscan*, in cui figure del panorama letterario italiano come Dante, Petrarca e Boccaccio erano affiancate a quelle francesi come Jean de Meun. Completava poi il testo una duplice esortazione, ai francesi a studiare l'italiano e agli italiani a imparare il francese.¹⁶ Sempre sulla scia di quest'apertura verso l'italiano si collocava anche l'invito di Pontus de Tyard nella sua traduzione dei *Dialogi di amore* di Leone Ebreo del 1551 a inserire nella lingua francese eventuali «vocables de la philosophie»¹⁷ presenti in italiano.

Si trattava ovviamente in entrambi i casi di intellettuali che vedevano nello scambio linguistico e culturale un fattore di crescita e di ricchezza per le proprie lingua e letteratura, che non impedirono però per converso il formarsi nello stesso periodo anche di correnti puriste, ferocemente anti-italiane. Tra gli esponenti di queste ultime si possono all'uopo citare Henri Estienne (Parigi 1528-1598)¹⁸ e Innocent Gentillet (Vienne 1532-1588),¹⁹ due calvinisti per i quali l'esaltazione del francese è strettamente legata a propositi nazionalistici e di polemica religiosa.

Estienne, noto tipografo e studioso delle lingue greca e latina, pubblicò nel 1578 i *Deux dialogues du nouveau français italianizé, et autrement desguizé, principalement entre les courtisans de ce temps. De plusieurs nouveautez qui ont accompagné ceste nouveauté de langage. De quelques courtisianismes modernes et de quelques singularitez courtisianesques*. Come dice il titolo, l'opera si proponeva di attaccare la moda degli uomini di corte, i *courtisans* appunto (palese italianismo da cui derivano ovviamente *courtisianesques* e *courtisianismes*),²⁰ di utilizzare un francese ricco di parole ed espressioni italiane, secondo un gusto diffusosi in particolare sotto Caterina dei Medici.²¹

¹⁴ Su questo argomento vedi 1.2.4.

¹⁵ E. PICOT, *Les Italiens en France au XV^e siècle*, cit., pp. 279-299. Benché non esente a volte da alcuni vecchi pregiudizi ottocenteschi sull'influenza decadente italiana sulla cultura francese, in particolare nel caso di Machiavelli, vale la pena di leggere, per l'attenta raccolta di dati, anche il già nominato E. J. B. RATHERY, *Influence de l'Italie sur les Lettres Françaises. Depuis le XIII^e siècle jusq'au règne de Louis XIV*, cit., pp. 40-128.

¹⁶ E. PICOT, *Appendice. Pour et contre l'influence italienne en France au XVI^e siècle*, in *Les Italiens en France au XV^e siècle*, cit., pp. 18-19.

¹⁷ Per la citazione rimando a E. PICOT, *Appendice. Pour et contre l'influence italienne en France au XVI^e siècle*, cit., p. 22.

¹⁸ Cfr. NBG, XVI, pp. 517-553. Su Estienne vedi anche 2, p. 142.

¹⁹ Cfr. NBG, XIX, pp. 948-950.

²⁰ Italianismo del sec. XVI. Darmesteter, I, p. 575. Cfr. anche FEW, II, voce *cohors*, pp. 851-852.

²¹ E. PICOT, *Appendice. Pour et contre l'influence italienne en France au XVI^e siècle*, cit., pp. 22-23. Utile può essere la lettura anche di G. TRACCONAGLIA, *Henri Estienne e gli italianismi*, Lodi, C. Dell'Avo, 1907. Vedi, inoltre, G.

Nel 1579 Estienne diede alle stampe anche un saggio, *La précellence du langage françois*, in cui descriveva l'eccellenza e l'armonia del francese letterario, superiori a suo parere anche a quelle del latino, dando così il suo contributo a quella *querelle* che sarebbe scoppiata un secolo dopo, la *querelle des Anciens et des Modernes*.²²

Gentillet è invece autore del *Discours sur les moyens de bien gouverner & maintenir en bonne paix un Royaume ou autre Principauté* (1576), uno dei testi fondanti dell'antimachiavellismo protestante francese. In quest'opera l'attacco contro la lingua italiana è secondario rispetto a quello contro Machiavelli, vero bersaglio dell'odio dell'autore, ma è comunque a questo strettamente associato, giacché Gentillet ingloba nella sua ostilità al pensiero del Segretario fiorentino anche la critica alla cultura cattolica e italiana.²³ Dietro questa triplice polemica c'è però un'operazione smaccatamente politica: attaccando Machiavelli, Gentillet sta infatti prendendo di mira i sovrani cattolici francesi, in particolare la regina, Caterina dei Medici (Firenze 1519-1589), sulle cui idee di fermezza e moderazione si era improntata buona parte della politica francese della seconda metà del Cinquecento.²⁴ L'attacco alla regina di origini fiorentine si estendeva poi ai componenti della sua corte, molti dei quali erano di origine italiana, che lo scrittore ugonotto accusava, tra le altre cose, di non sapere il francese, di parlare solo la loro lingua e di essere esertissimi unicamente delle esecrande dottrine del loro compatriota Machiavelli.²⁵

Et mesmes si l'on veut aujourd'huy obtenir quelque chose en Cour, & avoir bonne & soudaine despesche, il faut savoir parler le langage Messeresque:²⁶ parce que ces Messers oyent volontiers ceux qui savent parler leur gergon, & n'entendent pas bien le François, mesmes les termes de Justice & des ordonnances Royaux. Dont chascun peut penser comment ils peuvent bien observer & faire observer les loix de France, dont ils n'entendent pas seulement les termes. Davantage, il est tout notoire que *les livres de Machiavel* sont depuis quinze ans ença aussi familiers & ordinaires és mains des *Courtisans* comme le breviaire és mains d'un Curé de village.²⁷ [il corsivo è mio]

MATORÉ, *Le vocabulaire et la société du XVI^e siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1988, p. 331, e F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, cit., pp. 320-322.

²² G. MACCHIA, *Storia della letteratura francese. Dalle origini a Montaigne*, Torino, ERI, 1963, p. 361. Riguardo al tema della difesa della lingua è doveroso citare, come anticipatrice della *Précellence du langage françois* di Estienne, *La Deffence et Illustration de la Langue Francoyse* di Du Bellay del 1549 (si noti la somiglianza tra i titoli). Diversa però è in quest'ultimo testo l'ottica con cui viene considerata la letteratura italiana, di cui si caldeggia l'imitazione «pour affirmer sa [del francese] prééminence sur l'italien». G. CLERICO, *Le Français au XVI^e siècle*, in *Nouvelle histoire de la langue française*, E. Brunet et alii, Lonrai, SEUIL, 1999, pp. 147-224 (la citaz. è a p. 158).

²³ E. PICOT, *Appendice. Pour et contre l'influence italienne en France au XVI^e siècle*, cit., p. 25; F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, cit., pp. 318-320. Cfr. anche F. MEINECKE, *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, cit., pp. 52-54.

²⁴ Sulla commistione di elementi religiosi e politici nell'opposizione del mondo calvinista al pensiero machiavelliano cfr., per es., F. CHABOD, «*Il Principe*» e l'antimachiavellismo, in *Scritti su Machiavelli*, cit., pp. 108-135. Non concordo però con l'affermazione di Chabod, secondo cui gli scrittori ugonotti sarebbero rappresentanti di interessi particolaristici (regionali, cittadini) di opposizione al potere centrale (pp. 119-129). Credo piuttosto, come ha scritto HÉRITIER, che l'ambizione dei calvinisti fosse ben più grande: la conversione del re e il calvinismo come confessione ufficiale del regno; vedi J. HÉRITIER, *Caterina de' Medici*, cit., pp. 352-356 e pp. 376-377 e pp. 408-426.

²⁵ Sull'ostilità del mondo calvinista a Machiavelli ritornerò alle pp. 22-24.

²⁶ Italianismo del sec. XVI. Darmester, II, p. 1509.

²⁷ *Discours, sur les moyens de bien gouverner & maintenir en bonne paix un Royaume, ou autre Principauté ... Contre Nicolas Machiavel Florentin*, 1577², p. 25.

Il gergo italo-francese contro cui Estienne e Gentillet lanciavano i loro strali non era però confinato alla sola corte e ai palazzi nobiliari, benché si fosse probabilmente arrivati qui agli eccessi della moda italianeggiante, vuoi per la maggior sensibilità di alcuni componenti dei ceti elevati (in genere nobili, ma non solo) verso le usanze della corte, vuoi per le loro superiori possibilità economiche e di tempo di dedicarsi all'apprendimento di una lingua straniera, mediante l'assunzione di un insegnante privato oppure l'acquisto di stampe di testi scritti in questa lingua o delle loro traduzioni. Gli italianismi che si erano introdotti in francese in questi modi, come *courtisan* e *messer*, erano però molti di meno rispetto a quelli utilizzati anche dal resto della popolazione. Fuori della corte erano molteplici infatti le occasioni per i madrelingua francesi, se non di assimilare l'italiano, certo di impratichirsene, giacché erano numerosi i nostri compatrioti che vivevano nel Cinquecento in Francia, coi quali ci si poteva rapportare per piacere, in amicizia, oppure costretti dalle necessità della vita quotidiana. Si trattava, oltre che di nobili in missione diplomatica per il loro signore, anche di condottieri e mercenari, artisti, banchieri, molti dei quali risiedevano stabilmente all'estero da anni. I luoghi in cui si raccoglievano in maggior numero erano le grandi città come Lione e Parigi.

Oltre che dai madrelingua, un fondamentale contributo alla diffusione della nostra lingua era fornito, poi, dai francesi che conoscevano l'italiano o ne possedevano qualche rudimento, perché avevano vissuto per un certo tempo in Italia. Tra questi moltissimi erano i soldati e coloro che li avevano accompagnati (servitori, armaioli, mercanti) al seguito dei re di Francia. Dal 1494 fino al 1544, anno della pace di Crépy, infatti, i soldati di Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I furono sempre a stretto contatto con la popolazione della nostra penisola: un tale contesto di promiscuità non poteva non favorire lo scambio linguistico da una parte e dall'altra, con un'ovvia preferenza per i termini e le espressioni attinenti l'ambito militare.

1.1.3. Gli italianismi e la polemica italo-francese

Riporto a scopo esemplificativo un breve elenco di italianismi entrati in francese nel sec. XVI, tratti dai dizionari storici,²⁸ raggruppandoli per semplicità in tre gruppi: letterario-eruditi (1), economici (2) e militari (3).

1)

1) <i>Courtizan</i> < <i>Cortigiano</i> <i>Machiavéliser</i> < <i>Machiavelli</i> <i>Messer</i> < <i>Messere</i> <i>Pédant</i> < <i>Pedante</i>	2) <i>Banque</i> < <i>Banca</i> <i>Banqueroute</i> < <i>Bancarotta</i> <i>Tariffe</i> < <i>Tariffa</i> <i>Trafiquer</i> < <i>Trafic</i> < <i>Traffico</i>	3) <i>Attaquer</i> < <i>Attaccare</i> <i>Casaque</i> < <i>Casacca</i> <i>Mousquet</i> < <i>Moschetto</i> <i>Parapet</i> < <i>Parapetto</i>
---	---	--

Su questi vocaboli avremo modo di tornare anche più avanti, nei capitoli specificatamente dedicati all'analisi del lessico politico; intanto vorrei fare due brevi considerazioni. Innanzitutto segnalo che il gruppo più cospicuo di italianismi è quello attinente al linguaggio militare. Ai quattro termini sopra citati si possono infatti aggiungere *assassin*, *campagne*, *casemate*, *cavalerie*, *colonel*, *caporal*, *embuscade*, *escadron*, *escalade*, *escamper*, *escorte*, *espion*, *infanterie*, *mestre*, *révolter*, *saccager*, *sentinelle*, *soldatesque*, *spadassin* e *valise*. Altri prestiti sono documentati anche per i secoli precedenti; si possono citare, ad es., per il sec. XIV, *bande*, *bandière*, *brigade*, *camp*, *cannon*, *escarmouche*, e per il sec. XV, *condottiere*, *escadre*, *ligue*, *partisan* e *soldat*.²⁹ Tutta questa serie di vocaboli ci mostra così un francese del sec. XVI estremamente permeabile all'influsso dell'italiano, in particolare a quello del mondo militare, secondo una tendenza che si era già manifestata nel passato.

Per quanto riguarda gli altri prestiti, è di notevole importanza per la mia ricerca segnalare *machiavéliser* (1), parola ovviamente coniata sul nome del Segretario fiorentino e che è senz'altro una delle prove più evidenti della fama di Machiavelli in Francia, nonché del vivace dibattito suscitato intorno alle sue opere. Per chiarirne il significato, cito un testo riportato dall'Huguet³⁰ tratto dalle *Recherches de la France* di Étienne Pasquier (Parigi 1529-1615)³¹ del 1596:

²⁸ Ho ricavato i termini dai seguenti dizionari storici: Darmesteter, DIFIT, FEW, Hope, Huguet. Molto utile è stata anche la lettura di E. HUGUET, *Mots disparus ou veiliis depuis le 16. Siècle*, Paris, Librairie E. Droz, 1935, p. 112 e p. 184, e G. MATORÉ, *Le vocabulaire et la société du XVI^e siècle*, cit., p. 191 e p. 331. Per quanto riguarda la datazione, segnalo che, non essendoci sempre accordo tra i dizionari, neanche per i vocaboli indigeni, da qui in avanti mi rifarò al Darmesteter, integrandone le informazioni con gli altri, qualora necessario.

²⁹ Seguo qui il giudizio del FEW che data la prima occorrenza di *soldat* al 1475 (XII, voce *solidus*, p. 54). Il Darmesteter ritiene invece che il vocabolo sia del sec. XVI (II, p. 2051).

³⁰ Huguet, V, p. 64.

³¹ NBG, XXXIX, pp. 296-298.

Parce que si vous [v]oyez les Prédicateurs du jourd'huy dedans leurs chaires, ils n'ont autres déclarations dans leurs bouches que celles qu'ils font contre *Machiavel*: & neantmoins il n'y a celuy d'eux qui ne soit vrayement *Machiaveliste*, si nous appelions *Machiavéliser* quand un Prédicateur est aux gages d'un grand Seigneur pour induire le peuple à le suivre.³² [il corsivo è mio]

Il testo è particolarmente interessante perché vi compare, oltre a *Machiavéliser*, anche il sostantivo *Machiaveliste*, di cui spiega i significati: *Machiaveliste* sono coloro che *machiavélisent*, cioè 'quelli che, postisi al servizio di un signore, si prodigano per convincere o costringere (*induire* può esprimere entrambi i concetti in francese) il popolo a seguirlo'. Questa pratica è considerata da Pasquier tipica di Machiavelli (si noti la contrapposizione forte tra la litote introdotta da *neantmoins* e il sintagma precedente: «ils n'ont autres déclarations dans leurs bouches que celles qu'ils font contre Machiavel»).

Incerte sono le datazioni di entrambe le parole. Per quanto riguarda il verbo il Darmesteter indica genericamente il sec. XVI,³³ mentre il FEW posticipa erroneamente la data della prima attestazione al 1607.³⁴ Per il sostantivo, invece, tutti i dizionari riportano la data del 1581,³⁵ benché il termine sia già attestato nel 1576 nel *Discours sur les moyens de bien gouverne & maintenir en bonne paix un Royaume ou autre Principauté* di Gentillet, dove per di più ritroviamo anche radicalizzato il valore negativo riscontrato nel testo di Pasquier:

Et [je] ne veux point nier qu'en la *nation Italienne & Florentine* il n'y ait des gens vertueux, qui ne sont rien moins que *Machiavelistes*, & qui detestent sa doctrine: car il n'y a si meschante *terre* qui ne produise quelque bonne plante parmy les autres mauvaises.³⁶ [il corsivo è mio]

Evidente è nel brano l'avversione di Gentillet per Machiavelli, i machiavellisti e gli italiani.

Dal punto di vista linguistico, è interessante notare la dittologia sinonimica utilizzata da Gentillet per designare la patria di Machiavelli: *nation* sembra avere il significato, piuttosto che di 'province' indicato nell'Huguet,³⁷ di 'territorio occupato da un gruppo etnico ben distinto', cioè il luogo d'origine dei fiorentini; l'attributo *italienne*, invece, collega ed estende le critiche mosse ai fiorentini a tutti gli altri abitanti della penisola («terre»)³⁸

³² *Les recherches de la France ...*, par Estienne Pasquier, *Conseiller & Advocat General du Roy en la Chambre des Comptes de Paris*, I, A Paris, Chez Iamet Mettayer, & Pierre L'huillier, Imprimeurs & Libraires ordinaires du Roy, 1596, p. 288.

³³ Darmesteter, II, p. 1436.

³⁴ FEW, VI.1, voce *machiavellique*, pp. 9-10.

³⁵ Darmesteter, II, p. 1436, e FEW, VI.1, voce *machiavellique*, p. 9.

³⁶ *Discours, sur les moyens de bien gouverne & maintenir en bonne paix un Royaume, ou autre Principauté ... Contre Nicolas Machiavel Florentin*, cit., p. 28.

³⁷ Huguet, V, p. 400.

³⁸ Sul valore di *nazione* nel Medioevo e nel Cinquecento cfr. F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, cit., pp. 106-115, e F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, cit., p. 654 e p. 659. Su questo tema tornerò a parlare nell'analisi dedicata alla parola a pp. 67-72.

1.2. La circolazione in Francia del *De principatibus* e della *Storia d'Italia*

1.2.1. La fortuna di Machiavelli e Guicciardini

A scapito di quanto Gentillet avesse auspicato, tuttavia, gli scritti di Machiavelli continuarono a essere tradotti e stampati più volte in Francia per tutto il sec. XVI. Lo stesso discorso vale anche per la *Storia d'Italia*. Non bisogna però vedere in questo alcun intento di polemica antireligiosa. A favorire la circolazione dei testi furono ragioni prettamente culturali, legate a quell'interesse dell'intellettualità francese per le opere del Rinascimento italiano cui si è già accennato,³⁹ soprattutto per quelle di argomento politico. Sotto Carlo VIII e i suoi successori si era infatti andato sempre più rafforzando quel processo di costituzione della Francia in Stato nazionale, che, iniziato nel sec. XIV, vedeva al vertice il sovrano, la cui autorità, per essere davvero tale, doveva essere assoluta all'interno dei confini del suo regno. Se la religione e la tradizione erano ancora capisaldi del potere dei re francesi, era anche vero che si stava ora facendo avanti una nuova concezione della vita politica, in cui era fondamentale il rafforzamento del potere centrale, che non poteva più tollerare né le autonomie che i grandi feudatari ancora si riconoscevano, né l'ingerenza di autorità esterne a quella dello stato. Naturalmente, il cambiamento non fu privo di un inevitabile travaglio interiore: nel caso della Francia questo si manifestò nelle guerre di religione (1559-1598). Se la tensione non poteva essere elusa, tragedia fu però che in una fase così complessa e delicata il regno non potesse godere di una guida stabile e costante a causa della morte, in rapida successione, di Enrico II nel 1559, e dei suoi figli, Francesco II nel 1560, Carlo IX nel 1574 e Enrico III nel 1589. Se in questo periodo di scontri tra cattolici e ugonotti, tra autorità centrale e forze centrifughe, la Francia uscì debole ma non spezzata, il merito fu solo di Caterina dei Medici e dei suoi collaboratori, che riuscirono, nonostante tutto, a garantire una relativa unità e stabilità al governo.⁴⁰ Tenendo conto di tutto questo, non sorprende che le traduzioni del *De principatibus*, in particolare, e della *Storia d'Italia* circolassero indisturbate. Il trattato di Machiavelli, infatti, da un lato affermava l'autonomia della politica da ogni altra considerazione morale e religiosa, dall'altro, faceva coincidere l'azione politica con la figura del principe, che si trovava di colpo sciolto nei propri domini da qualsiasi vincolo sia interno che esterno. Il testo di Guicciardini invece riportava un capitolo glorioso della storia della Francia, descrivendo con dovizia di particolari gli eventi delle guerre in Italia, con una narrazione in cui dominavano le figure dei grandi re e signori, e dove gli interessi politici e nazionali la facevano da padrone.⁴¹ Entrambe le opere dunque erano in linea coi tempi, favorevoli al cambiamento cui guardava il governo. Ma vediamo a questo punto come si svolse nello specifico la storia delle versioni degli scritti machiavelliani e guicciardiniani.

³⁹ Vedi 1.1.1.

⁴⁰ Oltre al già citato volume di Héritier, vedi l'interessante saggio N. M. SUTHERLAND, *Catherine de Medici and the Ancien Régime*, London, The Historical Association, 1966.

⁴¹ F. MEINECKE, *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, cit., pp. 13-15 e pp. 63-65. Cfr. anche F. CHABOD, *Scritti su Machiavelli*, cit., pp. 100-101, e *Scritti sul Rinascimento*, cit., pp. 91-109.

1.2.2. Le traduzioni del *De principatibus* e i loro traduttori

Nel 1553 furono pubblicate due traduzioni in francese del *Principe*, e una terza vide la luce nel 1571. Non si trattava, però, delle prime opere del Segretario fiorentino a essere rese in francese: nel 1544 era infatti già uscita una traduzione del primo libro dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, seguita, nel 1548, dalle stampe degli altri due libri; nel 1546 era stata inoltre pubblicata la versione in francese dell'*Arte della guerra*.

In poco meno di dieci anni, dunque, troviamo già tradotti molti dei trattati politici cui Machiavelli deve la sua fama.

La precedenza cronologica delle traduzioni dei *Discorsi* suggerì a molti studiosi l'idea di un Machiavelli noto in Francia come autore "repubblicano";⁴² sono infatti le prime opere, quelle con le quali un autore viene conosciuto dal pubblico, a decretare spesso il suo successo. L'inevitabile esito di quest'ottica sarebbe così l'accentuazione del prestigio in Francia del trattato sulle repubbliche su quello dei principi. A me non sembra, però, che i dati in nostro possesso portino in questa direzione,⁴³ smentita tra l'altro dalla maggior fama a livello europeo del *De principatibus* rispetto ai *Discorsi*.⁴⁴ In ogni caso è indubbio che non vi sia stata alcuna "interferenza" tra le opere; anzi.⁴⁵ Entrambe contribuirono all'aumento d'interesse del pubblico d'oltralpe per Machiavelli, dato che nel 1571 uscirà, come già detto, una terza versione del *De principatibus*, e sei anni dopo vedrà la luce la traduzione delle *Istorie fiorentine*.⁴⁶

Dopo questa breve panoramica esaminiamo più nello specifico i traduttori del *De principatibus*, i cui nomi ci vengono conservati dalla tradizione: si tratta di Guillaume Cappel, Gaspard D'Auvergne e Jacques Gohory.

Cappel (1530-1585 circa) è autore di una delle due traduzioni uscite nel 1553: la sua fu stampata a Parigi e l'editore fu Charles Estienne (1504-1564), uno dei più importanti della città (dalla sua tipografia uscirono alcune delle opere più significative del Rinascimento francese, come il

⁴² Tra gli altri vedi, per es., A.-M. BATTISTA, *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, a cura di Anna M. Lazzarino Del Grosso, Genova, Name, 1998, p. 49.

⁴³ Vedi, tra gli altri, F. CHABOD, *Scritti su Machiavelli*, cit., p. 230.

⁴⁴ Ancora nel Settecento la popolarità del Segretario fiorentino sarà infatti principalmente legata al solo *De principatibus*; si pensi, per es., allo scritto di Federico II di Prussia, intitolato emblematicamente *Antimachiavell, oder Versuch einer Kritik über Nic. Machiavells, Regierungskunst eines Fürsten*, che prenderà di mira proprio il trattato sui principi. Al riguardo vedi il mio articolo, *Il Machiavelli nel Settecento tedesco: Il "Principe" di Federico II di Prussia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Tomo CLXIX (2010-2011) - Classe di scienze morali, lettere ed arti», pp. 251-311 (vedi in particolare § 2. *Cenni storici: un tentativo di critica del Principe*).

⁴⁵ Si consideri all'uopo anche un'opera di critica al pensiero machiavelliano come i *Discours* di Gentillet, nei quali l'autore ugonotto riporta, per condannarli, per l'appunto brani di entrambi i trattati. Cfr. F. MEINECKE, *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, cit., p. 54.

⁴⁶ Sul numero delle ristampe delle versioni dei trattati machiavelliani (più di una ventina per il solo *De principatibus*) gli studio più approfonditi restano A. GERBER, *Niccolò Machiavelli*, III, cit., pp. 33-35, e S. BERTELLI - P. INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, Verona, Edizioni Valdonega, 1979. Su Gerber si rifanno in gran parte, quanto alla datazione e al numero degli esemplari, anche cataloghi più recenti, come N. BINGEN, *Philautone (1500-1660): répertoire des ouvrages en langue italienne publiés dans les pays de langue française de 1500 à 1660*, cit., e il già citato *Les traductions de l'italien en français au 16. Siècle*, ed. by J. Balsamo et alii, cit., (sul *De principatibus* vedi p. 287).

Dictionnaire historique et poétique de toutes les nations, hommes, lieux, fleuves, montagnes e l'edizione completa in latino delle opere di Cicerone).⁴⁷

Cappel apparteneva a un'illustre casata nobile e suo padre Jacques era stato giureconsulto e poi consigliere personale dello stesso re Francesco I.⁴⁸ Quando si cimentò nella traduzione, era poco più che ventenne e decise di dedicarla a Jean Bertrand (1470-1560), l'anziano guardasigilli di Francia, che di lì a qualche anno, dopo aver preso i voti, sarebbe diventato cardinale (1557).⁴⁹

Anche la traduzione di Gaspard D'Auvergne fu stampata nel 1553, ma non uscì a Parigi, bensì a Poitiers; l'editore fu Enguilbert de Marnef (1491 circa - 1568).

Molto poco è quello che sappiamo sulla vita di questo traduttore. La principale fonte d'informazione su di lui è una lettera⁵⁰ scritta da Jean Faucon (Sevinena [Aragona] 1470 circa - 1532), un medico attivo a Montpellier,⁵¹ in cui leggiamo che D'Auvergne nacque a Limoges e che esercitò l'avvocatura a Châtelleraut fino alla morte (1569). Abbastanza sicuri sembrano i riferimenti al lavoro di avvocato e al luogo dove svolse la professione, giacché confermati da quanto scrive lo stesso traduttore nella lettera dedicatoria contenuta nella stampa del 1553: in questa, infatti, D'Auvergne si definisce proprio «advocat au Duché de Châtelleraut». Il medesimo destinatario della dedica, poi, non è altri che il governatore della regione, James Hamilton (Hamilton [Scozia] 1519 circa - 1575), secondo conte di Arran e duca di Châtelleraut.⁵² L'accettazione della dedica da parte del nobile scozzese era un'indubbia fonte di prestigio per qualunque abitante del ducato, senza contare il vantaggio di farsi conoscere da una delle personalità più in vista del momento: James Hamilton aveva infatti ricevuto il titolo di duca (1550 circa) per i servizi resi alla corona di Francia, in quanto aveva contribuito in maniera decisiva alla riuscita dei negoziati per il matrimonio di Maria Stuart, regina di Scozia, con Francesco II.

Il terzo traduttore, Jacques Gohory (Parigi 1520 circa - 1576), apparteneva, come Cappel, a un'importante famiglia nobile; suo padre Pierre era infatti signore di La Tour e «procureur en la Cour du Parlement».⁵³ Intellettuale e autore molto prolifico, Gohory scrisse vari testi in latino di

⁴⁷ Il *Dictionnaire* fu pubblicato nel 1553, mentre l'edizione delle opere di Cicerone nel 1555. Cfr. P. RENOARD, *Imprimeurs parisiens, libraires, fondateurs de caractères et correcteurs d'imprimerie: depuis l'introduction de l'imprimerie a Paris (1470) jusqu'à la fin du 16. Siècle*, Paris, Librairie A. Claudin, 1898 [New York, Cambridge University Press, 2011], pp. 125-126. Cfr. anche NBG, XVI, pp. 482-485.

⁴⁸ NBG, VIII, p. 613. Per informazioni sugli amici e i conoscenti di Cappel cfr. anche D. BOVO, *Il «Principe» di Guillaume Cappel*, in *Studi Machiavelliani*, Verona, Palazzo Giuliani, 1972, pp. 55-79.

⁴⁹ NBG, V, p. 765.

⁵⁰ La lettera è conservata alla Bibliothèque nationale de France sotto la segnatura MS fr. 23045, fos. 91-92. Per questo riferimento rimando a S. ANGLO, *Machiavelli-The First Century: Studies in Enthusiasm, Hostility, and Irrelevance*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 198-199. Esistono anche delle poesie scritte da Ronsard e dedicate a D'Auvergne, ma sono prive di valore per la biografia del traduttore, benché qualche studioso abbia erroneamente pensato il contrario; mi riferisco a R. PIANORI, *Le «Prince» di Gaspar d'Auvergne*, in *Studi Machiavelliani*, cit., pp. 83-101 (vedi in particolare pp. 84-86). Per questo motivo ho deciso di non riportarle in questo capitolo, ma di rinviare la loro discussione in 1.2.4, e considerandole dunque come un'ennesima prova dell'interesse manifestato dai poeti della Pléiade per la cultura italiana.

⁵¹ NBG, XVII, p. 166.

⁵² Cfr. sito dell'ODNB (<http://www.oxforddnb.com/view/article/12081?docPos=8>, 18/02/2015) e M. D. PALMER, *Enrico VIII*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2003 [*Henry VIII*, London – New York, Longman, 1983²], p. 115.

⁵³ E.-T. HAMY, *Jacques Gohory et le Lycium Philosophal de Saint-Marceau-lès-Paris (1571-1576)*, «Nouvelles Archives du Muséum d'Histoire Naturelle», s. IV, I, 1899, pp. 1-26 (la citaz. p. 5). Al riguardo vedi anche *Histoire*

ambito scientifico, come il *De usu et mysteriis notarum liber, in quo vetusta literarum et numerorum ac divinatorum ex Sibylla nominum ratio explicatur* (1550) e un *Theophrasti Paracelsi Philosophiae et medicinae utriusque universae compendium: Ex optimis quibuscumque ejus libris, cum scholiis in libros III ejusdem de vita longa* (1568),⁵⁴ e, poiché oltre all'italiano, conosceva anche lo spagnolo, tradusse in francese alcuni libri (per es., il decimo nel 1552 e il tredicesimo nel 1571) del poema cavalleresco *Amadis de Gaula*.

La sua versione del *De principatibus* risale al 1571 e uscì per i tipi di Robert Le Mangnier (?-1584 circa).⁵⁵ Particolare curioso, però, è che il testo di questa è quasi identico a quello di Cappel del 1553, dal quale lo separano solo lievi modifiche grafiche nella scrittura di alcune parole e rare aggiunte o sostituzioni di termini, che hanno tutta l'aria di essere dettate da ragioni prettamente stilistiche. Si osservi al riguardo la somiglianza tra i seguenti testi tratti dall'*incipit* del cap. III:

2)

Ro 32 (p. 3v)	Pa 53 (pp. 7-8)	Pa 71 (pp. 2r-2v)
<p>Ma nel Principato nuovo <u>consistono le difficoltà</u>, et prima se non è tutto nuovo, ma come membro, che si può chiamare tutto insieme, quasi misto, le⁵⁶ <u>variationi</u> sue nascono in prima da una naturale difficoltà, quale è, in tutti li Principati nuovi, perche li huomini mutano volentieri Signore credendo migliorare, et questa credenza gli fa pigliar l'arme contro a chi regge, di che s'ingannano, per che veggono <u>poi</u> per experientia havere peggiorato. Il che depende da un'altra necessità naturale, et ordinaria, quale fa che sempre bisogna <u>offendere</u> quelli di chi si diventa nuovo Principe, et con <u>gente d'arme</u>, et <u>con</u> infinite altre ingiurie, che si tira drieto il nuovo</p>	<p>Mais bien <u>la peine gist</u> en une Principauté nouvelle. Premierement s'elle n'est pas toute nouvelle, mais comme partie ou membre d'une autre: Laquelle principauté se peut appeller tout ensemble quasi meslée. La <u>brouillerie</u> vient premierement d'une certaine & naturelle difficulté, qui <u>est</u>,⁵⁸ en toutes les nouvelles principautez, d'autant que les hommes changent volontiers de maistre, pensans rencontrer mieux. Laquelle opinion est cause qu'il courent aux armes contre leur Seigneur, en quoy ilz se trompent: car ilz congnoissent <u>depuis</u> par experience qu'ilz ont empiré de condition: ce qui depend d'une autre nécessité naturelle et</p>	<p>Mais bien <u>y a de la difficulté</u> en une Principauté nouvelle. Premierement s'elle n'est pas toute nouvelle, mais comme partie ou membre d'une autre: laquelle principauté se peult appeller tout ensemble quasi meslée. La <u>variation</u> vient premierement d'une certaine & naturelle difficulté, qui <u>gist</u> en toutes les nouvelles principautez, d'autant que les hommes changent volontiers de maistre, pensans rencontrer mieux. Laquelle opinion est cause qu'ils courent aux armes contre leur Seigneur, en quoy ils l'abusent: car ils connoissent <u>apres</u> par experience qu'ils ont empiré de condition: ce qui depend d'une autre nécessité naturelle & ordinaire, c'est qu'il</p>

genealogique de la noblesse de Touraine, enrichié des armes et taille-douce de chaque famille, & de plusieurs Portraits des plus Illustres qui en sont sortis. ..., Par Monsieur le Chevalier De l'Hermite-Souliers, Gentil-homme ordinaire de la Chambre du Roy, A Paris, Chex Jacques Langlois, Francois Clouzier, Jacques Langlois, 1665, p. 501. Per altre informazioni sulla famiglia e gli amici di Gohory cfr. anche E. BALMAS, *Jacques Gohory, traduttore del Machiavelli*, cit., pp. 3-52.

⁵⁴ Riguardo a Paracelso vedi anche 3.2.1, pp. 148-149.

⁵⁵ J.-D. MELLOTT - É. QUEVAL, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVIe-XVIIIe siècle*, cit., p. 384.

⁵⁶ Le nel testo.

⁵⁸ La virgola è mia.

<p>acquisto, di modo che ti truovi <u>havere</u> nimici tutti quelli che tu hai offesi in occupare <u>quel</u> Principato, et non ti puoi mantenere amici quelli che vi t'hanno messo, per non li potere soddisfare in quel modo⁵⁷ che si erano <u>presupposto</u>, et per non potere tu usare contro di loro medicine <u>forti</u>, essendo loro obligato.</p>	<p>ordinaire, c'est qu'il est impossible qu'on ne <u>traitte mal & foule</u> ceulx desquelz on devient nouveau Prince, soit par <u>gendarmes</u>, soit <u>d'infiniz</u> autres griefz, qui s'ensuivent d'une conquete nouvelle: tellement qu'on treuve s'estre <u>faict</u> ennemis, tous ceulx qu'on a troublez en occupant <u>ce</u> païs: & qu'on ne peut maintenir en amitiè ceulx la qui nous y ont faict entrer, tant pour ne les pouvoir recompenser si haultement qu'ilz s'estoyent <u>imaginez</u>, qu'aussi pour ne pouvoir user contre eulx de reformatations & medecines <u>violentes</u>, puis qu'on est leur obligé.</p>	<p>est impossible qu'on n'<u>offence</u> ceux desquels on devient nouveau Prince, soit par <u>garnison de gens de guerre</u>, soit <u>par</u> infinis autres griefs, qui ensuyvent d'une conquete nouvelle: tellement qu'on trouve s'estre <u>rendus</u> ennemis, tous ceux qu'on a troublez en occupant <u>le</u> païs: & qu'on ne peult maintenir en amitiè ceux qui nous y ont faict entrer, tant pour ne les pouvoir recompenser si haultement qu'ils s'estoient <u>presupposé</u>, qu'aussi pour ne pouvoir user contre eux de reformatations & <u>fortes</u> medecines, puis qu'on est leur obligé.</p>
--	--	---

Questo fatto sorprende non poco perché lo stesso Gohory afferma nella sua dedica a Giovan Francesco Carafa, secondo duca di Ariano e secondo conte di Marigliano,⁵⁹ col quale era, a quanto pare, in familiarità visto il tono con cui gli si rivolge,⁶⁰ di essersi già cimentato nella traduzione di altre opere del Segretario fiorentino: non si capisce allora perché, invece di tradurre il trattato, abbia messo mano al testo di un altro.

Val la pena riportare il brano della dedica perché apre un interessante, per non dire insolito, scorcio sulla storia delle traduzioni francesi delle opere del Segretario fiorentino:

Au surplus i'y ay inseré mon nom *pour l'avis qu'on m'a donné d'un qui estoit ces iours cy voulu approprier les discours du mesme auteur que i'ay long temps a [sic] traduits*. Si ie le puis savoir certainement "Imponam (avec Martial) plagiario pudorem" (Pa 71, *Epistre*, p. aiiyv) [il corsivo è mio]

Come si vede, Gohory fa esplicito riferimento a un caso di plagio di una sua precedente traduzione. Il richiamo ai «discours du mesme auteur» non può che indicare i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, le cui traduzioni erano uscite nel 1544 e nel 1548.

Le stampe, però, non riportavano alcuna indicazione del nome del traduttore, né vi erano documenti atti a permettere un qualche riconoscimento. Oltre al testo del trattato, vi era solo, nella stampa del

⁵⁷ Ho tolto due virgole: « , in questo modo, ».

⁵⁹ Cfr. *Historia genealogica della Famiglia Carafa, Libro secondo, opera del Signor Don Biagio Aldimari, consigliere per la Maestà cattolica, Nel Supremo Consiglio del Castello di Capuana di Napoli*, In Napoli, Nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1691, p. 431.

⁶⁰ «Cela m'oblige en general pour le zele envers ma patrie à vous servir & honorer: mais votre courtoisie & debonnaireté specialement *pour l'honneur que m'havez fait de votre communication familiere*» (Pa 71, *Epistre*, p. aiyv).

1544, una dedica a Gabriel Le Veneur (?-1574), vescovo di Évreux dal 1532,⁶¹ in cui le lodi del testo del Segretario fiorentino si mescolavano a quelle dell'alto ecclesiastico.

Quello che, però, non mi è sembrato abbia suscitato l'attenzione degli studiosi (o per lo meno io non l'ho trovato chiarito in alcun modo nei saggi che affrontano l'argomento) è la domanda su come sarebbe avvenuto il presunto plagio: quando e in che modo il plagiatore avrebbe dichiarato di essere l'autore della traduzione?

Gohory non chiarisce affatto questo punto, né lo farà in seguito. La paternità dell'opera, però, verrà di nuovo ribadita in un'altra lettera dedicatoria: quella della stampa contenente tutte e tre le traduzioni dei *Discorsi*, che uscirà nel 1571, il medesimo anno quindi della versione del *De principatibus* di Gohory. Il testo è sempre quello delle traduzioni anonime del 1544 e del 1548 (a parte qualche modifica ortografica e la sostituzione di alcune parole); nella dedica, fatta stavolta a Giovan Francesco Affaitati (?-1609), barone di Ghisteltes,⁶² Gohory accusa uno dei traduttori del plagio della sua versione dei *Discorsi* ma ancora una volta senza farne il nome:

Pareillement sur le livre du Prince retombant n'agueres entre mes mains, nonobstant deux traductions d'icelluy ja publiées par deux personnes diverses: dont l'un a esté mon familier & domestique, qui n'avoit jamais mis un pied à cent lieues de l'Italie, de l'autre je ne suis pas certain, lequel on m'a rapporté avoir voulu n'agueres usurper le labeur de ma traduction ancienne des discours dont il est question, sous ombre que je n'y avois inséré mon nom, comme en un apprentissage qu'il se vouloit bien attribuer pour chef d'œuvre. S'il est ainsi il est plagiaire, & d'avantage par ce moyen me contrainct d'ostenter mon nom que ie voulois supprimer. Or a il [il plagiatore] tenu une voye contraire à la mienne de iuger tousiours son style meilleur⁶³, d'autant que il s'eslongneroit plus de son auteur, lequel avoit premier anticipé les motz propres & naturelz, & les termes d'estat. Ainsi recevra ce livre troys versions d'autant de mains, comme icelluy qui est digne (comme Plin dit des offices de Ciceron) non seulement d'estre leu: ainsi⁶⁴ d'estre sceu par cueur (Dis-Pa 71, *Epistre*, p. aiyv) [il corsivo è mio]

Ai primi del Novecento, tuttavia, Gerber ritenne, proprio sulla base di questa e della dedica di Pa 71, di poter vedere in D'Auvergne il plagiatore cui Gohory si riferiva.⁶⁵

In questo giudizio deve, però, aver probabilmente avuto un ruolo non secondario anche la fama, diffusa in particolare nel Settecento, che il figlio del signore di La Tour avesse tradotto più di un'opera del Segretario fiorentino, cosa che dava così implicitamente sostegno alle rivendicazioni del nobile francese. Questa reputazione, tuttavia, non pare oggi tale da essere giustificata in quanto frutto a volte di sviste, se non di grossolani errori. Il *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes* di Barbier, per es., attribuisce a Gohory non solo le traduzioni dei *Discorsi* e del

⁶¹ *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series: e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, Guilelmus van Gulik et alii, III, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1923, p. 190.

⁶² DBI, I, p. 352.

⁶³ *meillenr* nel testo.

⁶⁴ *ains* nel testo.

⁶⁵ A. GERBER, *Niccolò Machiavelli*, III, cit., pp. 20-21 e p. 35. A Gerber si sono poi rifatti quanti hanno in seguito esaminato i testi, senza nessun ulteriore tentativo di approfondimento. Vedi, per es., E. BALMAS, *Jacques Gohory, traduttore del Machiavelli*, cit., nota 15, p. 47, e R. GORRIS-CAMOS, *Dans le labyrinthe de Gohory, lecteur et traducteur de Machiavel*, «Laboratoire italien», 2008, VIII, pp. 195-229 (cfr. nota 17, p. 201).

Principe,⁶⁶ ma anche quella dell'*Arte della guerra*,⁶⁷ quest'ultimo certamente un errore, giacché l'unica versione nota in francese del trattato è quella di Jean Charrier uscita a Parigi nel 1546⁶⁸ (né io ho trovato menzione di una traduzione di Gohory in alcuno studio o nei cataloghi bibliotecari a me noti).

L'errore di Barbier è però sintomatico di una fama di Gohory come traduttore di testi machiavelliani che dal sec. XVI si era andata via via rafforzando nel corso dei secoli.⁶⁹

Nel Cinquecento, in realtà, benché vi fosse già confusione sull'attribuzione dei testi, mancava ogni accusa nei confronti di D'Auvergne, come si osserva, per es., nella più antica fonte utilizzata da Barbier, la *Bibliothèque* di François Grudé, sieur de La Croix du Maine (Mans 1552-1592): in questo catalogo di scrittori, ampliato e riedito nel sec. XVIII, se ritroviamo la verosimilmente prima attestazione della presunta attribuzione della versione dell'*Arte della Guerra* a Gohory, è assente però ogni riferimento all'esistenza di presunti plagiatori:

Gaspard D'Auvergne ... Il a traduit d'Italien en prose François, *quelques discours de Nicolas Machiavel Florentin*⁷⁰ [il corsivo è mio]

Iaques Gohorry ... Il a traduit de Latin en François, le premier & second livres, de la premiere decade de Tite Live Padouan, imprimez à Lyon chez Balthazar Arnoulet l'an 1553, lesquels il appelle autrement, *Decades Romaines, & les discours Italien, formez sur icelles.*

Il a traduit les sept livres de l'art militaire, de Nicolas Machiavel Florentin, escrits par luy en langue Toscane, & depuis faits Latins par Iean Morel Parisien⁷¹ [il corsivo è mio]

Come si nota, Grudé attribuisce in modo generico a D'Auvergne la traduzione di alcuni testi machiavelliani, mentre Gohory è considerato traduttore dell'*Arte della guerra*, dei primi due libri di Tito Livio⁷² e, in modo vago, di una versione dei *Discorsi* (manca però in quest'ultima il richiamo al Segretario fiorentino).

⁶⁶ *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes composés, traduits ou publiés en français et en latin, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs; accompagné de notes historiques et critiques*, publié par M. Barbier, I, A Paris, Chez Barrois L'Ainé, Libraire, 1822², p. 304.

⁶⁷ *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes composés, traduits ou publiés en français et en latin, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs; accompagné de notes historiques et critiques*, II, cit., 1823², p. 502.

⁶⁸ Poche le informazioni che ho potuto reperire su questo traduttore: ecco cosa dice di lui il *Premier volume de la Bibliothèque de la Croix du Maine, Qui est un catalogue general de toutes sortes d'Autheurs, quin ont escrit en François depuis cinq cent sans & plus, iusques à ce iourd'huy: avec un Discours des vies des plus illustres & renommez entre les trois mille qui sont compris en cet œuvre, ensemble un recit de leurs compositions, tant imprimées qu'autrement*, A Paris, Chez Abel l'Angelier, 1584, p. 213: «Jean Carrier ou Charrier natif d'Apt en Provence, Advocat du Roy au Parlement d'Aix en Provence, iadis secretaire de Monsieur Bertrand Conseiller du Roy en son privé Conseil». Su Charrier vedi anche la pagina seguente.

⁶⁹ Ancora nel sec. XIX, per es., il prestigio di Gohory sarà così forte da essere ribadito anche nella NBG (XXVII, p. 83), dove gli si attribuirà nuovamente la paternità della versione francese dell'*Arte della guerra*, quando sarebbe bastato fare una ricerca su catalogo per accorgersi dell'errore commesso.

⁷⁰ *Premier volume de la Bibliothèque de la Croix du Maine*, cit., p. 116.

⁷¹ *Premier volume de la Bibliothèque de la Croix du Maine*, cit., p. 186.

⁷² Si tratta di *Le premier et second livre De la premiere Decade de Tite Live de Padoue, depuis la fondation de Rome. Traduit de latin en François, par Iaques Gohori Parisien*, A Lyon, Chez Balthazar Arnoulet, 1553. Ho trovato una

Vi è poi un altro riferimento all'*Arte della guerra* anche alla voce dedicata a Jean Charrier:

Il a traduit d'Italien en François le discours de Nicolas Machiavel Florentin, traictant de l'art Militaire, ou de la Guerre.⁷³

In sintesi tutto ciò su cui si è basata, e si basa tuttora, l'accusa di plagio dei *Discorsi* sono le sole parole di Gohory.⁷⁴

Se, però, l'assenza di documenti del sec. XVI comprovanti quanto affermato dal signore di La Tour dovrebbe di per sé far riflettere, altrettanto significativi sono anche alcuni punti intorno alla figura stessa di Gohory che non sono mai stati chiariti dagli studiosi.⁷⁵

copia di questa stampa nella Bibliothèque d'Etude et du Patrimoine di Grenoble: Fonds dauphinois, Livre T.6013. Balmas segnala, inoltre, che, secondo F. BOURNON, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Institut*, Paris, Honoré Champion, 1890, p. 22, esiste anche un manoscritto di Gohory, con la data del 1544, contenente la traduzione del primo libro di Tito Livio (E. BALMAS, *Jacques Gohory, traduttore del Machiavelli*, cit., pp. 10-11 e note 19-20, p. 47). Curiosamente lo studioso, che non si capisce se abbia mai avuto tra le mani il manoscritto, ritiene che questo riporti lo stesso testo (o uno molto simile) della stampa del 1553; neanche questa, però, è chiaro se sia mai stata fatta oggetto di esame autottico da Balmas (p. 15 e nota 32, p. 48). Per il riferimento a Bournon, cfr. anche E.-T. HAMY, *Jacques Gohory et le Lycium Philosophal de Saint-Marceau-lès-Paris (1571-1576)*.

⁷³ *Premier volume de la Bibliothèque de la Croix du Maine*, cit., p. 214.

⁷⁴ Per precisione segnalo però anche l'esistenza di un motto, «Envie d'envie en vie», all'interno e alla fine della *Preface du Traducteur* di Dis-Pa 48 (p. aiiiv e p. aiiir), che ritorna in alcune opere firmate di Gohory, e che è stato per questo in genere interpretato (vedi nota seguente) come una parziale conferma delle affermazioni del traduttore. Il motto è presente infatti alla fine della lettera dedicatoria di Dis-Pa 71 (p. aiiiv), e inoltre nel frontespizio e alla fine della lettera dedicatoria (p. aiiiv) della traduzione di Gohory del libro X dell'*Amadis de Gaula* del 1552, come pure alla fine della lettera dedicatoria (p. aivr) della traduzione del libro XIII del 1571, alla fine della prefazione (p. aiiyr) del *Livre de la fontaine perilleuse, avec la chartre d'amours* e nel frontespizio dell'*Instruction sur l'herbe petum ditte en France l'herbe de la Royne ou Medicée ...*, entrambi usciti nel 1572. Personalmente non mi pare, però, che ci si possa affidare a questo tipo di elementi per stabilire la paternità di un'opera. Una prima obiezione che si potrebbe fare al motto, per es., è proprio il riconoscimento di una priorità d'uso dello stesso da parte di Gohory: cosa impediva infatti che questo fosse stato usato anche da altri autori, precedenti o contemporanei a Gohory? Senza contare, poi, che il motto non ricorre sistematicamente in tutte le opere dell'erudito francese, ma solo in alcune: manca infatti nell'*Histoire de la terre neuve du Perù en l'Indie Occidentale, qui est la principale mine d'or du monde, ... Traduite d'Italien en François* del 1545, nel *De usu et mysteriis notarum liber* del 1550, nel *Discours du songe de Poliphile, ... Nouvellement traduit de langage Italien en François* del 1561 e nel *Theophrasti Paracelsi Philosophiae et medicinae utriusque universae compendium* del 1568. Per quanto riguarda le traduzioni anonime di Machiavelli, non va inoltre dimenticato che il motto «Envie d'envie en vie» è presente in Dis-Pa 48, ma non in Dis-Pa 44. Tutte queste considerazioni minano la validità dell'uso del motto per la determinazione della paternità nelle nostre due opere anonime.

⁷⁵ Tra gli studiosi moderni che hanno preso per buone le dediche scritte da Gohory segnalo Battista, Gorris-Camos e Zancarini: A.-M. BATTISTA, *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, cit., p. 44; R. GORRIS-CAMOS, *Dans le labyrinthe de Gohory, lecteur et traducteur de Machiavel*, cit. (cfr. in particolare p. 214 e pp. 224-225); J.-C. ZANCARINI, "Uno piccolo dono": A Software Tool for Comparing the First Edition of Machiavelli's *The Prince* to Its Sixteenth Century French Translations, in *The Radical Machiavelli*, ed. by F. Del Lucchese et alii, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 39-55 (vedi pp. 52-53), e, dello stesso autore, « Et Favellar francese non gli spiace ». *Sulle traduzioni francesi del Principe, XVI-XVII secolo*, in *Machiavelli Cinquecento, Mezzo millennio del Principe*, a cura di G. M. Anselmi, R. Caporali, C. Galli, Milano-Udine, Mimesis, 2015, pp. 73-90 (a pp. 86-88 si ipotizza anche un plagio da parte di Cappel). Cfr. anche S. BERTELLI - P. INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, cit., pp. LXIX-LXXI, e *Les traductions de l'italien en français au 16. Siècle*, cit., p. 285.

Innanzitutto, perché mai quest'ultimo ha aspettato più di vent'anni per affermare la propria paternità dell'opera? Nella dedica del *De usu et mysteriis notarum liber*, un suo trattato pubblicato nel 1550, non viene fatta alcuna menzione delle traduzioni dei *Discorsi*. La cosa più curiosa, poi, è che il trattato è dedicato proprio al vescovo di Évreux, l'uomo al quale era già stata dedicata la stampa del 1544. Perché il nobile francese non fa menzione dell'esistenza di un precedente plagiatore?

Ipotizzando anche che Gohory non abbia inizialmente sentito la necessità di risolvere la faccenda, magari perché altre erano le opere a cui voleva affidare la propria fama (come le traduzioni dell'*Amadis de Gaula*; il decimo libro, per es., fu dedicato a Margherita di Francia), come mai nel 1572, l'anno dopo la pubblicazione di Pa 71, due editori parigini, Jérôme de Marnef (1515-1595) e Guillaume Cavellat (?-1576),⁷⁶ pubblicarono uniti in un unico volume i *Discorsi* del 1544 e il *De principatibus* nella versione di D'Auvergne?⁷⁷ Questa stampa non ha nessun riferimento a Gohory (diversamente dall'edizione di Le Mangnier del 1571, in cui il nome del traduttore compariva già nel titolo); inoltre, riporta la dedica anonima a Le Veneur, e non quella al nobile Affaitati. Date le differenze tra le stampe, si dovrebbe pensare che Gohory non fosse soddisfatto della pubblicazione del 1572; questa, allora, avvenne a sua insaputa o contro la sua volontà?

Naturalmente, non si vuole qui cercare di indovinare le ragioni delle scelte del signore di La Tour, né avrebbe senso farlo. Le considerazioni fin qui fatte dovrebbero però quanto meno indurre a ripensare tutta la questione, dedicando allo studio della storia delle tre stampe molto più tempo di quanto si sia fatto finora. E forse un aiuto nella ricerca potrebbe venire dallo smettere una volta per tutte di concentrarsi sempre sul solo Gohory, svelando invece, finalmente, le tante zone d'ombra che avvolgono la figura dell'accusato, il povero avvocato di Châtelleraut Gaspard D'Auvergne.

1.2.3. La traduzione della *Storia d'Italia* e il suo traduttore

Molto poche sono le notizie che abbiamo sulla vita del traduttore francese della *Storia d'Italia*, Jérôme de Chomedey. Dalla ricostruzione della storia della famiglia Chomedey ad opera di De Folleville apprendiamo solo che Jérôme era figlio di Jean «avocat en la Cour, seigneur de Germenay en Brie» e di Marie figlia d'Aymeri «seigneur de Vaudoy et du Gilloy, conseiller du Roi et son avocat général au Parlement de Paris».⁷⁸

Nell'*Extraict du privilege du Roy* riportato in Pa 68⁷⁹ leggiamo, invece, che Chomedey concesse il privilegio della stampa della traduzione a quattro diversi editori parigini, che la pubblicarono, ognuno per proprio conto, nel 1568: Jacques Kerver (?-1583),⁸⁰ Bernard Turrisan (?-1571 circa),⁸¹

⁷⁶ P. RENOARD, *Imprimeurs parisiens, libraires, fondateurs de caractères et correcteurs d'imprimerie: depuis l'introduction de l'imprimerie a Paris (1470) jusqu'a la fin du 16. Siècle*, cit., p. 262 e J.-D. MELLOT - É. QUEVAL, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVIe-XVIIIe siècle*, cit., p. 154. Cavellat era genero della sorella di De Marnef.

⁷⁷ Si tratta ovviamente di Pa 72.

⁷⁸ Lettera del conte De Folleville indirizzata a E. Z. Massicotte, cit. in «Recherches historiques: Bulletin d'archéologie, d'histoire, de biographie, de bibliographie, de numismatique, etc., etc.», XXII, Lévis, P.-G. Roy, 1916, p. 149.

⁷⁹ Pa 68, p. ajv.

⁸⁰ J.-D. MELLOT - É. QUEVAL, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVIe-XVIIIe siècle*, cit., p. 357.

⁸¹ P. RENOARD, *Imprimeurs parisiens, libraires, fondateurs de caractères et correcteurs d'imprimerie: depuis l'introduction de l'imprimerie a Paris (1470) jusqu'a la fin du 16. Siècle*, cit., p. 356.

Jean Dallier (?-1574),⁸² e Vincent Norment (?-1584); l'ultimo in società con sua suocera Jeanne Bruneau (?-1589).⁸³

Nei primi esemplari la traduzione è sempre dedicata a Caterina dei Medici; nel 1577 compaiono, però, per probabile volontà degli editori,⁸⁴ anche alcune ristampe senza dedica o col nome della regina sostituito da quello di René de Villequier, «chevalier de l'ordre du Roy, et conseiller en son privé conseil».⁸⁵

Nel 1593, infine, la traduzione della *Storia d'Italia*, rivista sulla ristampa del 1577, esce anche presso un editore calvinista, Pyramus de Candolle (Fréjus [Provenza] 1566-1626),⁸⁶ che la dedica al correligionario Nicolas Harlay de Sancy (? 1546-1629), consigliere al parlamento di Parigi.⁸⁷

Vale la pena soffermarsi sulle dediche a Caterina e a Sancy per le implicite inferenze storiche che ci forniscono.

Innanzitutto, il fatto che la medesima opera fosse dedicata a destinatari di diversa confessione non deve sorprendere: questo ci rivela piuttosto come entrambe le parti in lotta tendessero a riconoscere nel trattato, se non un sostegno alle proprie posizioni, certamente nemmeno un ostacolo; come prova tra l'altro anche un episodio interreligioso: la dedica nel 1566 da parte di Celio Secondo Curione, il famoso esule italiano di religione riformata, della propria traduzione in latino della *Storia* a Carlo IX, il secondo figlio di Caterina a salire sul trono di Francia.

Quanto alla scelta della nipote di Piero come destinataria della dedica della traduzione francese, questa trova la propria ragion d'essere nelle mutate condizioni all'interno della corte di Parigi dopo il 1559, anno della morte di Enrico II. Da allora, infatti, non solo il potere di Caterina, diventata tutrice e confidente dei figli Francesco II, Carlo IX e Enrico III, era cresciuto enormemente, ma, proprio in seguito alla morte dei primi due figli, la regina era apparsa sempre più agli occhi dei suoi sudditi come un simbolo della continuità della monarchia, nonché la garante, entro certi limiti, della

⁸² *Ibid.*, p. 90.

⁸³ *Ibid.*, p. 282 e J.-D. MELLOTT - É. QUEVAL, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVIe-XVIIIe siècle*, cit., p. 129.

⁸⁴ Non sono chiare le ragioni di questa modifica. Nessuna informazione in merito ci viene dalla dedica di Villequier in Pa 77, dove manca anche il riferimento a Chomedey. Cfr. anche P. GUICCIARDINI, *Le traduzioni francesi della Storia Guicciardiniana*, Firenze, Leo S. Olschki - Editore, 1950, p. 19.

⁸⁵ Pa 77, p. aijr. Come per Chomedey, anche per Villequier non sono molte le informazioni che ho potuto reperire. Una generica descrizione della sua casata si trova in *Histoire genealogique de la Maison de France ...*, Par Scevole & Louis De Sainte-Marthe freres iumeaux, Advocates en Parlement, & Historiographes du Roy, II, A Paris, Chez Nicolas Buon, 1628, p. 1057. Segnalo un evento inquietante legato alla vita del nobile Villequier, che indirettamente ci testimonia il potere di cui il nobile godeva presso la corte di Parigi, dando così un'ulteriore giustificazione per la scelta della dedica: nel 1577 Villequier assassinò sua moglie, ma nessuna misura venne però presa contro di lui su ordine dello stesso re Enrico III. Cfr. *Dictionnaire de l'ancien régime et des abus féodaux ...*, Par M. P. D. de P., A Paris, à la Librairie universelle de P. Mongie, 1820, p. 478, e J. HÉRITIER, *Caterina de' Medici*, cit., p. 481.

⁸⁶ Gi 93 riporta nel frontespizio «Par les heritiers d'Eustache Vignon»; dato che nel 1591 Anne Vignon, figlia di Eustache, tipografo-libraio ginevrino (?-1588), aveva sposato Pyramus de Candolle e che questi è anche l'autore della lettera dedicatoria, è facile supporre che Candolle sia anche l'editore della stampa. Su Candolle e sul suo rapporto con la famiglia Vignon cfr. E.-H. GAULLIEUR, *Études sur la typographie genevoise du XVe au XIX siècle et sur les origines de l'imprimerie en Suisse*, Genève, H. Georg, Libraire de l'Institut, 1855, p. 206 e pp. 214-222, e H. J. BREMME, *Buchdrucker und Buchhändler zur Zeit der Glaubenskämpfe*, Genève, Librairie Droz, 1969, pp. 238-240.

⁸⁷ NBG, XLIII, pp. 269-270.

prosecuzione di un medesimo programma politico, volto alla conciliazione e alla mediazione.⁸⁸ In quest'ottica sono da leggere, per es., le lodi di Chomedey a Caterina quale difenditrice della pace del regno contro gli odi di parte:

Voila pourquoy, Madame, ie pren la hardiesse de presenter à vostre majesté, ma Traduction du Guicciardin, que i'ay parachevée durant le temps auquel apres la fusée de *discorde civile qu'aviés demeslée*, vous acheminastes le Roy vostre fils par les terres de son obeissance, à fin de donner en passant, par tout, une telle lumiere de sa *pieté & iustice*, que les *dissentions & partialités* tant dangereuses sous un Roy mineur, vinsent à s'évanouir en la sorte que font les tenebres au retour du Soleil: *faisant par ce moyen gouster à tous les peuples de ce Royaume, le bien qui leur revient de vostre bon & prudent gouvernement*. (p. aijr) [il corsivo è mio]

Come si nota, Chomedey non nomina le fazioni in lotta, del resto fin troppo note a qualunque lettore del tempo; a rammentare il clima in Francia, c'è però la terminologia usata dal traduttore, in cui sono accuratamente dosati quelli che potremmo definire il lessico della rottura («discorde civile», la dittologia negativa «les dissentions & partialités») e il lessico della ricostruzione («demeslée» 'districato', e le dittologie positive «pieté & iustice» e «bon & prudent gouvernement»), cui corrispondono le immagini opposte delle tenebre e del sole. Si tratta di un linguaggio consueto, di ascendenza classica e cristiana, in cui il re, in questo caso Carlo IX, viene visto come il protettore del popolo e il garante della concordia.⁸⁹ Ciò che rende interessante la dedica è però la prospettiva adottata da Chomedey: non vi è infatti nel brano nessun accenno di polemica religiosa o politica, ma domina tutto un tono calmo e pacato. Non criticando nessuna delle parti che combattono, pare dunque dirci il traduttore che in entrambe, per lui, vi sono dei concittadini, francesi che prima o poi possono emendarsi e ritornare concordi («discorde civile qu'aviés demeslée»).

Un tono ben diverso ha, al contrario, la dedica scritta qualche anno dopo, nel 1577, da Yves de Brinon,⁹⁰ membro della camera del re, traduttore in francese delle *Istorie fiorentine* di Machiavelli, per il quale condizione *sine qua non* per la concordia è la soppressione completa di una delle parti, quella ugonotta:

Les Medici Madame furent le souverain remede, à la maladie & estreme danger de l'estat florentin perissant: non toutesfois avec telle efficace, que *vostre Maiesté, a non seulement garentie la pauvre France (cancellante & esbranslee, depuis dixhuict ans, par la felonnie & rebellion d'aucuns mutins, pestes à toute l'Europe: voire qui voient alteré le repos des nations estranges,*⁹¹ *soubs pretexte de religion)* mais redressee

⁸⁸ J. HÉRITIER, *Caterina de' Medici*, cit. (vedi, per es., p. 258 e p. 377). Vedi anche N. M. SUTHERLAND, *Catherine de Medici and the Ancien Régime*, cit., p. 27: «As regent and queen-mother she represented, not indeed the focus of unity which, it was amply demonstrated, only the king himself could provide, but at least a principle of continuity, making possible a regeneration of the monarchy, which proceeded in the following century to scale the heights of its power and achievement». Su questo argomento vedi 1.2.1.

⁸⁹ Spunti utili per la decrittazione di questo brano mi sono giunti dall'esame dei termini commentati da F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2003 (vedi i rimandi a *concordia* nell'Indice delle voci notevoli, p. 613).

⁹⁰ *Premier volume de la Bibliotheque de la Croix du Maine*, cit., p. 472.

⁹¹ Per un'analisi sul valore di *nation* in questo brano rimando all'analisi generale sulla parola a p. 67 e sgg.

& restablie: par la *suppression des heresiarques* (membres pourrys & corrompus parmy le troupeau de Dieu) & *reunion des subiects du Roy à la fidelle obeissance de voz maiestés*. (pp. ajiiv-ajjiir) [il corsivo è mio]

Da diciotto anni, dunque dal 1559, Caterina, scrive il traduttore, ha lottato per preservare la Francia dal sovvertimento civile e religioso desiderato dai calvinisti (il richiamo alle nazioni straniere rinvia probabilmente all'elezione sul trono di Inghilterra di Elisabetta I nel 1558).⁹²

Nel 1593, anno della dedica a Sancy, il periodo delle guerre di religione è ormai finito: nel 1589 erano morti Caterina, prima, e suo figlio Enrico III, poi, e il nuovo re di Francia era il calvinista Enrico di Navarra, che proprio nel 1593 si sarebbe convertito al cattolicesimo, venendo incontro così ai desideri della maggioranza della nobiltà e della popolazione francesi, ma concedendo al contempo agli ugonotti molte delle loro richieste.

Sempre in riferimento all'ambito religioso può essere interessante far rilevare un curioso parallelismo tra Enrico IV e il dedicatario di Gi 93, Nicolas de Sancy: entrambi calvinisti, si convertirono al cattolicesimo per sfuggire alle uccisioni di ugonotti avvenute durante la notte di San Bartolomeo⁹³ e, una volta scampato il pericolo, tornarono alla fede precedente, per convertirsi poi nuovamente: il primo, come già detto, nel 1593, e il secondo nel 1597.⁹⁴

1.2.4. Brevi accenni ad alcune poesie all'interno delle stampe

Pa 53, Pa 72 e Pa 68 contengono al loro interno delle poesie che possono precedere o seguire le traduzioni dei trattati.⁹⁵ Si tratta di componimenti brevi, per lo più sonetti in francese o in latino, che celebrano genericamente l'opera, la traduzione o il traduttore. Niente altro resterebbe da dire, se non fosse per i loro autori:⁹⁶ questi sono infatti Pierre de Ronsard (Vendôme 1524-1585),⁹⁷ Jean Antoine de Baïf (Venezia 1532-1589),⁹⁸ Jean Dorat (Limoges 1508-1588),⁹⁹ Etienne Jodelle (Parigi

⁹² Battista vede nella dedica anche un richiamo alla notte di San Bartolomeo (A.-M. BATTISTA, *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, cit., pp. 45-46); a me non sembra, però, che vi siano gli elementi per supporlo: il riferimento alle guerre di religione è abbastanza generico.

⁹³ Un'ampia letteratura di matrice calvinista, di cui il già citato *Discours* di Innocent Gentillet è probabilmente il testo più noto, ha per molto tempo accusato la politica di Carlo IX e di Caterina dei Medici di essere stata all'origine del massacro di ugonotti avvenuto la notte tra il 23 e il 24 agosto 1572; la storiografia moderna ha però da tempo rigettato questa teoria, ponendo a monte di quell'evento l'odio antic Calvinista del popolo e della nobiltà parigina: cfr., tra gli altri, i già citati J. HÉRITIER, *Caterina de' Medici*, cit., pp. 413-426, N. M. SUTHERLAND, *Catherine de Medici and the Ancien Régime*, cit., p. 21, e F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, cit., pp. 312-314.

⁹⁴ NBG, XLIII, p. 270.

⁹⁵ I nomi dei poeti, l'ordine e il metro delle poesie sono riportati nella sezione *Sigle delle stampe*, pp. 12-13, e pp. 15-16.

⁹⁶ Essendo le traduzioni l'oggetto principale della mia tesi, i dati sui poeti saranno forniti al solo scopo di chiarire i rapporti con queste. Per informazioni più dettagliate sulle biografie rimando pertanto, eccettuato il caso di Ronsard al quale dedico più spazio, ai volumi di NBG indicati in nota per ogni autore e, per una visione d'insieme sulla loro poesia, a G. MACCHIA, *Storia della letteratura francese. Dalle origini a Montaigne*, cit., Cap. XIX. *La Pléiade*, pp. 299-314, e Cap. XXI. *I poeti minori della Pléiade*, pp. 327-340.

⁹⁷ NBG, XLII, pp. 604-610. Sulla biografia e la cultura enciclopedica di Ronsard, cfr. inoltre P. DE NOLHAC, *Ronsard et l'humanisme*, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, 1921 (riguardo alla conoscenza della lingua e dei poeti italiani vedi, in particolare, pp. 224-235), e G. MACCHIA, *Storia della letteratura francese. Dalle origini a Montaigne*, cit., Cap. XX. *La poesia di Ronsard*, pp. 315-326, nonché i già citati articoli di Balmas e Frigo.

⁹⁸ NBG, IV, pp. 178-180.

1532-1573),¹⁰⁰ Rémy Belleau (Nogent-le-Rotrou 1528-1577),¹⁰¹ Jean de Maledent (1519 circa-1563)¹⁰² e Marc Antoine de Muret (Limoges 1526-1585).¹⁰³

3)

Pa 53	Pa 72	Pa 68
Jean Dorat Marc Antoine de Muret Etienne Jodelle Rémy Belleau	Jean Dorat Jean de Maledent Marc Antoine de Muret	Jean Dorat Pierre de Ronsard Jean Antoine de Baïf

Tutti i poeti appena nominati facevano parte del gruppo della Pléiade o erano a questo collegati (Jean de Maledent fu allievo e amico di Dorat, mentre Marc Antoine de Muret era un umanista estimatore della poesia di Ronsard). Il fatto che si debbano a loro i componimenti, se, da un lato, potrebbe non sorprendere data la vastità di interessi di questi poeti, immersi nella cultura umanistica, dall'altro, ci dà però una preziosa conferma dell'attenzione con la quale erano guardate le traduzioni da parte delle fasce più colte del pubblico francese del sec. XVI: si tenga conto, per es., che Dorat ha scritto una poesia per ognuna delle tre stampe, mentre Muret ne ha composte due, una per Pa 53 e una per Pa 72.

Riporto di seguito due componimenti che, a mio avviso, mettono in luce entrambi gli aspetti ai quali ho accennato: si tratta di quattro distici in latino, ripresi da Pa 72, e di un sonetto di alessandrini in francese, ripreso da Pa 68.

⁹⁹ NBG, XIV, pp. 591-593.

¹⁰⁰ NBG, XXVI, pp. 775-777.

¹⁰¹ NBG, V, p. 232.

¹⁰² M. BEYSSI-CASSAN, *Le métier d'émailleur à Limoges. XVI^e-XVII^e siècle*, Limoges, Presses universitaires de Limoges, 2006, p. 306.

¹⁰³ NBG, XXXVI, pp. 997-1000.

4)

<p>Pa 72 (p. 779)</p> <p>Io. Auratus ad Gasparem Arvernum, de Macchiavello Gallice expresso</p> <p>Arvernos [sic] qui norit avos superasse vel ipsos Franci olim Francos viribus eloquij: Miretur minus Arverne et te Gaspar honorem, Qua proavos quondam, nunc meruisse via. Tu Macchiavellum Franco sermone rependis, Splendidusque doces non sua verba loqui, Scilicet id mirum, cum suerit & ipse Petrarcha Arvernos Italis inseruisse sonos.</p> <p>[Chi sa che gli antenati arverni erano una volta superiori agli stessi francesi per il vigore dell'eloquio (<i>Franci ... eloquij</i>), si sorprenderebbe che tu, arverno Gaspar (<i>Arverne et te</i>),¹⁰⁴ abbia ora meritato per quella medesima strada (<i>qua ... via</i>) meno onore di quello che meritano gli avi. Tu [infatti] traduci Machiavelli in francese, e insegna a dire non più splendidamente le sue parole; certamente è cosa mirabile, essendo anche Petrarca stesso abituato (<i>cum suerit</i>) a inserire suoni francesi nei (oppure "da") versi italici (cioè nelle traduzioni)]</p>	<p>Pa 68 (p. aivr)</p> <p>P. de Ronsard</p> <p>Non c'est pas le mot, Chomedey, c'est la chose Qui rend vive l'Histoire à la posterité: Ce n'est le beau parler, mais c'est la verité Qui est le seul Tresor dont l'Histoire est enclose. Celuy qui pour son but ces deux poincts se propose D'estre ensemble eloquent & loing de vanité: Victorieux des ans, celuy a merité Qu'au giron de Pallas son livre se repose. Meint homme ambitieux a mis auparavant Pour mieux flater les Roys son Histoire en avant, Discourant à plaisir d'une vaine merveille, Sans l'ouïr, sans la veoir, & sans preuve de soy: Mais ton vray Guicciardin merite plus de foy, D'autant que l'œil témoin est plus seur que l'oreille.</p> <p>[Non è la parola, Chomedey, ma la cosa (<i>la chose</i>), che rende viva la Storia ai posteri; non è il bell'eloquio, ma è la verità, che è il solo tesoro di cui è cinta (<i>est enclose</i>) la Storia. Chi però si propone come scopo (<i>but</i>) questi due punti, di essere insieme eloquente e lontano dalla vanità, questi, trionfante nel tempo (<i>victorieux des ans</i>), ha meritato che il suo libro riposi sul grembo di Pallade. Più di un uomo ambizioso ha proposto in passato, per meglio lusingare (<i>flater</i>) i re, la sua storia discorrendo a piacere di una vana meraviglia, senza aver udito (<i>Sans l'ouïr</i>), senza aver visto, e senza esserne stato testimone. Ma il tuo veritiero Guicciardini merita più di fede dato che l'occhio dà più sicurezza dell'orecchio]</p>
--	--

Al di là dell'ovvio intento encomiastico, è interessante rilevare due elementi chiaramente riconducibili alla poetica della Pléiade: lo studio delle lingue straniere al fine di arricchire la propria formazione e l'interesse per la letteratura italiana. Riguardo a quest'ultimo punto, emblematici sono i richiami a Petrarca nelle poesie: diretto nel testo di Dorat, tramite la citazione del poeta trecentesco in posizione forte, a fine di verso, come esempio di grandezza poetica (si noti l'uso di

¹⁰⁴ Endiadi.

ipse), e indiretto nella poesia di Ronsard, giacché questa ha la forma metrica di un sonetto, che, come è noto, era, insieme alla canzone, una delle forme predilette da Petrarca.

Le origini italiane del sonetto,¹⁰⁵ inoltre, dovevano probabilmente rendere questo componimento particolarmente adatto agli occhi dei poeti della Pléiade per accompagnare delle traduzioni di autori fiorentini (ben 6 poesie sono sonetti: 3 in Pa 53, 1 in Pa 72 e 2 in Pa 68).

Non mi pare invece di potere vedere nei vaghi accenni presenti nelle poesie a Machiavelli e ai suoi traduttori quel sostegno teorico al pensiero del Segretario fiorentino che vi ha scorto Battista. La studiosa è partita dalle lodi dei poeti, in particolare di Rémy Belleau, poeta ufficiale della corte parigina, per proporre l'idea di un implicito sostegno di quest'ultima alle teorie del *De principatibus*, giustificando così in parte i sospetti degli scrittori calvinisti sull'influenza di Machiavelli su Caterina dei Medici.¹⁰⁶ Questa teoria ha, a mio avviso, due debolezze. La prima è di inferire l'interesse politico dei poeti della Pléiade per il *De principatibus* da testi che per loro stessa natura si prestano a più di un'interpretazione. Io, per es., non ho intravisto nei componimenti niente di più che il consueto interesse letterario e intellettuale che questo gruppo di poeti ha sempre dimostrato: nella poesia di Dorat nella tabella sopra stante non mi pare infatti vi sia niente più di un plauso formale per il traduttore. L'ipotesi della studiosa sarebbe stata molto più solida, se questa avesse indicato dei parallelismi con altre poesie del gruppo, precedenti o posteriori a quelle nelle stampe, mostrando così le linee di una tendenza o un gusto costanti.

La seconda obiezione che si può fare, infine, è che Caterina, come si è più volte detto, cominciò ad avere un'influenza decisiva a corte solo dopo la morte del marito, dunque sei anni dopo l'uscita dei testi di Cappel e D'Auvergne, e che quando furono pubblicate le due traduzioni i rapporti tra cattolici e ugonotti non erano ancora tali da suggerire una radicalizzazione del conflitto. Non mi pare semplicemente verosimile che gli ugonotti vedessero già, quasi con preveggenza, nei componimenti dei cattolici poeti della Pléiade una presa di posizione contro di loro o tanto meno a favore dell'"influenza" fiorentina sulla corte di Francia. Qualora anche gli scrittori calvinisti avessero criticato, per così dire, a posteriori la presenza dei componimenti nelle stampe, si tratterebbe comunque di un'accusa pretestuosa creata al solo scopo di giustificare la futura reazione calvinista, e quindi priva di valore per uno studioso.

Concludo con un'ultima menzione a Ronsard. Nella sua vasta produzione poetica ben quattro odi sono dedicate al nostro Gaspar d'Auvergne.¹⁰⁷ I componimenti, giocati tutti sul gusto per la citazione antica e sulle lodi della poesia e del paesaggio, non ci danno informazioni né sulla vita del traduttore di Pa 72, né sui suoi eventuali orientamenti politici o su quelli del poeta; pare evidente, però, come autore e dedicatario condividessero almeno una qualche intimità. Riporto all'uopo i quattro *incipit*:¹⁰⁸

¹⁰⁵ Val la pena ricordare a sostegno di quest'interpretazione come anche lo stesso termine *sonnet* sia un italianismo, e proprio del sec. XVI. Darmesteter, II, 2057. Cfr. anche FEW, XII, voce *sonus*, p. 103.

¹⁰⁶ A.-M. BATTISTA, *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, cit., pp. 47-51.

¹⁰⁷ R. PIANORI, *Le «Prince» di Gaspar d'Auvergne*, cit., pp. 84-86.

¹⁰⁸ Riprendo le poesie da *Œuvres complete de P. de Ronsard*, Nouvelle édition publiée sur les textes les plus anciens avec les variantes et des notes par M. P. Blanchemain, II, A Paris, Chez P. Jannet, Libraire, 1857.

5)

<p>Ode XXI <i>A Gaspar d’Auvergne</i> (vv. 1-6)¹⁰⁹</p> <p>Gaspar, qui, lois de Pegase, As les filles de Parnase Conduites en ta maison, Ne sçais-tu que moy, poëte, De mon Phœbus je souhète Quand je fais une oraison?</p> <p>[O Gaspar, legge (<i>lois</i>) di Pegaso, che hai condotto le figlie del Parnaso nella tua casa, non sai tu che io, come poeta, mi rivolgo (<i>souhète</i>) al mio Febo quando scrivo un’orazione?]</p>	<p>Ode non mesurée <i>A Gaspar d’Auvergne</i> (vv. 1-4)¹¹⁰</p> <p>Soyons constans, et ne prenons souci Quel jour suyvant possuera cestuy-ci; Jetton au vent, mon Gaspard, tout l’affaire Don’t nous n’avons que faire.</p> <p>[Siamo costanti, e non preoccupiamoci (<i>prenon souci</i>) che il giorno che verrà spingerà via questo (<i>cestuy-ci</i>).¹¹¹ Gettiamo al vento, o mio Gaspar, tutto ciò con cui noi non abbiamo a che fare]</p>
<p>Ode non mesurée <i>Au mesme</i> (vv. 1-8)¹¹²</p> <p>Puis que la Mort ne doit tarder Que prompte vers moy ne parvienne, Trop humain suis pour me garder Qu’espouventé ne m’en souvienne, Et qu’en mémoire ne me vienne Le cours des heures incerténes, Gaspar, qui, aux bords de la Vienne, As rebasti Rome et Athènes.</p> <p>[Poiché la morte non deve tardare, che rapida non venga (<i>parvienne</i>) verso di me, sono troppo umano per difendermi (<i>garder</i>)¹¹³ che spaventato non me ne ricordi e che non mi torni alla memoria il corso delle ore incerte, o Gaspar, che sulla sponda della Vienne hai ricreato Roma e Atene]</p>	<p><i>A Gaspar d’Auvergne</i> (vv. 1-5)¹¹⁴</p> <p>Que tardes-tu, veu que les Muses T’ont eslargi tant de sçavoir, Que plus souvent tu ne t’amuses A les chanter, et que tu n’uses De l’art qu’ells t’ont fait recevoir?</p> <p>[Che tardi tu, visto che le Muse ti hanno elargito tanto sapere, che più spesso non ti diverta a cantarle, e che non ti servi di quell’arte che loro ti hanno fatto ricevere?]</p>

Tenendo conto della fama di letterato di Ronsard e della sua scrittura del sonetto celebrativo del lavoro di Chomedey, si può forse ipotizzare che tra gli umanisti suoi ammiratori o che frequentavano gli stessi circoli eruditi vi fosse anche D’Auvergne, cosa questa che, se non dice

¹⁰⁹ L’ode si trova a pp. 233-236.

¹¹⁰ L’ode si trova a pp. 398-400.

¹¹¹ Huguët, II, pp. 164-165.

¹¹² L’ode si trova a pp. 400-402.

¹¹³ Huguët, II, p. 267.

¹¹⁴ L’ode si trova a pp. 469-470.

molto sulla figura dell'illustre poeta, potrebbe però aprire uno scenario nuovo sulla cultura e sul prestigio del misterioso traduttore.

1.3. Il linguaggio politico francese

1.3.1. La cultura dei traduttori: studio sulle dediche di Pa 53 e Pa 72

Diversamente dalla lettera dedicatoria di Gohory, in cui il trattato machiavelliano viene lodato secondo un'ottica filosofico-naturalistica poiché offre uno squarcio sui «secrets du Microcosme», dove microcosmo è l'uomo visto «en ses humeurs divers, en toutes ses passions & fantaisies»,¹¹⁵ Cappel e D'Auvergne inquadrano vigorosamente il testo nel filone degli *specula principum*, dai quali lo distingue il primato dato all'esperienza e la maniera in cui vengono indagati i principi dell'arte di governare. Entrambi i traduttori partono per le loro considerazioni da un concetto aristotelico: il bisogno della socialità insito nell'uomo.

I'ay¹¹⁶ tousiours eu ceste opinion, monseigneur, qu'il n'y¹¹⁷ avoit rien mieux seant à la nature de l'homme, que vouloir, ny la fortune, que pouvoir prouffiter aux autres, *obligeant la communauté des hommes d'un lien plus fort que celuy de nature* (Pa 53, *Epistre*, pp. aijr-aijv.). [il corsivo è mio]

Il legame più forte di quello naturale è per i due traduttori quello politico, in quanto fondato su principi e istituzioni stabili, capaci di garantire non solo il benessere della comunità, ma anche la sua salvaguardia dai nemici esterni. Il termine-chiave che ricorre nelle due dediche (cinque volte in Pa 53 e una in Pa 72) è *politique*, che per Cappel indica la scienza di livello superiore dalla quale dipendono tutte le altre:

Si donc la fin plus ample & digne rend celuy qui la poursuit plus excellent (comme elle fait) i'estime que la *politique* le gaignera, qui est le sommet de la philosophie laquelle est Royne de nostre vie, qui comprend la fin des fins & qui iuge de tous ceux qui sont en la vie active (que chacun suit comme la principale) beaucoup mieux qu'eux-mesmes. Sans laquelle les autres sciences qui ne sont que damoiselles, ou ornemens de nostre grande Dame seroient nulles: außi est elle à leur egard, ce qu'est l'architecte, & patron du navire envers les ouvriers, & pilotes (Pa 53, *Epistre*, pp. aijv-aiijr). [il corsivo è mio]

La scala di valori medievale, basata sulla preminenza della vita contemplativa su quella attiva, risulta sovvertita nella visione del traduttore: la politica è il vero vertice del sapere e il motivo della sua superiorità è il suo ruolo di organizzatrice della vita dell'uomo.

La medesima immagine si ritrova anche in Pa 72:

... il a esté besoing, puisque la nécessité naturelle nous contraint vivre les uns avec les autres, par une *société politique* approuvée des saintes lettres, inventer des loix pour le gouvernement de ces corps mistes, desquelles s'il s'en treuve presque autant de sortes, qu'il y a eu de *Royaumes & communautéz*. Elles¹¹⁸ ont

¹¹⁵ Pa 71, *Epistre*, p. aiiyr.

¹¹⁶ *Iay* nel testo.

¹¹⁷ *ny* nel testo.

¹¹⁸ *Ells* nel testo.

pourtant toutes quelque raison fondée sur la semblance de la Loy divine, differentes toutesfois d'icelle en beaucoup de choses: & de tant plus ells en approcherent, d'autant les voudrois ie iuger parfaictes (Pa 72, *Epistre*, p. 614). [il corsivo è mio]

Anche per D'Auvergne il compito della società organizzata politicamente è di soddisfare i bisogni primari dell'uomo; questi distingue, però, anche due manifestazioni di questa: «Royaumes & communautéz».

Mentre è chiaro il significato di *royaume*, val la pena di spendere qualche parola sul secondo termine: anche se in base al senso della frase il suo valore non può che essere di 'repubblica', il significato originario di *communauté* era infatti semplicemente di 'confederazione, comunità'¹¹⁹ (con quest'accezione, per es., lo ritroviamo in Pa 53).¹²⁰ Nell'uso di *communautés* siamo dunque di fronte a un fenomeno di restrizione del significato della parola: a favorire tale processo è, però, il termine vicino (*royaumes*), che stabilisce con *communautés* una relazione di tipo oppositivo.

Nelle traduzioni il termine *politique* è usato solo una volta, in Pa 72, dove ha il valore di attributo unito a *gouvernement*:

6)

Ro 32 (pp. 12v-13r)	Pa 53 (p. 48)	Pa 72 (p. 671)
... dopo il quale homicidio montò Oliverotto a cavallo, et corse la terra, et assediò nel palazzo il supremo Magistrato, tanto che per paura furono costretti obedirlo et fermare uno governo , del quale si fece Principe, ...	Après ce meurtre là il monte à cheval, et courut tout le païs assiegeant le lieutenant general au Palais, si bien que ceux de Ferme furent contrains par peur de luy obeir, & d'arrester un gouvernement duquel il se fit chef.	Ce meurtre executé, Olivier monte à cheval suyvi de ses complices, vous ravage, & court toute la ville, assiege le souverain magistrat dans le palais: tellement qu'un chacun fut contraint luy faire obeïssance. Ce fait il établit un gouvernement politique , duquel il se fait souverain.

Come si vede, nel testo italiano il vocabolo manca ed è quindi un'aggiunta del traduttore. L'aggettivo è solo apparentemente ridondante: questo mette in risalto infatti l'intenzione di Oliverotto di non voler modificare tutte le istituzioni di Fermo, ma solo quelle legate alla direzione politica della città. Anche in questo caso, come nei precedenti, *politique* dimostra dunque di possedere già una connotazione e un ambito d'uso ben precisi; sorprende, pertanto, che, rispetto alle dediche, la parola sia così rara nelle traduzioni: questo può naturalmente essere dovuto a un'attenta aderenza dei traduttori al testo machiavelliano (i termini *politica* e *politico* non ricorrono infatti nel

¹¹⁹ Riporto un esempio tratto dall'Huguet, II, p. 372: «Tullus feit tenir une assemblée generale de toute la communauté des Volsques, en laquelle la guerre fut arrestée & conclue contre les Romains» (la citaz. è tratta da *Gaius Martius Coriolanus*, in *Les Vies des Hommes Illustres, Grecs & Romains, comparées l'une avec l'autre par Plutarque de Chéronée, Translatées premierement de Grec en François par maistre Jacques Amyot*, A Paris, De l'imprimerie de Michel de Vascosan, 1567, p. 132r). Cfr. anche Darmesteter, I, p. 476.

¹²⁰ Cfr. la pagina precedente.

testo italiano); tuttavia, fa quanto meno riflettere che Cappel usi così tante volte *politique* nella sua lettera dedicatoria per sintetizzare e evidenziare i concetti sviluppati nel trattato.

La condivisione di un medesimo bagaglio terminologico non è però l'unico elemento che caratterizza i testi delle due dediche: anche in ambito tematico, infatti, si notano dei parallelismi; si osservi al riguardo il modo in cui sia Cappel che D'Auvergne descrivono i doveri di un principe:

Mais nostre authour Machiavelle applique tout a la maniere de gouverner de son temps, & de son pais qui est quasi la nostre, car *le vray but d'un authour, & d'un seigneur Politique*,¹²¹ *c'est de conserver & augmenter ses estatz* (Pa 53, *Epistre*, p. aiiijv). [il corsivo è mio]

Ou au contraire cestuy cy [Machiavelli] a voulu accommoder la forme de ses preceptes seulement à ce, qui est subiect a l'experience, & *la plus commune mode de faire, dont les sages Princes ont usé, pretendans*, comme i'ay dit, *conserver, & augmenter leur domaine* (Pa 72, *Epistre*, pp. 612-613). [il corsivo è mio]

Per entrambi i traduttori le uniche due aspirazioni di un principe, aspirazioni connaturate al ruolo da questi occupato come signore di uno stato, sono di mantenere quanto già si possiede e di cercare di aumentarlo.¹²² Ciò che colpisce, però, al di là dell'identità di giudizio, è il fatto che entrambi gli autori riconoscano la validità e l'applicabilità, anche nel loro Paese, dei principi esposti e applicati nel trattato machiavelliano, o, detto in altre parole, dell'universalità di tali principi. Il *De principatibus* era pensato infatti per un contesto preciso, quello dell'Italia del primo Cinquecento, una realtà fatta di guerre, dove ogni principe covava, non sempre velatamente, propositi di conquista sui potentati vicini, e non a caso era stato dedicato a uno di questi, Lorenzo dei Medici; Cappel e D'Auvergne, invece, vivono in un mondo totalmente diverso: il loro Paese, la Francia, è una monarchia forte e stabile, e le loro traduzioni sono entrambe dedicate a nobili che hanno riscosso meriti presso il re, in politica interna Jean Bertrand e in politica estera James Hamilton. Per i due traduttori, dunque, le regole che improntano il comportamento dei piccoli stati italiani sono anche le stesse che dominano la vita dei grandi stati nazionali. Si osservi, per fare un esempio, come Cappel, che pure riconosce la diversità tra la situazione fiorentina («son pais») e quella francese («la nostre»), non esiti a attenuarla con l'avverbio *quasi*,¹²³ inglobandola poi all'interno di una norma più generale: «un *seigneur politique*» non vuol dire infatti altro che «qualunque *seigneur politique*», quindi, uno italiano come uno francese.

1.3.2. Modalità di traduzione - la sintassi e il lessico

Prima di procedere nella nostra indagine sul lessico politico, è opportuno soffermarsi almeno per qualche momento sulla sintassi delle traduzioni per il modo in cui questa agisce a livello della

¹²¹ *Politiq* nel testo.

¹²² È interessante notare come sia in Pa 53 che in Pa 72 ci sia una prospettiva territoriale del potere, per cui ingrandire uno stato significa prima di tutto estenderne i confini geografici: D'Auvergne parla di «augmenter leur domaine» e lo stesso fa Cappel con *estat* usato al plurale.

¹²³ Palese italianismo. Seguo in questo il giudizio del Darmesteter, II, p. 1844. Il FWE lo considera, invece, un latinismo (vedi II, voce *quasi*, p. 1439); in linea con quest'ottica il DIFIT non lo segnala.

formazione del senso del testo. Cominciamo innanzitutto da alcune considerazioni sullo stile dei nostri due autori.¹²⁴

Come è noto, il periodare machiavelliano è ben più agile e rapido di quello guicciardiniano: mentre il primo si fonda molto infatti sulla coordinazione di frasi in genere caratterizzate da una estrema brevità, che non esclude però eventuali ricorsi all'ipotassi, il secondo presenta un periodare ben più ampio e corposo, ricco di subordinate implicite ed esplicite, con frasi lunghe anche una decina di righe. Questa diversità nell'organizzazione dei periodi ha inoltre il suo diretto corrispettivo a livello del lessico utilizzato dai due scrittori. Se entrambi infatti condividono spesso una medesima terminologia, mutuata dalla comune cultura umanistica e soprattutto dall'esperienze maturata nell'attività diplomatica e cancelleresca,¹²⁵ il lessico tecnico di cui si serve Guicciardini è però relativamente più formalizzato di quello di Machiavelli.¹²⁶ Nella lingua di Machiavelli si osservano infatti «momenti di coagulazione o condensamento (in cui è in atto una contrazione del significato) e ... momenti ... di diffusione dello stesso significato (tramite ripetizioni, sinonimie ecc.) senza che ci sia sempre una chiara linea di continuità tra questi elementi».¹²⁷

Per rendere testi così complessi, dai linguaggi ricchi e mobili, i traduttori sono di necessità costretti a operare vari interventi per una chiarificazione del senso del testo. Per quanto riguarda l'organizzazione delle frasi, si osserva in tutte le traduzioni una tendenza alla semplificazione che viene raggiunta spezzando i polinomi sintattici¹²⁸ complessi in cui si inquadra il pensiero dei due fiorentini e trasformando in esplicite le subordinate implicite, riducendo così il numero di infiniti (i participi passati e gerundi invece sono in genere conservati).

Nell'ambito della traduzione lessicale, invece, maggiori sono i margini di libertà aperti ai traduttori con un inevitabile aumento delle strategie traduttive. Si può tuttavia segnalare l'utilizzo, in media,

¹²⁴ Per quanto riguarda lo stile di Machiavelli, sono utili per un inquadramento generale A. ASOR ROSA, *Storia europea della letteratura italiana. Le origini e il rinascimento*, cit., pp. 560-562 e pp. 571-572; F. CHABOD, *Scritti su Machiavelli*, cit., *Metodo e stile di machiavelli*, pp. 371-388, e F. CHIAPPELLI, *Nuovi studi sul linguaggio del Machiavelli*, Firenze, Felice Le Monnier, 1969; per quello di Guicciardini invece, sempre il volume di Asor Rosa, pp. 588-589; Scarano, II, *Introduzione*, pp. 9-68, e M. POZZI, *Lingua e stile di Guicciardini nella recente traduzione francese della «Storia d'Italia»*, in *La «riscoperta» di Guicciardini. Atti del Convegno internazionale di studi, Torino 14-15 novembre 1997*, a cura di A. E. Baldini e M. Guglielminetti, Genova, Name edizioni, 2006, pp. 185-197. Cfr. anche il recentissimo M. DARDANO, *La prosa del Cinquecento. Studi sulla sintassi e la testualità*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2017, che non mi è ancora stato possibile vedere.

¹²⁵ F. CHIAPPELLI, *Nuovi studi sul linguaggio del Machiavelli*, Firenze, Felice Le Monnier, 1969, pp. 7-12. Cfr. anche M. POZZI, *Appunti sulla lingua del Machiavelli e del Guicciardini*, in *Lingua e cultura del Cinquecento*, Padova, Liviana, 1975; J.-L. FOURNEL, *Frontiere ed ambiguità nella lingua del Principe: condensamenti e diffusione del significato*, in *La lingua e le lingue di Machiavelli, Atti del Convegno internazionale, Torino 2-4 dicembre 1999*, a cura di A. Pontremoli, Firenze, 2001, Olschki, pp. 71-86; G. INGLESE, *Per Machiavelli. L'arte dello stato, la cognizione delle storie*, Roma, Carocci editore, 2006, pp. 84-91, e M. DARDANO, *Note sul Principe*, «La lingua italiana», IX, 2013, pp. 57-99. Sul rapporto tra cultura e vita in Machiavelli cfr. anche F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., Cap. VI. I. *Machiavelli: fisiologia e patologia delle «parti»*, pp. 459-474.

¹²⁶ F. BRUNI, *Sul lessico politico di Guicciardini. Primi assaggi*, in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A. M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 221-258 (vedi p. 223). Cfr. anche F. BRUNI, *Dal volgare del Principe al latino del De regnandi peritia: primi appunti di terminologia politica*, in *Langages, politique, histoire. Avec Jean-Claude Zancarini*, Lyon, ENS Éditions, 2015, pp. 147-159.

¹²⁷ J.-L. FOURNEL, *Frontiere ed ambiguità nella lingua del Principe: condensamenti e diffusione del significato*, cit., p. 75.

¹²⁸ Sul concetto di polinomio sintattico vedi F. CHIAPPELLI, *Nuovi studi sul linguaggio del Machiavelli*, cit., pp. 56-68, e Scarano, II, pp. 48-54.

di molti più termini polisemici che monosemici, cosa però questa riconducibile anche agli stessi vocaboli usati dai due fiorentini, e il ricorso eventuale a dittologie sinonimiche o all’inserimento di avverbi o di interi sintagmi per chiarire il senso del discorso italiano. Interessante è inoltre l’osservazione di italianismi e di loro derivati, alcuni entrati in francese proprio nel sec. XVI e quindi ancora “nuovi”, nel senso di ‘poco noti, non ancora usuali’, per il pubblico, ma destinati a grande fortuna dato che li si trova ancora oggi (come *dévaliser* ‘saccheggiare’ e *soldat* ‘soldato’). È infine da tenere conto anche di alcuni tentativi di politicizzazione dei vocaboli, cioè della loro risemantizzazione per l’agone politico (*balancer*, *vertu*).

Riporto ora alcuni brani per chiarire i temi che ho esposto: per Machiavelli, (7), (9) e (10); per Guicciardini, (11), (12) e (13). Riguardo alle versioni machiavelliane, segnalo che, data la quasi perfetta identità della traduzione di Gohory con quella più antica di Cappel, ho ritenuto opportuno privilegiare nella mia indagine i testi di Pa 53 e di Pa 72, limitando i rimandi a Pa 71 ai pochi luoghi diversi significativi.

7)

Ro 32 (p. 4v)	Pa 53 (p. 11)	Pa 72 (p. 626)
<p>Nelle <i>colonie</i> non spende molto il Principe, et senza sua spesa, o poca, ve le manda, et tiene, et solamente offende coloro a chi toglie li campi, et le case <i>per darle a</i> nuovi habitatori,¹²⁹ che sono una minima parte di quello <i>stato</i>,¹³⁰ et quelli che gli offende rimanendo <i>dispersi</i>¹³¹ et <i>poveri</i>, non gli possono mai nocere, et tutti li altri rimangono <i>da una parte non offesi</i>, et per questo si quietano facilmente, da l’altra, paurosi di non errare, per che non intervenisse loro¹³² come a <i>quelli che sono stati spogliati</i>.</p>	<p>Quant aux <i>peuplades</i> le Prince ni depend pas beaucoup, & avec point ou peu de frais, il les envoie & les tient, seulement il nuist a ceulx ausquelz il oste les terres, & les maisons, <i>pour les donner aux</i> nouveaux habitans, lesquelz despouillez, sont la moindre partie du <i>païs</i>. <i>Outre</i> ce que demourans <i>separez & pauvres</i>, ilz ne luy peuvent faire facherie. <i>Quant</i> aux autres on n’y touche point, & demeurent <i>comme devant</i>: Et parce ilz se tiendront facilement sans dire mot, craignans de ne faillir d’un autre costé, de peur qu’il ne leur advienne comme aux premiers, <i>qui ont eu le coup de baston</i>.</p>	<p>Au regard des <i>Colonies</i>, elles ne sont pas de grand despense, & peut l’on les y envoyer & tenir sans aucuns ou bien petitz frais, faisant seullement tort à ceux qu’on deschasse des lieux, <i>pour faire place aux</i> nouveaux habitans. <i>Et</i> quant aux dechassez, ce n’est qu’une bien petite partie de la <i>province</i>, lesquelz pour demourer <i>pauvres & exillez</i>, sont de là en avant hors le pouvoir de nuyre. <i>Les</i> autres que l’on a laissez, <i>paisibles en leur premier estat</i>, il est vray semblable qu’ilz n’entreprendront rien, craignans que pour leur rebellion il ne leur advint <i>de mesme</i>.</p>

Come si osserva, il lungo periodo italiano è spezzato in Pa 53 e Pa 72 in tre frasi coincidenti con le tre parti che formano lo schema della riflessione machiavelliana: 1) la sentenza (il principe deve

¹²⁹ Ho sostituito con la virgola il punto e virgola.

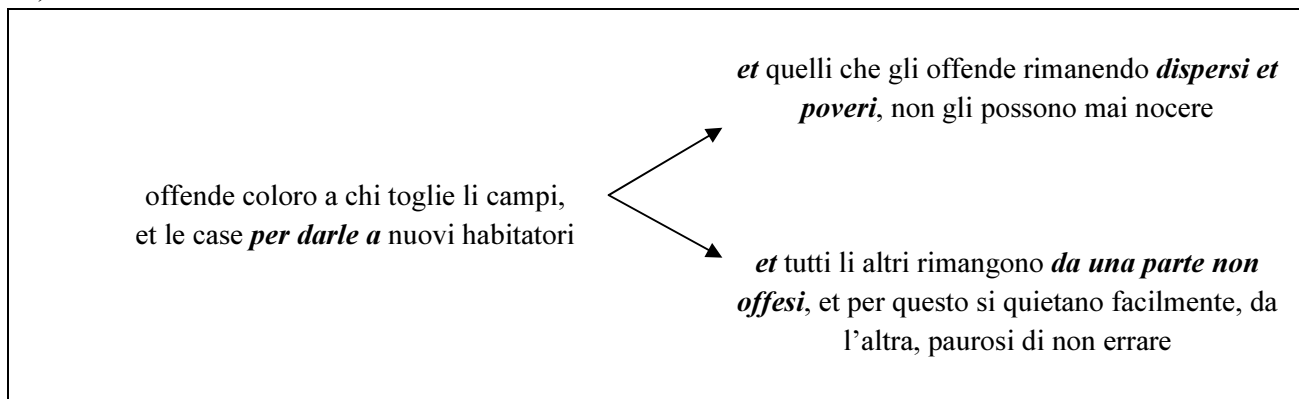
¹³⁰ Ho sostituito con la virgola il punto e virgola.

¹³¹ Ho eliminato la virgola.

¹³² Ho eliminato la virgola.

togliere le proprietà ad alcuni abitanti per darle ad altri a lui fedeli); 2) le due ragioni che garantiscono la giustezza della sentenza (gli offesi non hanno i mezzi per vendicarsi e i non offesi non ne hanno il motivo, ma hanno piuttosto paura che possa capitare anche a loro). Il polinomio sintattico può essere così rappresentato graficamente:

8)



Questo intervento alleggerisce il periodo e dà al contempo maggior incisività alle singole parti del ragionamento. Su questa linea si pongono anche le modifiche lessicali: «pour les [le terre] donner» e «pour faire place aux» hanno infatti una pregnanza visiva ben maggiore del semplice «darle», come pure il più idiomatrico «qui ont eu le coup de baston» rispetto a «quelli che sono stati spogliati». È vero che in Pa 72 troviamo solo «de mesme», ma nella frase precedente c'è «pauvres & exillez», con *exiler*, che non vuol dire semplicemente 'allontanarsi', ma 'andarsene dal luogo in cui si è nati e/o si vive', concetto ribadito anche dall'inversione dei due aggettivi ponendo così l'accento sul participio rispetto a quanto avviene nella dittologia originaria *dispersi et poveri*, che sottolineava piuttosto l'idea della povertà degli esuli.

Sempre riguardo al piano terminologico, si osserva in Pa 53 l'uso di *peuplade*, vocabolo del sec. XVI, sinonimo del latinismo *colonie* in Pa 72,¹³³ e la traduzione di *stato* con valore di 'popolo + di territorio', con due parole polisemiche, *pais* (Pa 53) e *province* (Pa 72), che, visto il contesto delle terre espropriate, accentuano la dimensione geografica rispetto a quella politico-amministrativa, tenute invece entrambe insieme da *stato*.¹³⁴

9)

Ro 32 (p. 4v)	Pa 53 (pp. 11-12)	Pa 72 (pp. 626-627)
Perche si ha a notare che li huomini si debbono, o vezeggiare,	Sur ce il fault noter que les hommes se doivent ou bien	Dequoy il faut noter que l'on doit appriivoiser les hommes par une

¹³³ Il significato letterale di *peuplade* è 'ripopolamento', ma il vocabolo poteva essere usato come sinonimo di *colonie*. Al riguardo cfr. Huguet, V, p. 756: «Les Romains ... après avoir ... conquis la Gaule italienne... y mirent tant de colonies ou peuplades que ces Gaulois italiens devindrent un mesme peuple» e «[Les Romains] envoyèrent un nombre de leurs bourgeois (ils appelloient cela colonie, que nous pouvons dire peuplade) habiter Crémone, Plaisance, et autres villes» (entrambe le citazioni sono tratte da *Les œuvres de Feu M. Claude Fachel*, A Paris, Chez Iean de Heuqueville, 1610, p. 13v e p. 16r). Cfr. anche Darmesteter, II, pp. 1726-1727.

¹³⁴ Su queste parole vedi anche 1.3.3.

<p>o <i>spegnere</i>, perché si vendicano de le leggeri offese, de le gravi¹³⁵ non possono: <i>Si</i> che l'offesa che si fa a l'huomo deve essere in modo che la non tema la vendetta.</p>	<p>recompenser, ou <i>ruiner & chastier du tout</i>: à raison qu'ilz se vengent des legiers tors: des gros, ilz ne peuvent: <i>tellement</i>, que l'offense, qui se faict à l'homme, doit estre de sorte qu'on n'en craingne point la vengeance.</p>	<p>certaine douceur, ou bien <i>les destruire, & apauvrir du tout</i>, parce que volontiers ilz se vengent des legeres offenses, demeurans en leur entier: & des griefves ilz ne peuvent,¹³⁶ leur en ayant osté le moyen. <i>Tellement</i> que les iniures faites à l'homme doivent estre en sorte, qu'elles ne soient subiectes a craincte de la vengeance.</p>
--	--	---

In questo brano Machiavelli chiarisce le motivazioni che spingono gli uomini ad essere duri coi propri simili («li huomini si debbono, o vezeggiare, o spegnere») e ancora una volta si osserva nelle versioni la medesima tendenza all'enfatizzazione osservata in (7): in entrambi i testi sono usati infatti, non solo avverbi assenti in Ro 32 (*du tout*), ma anche dittologie sinonimiche di contro al singolo verbo italiano *spegnere* (si noti poi il termine con valore quasi figurativo *chastier* 'punire' in Pa 53 e la pausa rappresentata dal punto in Pa 72 proprio nel momento di esposizione delle conseguenze finali di quanto espresso prima).

10)

<p>Ro 32 (p. 22r)</p> <p>Deve pertanto un Principe non si curare de l'infamia di crudele per tenere i sudditi suoi uniti & in fede. Perché con <i>pochissimi essempli</i> sarà più pietoso, che quelli, li quali per troppa pietà lasciano seguire i <i>disordini</i>, onde naschino occisioni, o rapine, perché queste sogliono offendere una <i>università intiera</i>, & quelle esecutioni che vengono dal Principe offendono uno particolare.</p>	<p>Pa 53 (p. 88)</p> <p>Un Prince donc ne se doit point soucier de la renommée de la cruauté pour tenir tous ses subiectz en union & obeissance. Car avec <i>bien peu de graces & misericordes</i> tu seras estimé plus clement que ceux qui pour estre trop misericordieux & doux laissent ensuyvre <i>desordres & debaux</i>, desquelz naissent meurdres, & rapines, qui font mal entierement à <i>tous</i>: mais les punitions que faict le Prince ne nuisent sinon qu'a un particulier.</p>	<p>Pa 72 (p. 715)</p> <p>Parquoy le Prince ne se donnera pas grand soucy de se voir tenir pour tel, mais que par ce moyen il entretienne son peuple en fidelle union & obeissance. Car usant seulement <i>de cinq ou six exemples de cruelle rigueur où il sera nécessaire</i>, ne lairra pour cela d'estre iugé autant, ou plus piteux, que ceux, lesquelz par leur pitié mal mesurée, souffent pululler <i>mille abus</i> en leurs terres, qui donnent matiere à <i>infinis</i> meurtres, & volleries, dont toute une <i>patrie</i> est interessée: & les executions rigoureuses d'un Prince ne viennent qu'a l'interest de quelques particuliers.</p>
---	---	--

¹³⁵ Ho eliminato la virgola.

¹³⁶ La virgola è mia.

Anche qui la tendenza enfatizzante si manifesta tramite dittologie sinonimiche («bien peu de graces & misericordes», «desordres & debaux», Pa 53) e l’inserimento di elementi assenti nel testo italiano (Pa 72), quali aggettivi numerali («de cinq ou six exemples»), numerali con valore iperbolico («mille»), e indefiniti («infinis»).

Da segnalare sul piano lessicale l’uso in Pa 72 di *patrie*, che rimanda all’idea di ‘uno stato e l’insieme di tutti coloro che vi vivono’, per rendere *università intiera* ‘l’insieme dei sudditi del principe’, tradotto letteralmente da Pa 53 con *tous*.

11)

<p>Fi 61 (I, p. 10)</p> <p>La qual <i>cosa</i> [la brama di Carlo VIII di conquistare il Regno di Napoli], essendo già nota a molti, dette speranza a Lodovico Sforza di potere facilmente <i>persuadergli il suo desiderio; confidandosi</i> oltre a questo non poco nella <i>introduttione</i>, che haveva nella corte di Francia il nome Sforzesco,¹³⁷ perché & egli sempre, & prima Galeazzo suo fratello haveano, con molte dimostrazioni, & ufizi continuata l’amicitia cominciata da Francesco Sforza loro padre:¹³⁸ il quale havendo trent’anni innanzi ricevuto in feudo da Luigi Undecimo (l’animo del quale re abhorri sempre le <i>cose d’Italia</i>) la Città di Savona, & le ragioni¹³⁹ che e’ pretendeva havere in Genova, dominata già dal padre suo, non era giammai mancato a lui ne’ suoi pericoli <i>né di consiglio, né d’aiuto</i>:</p>	<p>Pa 68 (p. ijv-ijr)</p> <p>Laquelle <i>chose</i> estant ia congneüe de plusieurs, donna esperance à Ludovic Sforse de pouvoir aisement <i>persuader ce qu’il desiroit: lequel aussi se confioit</i> à la <i>congnoissance & entrée</i> que le nom de Sforse avoit en la Cour de France. <i>Car</i> & luy tousiours, & son frere Galeas au paravant, avoient par beaucoup de demonstrations & bons offices, continué l’amitié commencée par François Sforse leur père: lequel ayant trente ans au paravant receu en fief du Roy Loys unziesme (l’esprit duquel abhorroit les <i>choses d’Italie</i>) la cité de Savone, & le droict qu’il pretendoit avoir à Genes possedée autres fois par son père, iamais ne luy avoit failli en ses dangers, avec separés conseils & <i>en divers temps presté l’obeissance, en avoit esté plus prompt à assaillir le Royaume de Naples.</i></p>
--	---

Il lungo periodo di Guicciardini viene spezzato in Pa 68 in due frasi e, come era successo con quelli machiavelliani, la divisione avviene sempre in momenti di passaggio della riflessione dello scrittore: I) l’esposizione di una situazione (il credito riconosciuto in Francia alla famiglia Sforza); II) le motivazioni a cui questa è ricondotta (l’alleanza stretta tra Lodovico e suo fratello con Carlo VIII, la memoria del loro padre). Per il resto, viene mantenuta l’impostazione ipotattica del testo guicciardiniano, conservando persino i modi dei verbi delle subordinate, eccetto un caso in cui un gerundio (*confidandosi*) è sostituito con l’indicativo e la proposizione da modale diventa dichiarativa.

Anche qui vi è il ricorso a dittologie («congnoissance & entrée») e ad aggiunte di sintagmi anche complessi («& en divers temps presté l’obeissance, en avoit esté plus prompt à assaillir le Royaume de Naples») per chiarire eventuali passaggi del testo.

¹³⁷ Ho sostituito con la virgola i due punti.

¹³⁸ Ho sostituito con i due punti il punto.

¹³⁹ Ho eliminato la virgola.

Dal punto di vista lessicale, sono da segnalare gli usi in francese, speculari all'italiano, di *cosa-chose*. All'inizio del brano, il termine al singolare riprende l'argomento di cui si è parlato nel periodo precedente, vale a dire il desiderio di Carlo VIII di prendere Napoli. Più interessante il secondo caso, in cui viene mantenuto il sintagma italiano *cose d'Italia-choses d'Italie*. *Cose d'Italia* è, citando Bruni, «uno dei molti esempi che mostrano come un linguaggio politico poco tecnicizzato fosse impiegato da Guicciardini, e prima di lui da Machiavelli, grazie alla comune nascita fiorentina e alla conseguente confidenza con la lingua d'uso».¹⁴⁰ *Cose d'Italia* infatti, non ha solo una valenza topologica ('le cose in Italia'), ma, riprendendo un suggerimento di Fournel e Zancarini a proposito delle «guerre d'Italia»,¹⁴¹ indica nel suo insieme 'la realtà italiana, con la sua storia, cultura, tradizioni militari, diversa quindi dalla francese, inglese, tedesca, ma comunque interconnessa con queste all'interno del comune contesto geopolitico europeo'. È infatti di un re che si sta parlando, Luigi XI, e quando Guicciardini scrive che questi «abborrì sempre le cose d'Italia», intende che l'Italia e i suoi principati e repubbliche non erano stati inquadriati dal monarca francese nella sua politica estera, diversamente da quando stava per fare Carlo VIII.¹⁴²

Per quanto riguarda la perifrasi francese, incerto è se si possa ipotizzare un calco sull'italiano o se le considerazioni già esposte per l'italiano da Bruni, Fournel e Zancarini, ragionando sul significato generico del termine e sul valore del toponimo, possano essere valide anche per il francese. Le occorrenze del sintagma nelle traduzioni sono infatti molto rare (vedi «choses de Naples» in (29. VI))¹⁴³ e bisognerebbe considerare anche altri testi. I dizionari storici che ho consultato non hanno fornito alcuna informazione.¹⁴⁴ Nell'Huguet è riportata una sola occorrenza della parola unita a un toponimo, ma si tratta del consueto calco sul latino *res publica*, e non del solo *chose*: «la chose publique de Venise ... veult estre et sembler estre la plus fine de toutes les autres».¹⁴⁵

12)

Fi 61 (I, p. 41)	Pa 68 (pp. xxijr)
Non è dubio che 'l Re, ¹⁴⁶ per l'opposition che gli era stata fatta, ¹⁴⁷ haveva contro al nome Fiorentino	Or c'est sans doubtte que le Roy estoit fort courroucé & avoit conceu une grande haine contre ceux de

¹⁴⁰ F. BRUNI, *Da Napoli (1536) a Siena (1559). La civiltà e quelli di fuori, con un'appendice su alcuni termini politici nell'Apologia di Lorenzino dei Medici*, in *Catégories et mots de la politique à la Renaissance italienne = Categorie e termini della politica nel Rinascimento italiano*, a cura di J.-L. Fournel et alii, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2014, pp. 45-65 (la citazione è da p. 63). Bruni si riferiva ai sintagmi *cose di dentro* e *cose di fuori* riscontrati nell'*Apologia*; la definizione, però, come cercherò di provare, si adatta anche a *cose d'Italia*. Cfr. sempre di Bruni anche *Sul lessico politico di Guicciardini. Primi assaggi*, cit., p. 232.

¹⁴¹ J.-L. FOURNEL - J.-C. ZANCARINI, «Come scrivere la storia delle guerre d'Italia?», in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra et A. M. Cabrini, cit., pp. 181-219.

¹⁴² Sull'uso di questo tipo di sintagmi vedi anche «cose di Genova», p. 59.

¹⁴³ Vedi p. 66.

¹⁴⁴ Il Darmesteter e il Godefroy invece non ne fanno menzione.

¹⁴⁵ Huguet, II, p. 278. *Le traicté de la difference des Schismes & des Conciles de l'Eglise, et de la preeminence & utilité des Conciles de la Sainte Eglise Gallicane*, in *Les Illustrations de Gaule et Singularitez de Troye, par maistre Iean Lemaire de Belges*, A Lyon, Par Iean de Tournes, 1549, p. 3.

¹⁴⁶ La virgola è mia.

¹⁴⁷ La virgola è mia.

<p>grandissimo sdegno, & odio concepito;¹⁴⁸ e anchora che e' fusse manifesto <i>non essere proceduta</i> dalla volontà della <i>republica</i>,¹⁴⁹ & che la <i>città</i> se ne fusse seco diligentissimamente giustificata, nondimeno non ne restava con l'animo purgato;¹⁵⁰ indotto,¹⁵¹ come si crede,¹⁵² da molti de' suoi, i quali <i>giudicavano non dovere pretermettersi</i> l'opportunità di insignorirsene, o mossi da avaritia non volevano perdere l'occasione di <i>saccheggiare</i> sì ricca <i>città</i>, & era vociferatione per tutto <i>l'essercito</i>, che per l'esempio [sic] degli altri si dovesse punire, poichè prima in Italia d'opporci alla potentia di Francia presunto haveva.</p>	<p>Florence, de ce qu'ils l'avoient voulu empecher en son entreprise: & encores qu'il fust manifeste, <i>qu'une telle chose n'estoit procedée</i> de la volonté de la <i>Republique</i>, & que la <i>citè</i> s'en fut tres diligemment iustificée, si est ce qu'il ne pouvoit oublier une telle offense, & (commeon croit) il y estoit induit par plusieurs des siens, lesquels <i>iugeoient qu'il ne devoit laisser passer</i> l'opportunitè de s'en faire Seigneur, ou bien poussés de leur avarice, ne vouloient perdre l'occasione de <i>saccager</i> une si riche <i>citè</i>: comme de faict il couroitun bruit par tout le <i>camp</i>, qu'on la devoit punir pour servir d'exemple aux autres, puis que c'estoit la premiere <i>ville</i> d'Italie qui avoit presumé de s'opposer à la puissance de France.</p>
--	--

Diversamente dagli esempi precedenti, in (12) viene riprodotta senza soluzione di continuità l'intera catena di proposizioni in cui si incuneava il pensiero guicciardiniano. Anche qui sarebbe stato teoricamente possibile semplificare il periodo suddividendolo in due o tre frasi, ma sarebbe andato perso lo schema della ragionamento: tutte le subordinate dipendono infatti da una serie di coordinate e separarne una avrebbe implicato rompere l'articolazione concettuale che sostanzialmente l'intera riflessione. Non si sarebbe dunque avuta una chiarificazione del senso del testo come nei brani precedenti, bensì una sua banalizzazione e un indebolimento.

Uniche due modifiche, interne alle subordinate, sono le sostituzioni delle latineggianti costruzioni con l'infinito («fusse manifesto non essere proceduta», «giudicavano non dovere pretermettersi»¹⁵³) rispettivamente con una proposizione soggettiva e un'oggettiva.

Sul piano lessicale, si osserva, per designare Firenze, una distinzione tra *repubblica-republique*, con riferimento all'ordinamento politico-istituzionale (di qui il collegamento con «volontà»), e *città-citè/ville*, per indicare 'la popolazione + il territorio' (nello specifico, 'i beni immobili, comuni e privati', che i francesi volevano depredate).

Si segnalano inoltre due italianismi: *saccager* e *camp*, entrambi entrati in francese nel sec. XVI. Il secondo esprime tutti i significati della parola da cui deriva: 'campo, campagna, accampamento, esercito'.¹⁵⁴

¹⁴⁸ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

¹⁴⁹ La virgola è mia.

¹⁵⁰ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

¹⁵¹ La virgola è mia.

¹⁵² La virgola è mia.

¹⁵³ Nella seconda costruzione si osserva anche l'elisione della congiunzione *di*, che dovrebbe essere retta da «giudicavano».

¹⁵⁴ Per la datazione di *camp* cfr. Darmester, I, p. 339, e II, p. 1989, e per i significati Huguët, II, pp. 66-67. Per i significati di *campo* vedi TB, II, pp. 1156-1159.

13)

<p>Fi 61 (I, p. 6)</p> <p>Ma nocevano più che giovavano questi <i>conforti</i>, & ammonizioni [fatti da Lodovico il Moro],¹⁵⁵ perché Ferdinando <i>stimando essergli indegno il cedere</i> a Lodovico, & ad Ascanio, dagli stimoli de' quali si persuadeva, che <i>l'indegnatione</i> del pontefice procedesse,¹⁵⁶ & stimolato da Alfonso suo figliuolo, <i>confortò segretamente</i> Virginio, che non ritardasse a ricevere,¹⁵⁷ per virtù del contratto, la possessione delle castella [di Franceschetto Cibo],¹⁵⁸ <i>promettendo difenderlo</i> da qualunque molestia gli fusse fatta; e da altra parte, governandosi con le naturali sue arti, proponeva col pontefice diversi modi di composizione, <i>confortando</i> nondimeno Virginio <i>occultamente</i> a non consentire, se non a quegli, per i quali sodisfacendo al Pontefice con qualche somma di danari havesse a ritenersi le castella.</p>	<p>Pa 68 (p. iiijr)</p> <p>Mais tels <i>conseils</i> & admonnestemens nuisoient plus qu'ils ne servuoient: par-ce que Ferdinand, <i>estimant que ce seroit chose indigne de luy, de ceder</i> à Ludovic & à Ascagne, à la poursuite desquels il avoit opinion que <i>le mal contentement & indignation</i> du Pape s'estoient monstrés, incité par Alphonse son filz, <i>conseilla secrettement</i> Virginio, qu'il ne differast de prendre en vertu de son contract, la possession des Chasteaux, <i>promettant de le deffendre</i> contre toute facherie qu'on luy en pourroit faire: & d'autre part, se gouvernant avec sa naturelle industrie, il proposoit avec le Pape divers moyens de composition, <i>incitant</i> toutesfois <i>secrettement</i> Virginio, à ne consentir sinon à ceux, par lesquelz satisfaisant au Pape avec quelque somme de deniers, les Chasteaux luy demoueroient.</p>
--	---

Anche in (13) il periodo viene conservato nel testo francese. Si segnalano la trasformazione in esplicita di una oggettiva implicita e l'introduzione della preposizione *de* («promettant de le deffendre») per mantenere la costruzione italiana con l'infinito, dove c'è l'elisione della preposizione («promettendo difenderlo»).

Anche qui vi è una dittologia sinonimica («le mal contentement & indignation») che accentua l'umore negativo del pontefice, rendendo così più giustificabile l'idea di Alfonso di spingere sull'alleanza col papa.

Si osservano inoltre un caso in cui due parole italiane sono rese con una sola francese (*segretamente-occultando* > *secrettement*) e quello opposto, in cui a una parola italiana ne corrispondono due francesi: *confortare* nel senso di 'consigliare'¹⁵⁹ è tradotto in due contesti identici con due termini che possono essere considerati sinonimi, *conseiller* (così pure *conforti-conseils*) e *inciter*.

¹⁵⁵ Ho sostituito con virgola il punto.

¹⁵⁶ Ho sostituito con la virgola i due punti.

¹⁵⁷ La virgola è mia.

¹⁵⁸ Ho sostituito con la virgola i due punti.

¹⁵⁹ Rezasco, p. 265.

1.3.3. La parola *stato* e i suoi traduenti

1.3.3.1. Il mondo visibile: analisi su *estat, nation, pays, seigneurie*¹⁶⁰

Stato è una delle parole a più alta frequenza nel *De principatibus* e nella *Storia d'Italia*. Nell'edizione di Blado se ne contano 118 occorrenze, 96 al singolare e 22 al plurale,¹⁶¹ mentre nel primo libro dell'edizione di Torrentino (testo che useremo per fare il confronto)¹⁶² sono 61, 38 al singolare e 23 al plurale.¹⁶³

Numerosi sono i significati che questo termine può veicolare. In italiano *stato* può esprimere, per es., il concetto di 'nazione' (intesa come entità giuridico-politica) e quello di 'territorio della nazione' (entità fisico-geografica); può avere il valore di 'governo' o indicare 'coloro che lo detengono'; unito ad un aggettivo (*alto, medio basso*) determina la 'condizione sociale ed economica di un individuo o di un gruppo'; ecc.

Tanti sono anche gli usi metaforici: per es., l'espressione *affari di stato*, che può essere usata per designare sia 'il tipo di politica di una nazione', sia 'il potere che un Paese esercita'.

A queste difficoltà di natura linguistica se ne aggiungono poi, come è stato detto,¹⁶⁴ altre di tipo stilistico, legate alla prosa dei due scrittori. Machiavelli, in particolare, usa nel suo trattato un modo di scrivere estremamente sintetico e conciso, e che in alcuni luoghi gioca proprio sulla mescolanza, o sarebbe meglio dire compresenza, di significati diversi.¹⁶⁵ Un'espressione come *perdere lo stato* non ha infatti nel *De principatibus* sempre il medesimo valore, ma in base al contesto può voler dire 'perdere il proprio dominio/territorio', oppure indicare 'perdere il potere politico', in un'ottica che fa quindi coincidere la parola con la figura del principe, 'colui che regge lo stato'.

¹⁶⁰ Data la complessa polisemia dei seguenti vocaboli e il fatto che molti significati tendano a sfumare l'uno nell'altro, ho deciso di dividere l'indagine per ambito d'uso, in modo da favorirne una migliore visione e comprensione. Per la seconda parte vedi 1.3.3.2.

¹⁶¹ Invece nell'edizione critica di Inglese, che si fonda sulla tradizione manoscritta, le occorrenze di *stato* sono rispettivamente 94 al singolare (2 in meno dell'*editio princeps*) e 22 al plurale.

¹⁶² Data la mole della *Storia d'Italia*, si pongono inevitabilmente problematiche che richiedono molto più tempo di quello a mia disposizione per questa tesi. Il numero di dati avrebbe inoltre creato una abbastanza probabile dissonanza con quelli, per forza di cose minori, del *De principatibus*: per questo ho preferito confrontare quest'ultimo con un solo libro della *Storia d'Italia*. In sede di analisi ho però ritenuto opportuno, a volte, effettuare sondaggi anche sugli altri libri.

¹⁶³ Per precisione segnalo che vi sono anche altre 7 occorrenze al singolare dove però *stato* ha valore non attinente l'ambito politico, bensì di 'condizione, situazione' (p. 34: «... ma essendo poi continuamente aumentato l'esercito francese e sforzesco, per il sopravvenire delle genti che da principio erano restate indietro, cominciò a variarsi lo *stato* della guerra»; ecc.) o di 'status sociale' (p. 49: «[dichiara Ferdinando nella piazza di Castelnuovo a Napoli] ... più mi dispiace il perdere la facoltà d'emendare i falli del padre, & dell'avolo, che il perdere l'autorità, & lo *stato* reale»). Per *stato reale* si intende 'la condizione di monarca'; nel primo libro, quando Guicciardini intende parlare della nazione di un re utilizza infatti sempre i termini *regno* o *stato* senza attributi; lo stesso vale per Chomedey, che usa *royaume* o *estat*.

¹⁶⁴ Vedi pp. 42-45.

¹⁶⁵ F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., pp. Cfr. anche J.-L. FOURNEL, *Ritorno su una vecchia questione: la traduzione della parola 'stato' nel Principe di Machiavelli*, «Chroniques italiennes», série web, 2008, <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/Web13/Fournel13M.pdf> (02/06/2014), e la voce *stato* di R. Descendre, in EM, pp. 570-576.

Per rendere la parola in francese, pertanto, i traduttori di Pa 53 e Pa 72 ricorrono ciascuno a una diversa strategia traduttiva. Pur senza fare eccessivi schematismi, si può affermare che di solito il primo cerca ogni volta un termine in francese per esprimere un preciso significato (anche quando traduce altri vocaboli di ambito politico, come *dominio*, *imperio*, *provincia* e *signoria*), mentre il secondo tende ad ampliare la frase originaria italiana, spiegandola o arricchendola con nuovi vocaboli. Entrambe le scelte non sono ovviamente prive di problematicità loro proprie. Far corrispondere in maniera sistematica a un termine italiano uno francese non garantisce che il secondo esprima sempre un significato identico al primo, soprattutto nei casi in cui vi sia in italiano compresenza di due o più accezioni diverse. D'altra parte, rendere un termine con una perifrasi non assicura ugualmente di restituire il medesimo concetto voluto da Machiavelli, ma può impoverirlo, laddove una parola polisemica francese avrebbe potuto egregiamente sostituire il vocabolo italiano. Si osservi al riguardo il brano seguente:

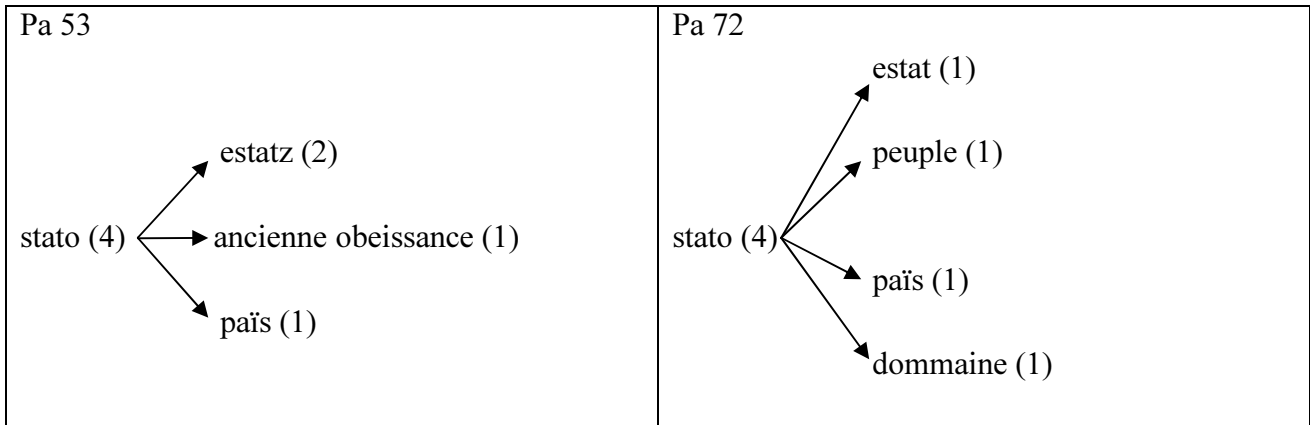
14)

Ro 32 (p. 28v)	Pa 53 (p. 114)	Pa 72 (p. 744)
<p>Ma quando un Principe acquista uno <i>stato</i> nuovo, che come membro s'aggiunga al suo vecchio, al'hora è necessario <i>disarmare quello stato</i> eccetto quelli che nello acquistarlo si sono per te scoperti. & questi ancora col tempo & occasioni bisogna render molli, & effeminati, & ordinarsi in modo, che tutte l'armi del tuo <i>stato</i> sieno in quelli soldati tuoi proprij, <i>che ne lo stato tuo antico vivono appresso di te.</i></p>	<p>Mais quand un Prince a queste nouvellement quelques <i>estatz</i>, qu'ilz annexe comme un membre a une autre plus ancienne Principauté, alors il est necessaire d'<i>afoblir ce país</i>, hors mis ceux qui en le conquestant se sont decouvers estre pour luy.¹⁶⁶ Et ceux la mesmes avec le temps & aux occasions, il les doit effeminer, bref conduire si bien son affaire que toutes les forces de ses <i>estatz</i> soient en ses propres soldars, <i>qui estant de son ancienne obeissance vivent tousiours aupres de luy.</i></p>	<p>Mais quand un Prince acquiert un <i>estat</i> nouveau, qu'il adioint comme un membre a ses anciennes seigneuries, alors est necessaire <i>oster l'exercice des armes à ce peuple</i>, exceptez ceux, qui se sont declarez pour toy en l'acquerant. Et encores les faut il petit à petit avecques le temps, & les occasions affoblir, & desarmer, donnant tel ordre à tes affaires, que toutes les forces de ton <i>país</i> soient constituées en tes soudars naturelz, <i>lesquelz tu as establis aupres de toy en ton propre & ancien dommaine.</i></p>

¹⁶⁶ Il punto è mio.

I rapporti tra le 4 occorrenze di *stato* e i traduttori francesi possono essere così rappresentati:

15)



Le traduzioni sono particolarmente interessanti dal punto di vista politico perché hanno un inizio simile (sia Cappel che D’Auvergne utilizzano infatti *estat*) e poi le scelte dei traduttori, quanto ai vocaboli e all’organizzazione delle frasi, divergono completamente.

L’espressione *disarmare quello stato* è resa in due modi diversi: in Pa 53 si mantiene il sostantivo (*païs*, come il suo corrispondente italiano *paese*, è contestualmente usato come sinonimo di *estat*)¹⁶⁷ e si sostituisce il verbo, che da *disarmare* passa a *affoiblir* ‘indebolire’;¹⁶⁸ in Pa 72, invece, viene conservato il significato espresso dal verbo e si sostituisce pertanto ‘stato’ con l’oggetto logico, *peuple*.

Nella frase seguente, quando Machiavelli suggerisce al principe nuovo di affidare le armi ai soldati del suo vecchio stato, in Pa 53 troviamo per la seconda volta *estatz*, che ha valore di ‘stati (lo stato vecchio e quello nuovo)’, mentre in Pa 72 è usato *païs*.

La proposizione relativa finale è resa poi in Pa 53 eliminando *stato*, sentito evidentemente come una ripetizione ed è inserito il complemento *de son ancienne obeissance* per spiegare la ragione della necessità di consegnare le armi solo ad alcuni soldati, ma non a tutti; in Pa 72, invece, *stato* è tradotto *dommaine* e si aggiunge *propre a ancien*, attributo forse superfluo per il senso della frase, ma che comunque rafforza l’immagine del principato antico contrapposto a quello di recente conquista.

Con la molteplicità di traduttori di *stato* usati nelle versioni del *De principatibus* contrastano, invece, le scelte traduttive operate in Pa 68 da Chomedey, che rende la parola italiana solo con *duché, estat e terre*.

Per un quadro d’insieme dei traduttori di *stato* più frequentemente utilizzati dai nostri traduttori si consideri la tabella seguente:

¹⁶⁷ Il Darmesteter attribuisce, per es., alla parola i significati di ‘territorio (d’una nazione o d’un popolo)’, ‘provincia’, ‘patria’ (II, pp. 1699-1700).

¹⁶⁸ Cfr. voce *affoiblir* in Huguët, I, p. 105.

16)

	Ro 32: stato (96)/ stati (22)			Fi 61, Libro I: stato (39)/ stati (23)
	Pa 53	Pa 71	Pa 72	Pa 68
<i>Duché</i>	0	0	1	1
	Somma: 1			
<i>Estat / Estats</i>	6 / 43	9 / 39	28 / 10	32 / 23
	Somma: 43/92			
<i>Nation</i>	0	0	2	0
	Somma: 2			
<i>Pais</i>	25	24	6	0
	Somma: 55			
<i>Province</i>	1	4	1	0
	Somma: 6			
<i>Seigneurie</i>	11	10	10	0
	Somma: 31			
<i>Terre</i>	0	0	7	3
	Somma: 7			
Formulazioni differenti	34	34	54	3
	Somma: 122			

Come si nota subito, in tutte le versioni vi è una netta prevalenza dell'uso di *estat* che si impone come la parola che per i traduttori meglio si adattava a rendere gli usi del termine italiano.

Non bisogna, però, prendere in maniera troppo schematica i dati della tabella: come si è osservato in (14) e come si rileverà anche negli esempi seguenti, è possibile infatti trovare, nel medesimo contesto (persino nella stessa frase) *estat* insieme a, o addirittura al suo posto, uno o l'altro degli altri vocaboli segnalati in (17). Ciò che è da rimarcare non è tanto la difficilmente provabile esatta corrispondenza tra *stato* e *estat*, quanto la loro comune natura polisemica: è questa infatti che favorisce la scelta di *estat* rispetto agli altri termini.

Si osservi all'uopo come sono resi in francese *stato/stati* e altri vocaboli di ambito politico nel famoso primo capitolo del *De principatibus*:

17) *Estat*¹⁶⁹

Ro 32 (p. 3r)	Pa 53 (pp. 5-6)	Pa 71 (p. 1r)	Pa 72 (p. 619)
<p>Tutti gli <i>stati</i>, tutti e <i>Dominij</i> che hanno havuto, et hanno Imperio sopra gli huomini,¹⁷⁰ sono stati, et sono o <i>Republiche</i> o <i>Principati</i>. E <i>Principati</i> sono o hereditarij, de quali el sangue del loro Signore ne sia stato longo tempo Principe o sonno nuovi, e nuovi o sonno nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o sonno come membri aggiunti alo [sic] <i>stato hereditario</i> del Principe che li acquista, come è il Regno di Napoli al Re di Spagna, sonno questi <i>dominij</i> così acquistati o consueti a vivere sotto</p>	<p>Tous les <i>estatz</i>, toutes les <i>Seigneuries</i> qui eurent oncques & maintenant ont puissance sur les hommes, furent & sont ou <i>communs gouvernemens</i> ou <i>Principautez</i>. Et des <i>Principautez</i>, les aucunes viennent par succession, desquelles la race du Seigneur a tenu long temps la maistrise. Les autres sont nouvelles. Et les nouvelles ou le sont du tout, comme fut Milan à François Sforce, ou bien sont comme parties annexées à <i>la plus grande Seigneurie</i> du Prince qui les gaigne, comme le royaume de Naples au Roy d'Espagne. De ces <i>pais</i> ainsi conquis, aucuns sont accoustumez à vivre soubz ung Prince, les</p>	<p>Tous les <i>estas</i>, toutes les <i>seigneuries</i> qui eurent onques, & maintenant ont commandement sur les hommes, furent & sont ou <i>republiques</i> ou <i>Principautez</i>. Et des <i>Principautez</i>, aucunes sont hereditaires, desquelles la race du Seigneur a tenu long temps la domination: les autres sont nouvelles. Et les nouvelles ou le sont du tout, comme fut Milan à François Sforce, ou bien sont comme membres aioints à l'<i>estat hereditaire</i> du Prince qui les a conquis, comme est le royaume de Naples au Roy d'Espagne. De ces <i>domaines</i> ainsi conquis, aucuns ont accoustumé à vivre sous un Prince, les autres à vivre en liberté. D'avantage ils s'acquierent, ou par</p>	<p>Tous les <i>estatz</i>, & <i>seigneuries</i>, qui ont eu, & ont domination sur les hommes, ont esté, & sont ou <i>Republiques</i>, ou <i>Monarchies</i>. Or les <i>Monarchies</i> se possèdent ou comme hereditaires (c'est à sçavoir desquelles ont esté d'ancienneté possesseurs les ancestres de celuy, qui en est auiourdhuy seigneur) ou bien sont nouvelles. Les nouvelles sont ou entierement, & en leur totalité nouvelles, comme fut le Duché de Milan a Francisque Sforze: ou sont comme membres adiointz a l'<i>estat hereditaire</i> du Prince, qui les a conquises: comme est de present le Royaume de Naples au Roy d'Espagne. Or ces</p>

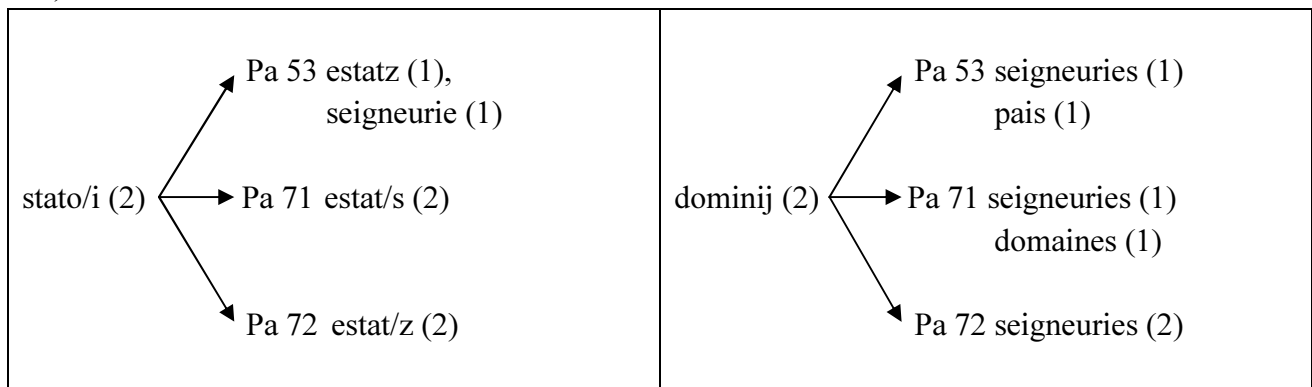
¹⁶⁹ Dato il gran numero di tabelle e la compresenza spesso di più termini polisemici con significati che possono sfumare l'uno nell'altro ho pensato di far precedere ogni schema dalla parola oggetto dell'indagine, non per escludere gli altri vocaboli presenti, ma per evitare di "perdersi" al loro interno, mantenendo così sempre un contatto col discorso principale.

¹⁷⁰ La virgola è mia.

uno principe o usi ad essere liberi, et acquistonsi o con l'armi d'altri o con proprie, o per Fortuna, o per Virtú	autres de vivre à leur mode. Or s'acquierent ilz, ou par les armes d'autruy, ou par les nostres propres; & ce ou par fortune ou par vertu.	armes d'autruy, ou par tes propres: & ce, ou par fortune ou par vertu.	<i>seigneuries</i> ainsi acquises sont accoustumées ou d'estre au paravant soubz la subiection d'un Prince, ou de vivre en liberté. Et s'acquierent avec les armes & secours d'autruy, ou avec ses propres forces, ou par fortune, ou bien par vertu.
--	--	--	---

I vocaboli più ricorrenti nelle traduzioni sono *estat* e *seigneurie* (entrambi con 5 occorrenze):

18)



L'impiego di *estat*, nel parallelismo iniziale «Tutti li stati, tutti e' dominij» e per rendere il sintagma nominale «stato hereditario», è una chiara prova della polisemia della parola: nel primo caso questa assomma infatti, come *stato*, i concetti di 'forma di organizzazione della realtà politica' e di 'forma di governo'; nel secondo, invece, ritroviamo il valore di 'regno/ principato'.

Polisemica è pure *seigneurie*: la parola infatti rende ora l'italiano *dominio* 'territorio (del principe o di uno stato)', ora può essere utilizzata, come si vede in Pa 53, come sinonimo di *estat*.

Interessante è inoltre l'uso in Pa 53 di *communs gouvernemens*, letteralmente 'governi comuni', per indicare forme di organizzazione politica che prevedono una gestione del potere in qualche modo partecipata, non limitata quindi all'arbitrio di una sola persona (l'espressione fa tornare in mente il parallelismo della lettera dedicatoria della medesima stampa, «Royaumes & communauté»).¹⁷¹

Cappel non disdegnerà, però, più avanti nella traduzione, neanche l'uso di *republique*.¹⁷²

¹⁷¹ Vedi. pp. 40-41.

¹⁷² «C'est ou un Prince ou une *republique* qui faict la guerre», «Une *Republique* envoira de ses citoyens», «les *Republiques* bien aguerries», «une *Republique* fournie de ses propres armes» (p. 66); «quelques *Republiques*» (p. 70); «beaucoup d'autres *Republiques*» (p. 77); «Plusieurs se sont imaginez des *Republiques*» (p. 82).

D’Auvergne è l’unico, invece, a utilizzare il termine *monarchie* per indicare il ‘principato’; Cappel e Gohory limitano infatti l’uso della parola alla sola traduzione di *monarchia*.¹⁷³ L’impiego di *monarchie* non è tuttavia costante e lo stesso D’Auvergne utilizza, a volte, anche *principauté*.¹⁷⁴

Su *stato-estat* come termini polisemici che possono esprimere, sia i significati di ‘forma di organizzazione della realtà politica’, sia di ‘forma di governo’, vedi anche (19) e (20):

19) *Estat*

<p>Ro 32 (p. 6v)</p> <p>Chi considera adunque l’uno et l’altro di questi <i>stati</i> [impero del Turco e Francia], troverà difficoltà nell’<i>acquistare lo stato del Turco</i>, ma,¹⁷⁵ vinto che fia, [sic] è facilità grande a tenerlo.</p>	<p>Pa 53 (p. 22)</p> <p>Qui donc considerera ces deux <i>façons de gouverner</i>, il trouvera qu’il y a beaucoup d’affaire a gagner <i>le país du Turc</i>, mais estant une fois <i>gaingne</i> il n’y aura pas fort affaire de le tenir.</p>	<p>Pa 72 (p. 639)</p> <p>Qui considerera doncq bien ces deux divers <i>estatz</i>, il iugera entreprise fort malaisée de <i>chasser le Turc de ses país</i>: mais l’en ayant un coup deietté la possession en demeurera de la en avant fort facile pour le vainqueur.</p>
---	---	---

Il valore da attribuire a *stati* è facilmente desumibile dal contesto, in cui si confrontano la monarchia francese (che i traduttori evidentemente conoscono bene) e l’impero ottomano: mentre in Pa 72 troviamo *estat*, in Pa 53 viene esplicitato il significato del sostantivo tramite il sintagma «*façons de gouverner*» ‘forme, maniere di governare’.

È importante notare inoltre come la seconda occorrenza di *stato* sia resa in entrambe le traduzioni con *païs*, rivelando, come in (14), la funzione del vocabolo come sinonimo di *estat* (la parola accentua però l’elemento geografico-territoriale: si tenga conto infatti, non solo del senso della frase italiana, ma anche dei verbi utilizzati, *gagner* ‘acquistare’, in Pa 53, e *chasser* ‘scacciare’, in Pa 72).

Estat con valore politico-amministrativo ritorna anche in Pa 68; in (20), per es., funge da sinonimo di *duché*:

20) *Estat*

<p>Fi 61 (I, p. 7)</p> <p>Ma quel che più angustiava l’animo suo [di Lodovico il Moro]¹⁷⁶ era il considerare essere sommamente esoso il suo nome a tutti i popoli del</p>	<p>Pa 68 (p. ivr)</p> <p>Mais ce qui plus luy tourmentoit l’esprit qu’il sçavoit bien que son nom estoit odieux à tous les peuples du <i>Duché de Milan</i>, tant pour beaucoup</p>
--	---

¹⁷³ Segnalo che nel *De principatibus* vi è una sola occorrenza di *monarchia*: «Tutta la monarchia del Turco» (Ro 32, p. 6v). Cfr. Pa 53, p. 21; Pa 71, p. 8r; Pa 72, p. 639.

¹⁷⁴ Ad es., per il titolo del medesimo capitolo: «Combien il y a d’especies de Principautez et par quelz moyens elles s’acquierent». Pa 72, p. 619.

¹⁷⁵ La virgola è mia.

¹⁷⁶ Ho tolto la virgola.

<p><i>Ducato di Milano</i>, sì per molte insolite esattioni di danari, che haveva fatte, come per la compassione che ciascuno haveva di Giovan Galeazo legittimo signore. Et benché egli si sforzasse di fare sospetti gli Aragonesi di cupidità di insignorirsi di quello <i>stato</i>, ...</p>	<p>d'exactions de deniers non acoustumées qu'il avoit faites, comme pour la compassion que chacun avoit de Iean Galeas, le droicturier Seigneur. Et encores qu'il s'efforçast de rendre suspects les Arragonnois du desir de se faire Seigneurs de cest <i>estat</i>, ...</p>
--	---

In alcuni casi *estat* può anche assumere la nozione di 'feudo', cioè di «dominio, il cui possessore, detto Vassallo, deve riconoscere con atti d'omaggio, con qualche servizio personale, o con qualche contribuzione offerta, come suo superiore, un signore o il possessore d'un altro dominio»,¹⁷⁷ come si vede negli esempi seguenti :

21) *Estat*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 48)</p> <p>Alle quali cose [la promessa di Gianiacopo da Triulzi a Carlo VIII di condurre da lui Ferdinando] il re [Carlo VIII] rispose con gratissime parole accettando l'offerta de' Capuani, & de' soldati [che erano con Gianiacopo], & la venuta etiam di Ferdinando, pure che e' sapesse non havere a ritenere parte alcuna¹⁷⁸ benché minima del reame di Napoli, ma a ricevere <i>stati</i>, & honori nel regno di Francia.</p>	<p>(p. xxvj^r)</p> <p>A quoy le Roy répondit fort gracieusement, qu'il acceptoit les offerse des Capuans & des soldats, & que la venue mesme de Ferdinand luy seroit tres-agreable, pourveu qu'il entendist, qu'il ne retiendroit aucune partie du Royaume de Naples, quelque petite qu'elle fust: trop bien qu'il receveroit de luy <i>estats</i> & honneurs au Royaume de France.</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 26)</p> <p>... per havere il transito libero, né lasciarsi impedimenti alle spalle, era necessario congiungersi <i>lo stato</i> di Bologna, & le città d'Imola, & di Furlì:</p>	<p>Pa 68 (p. xiiij^v)</p> <p>Mais pour avoir le passage libre, & ne se laisser aucuns empeschements aux epaules, il luy estoit necessaire de se conjoindre <i>l'estat</i> de Bologne & les cités d'Imole & de Furlì:</p>

In entrambi i brani *estat* indica dei 'possedimenti all'interno di una entità statale': nel primo le proprietà che Carlo VIII promette in Francia a Ferdinando in cambio della perdita del Regno di

¹⁷⁷ TB, II, 1, p. 763.

¹⁷⁸ Ho tolto la virgola.

Napoli, e nel secondo la città di Bologna e il territorio circostante che facevano parte giuridicamente dello Stato della Chiesa.¹⁷⁹

Nel secondo esempio il valore di ‘feudo’ è determinato dal toponimo «di Bologna», secondo un uso abbastanza frequente in Guicciardini (22):

22) *Estat*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 31)</p> <p>... perché non altro havere salvato le cose di Genova¹⁸⁰ che la tardità della mossa loro,</p>	<p>Pa 68 (p. xvijr)</p> <p>... attendu qu’autre chose n’avoit sauvé l’estat de Genes¹⁸¹ que leur partement trop Tardif,</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 14)</p> <p>... [secondo Ferdinando] non havere tali condizioni le cose Aragonesi, che la speranza della debolezza loro dovesse dare a’ Franzesi ardire d’assaltarle,</p>	<p>Pa 68 (p. viijr)</p> <p>Que les conditions de l’estat des Arragonnois n’estoient telles, que l’esperance de la foiblesse deust donner hardiesse aux François de l’assaillir,</p>

In entrambi i brani in italiano ricorre lo stesso sintagma costituito dal sostantivo *cose* unito a un complemento di specificazione o di denominazione,¹⁸² che è ora un toponimo, ora un attributo con valore di etnonimo, per designare nel primo caso il feudo di Genova, e nel secondo «lo stato aragonese (in senso politico e territoriale)».¹⁸³ Si tratta del medesimo sintagma trovato in (11), in cui il significato generico di un termine dell’uso vivo della lingua viene condensato in un senso ben preciso dal complemento cui è unito.¹⁸⁴ In francese la perifrasi prevede *estat*, il cui valore è, come nel caso di *cose*, sempre determinato dal complemento di specificazione seguente.

Mentre in Pa 68 il sintagma *estat* + toponimo è abbastanza diffuso, nelle traduzioni del *De principatibus* questo ha solo tre occorrenze:

¹⁷⁹ Per informazioni su Bologna e Ferrara, cfr. L. SIMEONI, *Storia politica d’Italia. Le signorie*, II, Milano, Casa editrice Dottor Francesco Vallardi, 1950, Cap. XLV. *Mantova e Ferrara (1493-1559)*, pp. 957-970.

¹⁸⁰ Ho tolto la virgola.

¹⁸¹ Ho tolto la virgola.

¹⁸² Per semplicità da ora in avanti mi riferirò all’elemento che determina il significato del vocabolo precedente solo come *complemento di specificazione*. Ho ritenuto opportuno evitare la parola genitivo per non creare confusione quando analizzerò il tedesco, lingua dotata di un sistema di casi più complesso dell’italiano.

¹⁸³ Cfr. Scarano, II, nota 7, p. 119.

¹⁸⁴ Vedi, anche per i riferimenti bibliografici, p. 48.

23) *Estat*

I)		
Ro 32 (p. 16r)	Pa 53 (p. 62)	Pa 72 (p. 687)
Venne dipoi Papa Iulio, & trovò la Chiesa grande havendo tutta la Romagna,	Succeda Pape Iules 2. [sic] & trouva l'eglise ia fort puissante ayant toute la Romagne,	Après luy Iulles second vint à la papauté, lequel trouva l'estat de l'Eglise ¹⁸⁵ fort opulent, ayant toute la Romaine subiecte,
II)		
Ro 32 (p. 10r)	Pa 53 (p. 35)	Pa 72 (p. 656)
gli stati d'Italia	les estatz d'Italie	les estatz de l'Italie

Quello che più sorprende, però, è la completa assenza del sintagma nei casi in cui ricorrono i medesimi contesti di (22) e (23):

24) *Estat*

I)		
Ro 32 (p. 5v)	Pa 53 (p. 15)	Pa 72 (pp. 631-632)
Il Re Luigi fu messo in Italia da l'ambitione de Vinitiani che volsero guadagnarsi mezo lo stato di Lombardia per quella venuta.	Le roy Louys fut mis en Italie par l'ambition des Venitiens, qui voulurent gagner la moitié de la Lombardie par le moien de sa venue.	Le Roy Loys fut mis & introduict en Italie par l'ambition des Venitiens, qui pretendoient par le moyen de sa venue gagner la moitié de la Lombardie .
II)		
Ro 32 (p. 11r)	Pa 53 (p. 41)	Pa 72 (pp. 662-663)
Ma Alessandro morì doppò cinque anni ch'egli haveva incominciato a trarre fuore la spada, lasciollo [il Valentino] con lo stato di Romagna solamente assolidato, ¹⁸⁶ ...	Mais Pape Alexandre mourut cinq ans apres que Borge avoit commencé a degainér l'epée, laissant la Romagne seulement bien assise & ferme, ¹⁸⁷ ...	Mais son pere luy faillit cinq ans apres, qu'il commença à desgainer espée, & ne luy laissa rien de Solide tenue que la Romaine : ...

¹⁸⁵ È vero che con *Eglise* si intende una istituzione politico-religiosa, tuttavia la parola può anche avere valore di toponimo, dato che la sede della Chiesa è Roma e qui si sta proprio parlando di essa, sia citando Giulio II, che sale al soglio pontificio, sia parlando del suo ruolo come capo dello stato pontificio (gli ex-domini del Valentino fanno «grande» il suo stato).

¹⁸⁶ 'Consolidato'.

¹⁸⁷ Si noti la dittologia sinonimica, figura diffusissima nelle versioni come abbiamo visto.

In (24.I) «stato di Lombardia» è ‘il ducato di Milano’, quindi, secondo quanto abbiamo visto in (20) dovrebbe essere usato *estat*, ma questo non avviene. Sia in questo caso che nell’altro, in cui ci si riferisce allo stato che il Valentino stava costituendo in Romagna, i traduttori fanno ricorso solo ai termini francesi corrispondenti ai toponimi.

Un controllo sulle altre occorrenze di *Lombardia*, *Romagna* e di *stato/i* con la preposizione semplice *di* (o con le preposizioni articolate formate su questa) nelle versioni del *De principatibus* ha rilevato come queste siano sempre designate in francese con i sostantivi che abbiamo visto, eccetto in un caso in cui è presente la perifrasi col complemento di specificazione; al posto di *estat* però c’è *païs*:

25) *Païs*

<p>Ro 32 (p. 11r)</p> <p>... la Romagna [il Valentino] l’aspettò più d’un mese;</p>	<p>Pa 53 (p. 41)</p> <p>... quant à la Romagne il fust attendu plus d’un mois,</p>	<p>Pa 72 (p. 663)</p> <p>... le païs de la Romaigne ..., laquelle tint bon pour luy plus d’un mois,</p>
--	---	--

Il senso della frase è chiaro: il popolo era dalla parte di Cesare Borgia e lo aspettò fedelmente. Nel testo italiano il concetto è espresso tramite una personificazione del toponimo («la Romagna»), che viene mantenuta in Pa 53 («la Romagne»), ma con un passaggio alla diatesi passiva; in Pa 72 invece troviamo «le païs de la Romaigne».

La ricerca condotta su Pa 68 invece ha portato alla luce entrambe le forme, la perifrasi e il solo toponimo:

26) *Estat*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 383)</p> <p>... né essergli [al re di Francia] stati utili [i fiorentini] in altro, che in accomodarlo per difesa dello stato di Lombardia di¹⁸⁸ dugento uomini d’arme,</p>	<p>Pa 68 (p. cxcvijv)</p> <p>... & ne luy avoient servi d’autre chose, sinon qu’ils l’avoient accommodé pour la deffense de l’estat de Lombardie, de deux cents hommes d’armes, ...</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 135)</p> <p>... & perché se i Vinitiani, che havevano in protezione il signore di Faenza, facessino dalla parte di Romagna qualche insulto, vi trovassino resistenza,</p>	<p>Pa 68 (p. lxxijv)</p> <p>... & à fin que, si les Venitiens, lesquels avoient pris en leur protection le Seigneur de Faenze, venoient à les envahir du costé de la Romagne, ils y trouvassent resistance, ...</p>

¹⁸⁸ ‘Fornirgli’. Scarano, II, nota 74, p. 969.

(26.I) è l'unica occorrenza di *stato di Lombardia* nella *Storia d'Italia*. Per il resto, i toponimi vengono resi in Pa 68 come si vede in (26.II).

Tenendo conto di questi esempi e confrontandoli con quelli di (24) e (25), ritengo che l'uso del toponimo isolato fosse quello principale; al secondo posto, tra le alternative possibili doveva esserci quella con la perifrasi con *estat*. Penso questo, non tanto per la minoranza di attestazioni del sintagma *païs* + toponimo, quanto per gli usi che abbiamo visto di *estat*, in particolare in (22.I): «le cose di Genova» è infatti stato tradotto con «l'estat de Genes» e si tratta di un'entità politico-territoriale simile a quella che il Valentino aveva costituito nell'Italia centro-settentrionale: alle «cose di Genova» apparteneva, infatti, oltre alla città principale, anche parte del territorio ligure circostante, così come «la Romagna» rimasta fedele a Cesare Borgia non era tutta la regione, ma una sua parte, comprensiva di città come Rimini e Imola.¹⁸⁹

Benché sia *estat* che *pays* siano parole polisemiche, che in alcuni casi possono anche funzionare da sinonimi, bisogna però ritenere che il termine più esatto per i traduttori per rendere l'entità politico-amministrativa che Machiavelli e Guicciardini definivano *stato* fosse il solo *estat*. Si considerino infatti i seguenti usi di *pays*:

27) *Païs*

I)	
Fi 61 (I, p. 36)	Pa 68 (p. xixv)
... il quale fiume [il fiume della Magra] divide <i>il paese di Genova</i> , chiamato anticamente <i>Liguria</i> , dalla <i>Toscana</i> lequel divise le <i>païs</i> de Genes (qu'on appelloit anciennement <i>Ligurie</i>) de la <i>Toscane</i> .
II)	
Fi 61 (I, p. 27)	Pa 68 (p. xxv)
... nel <i>contado d'Imola</i>	au <i>païs de Imole</i>
III)	
Fi 61 (I, p. 32)	Pa 68 (p. xvijv)
... della <i>Provincia di Guascogna</i> ,	du <i>païs de Gascogne</i> ,
IV)	
Fi 61 (I, p. 30)	Pa 68 (p. xvjv)

¹⁸⁹ Sul dominio di Genova nel periodo di cui ci stiamo occupando e sulle imprese di Cesare Borgia in Romagna, cfr. L. SIMEONI, *Storia politica d'Italia. Le signorie*, II, cit., rispettivamente, Cap. XLVIII. *Genova*, pp. 1009-1018, e Cap. XXXVI. *L'opera di Cesare Borgia e la situazione italiana sino al 1507*, pp. 768-787.

... desolationsi di <i>paesi</i> ,	desolation de <i>païs</i>
------------------------------------	---------------------------

Nella tabella (27), da un lato, troviamo l'ennesima conferma della natura polisemica di *païs*, dall'altro, però, il mancato uso di *estat* per designare realtà politiche che erano designate con questa parola in (21), (22) e (26), ci mostra come vi fosse una corrispondenza tra i termini italiani e i vocaboli francesi: con *stato* o *cose* + toponimo, o col solo toponimo, è usato di preferenza dai traduttori *estat*; l'uso di *païs* è invece più diffuso con termini quali *contado*, *paese* e *provincia* (fatta salva la possibilità di questo vocabolo di tradurre anche la parola *stato* isolata, come si è visto nella tabella (17)).

Païs è inoltre il traducevole più usato per rendere la parola italiana *patria*.

Le 8 occorrenze di *patria* presenti in Ro 32, per es., sono tradotte in Pa 53 sempre con *païs* (come anche in Pa 71), mentre in Pa 72 1 è resa con *païs*, 1 con *grand empire*, e 6 con *patrie*. Anche i controlli a campione condotti sui primi 3 libri di Pa 68 hanno confermato questa tendenza.

Se il maggior uso di *païs* rispetto a *patrie* può essere spiegato con l'antichità del primo termine rispetto al secondo, un latinismo entrato in francese solo nel Cinquecento (il Darmesteter lo attesta per la prima volta nel 1549),¹⁹⁰ la preferenza di *païs* rispetto a *estat* sembra invece rinviare al rapporto che la prima parola mantiene (cosa che fa anche oggi sia in italiano che in francese) con la terra, con il luogo in cui si è nati e si vive, e con cui si è stabilito un legame affettivo profondo (*estat*, dunque, potrebbe essere considerato troppo legato al mondo politico-amministrativo per poter ancora esprimere questo tipo di relazione).¹⁹¹

Si considerino ora i seguenti esempi di traduzione di *patria* tratti dalle versioni del *De principatibus* (28) e della *Storia d'Italia* (29):

28) *Païs*

I)		
Ro 32 (p. 8v)	Pa 53 (p. 29)	Pa 72 (p. 648)
Conveniva che Romulo non capesse in Alba, fusse stato esposto al nascere suo, a volere che diventasse Re di Roma, et fondatore di quella <i>patria</i> .	Il estoit force que Romule fust impatient de se tenir en Albe, qu'il eut esté iecté a sa naissance, afin qu'il devint fondateur de Romme & seigneur du <i>païs</i> .	Falloit semblablement que Romulus des le commencement de sa naissance, fust deietté hors la ville d'Albe, & miserablement exposé aux bestes sauvages, pour vouloir qu'apres il devint Roy de Romme, & fondateur de ce <i>grand Empire</i> .

¹⁹⁰ Darmesteter, II, p. 1695.

¹⁹¹ Ho ricevuto spunti per questa riflessione dalla lettura dei principi dell'onomasiologia esposti in A. VARVARO, *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza*, Napoli, Liguori Editore, 1980², pp. 260-271, e in A. ZAMBONI, *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli, 1979, pp. 65-66.

<p>II)</p> <p>Ro 32 (p. 12v)</p> <p>... ma parendoli cosa servile lo stare con altri, pensò con l'aiuto d'alcuni cittadini di Fermo a quali era più cara la servitù, che la libertà de la loro <i>patria</i>, et con il favore Vitellesco, d'occupare <i>Fermo</i>,</p>	<p>Pa 53 (pp. 46-47)</p> <p>Mais luy semblant une chose servile d'estre soubz un autre, il delibera d'occuper <i>Ferme</i> par l'aide d'aucuns citoyens qui avoient plus chere la servitude que la liberté de leur <i>païs</i>, & avec la faveur de Vitellosse.</p>	<p>Pa 72 (p. 669)</p> <p>Mais luy semblant estre chose trop basse, & servile, que vivre touiours soubz la soude d'autrui, delibera, avecques l'aide d'aucuns citadins de Ferme (auquelz la servitude de leur <i>patrie</i> estoit plus agreable que la liberté) & moyennant le support des Vitelles, surprendre, & occuper¹⁹² ceste <i>ville</i>.</p>
<p>III)</p> <p>Ro 32 (p. 35v)</p> <p><i>Quale Italiano</i> li negarebbe l'ossequio? A ognuno puza questo barbaro dominio. Pigli adunque la Illustre casa vostra questo assunto con quello animo, & con quelle speranze che si pigliono l'imprese iuste, accio che, sotto la sua insegna, & questa <i>patria</i> ne sia nobilitata,</p>	<p>Pa 53 (p. 145)</p> <p><i>Quel Italien</i> ne luy envoyeroit secours ? Cette barbare tyrannie est a chacun envieuse. Or vostre excellente maison entrepreigne cette conduite, d'une telle esperance & courage qu'on ouvre des iustes guerres, affin que soubz vostre enseigne ce <i>païs</i> soit ennobli,</p>	<p>Pa 72 (p. 778)</p> <p><i>Quel seigneur Italien</i> luy voudroit denier plaisir, & secours? Certainement ceste barbare domination est odieuse, & desplaist à un chacun. Soit doncques ceste charge prise par vostre illustre maison, avecques ce courage, & esperance, dont l'on fait les iustes, & pitoyables entreprises affin que ceste <i>patrie</i> soit ennoblie,</p>
<p>IV)</p> <p>Ro 32 (p. 14r)</p> <p>Nabide Principe de li Spartani sostenne l'ossidione di tutta Grecia, et d'uno esercito Romano vittoriosissimo, et difese contro a quelli <i>la patria sua, et il suo stato</i>, et gli bastò solo soprevenendo il pericolo assicurarsi di pochi, che se gli havessi havuto il popolo inimico,</p>	<p>Pa 53 (p. 54)</p> <p>Nabide roy de Sparte aiant soutenu l'assaut de toute la Grece & d'un camp¹⁹³ de Romains enorguilli de plusieurs victoires, il defendit & <i>soy & son païs et ses estatz</i>, luy suffisant contre ce peril survenu estre bien assure de la foy de peu de ses gens, que s'il eust esté hay de son peuple cela</p>	<p>Pa 72 (p. 678)</p> <p>Nabis Roy de Lacedemone soustint le siege de toute la Grece, & une armée victorieuse des Romains, contre lesquelz il defendit bravement <i>son royaume, & patrie</i>, & luy suffit au commencement de ce trouble, faire ruer, & bannir quelques uns de ses citadins à luy suspectz.</p>

¹⁹² Dittologia sinonimica; figura consueta in Pa 72.

¹⁹³ Italianismo. Vedi, p. 22.

questo non li bastava.	ne luy eust iamais suffi.	Dequoy il ne fust pas si tost venu à bout, quand le Peuple luy eust esté contraire, & malveillant
------------------------	---------------------------	---

A parte in (28.I) in cui l'inversione in Pa 53 tra «fondeur» e «seigneur» lascia dubbi se *païs* assuma il significato di 'patria' o quello di 'stato', negli altri esempi il termine ha chiaramente il primo significato: in (28.II) Fermo è una città e dovrebbe essere designata con *cit * o *ville*, pertanto il fatto che sia usato *païs* unito a *leur* non pu  che rimandare all'idea di 'patria', cos  come in (28.III) la «patria» che la casa dei Medici deve nobilitare   l'Italia¹⁹⁴ (in Pa 72 l'immagine   anche enfaticamente traducendo «Quale Italiano» con «Quel seigneur Italien» a specificare che non si trattava del solo principato di Firenze, ma di tutta la penisola).

Nel caso di (28.IV), in Pa 53,   anche possibile fare un utile confronto tra i significati di *païs* e *estat*. Il tiranno di Sparta Nabide infatti, sostenendo gli assalti dei greci e dei romani grazie all'appoggio del suo popolo, scrive Machiavelli, non solo difese la patria («païs»), ma anche se stesso («soy») e il suo stato («estatz»), cio  mantenne il potere che aveva nella sua patria. A *païs* e a *estatz* corrispondono cos  due distinte sfere d'azione, una concreta, comune al re e ai sudditi, e una teorico-astratta. Questa correlazione ritorna anche in Pa 72, ma   espressa in modo meno efficace di quanto osservato in Pa 53: qui viene infatti usato, tra l'altro invertito rispetto all'ordine della frase italiana, «royaume» il cui significato tende a sovrapporsi a quello di «patrie» solo sul piano della realt  concreta, a differenza di «estat» che teneva unito invece questa dimensione con quella astratta dell'autorit  e del potere politico.

Rispetto a quanto avviene nelle versioni machiavelliane, in Pa 68 *païs* con valore di 'patria'   molto pi  spesso in concorrenza con *patrie*. La compresenza dei due termini potrebbe essere spiegata con una progressiva diffusione in francese del latinismo; a mio avviso, per , nella scelta del termine deve aver svolto un ruolo non indifferente anche il gusto dello stesso traduttore: il dato cronologico non deve infatti far dimenticare che in Pa 71, posteriore di tre anni a Pa 68, *patria* continua a essere tradotto con il solo *païs*.

29) Païs

V) Fi 61 (I, p. 3) ... [la morte di Lorenzo il Magnifico fu] acerba alla Patria , la quale, per la reputatione, & prudentia sua, & per lo ingegno attissimo, a tutte le cose honorate, & eccellenti , fioriva maravigliosamente di ricchezze, & di tutti quegli beni, et ornamenti da' quali suole essere nelle cose humane la lunga pace accompagnata:	Pa 68 (p. ijr) ... bien aigre pour la patrie , laquelle pour la reputation & prudence de luy, & pour son tres dextre & duit ¹⁹⁵ esprit � toutes choses d'honneur & de grandeur , florissoit merueilleusement en richesses & en tous ces biens & ornements, qui ont accoustum� �s affaires du monde , d'accompagner une longue paix.
--	--

¹⁹⁴ Cfr., per es., F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, cit., pp. 198-200.

¹⁹⁵ Dittologia sinonimica in luogo dell'aggettivo qualificativo di grado superlativo.

<p>VI)</p> <p>Fi 61 (I, p. 14)</p> <p>Da altra parte Luigi padre di Carlo,¹⁹⁶ stimolato spesse volte da molti, & con non leggiere occasioni,¹⁹⁷ alle <i>cose di Napoli</i>, & chiamato instantemente da' Genovesi al <i>dominio</i> della loro <i>Patria</i> stata posseduta da Carlo suo padre, ...</p>	<p>Pa 68 (p. vijv-viiijr)</p> <p>D'autre part Loys unziesme pere de Charles, souventes fois incité de plusieurs, & non avec legeres occasions, d'entendre aux <i>choses de Naples</i>, & aussi instamment appellé par les Genevois pour estre <i>Seigneur</i> de leur <i>païs</i>, comme autres fois l'avoit esté Charles son pere, ...</p>
<p>VII)</p> <p>Fi 61 (I, p. 42)</p> <p>... & per dargli [a Piero dei Medici] maggiore cagione di seguitare il consiglio loro [dei Veneziani], gli offersono d'abbracciare le <i>cose sue</i>, & di prestargli,¹⁹⁸ quando il tempo lo comportasse,¹⁹⁹ ogni favore a rimetterlo nella <i>patria</i>:</p>	<p>Pa 68 (p. xxijv)</p> <p>... & pour luy donner plus d'occasion de suivre leur conseil, ilz luy offrirent d'embrasser <i>ses affaires</i>, & de luy prester, quand le temps le comporteroit, toute faveur, pour le remettre en <i>sa patrie</i>:</p>
<p>VIII)</p> <p>Fi 61 (I, p. 100)</p> <p>È certissimo, che né il desiderio di conservare ad altri la libertà, la quale nella propria <i>Patria</i> tanto amano, né il rispetto della salute comune,</p>	<p>Pa 68 (p. liiiijv)</p> <p>Or est-il bien certain, que ny le desir de conserver la liberté d'autrui, laquelle en leur propre <i>païs</i> ils aiment tant, ny l'égard du commun salut</p>

Oltre al confronto *païs-patrie*, la tabella (29) offre anche alcune traduzioni della parola *cosa* al plurale: come *affaires* 'faccende, questioni importanti' (V, VII) e come *choses*, con valore di 'imprese, azioni' (V) e di 'stato' (VI).²⁰⁰

Una parola i cui significati tendono a sovrapporsi con quelli di *païs* è, invece, *nation*.

Come si vede in (30), sono molto diversi i vocaboli italiani che questo termine è chiamato a tradurre nelle versioni del *De principatibus*,

¹⁹⁶ La virgola è mia.

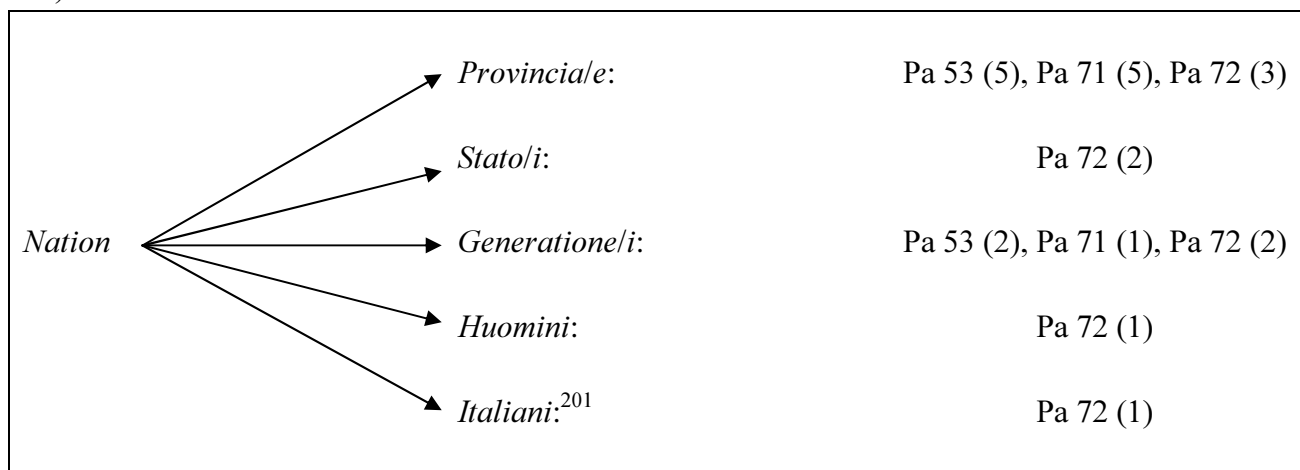
¹⁹⁷ La virgola è mia.

¹⁹⁸ La virgola è mia.

¹⁹⁹ La virgola è mia.

²⁰⁰ Sull'uso del sintagma *cose* + complemento di specificazione e le sue traduzioni vedi (33) e le considerazioni fatte.

30)



Cominciamo con alcune considerazioni su *nation* usato in contesti di tipo geografico (31):

31) *Nation*

<p>I)</p> <p>Ro 32 (p. 4r)</p> <p>Dico pertanto che questi <i>stati</i>, quali acquistandosi si aggiungono a uno <i>stato antico</i> di quello che acquista, o e' sono della medesima <i>provincia</i> e della medesima lingua, o non sono.</p>	<p>Pa 53 (p. 9)</p> <p>Doncques ie pense que ces <i>estatz & provinces</i> la, lesquelles estant conquises, s'incorporent avecques <i>une Seigneurie plus ancienne</i> que celle qu'on a surmonté, ou sont de la mesme <i>nation</i> & dela mesme langue, ou elles n'en sont pas:</p>	<p>Pa 72 (pp. 623-624)</p> <p>le dy doncq' que les <i>païs</i> les quelz comme freschement gagez s'adioingnent a un <i>estat ancien</i> sont ou d'une mesme <i>province</i> & langue avecques <i>les terres patrimoniales de l'acquerneur</i>²⁰² ou non.</p>
<p>II)</p> <p>Ro 32 (p. 4r)</p> <p>Ma quando si acquistano <i>stati</i> in</p>	<p>Pa 53 (p. 10)</p> <p>Mais quand on gaigne quelques</p>	<p>Pa 72 (pp. 624-625)</p> <p>Mais quand tu viens a conquerir</p>

²⁰¹ *Nation* è un'aggiunta nel testo francese che, in base al senso della frase, si riferisce a *Italien*, traduzione di *Italiani*: «Specchiatevi nelli duelli, & ne i congressi de pochi, quanto li Italiani siano superiori con le forze, con la destreza, con l'ingegno;» (Ro 32, p. 35r); «Et qu'ainsi soit considerez un peu es combatz, & escharmouches de peu de gens, combien l'Italien est superieur de force, d'agilité de corps, et d'esprit à toute autre nation:» (Pa 72, p. 775).

²⁰² Interessante è il parallelismo tra *estat* e *terres patrimoniales*, dove il sintagma nominale si configura come sinonimo del primo termine (l'attributo definisce infatti la natura giuridica di *terres*, classificandole come bene antico del principe).

una <i>provincia</i> disforme di lingua, di costumi, et d'ordini, ²⁰³ qui sono le difficoltà ...	<i>estatz</i> sur une <i>nation</i> differente de langage, de coustumes & de gouvernemens: il y a la de l'affaire,	<i>seigneurie</i> sur quelque <i>nation</i> d'autre langue, de diverses coustumes, & manieres de vivre, que la tienne, alors naissent les grandes & penibles ²⁰⁴ difficultez.
---	--	--

Come si vede, sia (31.I) che (31.II) presentano il medesimo contesto e *provincia-nation* ha in tutte e tre le occorrenze il valore di 'il territorio occupato da un gruppo etnico ben distinto',²⁰⁵ si noti inoltre come la grandezza geografica espressa dai due termini sia sempre superiore a quella della realtà statale (*stato-estat/seigneurie*)

Per *nation* con valore di 'patria' si consideri il brano seguente:

32) *Nation*

Ro 32 (p. 31r)	Pa 53 (p. 125)	Pa 72 (p. 756)
... ma [il principe] deve preparare ²⁰⁶ premij a chi [tra i suoi cittadini] vuole fare queste cose [esercitare i mestieri], & a qualunque pensa in qualunque modo d'ampliare la <i>sua Città</i> o lo <i>suo stato</i> .	Doncques le <i>Prince</i> donnera recompense a ceux qui honnestement s'emploieront de mettre en avant ces exercites, & en quelque autre maniere que ce soit, d'enrichir <i>sa ville</i> , ou <i>son païs</i> mais les y doit convier à telles louables entreprises, par offres, & promesses de grans dons, & privileges, & tous ceux avec qui savent quelque moyen pour amplifier <i>leur cité</i> , & <i>nation</i> .

Il brano è tratto dal cap. XXI e Machiavelli sta elencando alcuni dei modi in cui un principe può rendersi grati i sudditi. Nel caso in questione suggerisce al signore di favorire l'iniziativa privata, incoraggiando i contadini, i mercanti e chiunque eserciti un mestiere di qualche genere, affinché questi rendano ricchi e fiorenti («ampliare»)²⁰⁷ la sua città o il suo stato. È evidente che l'aggettivo possessivo nel testo italiano si riferisce al principe, e così lo ha inteso anche il traduttore di Pa 53, che traduce «sua città» e «suo stato» con «sa ville» e «son païs». In Pa 72, invece, troviamo «leur cité, et nation», con *leur* che tiene insieme sia il principe che i sudditi: quando si parla di *leur cité*, ci si riferisce infatti alla città in cui vivono *l'uno e gli altri*, e lo stesso vale per il termine *nation*, che non può esprimere il significato di 'territorio occupato da un gruppo etnico ben distinto' (vedi (31)), né quello generico di 'territorio, regione', bensì quello più complesso di 'patria'.²⁰⁸

²⁰³ Sul valore di *ordini* vedi F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., p. 462 e pp. 467-468, e J.-L. FOURNEL, *Frontiere ed ambiguità nella lingua del Principe: condensamenti e diffusione del significato*, cit., pp. 78-84.

²⁰⁴ Dittologia sinonimica.

²⁰⁵ Su questo valore di *nation* vedi p. 23.

²⁰⁶ *Preporre* in Inglese, p. 153.

²⁰⁷ Cfr. Inglese, nota [27] 2, p. 153.

²⁰⁸ Su questo valore cfr. F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, cit., pp. 106-108.

L'accezione di 'patria' ritorna anche in Pa 68 tra i significati espressi da *natione-nations*:

33) *Nation*

<p>Fi 61 (I, p. 201)</p> <p>... perché essendo sopra la ricuperatione di certi soldati²⁰⁹ che erano stati presi in Rubos andato un Trombetto a Barletta per trattare di riscuotergli²¹⁰, furono dette contro a' Franzesi da alcuni huomini d'arme Italiani certe parole²¹¹ che,²¹² riportate dal trombetto nel campo Franzese, & da quegli fatto risposta agli Italiani, acceseno tanto ciascuno di loro²¹³ che,²¹⁴ per sostenere <i>l'honore della propria natione</i>,²¹⁵ si convennero²¹⁶, che in campo sicuro²¹⁷ a battaglia finita²¹⁸ combattessino insieme tredici huomini d'arme Franzesi, & tredici huomini d'arme Italiani,</p>	<p>Pa 68 (p. cvv)</p> <p>Car un Trompette estant alé à Barlette, pour traicter de la rançon de quelques soldats qui avoient esté pris à Rubos, certaines parolles furent dictes contre les François, par aucuns hommes d'armes Italiens, lesquelles estans rapportées par le Trompette au camp des François, & la responce envoyée aux Italiens, émeurent tant toutes les deux parties, que pour soustenir <i>l'honneur de leur propre nations</i>, ils s'accorderent, que treize hommes d'armes François & treize hommes d'armes Italiens combateroient ensemble en camp seur à outrance,</p>
--	--

Il brano si riferisce a un notissimo fatto d'arme, la disfida di Barletta, avvenuto nel 1503, il cui racconto Guicciardini apprese con le proprie orecchie a Pavia nel 1521 da uno dei tredici combattenti italiani, il siciliano Francesco Salamone.²¹⁹ Dal punto di vista linguistico, è interessante notare i diversi significati che *nation* esprime in questo e nel brano precedente: rispetto a (32) infatti, in cui la parola rimanda a un contesto in cui la patria, intesa come 'il luogo in cui si è nati e si vive',²²⁰ coincide con la realtà politica (lo stato del principe),²²¹ in (33) *nation* indica sia la Francia, uno stato come quello descritto in (32), sia l'Italia, una realtà politicamente frammentata, ma tenuta unita da una forte identità culturale (legata soprattutto alla lingua, alla religione, ad usi e costumi specifici), frutto anche della sua specificità geografica. I tredici combattenti italiani provengono da stati diversi, ma tutti sentono di avere più affinità tra loro che coi francesi, e per questo decidono di battersi.²²² Poco importa che Salamone e i suoi compagni siano soldati al

²⁰⁹ Ho tolto la virgola.

²¹⁰ «Per trattare il loro riscatto». Scarano, II, nota 26, p. 555.

²¹¹ Ho tolto la virgola.

²¹² La virgola è mia.

²¹³ Ho tolto la virgola.

²¹⁴ La virgola è mia.

²¹⁵ La virgola è mia.

²¹⁶ «Stabilirono». *Ibid.*, nota 27.

²¹⁷ «Campo sicuro era chiamato un luogo in cui si potesse duellare con la garanzia di non essere attaccati dall'esterno». *Ibid.*, nota 28.

²¹⁸ «All'ultimo sangue». *Ibid.*, nota 29.

²¹⁹ F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, cit., p. 255.

²²⁰ Rezasco, p. 773.

²²¹ Così pure in (28.II).

²²² Vedi (28.III).

servizio degli spagnoli, per i quali torneranno a combattere dopo la disfida: a scontrarsi ora sono due modi diversi di intendere il concetto di 'patria', quello rappresentato dall'Italia e quello rappresentato dal regno di Francia.²²³

Chabod ha scritto che «È lecito dubitare che il patriottismo sia già una forza essenziale nella politica anche francese, sia – adottiamo la formula di Montesquieu – il principio che fa agire il governo», motivando questa affermazione alla luce delle strategie usate dai cattolici e dagli ugonotti per sbaragliare la parte avversa:

Nella Francia della seconda metà del Cinquecento, dilaniata dalle guerre di religione, gli Ugonotti cercano appoggio presso Elisabetta d'Inghilterra, disposti anche a cedere Calais, cioè disposti a far rimettere piede agli inglesi sul continente (trattato di Hampton-Court, 20 settembre 1562); e cercano appoggio presso i principi protestanti tedeschi. Quanto ai cattolici, agli uomini della « Lega », essi si alleeranno con Filippo II (trattato di Joinville, 31 dicembre 1584), aprendo la Francia proprio al suo nemico pubblico numero uno in politica internazionale. Il *furor* religioso è molto più forte del patriottismo nazionale. E se vi è una ideologia, una forza passionale che pesi sulla politica, questa è bene, nel secolo XVI, ancora la religione, la fede di Cristo.²²⁴

Concordo con le parole dello studioso riguardo al grande potere che ha la religione nella Francia del sec. XVI, ma non sul fatto che quest'ultima prevalga così nettamente sul patriottismo, né sulle ragioni proposte a difesa di quest'ipotesi. Prima di tutto, nelle alleanze stipulate dai Guisa con i cattolici di Spagna e dell'ammiraglio di Coligny con i luterani e gli anglicani, la religione non è lo scopo che muove l'azione politica, bensì il mezzo per conseguirlo: ciò che entrambe le parti vogliono infatti è prendere il potere, organizzare secondo i loro voleri la vita del regno; il fatto che sia necessario che una confessione vinca sull'altra è solo una condizione dell'equazione.²²⁵ Al di là delle conseguenze che potevano prodursi con queste rischiose alleanze, che prevedevano l'ingresso in un Paese delle forze militari di altre nazioni, resta il fatto che queste servivano solo a sconfiggere un troppo forte avversario politico, e non a far diventare la Francia un feudo del regno di Spagna o di Inghilterra. Spesso, poi, l'alleanza con lo straniero era ventilata più come una minaccia per l'avversario politico che un evento realmente fattibile. Scrive per es. Hèritier riguardo al paventato aiuto inglese ai calvinisti:

È un'illusione storica quella di attribuire alla possibilità di un aiuto inglese agli Ugonotti francesi la stessa importanza che l'aiuto italo-spagnolo poteva avere per i cattolici. Nel 1561, l'Inghilterra è ancora poca cosa sullo scacchiere della politica europea, dominato dalla Spagna. E il trattato di Castel Cambrésis ha disarmato la Francia dinanzi a quest'ultima, che, grazie all'Italia, all'alleanza imperiale, alla Franca Contea e alle

²²³ Su questo argomento vedi F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, cit., pp. 255-256, e F. CHABOD, *Alcune questioni di terminologia: Stato, nazione, patria nel linguaggio del Cinquecento*, in *Scritti sul Rinascimento*, cit., pp. 627-661 (vedi in particolare pp. 654-655).

²²⁴ Per le citazioni vedi F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, cit., p. 598.

²²⁵ Si consideri, per es., che durante le guerre di religione i calvinisti dichiarati erano un sedicesimo della popolazione complessiva del regno (J. HÉRITIER, *Caterina de' Medici*, cit., p. 540): era normale, dunque, che, cercassero di ingrossare le proprie fila con aiuti dalle altre potenze riformate. Come avrebbero poi fatto a liberarsi dei loro alleati stranieri, qualora avessero vinto, questo non è ovviamente possibile immaginarlo.

Fiandre, l'accerchia su tutte le frontiere. Basta guardare la carta della Francia del 1559, per difendersi da tutte le interpretazioni letterarie che l'eredità delle Guerre di Religione ha trasmesse ai Francesi.²²⁶

Inoltre, un episodio come quello di Barletta, al di là dello spirito privato che lo caratterizzava (il desiderio dei combattenti di ambo le parti di misurare il proprio valore militare contro quello degli avversari), ci mostra dei francesi che si pongono a difensori della propria patria (se vincono, ne verrà lustro anche per la loro nazione, se perdono, onta).²²⁷

Altri significati politici di *nation* che si trovano in Pa 68 sono poi quelli indicati in (34):

34) *Nation*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 18)</p> <p>... [Carlo VIII cerca di convincere Firenze ad allearsi con lui, prima di superare le Alpi] minacciando altrimenti di privargli del <i>commercio</i>, che la <i>natione Fiorentina</i> aveva grandissimo di mercatantie in quel Reame:</p>	<p>Pa 68 (p. xv)</p> <p>... & autrement on les menassi, de les priver du <i>commerce & trafique</i>²²⁸ <i>de marchandise</i> que la <i>nation florentine</i> avoit tres grand en iceluy royaume:</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 11)</p> <p>Quante volte ha, contro alla volontà di tutta Italia passate l'Alpi questa bellicosissima <i>natione</i> [la Francia], & con inestimabile gloria, & felicità riportatone tante vittorie, & trionfi! Et quando fu mai il Reame di Francia più felice, più glorioso, più potente che hora?</p>	<p>Pa 68 (p. vjv)</p> <p>Combien de fois contre la volonté de toute l'Italie, ceste belliqueuse <i>nation</i> a elle passé les Alpes, & avec gloire & heur inestimabile rapporté tant de victoires & triumphes? Et quand est-ce que le Royaume de France, a esté plus heureux, plus glorieux, plus puissant qu'a ceste heure?</p>

In (34.I) *natione-nation* designano 'un insieme di cittadini di uno stato, che si trovano a vivere in un altro' (nel caso specifico, i fiorentini in Francia);²²⁹ in (34.II), invece, *natione-nation* indicano, a mio parere, non 'la patria' o 'il popolo francesi', ma l'entità politico-amministrativa' di solito espressa in Guicciardini con *stato-estat*.

Voglio sottolineare, però, che non si vuole qui discutere della parola italiana, attribuendole significati che non potevano essere ancora concepiti per lei nel sec. XVI, bensì valutare quali

²²⁶ J. HÉRITIER, *Caterina de' Medici*, cit., p. 243.

²²⁷ Si ricordi poi l'opposizione degli ugonotti a Caterina sentita come regina fiorentina e non francese. Vedi 1.1.2 e 1.2.3.

²²⁸ Dittologia sinonimica. *Trafique* è un italianismo del sec. XVI. Cfr. Darmesteter, II, p. 2175. Vedi p. 112.

²²⁹ Cfr., oltre al già citato volume di Bruni, *Italia: vita e avventure di un'idea*, anche F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, cit., pp. 654-655. Vedi anche l'analisi di *nation* nei *Discours* di Gentillet, p. 23.

accezioni potesse assumere *nation* nel gioco tra due culture diverse, nella corrispondenza con la parola italiana e i suoi significati originari in francese.

Un esempio tratto da un'altra stampa potrà forse chiarire meglio le mie parole. Il medesimo significato di *nation* che ho rilevato in (34.II) ritorna infatti anche nella dedica di Brinon in Ist-Pa 44 del 1577:

Les Medici Madame furent le souverain remede, à la maladie & estreme danger de l'estat florentin perissant: non toutesfois avec telle efficace, que vostre Maiesté, a non seulement garentie la pauvre France (cancellante & esbranslee, depuis dixhuict ans, par la felonnie & rebellion d'aucuns mutins, pestes à toute l'Europe: voire qui voient alteré *le repos des nations estranges, soubz pretexte de religion*) mais redressee & restablie: par la suppression des heresiarques (membres pourrys & corrompus parmy le troupeau de Dieu) & reunion des subiects du Roy à la fidelle obeissance de voz maiestés. (pp. a jiiiv-a jiiir) [il corsivo è mio]

Repos indica qui 'lo stato di pace' in cui si trovavano gli stati cattolici prima del diffondersi del protestantesimo; è evidente, però, che Brinon vede la guerra in nome della fede come uno strumento di potere per raggiungere degli scopi politici, più che religiosi: si consideri infatti, non solo il complemento già di per sé chiaro «soubz pretexte de religion», ma anche il riferimento alle «nations estranges», che ricorda come al cambiamento della confessione ufficiale di una nazione seguissero anche modifiche nel modo di intendere il potere e quindi nel governo (come già detto,²³⁰ credo che Brinon si riferisse al caso dell'Inghilterra, ed è noto come sia cambiato questo regno, dal punto di vista politico, economico e culturale, una volta che Enrico VIII riuscì a imporre la sua riforma religiosa).²³¹

In conclusione ritengo che *nation* sia uno dei vocaboli più ricchi dal punto di vista semantico e che tra i significati che può veicolare vi sia, riferito a particolari contesti come quelli della Francia e dell'Inghilterra, anche l'accezione moderna di 'nazione'. Il fatto che la parola sia però poco ricorrente nelle nostre versioni fuori della resa dell'italiano *natione*, a differenza di quanto succede, per es., per il termine *estat*, ci suggerisce che possedesse un minor grado di polisemia rispetto a quest'ultimo vocabolo.

L'ultimo traduttore di *stato* su cui vorrei soffermarmi in questa sezione è *seigneurie*. Molti sono i termini italiani che questa parola è chiamata a tradurre nelle versioni; rispetto agli altri vocaboli che abbiamo esaminato (*estat*, *nation*, *pays*), si osserva però una sostanziale differenza d'uso del termine tra le traduzioni del *De principatibus* e quella della *Storia d'Italia*: in Pa 53, Pa 71 e Pa 72 *seigneurie* traduce infatti *stato* (soprattutto) e, nell'ordine, *principato*, *dominio*, *imperio* e *regno*;²³² nel primo libro di Pa 68, invece, traduce i soli *dominio*, *imperio* e *signoria*. Mentre il termine *signoria* è assente in Ro 32 e quindi nulla da sorprendersi che *seigneurie* non sia usato per renderlo, è curioso che nessuna occorrenza di *stato* in Fi 61 sia resa con *seigneurie*. Le ragioni di

²³⁰ Vedi pp. 34-35.

²³¹ Su questo argomento, cfr., per es., M. D. PALMER, *Enrico VIII*, Bologna, cit., e E. MOMIGLIANO, *Elisabetta d'Inghilterra*, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1951.

²³² J.-C. ZANCARINI, "Uno piccolo dono": *A Software Tool for Comparing the First Edition of Machiavelli's The Prince to Its Sixteenth Century French Translations*, cit., p. 49. Cfr. anche la mia tabella (16). Un'occorrenza di *seigneurie* per tradurre *principato* si trova in Pa 72 in (39). Per le altre, eccetto che per *regno*, vedi (35) e sgg.

quest'assenza in Pa 68 sono in parte spiegabili con considerazioni inerenti alla natura polisemica della parola: mentre in Pa 53, Pa 71 e Pa 72, *seigneurie* era usata come sinonimo di *estat*, del quale esprimeva i medesimi significati (vedi (17) e (31)), in Pa 68 il termine esprime invece essenzialmente i concetti di 'dominio territoriale' e di 'governo'; vedi, per es., la tabella seguente (a sostegno dell'affermazione ho riportato anche alcuni brani tratti da altri libri):

35) *Seigneurie*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 2)</p> <p>... quella republica [Firenze], potente più per l'opportunità del sito, per gli ingegni de gl'huomini, & per la prontezza de' danari, che per grandezza di dominio:</p>	<p>Pa 68 (p. jv)</p> <p>... icelle Republique, plus puissante pour l'opportunité de son assiete, pout les esprits des hommes, & pour les moyens de faire incontinent argent, que pour grandeur & estendue²³³ de Seigneurie.</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (II, p. 55)</p> <p>Il primo [fondamento di un governo popolare] è, che tutti i magistrati, & uffizii,²³⁴ così per la città²³⁵ come per il dominio,²³⁶ siano distribuiti tempo per tempo da un consiglio universale di tutti quegli²³⁷ che secondo le leggi nostre sono habili a partecipare del governo²³⁸,</p>	<p>Pa 68 (p. xxixv)</p> <p>La premier est, que tous les magistrats & offices tant en la cité que par toute la Seigneurie soient baillés pour certain temps par un conseil universel de tous ceux qui selon noz loix peuvent participer au gouvernement,</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (I, p. 42)</p> <p>... [gli ambasciatori di Carlo VIII concordano coi fiorentini che, una volta conclusa l'impresa nel Regno di Napoli, i castellani messi da Carlo VIII a guardia delle fortezze conquistate ai fiorentini] giurassino di presente di restituirle [le fortezze] ne'</p>	<p>Pa 68 (p. xxijr)</p> <p>... iureroient de les rendre és cas susdicts: aussi que</p>

²³³ Dittologia sinonimica.

²³⁴ La virgola è mia.

²³⁵ Ho tolto la virgola.

²³⁶ La virgola è mia.

²³⁷ Ho tolto la virgola.

²³⁸ «Hanno il diritto di partecipare al governo. Avevano questo diritto tutti coloro che (o essi personalmente o i loro nonni e bisnonni) avessero partecipato ai tre consigli maggiori». Scarano, II, nota 11, p. 212.

casi sopradetti [dell'accordo], ²³⁹ & in questo mezo il dominio , la giurisdizione, il governo, l'entrate delle terre fussino de' Fiorentini, secondo il solito,	ce pendant la Seigneurie , la Iurisdiction, le gouvernement, le revenu des villes, seroient aux Florentins comme ilz avoient accoustumé.
--	---

In tutte e tre i brani presentati *dominio* ha il valore di 'territorio (dello stato)' e viene sempre reso con *seigneurie*; utile a questo riguardo è in particolare (35.III), in cui l'accezione tecnica delle due parole è ancora più evidente perché distinta da *giurisdictione-iurisdiction* 'potestà esercitata sul territorio dello stato'²⁴⁰, *governo-gouvernement* e «entrate delle terre» – «revenu des villes» 'entrate, rendite'.²⁴¹ In (35.III) inoltre in *seigneurie* osserviamo un caso di contrazione del significato della parola: tra i valori veicolati da questa infatti, oltre a quello di 'territorio', c'era anche quello di 'governo'²⁴² che era però espresso nella frase da *gouvernement*; essendo quest'ultimo termine monosemico, svolge una funzione di determinante su *seigneurie*, che è invece polisemico, evitando così una situazione di confusione semantica.

In (36) e (37) *seigneurie*, infatti, non esprime più l'accezione di 'territorio', ma quella di 'governo', definita anche con gradi diversi di precisazione semantica:

36) *Seigneurie*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 49)</p> <p>[Ferdinando, sconfitto da Carlo VIII, fa un discorso solenne ai suoi sudditi a Napoli:] Se i costumi barbari vi faranno venire in odio l'imperio loro [dei francesi], & desiderare il ritorno mio, io sarò in luogo da potere aiutare la vostra volontà, pronto ad esporre sempre la propria vita per voi ad ogni pericolo;²⁴³ ma se l'imperio loro vi riuscirà benigno, da me non riceverà giammai questa città, né questo reame travaglio alcuno.</p>	<p>Pa 68 (p. xvjv)</p> <p>Que sie leurs barbares meurs [v]ous font hayr leur Seigneurie, & desirer mon retour: ie seray en lieu, duquel ie pourray aider à vostre volonté, tousiours prest d'exposer ma propre vie pour vous, à tout danger. Mais si leur Seigneurie vous retourne en bien: ceste cité, ny ce Royaume ne receveront iamais de moy travail aucun,</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (II, p. 53)</p>	<p>Pa 68 (p. xxvijv)</p>

²³⁹ Ho sostituito con la virgola i due punti.

²⁴⁰ TB, II, 2, p. 1120: «Vogliamo e che Bordella ... e Rossiglione Anche sia della tua giurisdizione». Il brano è tratto da *Orlando Innamorato di Matteo Boiardo rifatto da Francesco Berni*, I, Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1806, p. 74.

²⁴¹ Rezasco, p. 385.

²⁴² Huguët, VI, pp. 743-744.

²⁴³ Ho sostituito con il punto e virgola i due punti.

<p>... né essere, circa le mercantie, arti, & ufizi,²⁴⁴ legati i pisani con altre leggi²⁴⁵ che fussino legate l'altre città suddite de' Fiorentini;²⁴⁶ le quali confessando essere governate con Imperio moderato, & mansueto, non desideravano mutare Signore, ...</p>	<p>Que touchant la marchandise arts & offices, les Pisans n'estoient liés avec autres loix, qu'estoient les autres cités subiettes aux Florentins, lesquelles confessant estre gouvernées avec une modérée & douce Seigneurie, ne desiroient changement de Seigneur,</p>
--	---

37) *Seigneurie*

<p>Fi 61 (I, p. 39)</p> <p>... [Quando Piero dei Medici tornò a Firenze,] volendo egli il dì seguente, che fu il dì nono di novembre,²⁴⁷ entrare nel palagio, nel quale risedeva la Signoria, magistrato sommo della republica, gli fu proibito da alcuni magistrati²⁴⁸ che armati guardavano la porta, de' quali fu il principale Jacopo de' Nerli, giovane nobile, & riccho.²⁴⁹ Il che divulgato per la città, il popolo subito tumultuosamente pigliò l'arme, concitato con maggiore impeto, perché Paolo Orsini co' suoi huomini d'arme, chiamato da Piero, s'approssimava: donde egli, che già alle sue case ritornato era, perduto d'animo, & di consiglio, & inteso che la Signoria l'haveva dichiarato ribello,²⁵⁰ si fuggì con grandissima celerità di Firenze,</p>	<p>Pa 68 (p. xxjr)</p> <p>... luy voulant le iour d'apres qui fut le neufuisme iour de Novembre entrer au Palais auquel residui la Seigneurie, grand Magistrat de la Republique, il luy fut deffendu par aucuns Magistrats qui gardoient la porte armés, desquels le principal fut Iacques de Nerli ieune homme noble & riche: ce que²⁵¹ estant divulgué par la cité, le peuple prit incontinent tumultuairement les armes, émeu encores d'avantage de ce que Paule Ursin, que Pierre avoit mandé, approchoit avec ses hommes d'armes: dont luy qui desia estoit retourné en sa maison, perdu de courage & de conseil, entendant que la Seigneurie l'avoit déclaré rebelle, s'enfuit à grand haste hors de Florence,</p>
---	--

Nelle tabelle sopra citate troviamo nuovi esempi della polisemia di *seigneurie*, che in (36) traduce *imperio*, nel senso generico di 'conduzione politica e amministrativa dello stato', e in (37) *signoria* con valore specifico di «Magistrato supremo governatore di Repubblica».²⁵² È interessante in particolare il caso proposto in (37) perché quest'ultima accezione di *seigneurie* deriva direttamente dal termine italiano a dimostrazione di come il vocabolo francese fosse aperto a fenomeni di

²⁴⁴ La virgola è mia.

²⁴⁵ Ho tolto la virgola.

²⁴⁶ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

²⁴⁷ La virgola è mia.

²⁴⁸ Ho eliminato la virgola.

²⁴⁹ Ho sostituito con il punto la virgola.

²⁵⁰ La virgola è mia.

²⁵¹ Questo è uno dei rari casi in cui il traduttore di Pa 68 unisce due periodi del testo italiano. L'intervento è però obbligato in francese, dato che il pronome *que* stabilisce un collegamento con la frase precedente.

²⁵² Rezasco, p. 1051.

arricchimento semantico. Questo significato di *seigneurie* si ritrova infatti anche in un'altra occorrenza di *signoria* riferita a Firenze, tratta dal quinto libro (38.I).

Il vocabolo francese traduce però *signoria* anche in casi in cui la parola italiana ha altre accezioni, come quella generica di 'potere, autorità suprema' ((38.II) nel decimo libro, e (38.III), del tredicesimo libro).

38) *Seigneurie*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (V, p. 190)</p> <p>... il Gonfaloniere della giustizia capo della <i>signoria</i> [di Firenze],</p>	<p>Pa 68 (pp. icv-cr)</p> <p>... le Gonfalonnier de Iustice, chef de la <i>Seigneurie</i></p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (X, p. 405)</p> <p>[Fois parla ai soldati prima della battaglia di Ravenna] Fatevi innanzi valorosamente secondo l'ordine dato, certi che questo di darà al mio re la <i>Signoria</i>, a voi le ricchezze di tutta Italia:</p>	<p>Pa 68 (p. ccvijv)</p> <p>Avancés vous doncques hardiement selon l'ordre qui vous a esté baillé, estans certains que ce iour donnera à mon Roy la <i>Seigneurie</i>, & à vous les richesses de toute l'Italie.</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (XIII, p. 525)</p> <p>... perché Selim havendo innanzi compreso che Baiseth suo padre,²⁵³ già molto vecchio, pensava di stabilire la successione dell'<i>Imperio</i> in Acomath suo primogenito, ribellatosi da lui, lo costrinse coll'armi, & coll'havere corrotto i soldati Pretoriani,²⁵⁴ a rinuntiarli la <i>Signoria</i>²⁵⁵;</p>	<p>Pa 68 (p. cclxixv)</p> <p>Car Selim ayant cogneu au paravant, que Baiazet son Père, desia fort vieil, pensoit d'establir Achomat son frere aisé en la succession de l'<i>Empire</i>, il le contraignit par armes & en corrompant les Ianissaires & soldats de sa garde,²⁵⁶ de luy renoncer la <i>Seigneurie</i>:</p>

In (38.III) si osserva anche l'uso di *imperio* in riferimento all'impero turco, motivo per cui non è usato *seigneurie*, ma *empire*.

²⁵³ La virgola è mia.

²⁵⁴ La virgola è mia.

²⁵⁵ «Ad abdicare in suo favore». Scarano, II, nota 4, p. 1298.

²⁵⁶ Dittologia sinonimica. I giannizzeri erano i soldati addetti alla protezione del sultano. Cfr. Darmesteter, II, p. 1343.

1.3.3.2. Il potere e le sue forme: analisi su *estat*

Pochissime sono le attestazioni dell'uso di *estat* con valore metaforico per indicare 'il potere (dello stato)' o, più in generale, 'la politica'. Tra queste segnalo due occorrenze della locuzione *affaires d'estat* 'affari di/dello stato' in Pa 72 (vedi (39) e (41)) e una nel primo libro di Pa 68 (40).

39) *Estat*

Ro 32 (p. 8r)	Pa 53 (p. 27)	Pa 72 (p. 646)
Non si maravigli alcuno se nel <i>parlare</i> ch'io farò de Principati al tutto nuovi, et di Principe, et <i>di Stato</i> io addurrò grandissimi essempli,	Que nul s'emerveille si <i>parlant</i> des principautez nouvelles, & du Prince, & <i>de ses estat</i> , i'allegue de tresgrands exemples.	Il ne se trouvera point estrange, si en <i>parlant des</i> nouvelles Seigneuries, des Princes, & <i>autres affaires d'estat</i> , ie metz en avant de grans & excellans [sic] exemples.

Il costrutto *affaires d'estat* ha il valore letterale di 'cose riguardanti lo stato': evidente è in questo caso la funzione di *estat* per definire e delimitare il significato del termine che precede, dimostrando così di possedere una indubbia valenza politica.²⁵⁷ L'aggettivo indefinito («autres»), inoltre, amplia lo stesso ambito di riferimento del vocabolo, attribuendo al sintagma nominale una funzione definitoria sui sintagmi precedenti: *seigneuries* e *princes* vengono infatti inglobati sotto la medesima definizione di *affaires d'estat*, laddove in Pa 53 «de ses estat» si presentava semplicemente come ulteriore elemento nella lista di argomenti da discutere.

La locuzione ricorre anche in Pa 68, dove traduce il sintagma *cose di stato* che abbiamo già incontrato (vedi (11) e (22)):

40) *Estat*

Fi 61 (I, p. 13)	Pa 68 (p. vijv)
... [Guglielmo Brissonetto] per sua opera haveva già grandissima introduzione in tutte le faccende importanti, benché di <i>governare cose di stato</i> havesse piccolo intendimento.	... avoit ia par son moyen une tres grande entrée en toutes les affaires d'importance, encores qu'il ne fust pas de grand entendement pour <i>gouverner les affaires d'estat</i> .

²⁵⁷ Segnalo che l'Huguet riporta due occorrenze di questo sintagma con *affaires* però preceduto da preposizione articolata: «Je suis ... directeur et ordinateur des *affaires* secrets et importants *de l'estat de la sainte Union*» (I, pp. 91-92; la citaz. è tratta da *Satyre Menippée de la vertu du catholicon d'Espagne et de la tenue des Etats de Paris*, par C. Nodier, I, A Paris, chez N. Delangle, Éditeur, 1824, p. 133) e «Un Duc & Pair de France [le duc d'Epéron], & Colonel de l'Infanterie, & qui avoit gouverné paisiblement son Roy, & manié l'Espace de dix Ans *tous les affaires de l'Estat*» (IV, p. 351; la citaz. è tratta da *Oeuvres du Seigneur de Brantome ..., contenant le Discours sur les duëls*, XI, A la Hate, Aux Dépens du Libraire, 1740, pp. 288-289).

Esistono anche alcune espressioni alternative in cui viene usato il termine *maniement*, lett. ‘maneggio’, unito ad *affaires* (un’occorrenza; vedi (41)) oppure a *estat* (un’occorrenza; vedi (42)). Trattasi ancora una volta di un sintagma con la medesima struttura di *cose di Italia*: il significato generico del primo termine viene infatti determinato da quello del secondo.

41) *Estat*

Ro 32 (p. 6r)	Pa 53 (p. 19)	Pa 72 (p. 637)
... perché dicendomi il Cardinale Roano che li Italiani non si intendevano della guerra, Io risposi che i Francesi non s’intendevano dello stato , ²⁵⁸ perché, ²⁵⁹ intendendosene, non lascerebbero venire la Chiesa in tanta grandezza.	Car ainsi que le cardinal de Rouen me disoit, que les Italiens n’entendoyent rien a faire la guerre, ie respondis que les François ne congnoissoyent rien au maniment d’affaires : car s’ilz l’eussent entendu, ilz n’eussent pas laissé monter l’Eglise en telle grandesse.	Tant que me disant ce Cardinal sur ce propos, que les Italiens n’entendoient rien au fait de la guerre: le luy fy responce au contraire, que les François ne se cognoissent aucunement en affaires d’estat , parce que quand ilz s’y fussent entenduz, iamais n’eussent souffert, que l’Eglise fust parvenue a telle grandeur.

Maniement è un sostantivo derivato da *manier*, verbo che aveva i seguenti significati: ‘guidare’; ‘trattare’; ‘macchinare’; ‘muoversi’ (*se manier*).²⁶⁰ Mentre l’Huguet non cita alcuna occorrenza della locuzione usata in Pa 53,²⁶¹ il Darmesteter ne riporta una con *affaires* unito all’aggettivo *publiques*:²⁶² «Ces humeurs brouillonnes et inquietes qui, n’étant appellées ni par leur naissance ni par leur fortune au *maniment* des affaires publiques». ²⁶³ Data l’esistenza del costrutto *affaires d’estat*, documentato dall’Huguet,²⁶⁴ credo si possa riconoscere anche nell’espressione in Pa 53 un uso sottinteso di *estat* e intendere allora *maniment* (lett. ‘il maneggio, il modo in cui si usa qualcosa’) *des affaires* come ‘la gestione, l’organizzazione delle cose, degli affari, dello stato’. A sostegno di questa interpretazione riporto due occorrenze del costrutto tratte dalla lettera dedicatoria della medesima stampa:

Au contraire la **Republique** estant tres bien menée par les magistratz, qui sont comme les ames de son corps, & durant la guerre par armes, & durant la paix par lois, qui sont ses deux principaux membres, toutes les

²⁵⁸ Per un’analisi dei significati di *stato* alla luce delle diverse interpretazioni proposte dagli studiosi, vedi EM, p. 574.

²⁵⁹ La virgola è mia.

²⁶⁰ Huguet, V, p. 126.

²⁶¹ Il dizionario attribuisce a *maniment* il solo valore di ‘movimento’. Vedi Huguet, V, p. 128. Per quanto riguarda *affaire*, la parola, senza aggettivi che ne definiscano il senso, vuol dire: ‘azione’; ‘bisogno’; ‘difficoltà’. Vedi Huguet, I, pp. 91-92.

²⁶² Darmesteter, II, p. 1461.

²⁶³ La citazione è tratta da R. DESCARTES, *Œuvres philosophiques de Descartes*, publiées par A. Garnier, I, Paris, Librairie classique et élémentaire de I. Hachette, 1835, p. 14. In verità vi sarebbe anche un’altra occorrenza sotto la voce «affaire» (vedi Darmesteter, I, p. 43), ma non è affatto chiaro come valutarla: *publiques* è tra parentesi; non è citata alcuna fonte, e non è indicato neanche il contesto.

²⁶⁴ Vedi nota 258.

sortes des personnes, toute la hierarchie des *estatz* prouffite de bien en mieux, & se conforme d'un exemple au *maniment des affaires*, & le *maniment des affaires* à cette grande providence divine sur le theatre de l'univers. C'est elle [la politica] qui a rassemble les hommes de la vie brutale à la civile, pour communiquer ensemble non seulement en pais & seureté, mais en heur & felicité: puisque l'homme de sa nature est compagnable [sic],²⁶⁵ tellement que celuy qui n'en tient est ou plus ou moins qu'un homme. L'excellence de laquelle gist en la difficulté: car sur tous les animaux l'homme est le plus ingrate envers son *gouverneur*: de sorte que le propre des *Princes* est de semer bonnes œuvres, pour recueillir mauvais fruit (Pa 53, *Epistre*, p. a. iijr).²⁶⁶ [il corsivo è mio]

In questo brano Cappel pone in relazione la conduzione dello stato («la Republique estant tresbien menée par les magistratz») con il benessere dei cittadini («toutes les sortes des personnes, toute la hierarchie des estatz prouffite de bien en mieux»): perché tutto funzioni, però, occorre che i cittadini si adattino «au maniment des affaires», che, a sua volta, deve conformarsi (o essere conformato) secondo la Provvidenza divina. In base al senso della frase *maniment des affaires* non può che essere 'la gestione della cosa pubblica': gli *affaires* devono essere gli *affaires* dello stato.

Interessante è l'uso di *republique* e di *estatz* con significati diversi da quelli che assumono nella traduzione: *republique*, sempre usata con valore di 'repubblica', ha infatti il significato del termine latino da cui deriva, 'stato' (a confermarcelo è il riferimento dell'ultima frase al «prince» come «gouverneur»); *estatz*, invece, è utilizzato per indicare 'i ceti, le classi (che compongono la struttura dello stato)'. Proprio in quest'ultimo valore è probabilmente da cercare la spiegazione per il cambiamento di significato dell'altro termine: è possibile infatti che la ripetizione di *estat* per esprimere due concetti diversi a così breve distanza l'uno dall'altro avrebbe potuto causare dei fraintendimenti nel lettore e, proprio per evitare questo rischio, l'autore abbia deciso di fare ricorso a un altro vocabolo altrettanto polisemico.

Sul valore generico di *maniment* vedi anche l'occorrenza in Pa 68 (42), in cui la parola è unita a due complementi di specificazione, tra i quali vi è *des estats*, che sembra un incrocio tra le forme testimoniate da Pa 53 in (39) e in (41):

42) *Estat*

<p>Fi 61 (I, p. 12)</p> <p>Consideravano [i nobili francesi] il Re [Carlo VIII] essere poco capace a sostenere da sé solo un pondo sì grave, &,²⁶⁷ <i>nel maneggio</i> delle guerre, & <i>degli stati</i>, debole il consiglio, & l'esperientia di coloro, che havevano fede appresso a lui.</p>	<p>Pa 68 (p. vijr)</p> <p>Ils²⁶⁸ consideroient que le Roy estoit peu capable pour soustenir de luy seul un si pesant faix, & <i>pour le maniment</i> des guerres & <i>des estats</i>, le conseil foible & l'experience bien petite, de ceux à qui il croyoit le plus.</p>
---	--

²⁶⁵ Lett. 'capace di vivere in società'. Vedi Huguët, II, p. 375. Il termine ha un equivalente italiano: *compagnevole*. Cfr., per es., TB, II.1, p. 1538: «Dice il filosofo che l'uomo naturalmente è compagnevole animale» (la citaz. è tratta da D. ALIGHIERI, *Convivio*, in *Opere di Dante Alighieri precedute dalla vita di lui scritta per C. Baldo*, I, Napoli, da' torchi del Tramater, 1839, p. 264.

²⁶⁶ *bruict* nel testo.

²⁶⁷ La virgola è mia.

²⁶⁸ *Il* nel testo.

Il «maneggio ... degli stati»-«le maniement ... des estats» indica ‘la comprensione dei meccanismi particolari che regolano la vita degli stati’ che, unita alle competenze di ambito militare e strategico («maneggio delle guerre»-«maniement des guerres»), contribuisce a formare la ‘saggezza politica’ che un re deve avere per sapersi muovere con giudizio tanto nei teatri di guerra quanto nell’ambiente di corte, pianificando le future strategie.

1.3.4. Il vocabolario giuridico-amministrativo

Oltre che per la risemantizzazione del lessico comune in ambito politico, la *Storia d’Italia* in particolare si caratterizza per tutta una ricca terminologia che Guicciardini mutua direttamente dalla propria cultura giuridica e dalla propria esperienza in campo diplomatico. Nelle lunghe orazioni in cui personaggi autorevoli discutono i pro e i contro di ogni decisione, e nelle descrizioni degli eventi a queste susseguenti, si ripete così nel trattato tutta una serie di termini tecnici che il traduttore francese non può che tradurre rifacendosi a quel medesimo linguaggio specialistico di cui si era servito lo storico fiorentino. La medesima terminologia usata da Guicciardini ricorre, benché in misura minore, anche nel *De principatibus*. Viene allora spontanea l’idea di un confronto tra i testi delle versioni per cogliere in modo più completo le peculiarità semantiche dei termini utilizzati dai loro autori. Di queste parole tecniche francesi, quelle su cui ho focalizzato l’attenzione sono: *accord, alliance, capitulation, confederation, confédéré, dessein, intelligence, ligue, ombre/ ombre-couleur*.²⁶⁹

Accord è citato nell’Huguet solo come variante dell’italianismo *accort* ‘accorto, sagace’,²⁷⁰ se ne conta, tuttavia, un’occorrenza in un esempio del verbo *accorder* ‘accordarsi’: «Le Sénat mesme estoit courroucé contre luy [Fabio Massimo] pour l’*accord* qu’il feyt avec Hannibal touchant les prisonniers de guerre: car il accorde que lon eschangeroit les prisonniers en rendant homme pour homme» (il corsivo è mio).²⁷¹ Evidente è il significato che la parola assume come ‘patto, intesa (in questo caso specifico tra due rappresentanti di stati nemici)’.

Nei libri I, II e XV di Pa 68 *accord* traduce sempre *accordo*, nel senso di «aggiustamento, capitolazione, convenzione, trattato di qualunque genere, fra Principi o Repubbliche, il quale per lo più seguita alle differenze»²⁷² (vedi 43.I-IV), e *concordia* con valore di ‘accordo, patto, tra stati’²⁷³ (vedi 44.I-IV).

²⁶⁹ Per questo capitolo, come dirò anche più avanti, mi sono avvalso in particolare dei libri I, II e XV di Pa 68, che sono stati riletti interamente; in alcuni casi, specie dove mancavano termini di confronto tra i tre libri, ho effettuato però controlli a campione o mirati anche su altri libri.

²⁷⁰ Huguet, I, pp. 39-40. Cfr. anche Darmesteter, I, p. 23.

²⁷¹ Huguet, I, p. 40. Il brano è tratto da *Fabius Maximus*, in *Les vies des hommes illustres de Plutarque, Traduites du Grec par Jacques Amyot*, II, A Paris, Chez Jean-Baptiste Cussac, 1783, p. 286.

²⁷² Rezasco, p. 11.

²⁷³ TB, I. 2, p. 1591.

43) *Accordo*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 12)</p> <p>Perché quale <i>accordo</i> basterebbe ad assicurare²⁷⁴ che,²⁷⁵ sopravvenendo all'esercito Regio qualche difficoltà²⁷⁶ in Italia, non assaltassino [il re di Spagna e l'imperatore Massimiliano] il regno di Francia?</p>	<p>Pa 68 (p. vijr)</p> <p>Car quel <i>accord</i> seroit suffisant pour assurer (s'il avenoit quelque fortune à l'armée du Roy en Italie) qu'ilz n'envahiroient point le Royaume de France?</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (II, p. 88)</p> <p>... consentendo per <i>accordo</i> la perdita di Novara,</p>	<p>Pa 68 (p. xlvjv)</p> <p>... consentant par <i>accord</i> la perte de Novare,</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (II, p. 89)</p> <p>[il principe di Oranges disse a Carlo VIII], sarei ancor'io uno di quegli²⁷⁷ che consiglieri²⁷⁸ che si rifiutasse <i>l'accordo</i> [con Lodovico il Moro];²⁷⁹ perché in verità molte ragioni ci confortano a non l'accettare, non si potendo negare, che il continuare la guerra sarebbe molto onorevole, & molto a proposito delle cose nostre di Napoli.²⁸⁰</p>	<p>Pa 68 (p. xlvijr)</p> <p>... ie serois encores l'un de ceux qui conseillent de reiecter <i>l'accord</i>: par-ce qu'à la verité il y a beaucoup de raisons qui nous confortent à ne l'accepter, ne se pouvant nier que ce seroit une chose fort honorable, de continuer la guerre, & fort à propos pour les affaires de Naples.</p>
<p>IV)</p> <p>Fi 61 (XV²⁸¹, p. 583)</p> <p>... dove [a Venezia] s'aspettavano Imbasciatori di Ferdinando, fratello di Cesare, Arciduca d'Austria, lo intervento del quale, per essere tra i Vinitiani, & lui molte differenze, era necessario in qualunque</p>	<p>Pa 68 (p. ccxcixr)</p> <p>... on attendoit les Ambassadeurs de Ferdinand Archiduc d'Autriche frere de Cesar, l'interposition & consentement duquel, à causé de plusieurs differents d'entre les Venitiens & luy, estoit</p>

²⁷⁴ Ho tolto la virgola.

²⁷⁵ La virgola è mia.

²⁷⁶ Ho tolto la virgola.

²⁷⁷ Ho tolto la virgola.

²⁷⁸ Ho tolto la virgola.

²⁷⁹ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

²⁸⁰ Ho sostituito con il punto la virgola.

²⁸¹ Si tratta dell'unica occorrenza di *accordo* nel libro XV; numerosissime invece le attestazioni di *concordia* (vedi (44.III-IV).

<i>accordo</i> si facesse con loro.	necessaire en tout <i>accord</i> .
-------------------------------------	------------------------------------

44) *Accord*

I) Fi 61 (I, p. 41) ... i quali [gli ambasciatori inviati a Carlo VIII dai fiorentini] più volte andorno a Signa per risolvere seco il modo dell'entrare in Firenze, & per dare perfettione ²⁸² alla <i>concordia</i> che si trattava.	Pa 68 (p. xxijr) ... qui alerent plusieursfois à Signa, pour resouldre avec luy de la maniere de son entrée à Florence, ensemble pour donner perfection à l' <i>accord</i> qui se traictoit.
II) Fi 61 (II, p. 85) ... non mancavano continuamente tra il Re di Francia ²⁸³ & il Duca di Milano segrete pratiche di <i>concordia</i> ,	Pa 68 (p. xlvr) ... il n'y avoit faite d'une continue & secrette menée d' <i>accord</i> , entre le Roy de France & le Duc de Milan,
III) Fi 61 (XV, p. 602) ... al Re di Inghilterra era molesta qualunque convention si facesse per mezzo del Pontefice, per il desiderio che haveva che il trattamento della <i>concordia</i> finalmente del tutto si referisse a lui ²⁸⁴ , inducendolo a questo gli ambitosi consigli del Cardinale Eboracense ²⁸⁵ ,	Pa 68 (p. cccxjv) ... toute convention qui se pouvoit faire par le moyen du Pape, estoit ennvieuse au Roy d'Angleterre, pour le desir qu'il avoit qu'on se rapportast entierement à luy du traité de l' <i>accord</i> , à quoy il estoit induit par les ambitieux conseils du Cardinal d'York ²⁸⁶ ,
IV) Fi 61 (XV, p. 610) ... & per non prestare l'orecchie a' <i>ragionamenti della concordia</i> , ²⁸⁷ o diffidando del Pontefice,	Pa 68 (p. cccxiijr) ... & à fin de ne prester l'oreille aux <i>pourparlers d'accord</i> , ou bien pour-ce qu'il se defioit du Pape, il

²⁸² 'Compimento'. Cfr. Rezasco, p. 791.

²⁸³ Ho tolto la virgola.

²⁸⁴ «Fosse completamente rimesso al suo arbitrato». Scarano, II, nota 8, p. 1485.

²⁸⁵ Thomas Wolsey.

²⁸⁶ *Yort* nel testo.

²⁸⁷ I *ragionamenti della concordia* sono 'i negoziati per stringere un accordo'. Cfr., per es., Rezasco, pp. 907-908: «I Fiorentini mandarono incontanente a Genova segretamente a trattare col dotto Gabbriello Maria, e con Messer

[Francesco I] vietò che l'Arcivescovo di Capua, ²⁸⁸ mandato a lui per passare poi a Cesare, procedesse più oltre, ma che, o trattasse seco per lettere, aspettando in Avignone appresso alla madre, o ritornasse al Pontefice.	effendi à l'Archevesque de Capoue qui estoit depesché vers luy, pour aler puis apres trouver l'Empereur, de passer outre, & luy manda qu'il traittast avec luy par lettres, l'attendant en Avignon aupres de sa mere, sinon qu'il s'en retournast vers le Pape, ...
---	---

La resa di *accordo* e *concordia* con *accord* può essere considerata pressoché sistematica nella versione della *Storia d'Italia*, fatte salve alcune rare eccezioni, inevitabili in un testo tanto corposo, come per es. nel secondo libro una corrispondenza *accordo* (p. 80) e *composition* (p. xlijr).

In Ro 32 invece la parola *concordia* non è presente e l'unica occorrenza di *accordo* è in una locuzione avverbiale («d'accordo»)²⁸⁹ resa sia in Pa 53 che in Pa 72 con il verbo *accorder*,²⁹⁰ generalmente usato per tradurre il verbo italiano *consentire*. Può essere interessante però citare i modi in cui è tradotto in Pa 53 e Pa 72 un altro termine italiano legato concettualmente ai significati espressi da *accordo* e *concordia*, vale a dire *unione*:

45) *Acorder-Bonne police*

Ro 32 (p. 10v)	Pa 53 (pp. 37-38)	Pa 72 (p. 659)
... [Quando Cesare Borgia giunse in Romagna, scoprì che questa era] comandata da Signori impotenti, quali più presto havevano <i>spogliato</i> i loro sudditi che <i>correttoli</i> , et dato loro più materia di disunione, che d' <i>unione</i> ,	... elle estoit gouvernée par beaucoup de petits seigneurs, lesquelz avoyent plus tost <i>rongé</i> ²⁹¹ , que <i>rangé</i> leur subiectz & qui leur avoyent plus donné d'occasion de se diviser, que de <i>s'acorder et maintenir ensemble</i> ,	... elle avoit au paravant esté gouvernée par Seigneurs pauvres, souffreteux, qui plustost s'estoient adonnez à <i>piller</i> leurs subietz, qu'à les <i>corriger, & reigler</i> ²⁹² selon iustice, & plus mis ce faisant de desordre, que de <i>bonne police</i> ²⁹³ ,

Unione veicola qui più accezioni: di 'associazione tra gli uomini (della Romagna)' e di 'concordia', nel senso di 'vicinanza affettiva e politica'.²⁹⁴ I romagnoli erano divisi e per questo era stato facile a Cesare Borgia sconfiggerli riunendoli poi nel suo dominio. Proprio sotto il Valentino questi uomini avrebbero però conosciuto finalmente pace e concordia, tanto da restare fedeli al loro signore anche quando cominciò il suo fatale declino (vedi (24.II) e (25)).

Buccicaldo il cominciato ragionamento di comperare Pisa da lui per danari» (la citaz. è tratta da *Istoria di Firenze di Goro Dati dall'anno MCCCLXXX all'anno MCCCCV*, in Firenze, Nella Stamperia di Giuseppe Manni, 1735, p. 96).

²⁸⁸ La virgola è mia.

²⁸⁹ Ro 32, p. 12r.

²⁹⁰ Pa 53, p. 45, e Pa 72, p. 667.

²⁹¹ Bella paranomasia. *Ronger* lett. vale 'rodere', anche 'usurare'. Cfr. Darmesteter, II, p. 1975, e Huguet, VI, p. 630. Probabilmente qui si intende metaforicamente la situazione di prostrazione fisica e spirituale in cui vivevano gli abitanti della Romagna a causa dei loro signori.

²⁹² Dittologia sinonimica. Ecco la definizione di *corrigé* in Huguet, II, p. 562: «vertueux, bien réglé, bien ordonné».

²⁹³ *Pollice* nel testo.

²⁹⁴ Per i valori di *unione* cfr. Rezasco, p. 1218.

Pa 53 rende così *unione* con una dittologia solo apparentemente sinonimica; a un esame più attento si colgono infatti le diverse sfumature dei verbi utilizzati: *accorder* rimanda all’accezione che abbiamo precedentemente dato a *accord* di ‘patto politico’; *maintenir ensemble* suggerisce invece sia l’idea di ‘sudditi non prigionieri della logica delle parti’,²⁹⁵ sia quella di ‘comunità compatta’, di ‘un popolo che sa vivere insieme, pacificamente’.²⁹⁶ Altrettanto interessante è anche la traduzione di Pa 72 col suo riferimento a *bonne police* ‘buon governo’, che è l’origine della pace sociale e della concordia. L’insieme dei traduttori usati in Pa 53 e Pa 72 ci fanno tornare così in mente di prepotenza un famoso ciclo di affreschi nel Palazzo Pubblico di Siena, vale a dire l’*Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti (1338-1339) in cui sono personificate proprio le virtù che permettono il Buon Governo e le conseguenze che questo ha sulla vita e la società degli uomini.

Come nel caso di *accord*, anche per *alliance* si osserva nell’Huguet un’occorrenza della parola sotto la voce del verbo da cui deriva, *allier* ‘allearsi’: «Quant à Pompeius ... il [Sylla] chercha de s’en allier et de le se joindre, comment que ce fust, par *alliance*» (il corsivo è mio).²⁹⁷ Il termine, che esprime il significato generico di ‘confederazione stipulata da due o più contraenti’, rende in Pa 68 più parole italiane: *congiunzione* soprattutto (46) e *collegazione* (49.I), vocaboli considerati sinonimi dal Rezasco, che attribuisce a entrambi il medesimo valore di ‘lega’,²⁹⁸ e *parentado* (51.I), nel senso di ‘rapporto di parentela suggellante un’intesa tra nobili’.²⁹⁹ In Pa 53 e Pa 72 *alliance* è traduttore invece di *congiunzione* (47.I), come in Pa 68, e di *amicitia*, se usato come sinonimo del primo vocabolo³⁰⁰ (47.II, III).

46) Alliance

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 19)</p> <p>Nella fine di quest’anno [1493] cominciò la congiunzione fatta tra il Pontefice, & Ferdinando a vacillare:</p>	<p>Pa 68 (p. xv)</p> <p>Sur la fin de ceste année l’alliance faicte entre le Pape & Ferdinand commença à bransler,</p>
---	--

²⁹⁵ Per il significato di *parte* cfr. i rimandi alla voce in F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., p. 614 (vedi in particolare come viene discusso il concetto di ‘bene comune’ in Machiavelli a p. 464).

²⁹⁶ Val la pena ricordare un brano dalle *Prediche volgari sul Campo* di Bernardino da Siena che difende da un punto di vista politico e cristiano l’importanza dell’unione tra gli uomini: «e socci venuto molto volentieri; pregandovi tutti, che voi voliate levar tutte queste parti e queste divisioni, acciò che sempre fra voi sia pace, concordia e unione» (traggo la citaz. da F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., p. 286, al cui *Indice delle voci notevoli* rinvio per altri rimandi alla voce *unione*).

²⁹⁷ Huguet, I, p. 168. Il brano è tratto da *Pompeius*, in *Les vies des hommes illustres de Plutarque, Traduites du Grec par Jacques Amyot*, VI, cit., 1785, p. 118.

²⁹⁸ Cfr. le definizioni delle parole nel Rezasco. Nel caso di *congiunzione* e *lega* il dizionario riporta gli stessi brani della *Storia d’Italia* che sto citando (cfr., p. 211 e p. 265).

²⁹⁹ Sul rapporto tra *parte*, intesa come ‘divisione all’interno di una comunità’, e *famiglia*, cfr. F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., pp. 474-486.

³⁰⁰ Cfr. Rezasco, p. 28.

<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 7)</p> <p>... [Lodovico il Morto] indirizzò del tutto l'animo a cercare nuovi appoggi, & <i>congiuntioni</i>:</p>	<p>Pa 68 (p. iiijr)</p> <p>... il se tourna de tout son esprit à chercher de nouveaux appuis & nouvelles <i>alliances</i>:</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (I, p. 5)</p> <p>... il non si poter più dubitare, che gl' Aragonesi, & Piero de' Medici, poi che in opere tali procedevano unitamente, non havessino contratta insieme strettissima <i>congiuntione</i>:</p>	<p>Pa 68 (p. iijv)</p> <p>... c'estoit qu'il ne pouvoit doubter que les Arragonnois & Pierre de Medicis (puis qu'en tel acte ilz avoient unanimement procedé) n'eussent contracté ensemble une tres estroite <i>alliance</i>.</p>
<p>IV)</p> <p>Fi 61 (XV, p. 586)</p> <p>... quanto detrimento ricevessino dell'essersi partiti dalla nostra <i>congiuntione</i>,</p>	<p>Pa 68 (p. cccv)</p> <p>... combien il leur est dommageable de se departir de nostre <i>alliance</i>:</p>
<p>V)</p> <p>Fi 61 (XV, p. 612)</p> <p>... o perché appresso a molti di loro [i Veneziani]³⁰¹ risorgesse la memoria della <i>congiuntione</i> antica col re di Francia,</p>	<p>Pa 68 (p. cccxiiijr)</p> <p>... ou pour-ce que à l'endroit de plusieurs d'entr'eux se renoveloit la memoire de l'ancienne <i>alliance</i> avec le Roy de France,</p>

La coppia (46.I) *vacillare-bransler* (contrazione di *brandeler*) rimanda al concetto di 'equilibrio' (il verbo francese lett. significa 'oscillare'):³⁰² la lega tra il papa e il re di Napoli non è più salda, non poggia più cioè su basi ferme, perché queste (che in realtà sono 'le condizioni dell'accordo') si sono modificate (o si stanno modificando).³⁰³

Anche in Pa 53 e in Pa 72, come già detto, la parola *congiuntione* è resa con *alliance* (47.I):

47) *Alliance*

<p>I)</p> <p>Ro 32 (p. 11v)</p>	<p>Pa 53 (p. 43)</p>	<p>Pa 72 (p. 665)</p>
---------------------------------	----------------------	-----------------------

³⁰¹ Ho tolto la virgola.

³⁰² Darmesteter, I, p. 288.

³⁰³ Su quest'argomento vedi anche 1.3.6.

<p>Tutti gli altri assunti al Pontificato havevano da temerlo [Cesare Borgia], eccetto Roano, et gli Spagnoli. Questi per <i>coniuntione</i>, et <i>obligo</i>, quello per potentia,³⁰⁴ havendo congiunto seco il Regno di Francia.</p>	<p>... tous les autres, s'ilz fussent eleus, ilz avoient occasion de le craindre fors le Cardinal d'Amboise, & les Espagnols: ceux ci par <i>alliance & amitié</i>, le Cardinal d'Amboise pour sa grande autorité, tirant avec luy tout le royaume de France.</p>	<p>Tous les autres, quand ilz eussent esté Papes, avoient matiere se doubter de luy, fors le Cardinal de Rouen, & les Espagnolz: ceux cy à cause de l'<i>alliance</i>, & <i>obligation</i>³⁰⁵, qui luy devoient, l'autre pour le regard de l'appuy & support de France.</p>
<p>II) Ro 32 (p. 10v) Et [Cesare Borgia] cominciò per questo a cercare <i>amicitie nuove</i>, et vacillare con Francia,</p>	<p>Pa 53 (p. 39) A ceste cause il commença de chercher <i>amitié nouvelles</i>, & bransler quasi pour les François,</p>	<p>Pa 72 (pp. 660-661) A ceste cause il commença de là en avant a chercher <i>nouvelles alliances</i>, & vaciller à l'endroit des François,</p>
<p>III) Ro 32 (p. 5v) ... anzi essendoli [a Luigi XII] per li portamenti del Re Carlo serrate tutte le porte, fu forzato prendere quelle <i>amicitie</i> che poteva,</p>	<p>Pa 53 (pp. 15-16) ... mais au contraire luy estans toutes les portes fermées, pour la memoire du Roy Charles, il fut contrainct de chercher toutes telles <i>amitié</i> qu'il pouvoit.</p>	<p>Pa 72 (p. 632) ... ains au contraire luy estans closes toutes les portes de l'Italie (pour la fraische memoire des bons traictements que son predecesseur leur avoit faitz) fut contrainct s'ayder des <i>alliances</i>, qui s'offroient pour l'heure:</p>

Da segnalare è nei brani sopra citati anche l'uso politico di *amicitie-amitié*.³⁰⁶ Il termine italiano esprime in (47.II) e (III) l'accezione di 'leghe, alleanze'³⁰⁷ e così lo intende anche il traduttore di Pa

³⁰⁴ La virgola è mia.

³⁰⁵ *Obligation* ha qui il valore di 'legame morale verso colui dal quale si è stati in vario modo beneficiati'. Il vocabolo può esprimere anche l'accezione di 'vincolo dovuto a legge, convenzione' (cfr. Darmesteter, II, p. 1610; Godefroy, V, p. 554); qui però è il senso del discorso che aiuta a decifrarne il corretto significato: essendo Cesare figlio di papa Borgia, i cardinali spagnoli si sentono legati o devoti a lui per ragioni di parentela, o di appartenenza al medesimo regno, o di aiuto ricevuto da Alessandro VI, ecc.

³⁰⁶ Vedi anche più avanti (34.II).

³⁰⁷ Il significato è testimoniato anche nel Rezasco (p. 28); riporto per esteso un brano ricavato tramite un rinvio nel dizionario: «[I Chiusini] richiesono d'aiuto I Romani contro a' Galli, sebbene non aveano, dice egli [Livio], *amicizia*, o compagnia alcuna con esso loro, né altra entrata, o appicco, salvo che non aveano voluto tramettersi nella difesa de' Veienti loro consanguinei, contro a' Romani» (il corsivo è mio). Il brano è tratto da *Discorsi di monsignore d. Vincenzio Borghini ...*, I, In Firenze, Appresso Pietro Gaet. Viviani, 1755, p. 346. Cfr. anche l'uso di *amici* in contesto di ambito politico in questa frase di Guicciardini che ho ricavato da F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune*

72 che lo rende con *alliances*. L'uso di *amitié* in Pa 53 mostra invece una risemantizzazione del vocabolo per l'ambito politico, resa evidentemente possibile dalla polisemia della parola.³⁰⁸ Gli altri significati espressi dal termine ritornano invece in (47.I) e in (48), dove troviamo rispettivamente l'accezione di 'riconoscenza, affetto' (che i cardinali spagnoli provavano nei confronti di Cesare Borgia) e quella di 'appoggio, sostegno':

48)

Ro 32 (p. 7v)	Pa 53 (p. 25)	Pa 72 (p. 643)
Perché essendo quello stato [di pochi] creato da quel Principe, sa che non può stare senza l' <i>amicitia</i> , et potentia sua,	... pource que estans ce peu de gens eslevez en cet estat par le prince, ilz sçavent bien qu'ilz ne peuvent durer sans sa puissance & son <i>amitié</i> , ³⁰⁹	Car la compagnie de ces nouveaux officiers, cognoissant que son autorité ne peut subsister sans ta <i>faveur</i> ,

Il significato di 'lega, accordo' può essere espresso nelle versioni anche da *ligue* e *confederation*. Benché i termini siano sinonimi, l'utilizzo di *ligue* è però molto più diffuso rispetto a quello dell'altro vocabolo.³¹⁰ In Pa 68, per es., se ne osservano due casi emblematici: in (49.II) dove osserviamo i due termini in una dittologia sinonimica che è assente però in Fi 61 dove c'è solo *confederatione*, e in (49.III) in cui *ligue* traduce un'altra parola, *unione*, in luogo del consueto *lega*.

49) Alliance-Ligue

I) Fi 61 (I, pp. 7-8) Sollevorno questi nuovi consigli non mediocrement gli animi di tutta Italia, ³¹¹ poiché il Duca di Milano rimaneva separato da quella <i>lega</i> , la quale più di dodici anni haveva mantenuta la sicurtà comune, ³¹² imperocché in essa espressamente si prohibiva, che	Pa 68 (p. iiijv) Ces nouveaux conseils emeurent grandement les esprits de toute l'Italie, par ce que le Duc de Milan demeuroit separé de celle <i>ligue</i> , laquelle par plus de douze ans, avoit maintenu la seureté commune, messement par-ce qu'il estoit en icelle expressement
--	--

da Dante a Guicciardini, cit., nota 126, p. 529: «[bisogna] non perdere occasione alcuna di stabilire bene gli amici, cioè di farli partigiani» (l'aggiunta è mia).

³⁰⁸ Quest'uso del del vocabolo non è menzionato nei dizionari storici: il Darmesteter, l'Huguet e il Godefroy riportano infatti solo esempi con il significato di 'affetto tra persone'.

³⁰⁹ Segnalo l'inversione nell'ordine dei termini rispetto a Ro 32.

³¹⁰ Riguardo ai significati di *confédération* può essere interessante segnalare che, mentre nel Darmesteter è menzionata l'accezione di 'lega, accordo' (I, p. 495), curiosamente nell'Huguet si attribuisce alla parola il solo valore di 'unione tra amanti': «Jamais [Celestine] n'eut laissé d'aller à la messe ni à vespres, ni elle ne laissoit abbaye de moines et de nonains. En tout, pour ce qu'elle faisoit là ses alleluya et confederations» (II, p. 425). Il brano dell'Huguet è tratto da *Le Grand Parangon des nouvelles nouvelles composé par N. de Troyes*, par E. Mabile, Paris, Librairie A. Franck, 1869, p. 226.

³¹¹ Ho sostituito con la virgola i due punti.

³¹² Ho sostituito con la virgola i due punti.

<p>alcuno de' <i>confederati</i> facesse nuova <i>collegatione</i> senza consentimento degli altri.</p>	<p>deffendu, qu'aucun des <i>confédérés</i> ne feist nouvelle <i>aliance</i> fans le consentement des autres:</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, pp. 2-3)</p> <p>Essendo adunque in Ferdinando, Lodovico, & Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diversi rispetti,³¹³ la medesima intenzione alla pace, si continuava facilmente una <i>confederatione</i> contratta in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giovan Galeazzo Duca di Milano, & della Republica Fiorentina,</p>	<p>Pa 68 (p. <i>ijr</i>)</p> <p>Estants doncques, Ferdinand, Ludovic, & Laurent, partie³¹⁴ pour ces mesmes, partie pour aultres diverses considerations, en pareille volonté de la paix: la <i>ligue & confederation</i> contractée, au nom de Ferdinand Roy de Naples, de Iean Galeas Duc de Milan, & de la Republique de Florence, se continuoit aisément: laquelle commence plusieurs années au paravant ...</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (II, p. 63)</p> <p>Ma inteso che [Carlo VIII] hebbe essere fatta contro a sé <i>confederatione</i> di tanti Principi, commosso molto d'animo, consultava co' suoi³¹⁵ quel che in tanto accidente fusse da fare;³¹⁶ affermandosi verissimamente per ciascuno, essere già molte età³¹⁷ che tra i Christiani non si era fatta <i>unione</i> tanto potente,</p>	<p>Pa 68 (p. xxxiiij^r)</p> <p>Mais entendu qu'il eut, que tant de princes avoient faict une <i>confederation</i> contre luy, il fut fort émeu en son esprit, & commença à consulter avec les siens, que c'est qu'il faudroit faire en un si grand accident, mesmement un chacun assurant veritablement, qu'il y avoit long temps qu'entre les Princes Chrestiens, ne s'estoit faicte une telle <i>ligue</i>:</p>
<p>IV)</p> <p>Fi 61 (XV, p. 591)</p> <p>... fu stipulata, il terzo dì d'Agosto,³¹⁸ <i>lega & confederatione</i> tra il Pontefice, Cesare, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, & il Cardinale de' Medici, & lo Stato di Firenze congiunti insieme, & i Genovesi,³¹⁹ per la difesa d'Italia, da durare durante la vita de' <i>Confederati</i>, & uno anno doppo la morte di</p>	<p>Pa 68 (p. ccclij^r)</p> <p>... <i>ligue & confederation</i> fut arrestée le troisesme iour d'Aoust, entre le Pape, Cesar, le Roy d'Angleterre, l'Archiduc d'Autriche, le Duc de Milan, le Cardinal de Medicis & l'estat de Florence conioints ensemble, & les Genevois, pour la deffence d'Italie: & fut dict qu'elle dureroit tout le temps de la vie des <i>Confédérés</i>, & un an apres la</p>

³¹³ La virgola è mia.

³¹⁴ *Parti e* nel testo.

³¹⁵ Ho tolto la virgola.

³¹⁶ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

³¹⁷ Ho tolto la virgola.

³¹⁸ La virgola è mia.

³¹⁹ La virgola è mia.

qualunque di loro,	mort de chacun d'entr'eux,
V) Fi 61 (XV, p. 612) ... perché il Papa, ³²⁰ dopo la partita dell'Ammiraglio di Italia deliberato al tutto di non si mescolare nelle guerre tra Cesare, & il Re di Francia, non haveva mai voluto rinnovare la confederazione fatta con l'antecessore, né fare lega nuova con alcun Principe,	Pa 68 (p. ccxiiijr) Aussi le Pape, lequel apres que Monsieur l'Amiral fut parti d'Italie avoir du tout deliberé de ne se mest[e]r plus és gueeres d'entre l'Empereur & le Roy de France, n'avoit iamais voulu renouveler la confederation faict avec son predecesseur, ny faire ligue nouvelle avec aucun Prince:

In tutti gli esempi proposti in (49) *lega*, *confederazione* e *collegatione*, cui corrispondono *ligue*, *confederation* e *alliance* (vedi 33.I), indicano sempre una 'convenzione, unione, tra due o più stati a scopo principalmente difensivo'.³²¹ *Confederati-confédérés* (49.I, IV) sono invece 'i contraenti della lega'.

Val la pena di segnalare soprattutto l'uso dell'italianismo *ligue*, ancora relativamente nuovo nel francese del sec. XVI, giacché la sua prima attestazione è del 1425³²² di contro ad es. a quella di *confédération* risalente al 1358.³²³ Quello del traduttore si configura dunque come un impiego con valore tecnico-giuridico specifico di una parola che si era da poco imposta nel panorama linguistico. Per fare un confronto, si pensi che in italiano, invece, se *confederato* è attestato per la prima volta nel sec. XV, *lega* lo era già dal sec. XIV.³²⁴

Nel *De principatibus* non ricorrono né *lega* né *confederazione*, ma vi sono comunque nelle versioni alcuni usi di *ligue* (1 in Pa 53, 2 in Pa 71e 8 in Pa 72; vedi (50.I)) e di *confédération* (1 in Pa 72; vedi (50.II)) in cui ritroviamo il significato di 'lega' che abbiamo descritto in Pa 68:³²⁵

50) *Ligue-Confédération*

I) Ro 32 (p. 5v)	Pa 53 (p. 16)	Pa 72 (p. 633)
Li quali [gli alleati italiani di Luigi XII], per esser gran numero, et deboli, et paurosi, chi de la Chiesa, chi de Vinitiani, ³²⁶ erano	... lesquelz pour estre en grand nombre, foibles, & craignans les ungs le Pape, les autres les Venitiens, ilz estoient tousiours	... lesquelz se voyans en un bien grand nombre foibles, & craintifz, les uns de la puissance de l'Eglise, les autres de celle des

³²⁰ La virgola è mia.

³²¹ A conferma della sinonimia dei termini descritti vedi anche (59.II) in cui *collegatione* è reso con *confédération*.

³²² Darmesteter, II, p. 1405.

³²³ Darmesteter, I, p. 495. La prima attestazione di *confédérés* è invece del 1475. *Ibid.*

³²⁴ Cfr. DELI, p. 376 e p. 859.

³²⁵ Mentre in Pa 68 il significato di 'lega, associazione tra stati' per *ligue* è pressoché costante, in Pa 53 e Pa 72 si osservano però anche casi di impiego del termine con accezioni diverse come ad es. di 'parte, divisione'. Su questi usi specifici vedi I.3.5.

³²⁶ La virgola è mia.

sempre necessitati <i>a star seco</i> ; ³²⁷ et per il mezo loro posseva facilmente assicurarsi di chi ci restava grande,	contrains <i>de demourer avec luy</i> : tellement que par leur moyen, il se pouvoit asseurer du demourant, fust il encores fort grand:	Venitiens, estoient contrainctz <i>tenir</i> perpetuellement <i>sa ligue</i> , & par le moyen & secours d'eux il pouvoit facilement venir au dessus des plus grandz, la force desquelz luy estoit suspecte.
II) Ro 32 (p. 9r) ... [Ierone di Siracusa] lasciò le <i>amicitie</i> antiche, ³²⁸ prese delle nuove,	Pa 53 (p. 32) ... laissant les vieilles <i>alliances</i> , il s'accointa d'autres,	Pa 72 (p. 652) ... abandonna les anciennes <i>confederations</i> , & en prit de fresches.

Connesse con le parole italiane fin qui esaminate sono anche *capitolazione* e *capitoli*, che indicano rispettivamente ‘un trattato tra stati’ e ‘le clausole del trattato’;³²⁹ entrambe sono rese in Pa 68 nella maggioranza delle occorrenze con il solo termine *capitulation*. È importante far osservare che tanto *capitolazione*,³³⁰ quanto *capitulation*, sono sempre vocaboli le cui prime attestazioni risalgono al Cinquecento,³³¹ e frutto dunque di una medesima evoluzione nel linguaggio giuridico del tempo.

51) *Capitulation*

I) Fi 61 (I, p. 16) Fu espresso in questa <i>capitolazione</i> , ³³² fermata molto solemnemente, & con giuramenti prestati in publico dall'una parte, & dall'altra ne' tempi sacri, che Ferdinando, & Isabella (reggevansi la Spagna in nome comune) né direttamente, né indirettamente gli Aragonesi aiutassino, <i>parentado nuovo con loro non contrahessino</i> , né in modo alcuno per difesa di Napoli a Carlo s'opponessino;	Pa 68 (p. ixr) Il fu dict en ceste <i>capitulation</i> (solemnellement conclue & arrestée avec serments que l'une & l'autre des parties presterent publicquement és temles sacres) que Ferdinand & Isabelle (l'Espagne se gouvernoit sous leur nom commun) ne directement n'indirectement aideroient aux Aragonnois, <i>ne contracteroient nouvelle aliance affinitive</i> ³³³ <i>avec eux</i> , & ne s'opposeroient en
--	---

³²⁷ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

³²⁸ La virgola è mia.

³²⁹ Cfr. D. BAGLIONI, *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703)*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», XXVII, 1, Roma, Accademia dei Lincei, 2010, p. 421. Cfr. anche Rezasco, p. 150.

³³⁰ Non *capitolo*, la cui prima comparsa col significato di ‘articolo di legge’ è datata al sec. XIV. Cfr. DELI, p. 290.

³³¹ Cfr. rispettivamente DELI, p. 290, e FEW, II, voce *capitulum*, pp. 265-266.

³³² Si intende qui il trattato di Barcellona firmato il 19 gennaio 1493 tra Carlo VIII e i re di Spagna.

³³³ Credo che con «aliance affinitive» si intenda ‘un'alleanza stabilita da ragioni di parentela’. Per quest'interpretazione mi rifaccio a Huguet, I, p. 103, che riporta quest'unico, ma chiaro esempio: «Par amour affinitife ou alliance quil avoit avec le Prince Memnon», in cui il tipo di rapporto definito dall'aggettivo è posto in contrapposizione ad *alliance*. La citaz. è tratta da *Œuvres de Jean Lemaire de Belges*, publiée par J. Stecher, II. *Les Illustrations de Gaule et singularitez de Troye*, Louvain, Imprimerie de J. Lefever, 1882, p. 107.

	aucune sorte au Roy Charles, pour la deffence du Royaume de Naples.
II) Fi 61 (II, p. 84) ... gl'Imbasciadori de' Fiorentini pagassino subito i trentamila ducati della <i>capitolatione</i> fatta [con Carlo VIII] in Firenze:	Pa 68 (p. xlvr) ... les Florentins payeroient presentement les trente mille ducats de la <i>capitulation</i> faicte à Florence,
III) Fi 61 (II, p. 90) [il principe di Oranges disse a Carlo VIII] Non sono già io di quegli ³³⁴ che affermi che il duca di Milano osserverà questa <i>capitolatione</i> , ³³⁵ ma essendovi da lui, & da' Genovesi dati gli Ostaggi, & depositando il castelletto secondo la forma de' <i>capitoli</i> , n'harete pure qualche arra, & qualche pegno.	Pa 68 (p. xlvijv) ... Je ne suis pas de ceux qui voudroient asseurer que le Duc de Milan observera ceste <i>capitulation</i> : mais vous estans baillés par luy, & par les Genevois les ostages, & le Chastelet déposé, selon la forme de la <i>Capitulation</i> , vous en aurés ce pendant quelques arrhes ³³⁶ [sic] & quelque gage.
IV) Fi 61 (II, p. 67) ... & intanto ³³⁷ , per essequire quello, che era obligato per i <i>capitoli</i> della <i>confederatione</i> , all'espugnatione d'Asti, [Lodovico il Moro] haveva mandato a soldare in Germania dumila fanti,	Pa 68 (p. xxxvjv) ... & estant apres à executer ce à quoy il estoit obligé par les <i>capitulations</i> de la <i>confederation</i> touchant la ville d'Ast, il avoit envoyé lever en Alemagne deux mille hommes de pied,
V) Fi 61 (XV, p. 612) ... & i Viniziani, ricercati dal Viceré che ordinassino le genti ³³⁸ alle quali erano tenuti per i <i>capitoli della lega</i> , benché non negassino, rispondevano freddamente,	Pa 68 (p. cccxiiijr) D'avantage les Venitiens requis par le Viceroy, de fournir les gens dont ils estoient tenus par les <i>capitulations de la ligue</i> , combien qu'ils ne les refusassent, faisoient de froides responce,
VI)	

³³⁴ Ho tolto la virgola.

³³⁵ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

³³⁶ *Arrhes* in francese moderno.

³³⁷ *Intento* nel testo.

³³⁸ Ho tolto la virgola.

<p>Fi 61 (X, p. 399)</p> <p>... perché [Massimiliano I] dimandava d'essere assicurato, che gli fusse ricuperato quello, che gli apparteneva per i <i>capitoli di Cambrai</i>,</p>	<p>Pa 68 (p. cvv)</p> <p>... attendu qu'il demandoit que le Roy l'asseurast de luy recouvrer ce qui luy appartenoit suivant les <i>capitulations de Cambrai</i>,</p>
<p>VII)</p> <p>Fi 61 (IX, p. 326)</p> <p>... ma al Pontefice pareva giusto che 'l re si rimovesse da questa protezione allegando haverla presa contro a' <i>capitoli di Cambrai</i>,</p>	<p>Pa 68 (p. clvijv)</p> <p>Mais il sembloit iuste au Pape que le Roy se retirast de ceste protection, aleguant qu'il l'avoit prise contre les <i>Capitulations de Cambrai</i>,</p>

Come si evince dagli esempi proposti, per stabilire quale significato attribuire a *capitulation* tra quello di 'negoiazione' e quello di 'articolo del trattato', il lettore francese si rifaceva certamente al contesto, ma soprattutto al numero del sostantivo, che al singolare aveva la prima accezione (51.I, II, III) e al plurale la seconda (51.IV, V, VI, VII). A sostegno dell'ipotesi si consideri il caso in (51.III), dove il secondo *capitulation* non può avere il significato di 'capitolo' (presente invece nel testo italiano).³³⁹ Utile alla decifrazione è anche, laddove presente, l'uso di complementi di specificazione come in (51.IV, V, VI, VII), in cui *capitulations* è unito, nei primi due casi, a *confédération* e *ligue* che hanno già come primo significato quello di 'trattato', e negli ultimi due a un toponimo come *Cambrai*.

Segnalo che esistono in Pa 68 però anche alcuni rari casi di traduzioni alternative a quelle sopra citate in cui viene utilizzato il termine *traitté*, deverbale di *traiter* 'trattare', per rendere il sintagma *capitoli* + toponimo:³⁴⁰

52) *Traitté*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (VIII, p. 321)</p> <p>Pagasse il Re cattolico [Ferdinando II, re d'Aragona] a Cesare [Massimiliano I] ducati cinquantamila,</p>	<p>Pa 68 (p. clxv)</p> <p>Que le Roy Catholique payeroit à Cesar cinquante mille ducats: luy ayderoit suivant le <i>traitté de</i></p>
--	--

³³⁹ La distinzione tra plurale e singolare ritorna anche tra gli esempi nell'Huguet (II, p. 85): I) «Par commune *capitulation* des deux osts, les Gaulois estoient au Conseil pour sçavoir s'ils dévoient lever le siège pour l'argent qui leur estoit offert» (*Les recherches de la France d'Estienne Pasquier conseiller et advocat General du Roy ...*, I, A Paris, Chez Olivier De Varennes, 1633, p. 13); II) «Il fallut qu'Agis allast à la guerre, ayans les Achaeiens envoyé demander le secours que ceulx de Lacedaemone estoient tenus de leur fournir par les *capitulations* de la ligue qu'ilz avoyent avec eulx» (*Agis et Cleomenes*, in *Les vies des hommes illustres de Plutarque, Traduites du Grec par Jacques Amyot*, VII, cit., 1786, p. 233).

³⁴⁰ Segnalo che il brano di (36.II) è riportato anche nel Rezasco dove è attribuito a *capitolo* il valore di «Capitolazione, Accordo, Convenzione» (vedi p. 150).

aiutasselo secondo i <i>capitoli di Cambrai</i> insino a tanto havesse acquistato, & recuperato le cose sue,	<i>Cambray</i> , iusques [à] tant qu'il eut conquis & recouvré ce qui luy appartenoit:
II) Fi 61 (VIII, p. 322) ... [Luigi XII] si scusava, hora con l'allegare l'asprezza della stagione, hora col dimandare assegnamento certo di quello che spendesse, hora ricordando non essere ³⁴¹ solo obligato ad aiutarlo [Massimiliano I], per i <i>capitoli di Cambrai</i> , ma essere ancora nelle medesime obligationi il Pontefice, & il re d'Aragona,	Pa 68 (p. clxv) ... s'excusoit ..., aleguant maintenant l'apreté de la saison, maintenant demandant certain assignation de la despense qu'il luy conviendrait faire, & à ceste heure luy remonstrant que par le <i>traitté de Cambrai</i> il n'estoit tenu luy seul de luy aider, mais aussi le Pape & le Roy d'Arragon, avec lesquels il estoit raisonnable qu'on procedast communement ainsi que la confederation & obligation estoient communes:

Un'altra parola francese che come *accord* rende più vocaboli italiani è *intelligence*. Questa traduce *intelligentia* e *trattato*, termini in genere utilizzati da Guicciardini con il solo valore negativo di 'complotto, macchinazione ai danni di qualcuno' (53). Dal punto di vista semantico, però, val la pena notare che, mentre i vocaboli italiani potevano esprimere anche il significato positivo di 'accordo, confederazione',³⁴² *intelligence* è raramente usato con questa accezione³⁴³ e, in questo caso, è inoltre spesso affiancato da aggettivi qualificativi positivi (54.I, II), cosa questa che suggerisce una polisemia parziale del termine francese.

53) *Intelligence*

I) Fi 61 (I, p. 5) ... ma gli [a Lodovico] dispiacque molto più, che per questo minimo, & quasi non considerabile accidente, ³⁴⁴ cominciò a comprendere, che Piero de'	Pa 68 (p. iijr) Mais la chose luy depleut encores d'avantage, pour autant que par ce tres petit & presque non considerable accidenti, il commença à comprendre
---	---

³⁴¹ Ellissi della preposizione *di*.

³⁴² Rezasco, p. 535 e p. 1206.

³⁴³ In linea con quest'interpretazione nell'Huguet troviamo molti esempi con il valore negativo di contro a uno solo col significato comunque di 'relazione', più che di 'accordo' (IV, p. 660): «De nos voisins, nous ne nous contentons pas d'en sçavoir la race, les parentelles et les alliances, nous les voulons avoir pour amis, et dresser avec eux quelque conversation et *intelligence*» (*Œuvres de Michel de Montaigne*, par J.-A.-C. Buhon, Paris, Auguste Desrez, Imprimeur-Éditeur, 1838, p. 367). Nel Darmesteter invece è indicata solo la generica accezione di «communication entre personnes qui s'entendent» (II, p. 1321).

³⁴⁴ La virgola è mia.

<p>Medici avesse occultamente <i>intelligentia</i> con Ferdinando, il che, per le cose³⁴⁵ che seguitarono venne a luce ogni dì più chiaramente.</p>	<p>& decouvrir, que Pierre de Medicis avoit une secrette <i>intelligence</i> avec Ferdinand: ce que par les choses qui ensuivirent il vint tous les iours [sic] à congnoistre plus clairement.</p>
<p>II) Fi 61 (I, p. 33)</p> <p>... [I Colonesi] s'erano,³⁴⁶ subito³⁴⁷ che Obignì fu entrato con le genti Franzesi nella Romagna, deposta la simulatione, dichiarati soldati del re di Francia, occuporno la Rocca d'Ostia,³⁴⁸ per <i>trattato</i> tenuto da alcuni fanti Spagnuoli, che v'erano a guardia.</p>	<p>Pa 68 (p. xvijr)</p> <p>... s'estoient sans plus dissimuler, soudain que³⁴⁹ Monsieur d'Aubigny fut entré en la Romagne, declarez pour le Roy de France) s'emaparent de la Rocque d'Ostie, moyennant <i>intelligence</i> qu'ils eurent avec quelques gens de pied Espagnolz, qui y estoient en garnison.</p>
<p>III) Fi 61 (XV, p. 596)</p> <p>... & nondimeno havendo il dì seguente cominciato a battere con l'artiglierie il muro contiguo alla porta, il Capitano de' fanti, o <i>segretamente convenuto</i>, o spaventato, perché già gl'huomini del Castello cominciavano a sollevarsi, gittatosi dalle mura s'appresentò innanzi al Duca ponendo in arbitrio suo la Terra, & se stesso:</p>	<p>Pa 68 (p. cccvv)</p> <p>... & neantmoins ayant commencé le iour suivant à battre la muraille contigue de la porte, le Capitaine des gens de pied, ou <i>par secrette intelligence</i>, ou estonné de ce que ceux de la ville commençoient desia à se sousleur [sic], s'estant ietté des murailles à bas, se presenta devant le Duc, & meit entre ses mains à sa discretion la ville & luy mesme:</p>
<p>IV) Fi 61 (XV, p. 599)</p> <p>... [i Veneziani mandarono] poco dipoi un'altra parte [di soldati] a Cremona <i>per sospetto d'un trattato</i>.</p>	<p>Pa 68 (p. cccvijv)</p> <p>... un peu apres une autre partie dans Cremonne, <i>pour soupçon de quelque intelligence</i>.</p>

54) *Intelligence*

<p>I) Fi 61 (III, p. 127)</p>	<p>Pa 68 (p. lxxvijr)</p>
-----------------------------------	---------------------------

³⁴⁵ Ho tolto la virgola.

³⁴⁶ La virgola è mia.

³⁴⁷ Ho tolto la virgola.

³⁴⁸ La virgola è mia.

³⁴⁹ *Soudain que* è una locuzione del sec. XVI che non esiste più in francese moderno. Brunot, II, p. 384.

<p>... né [il papa] contradisse il Duca di Milano, non gli parendo potere³⁵⁰ fare fondamento, o <i>intelligentia stabile</i> con quella città [Firenze]</p>	<p>... n'y fut contredisant le Duc de Milan, auquel il sembla qu'il ne pourroit faire un fondament ou <i>intelligence stable</i> avec icelle Cité,</p>
<p>II) Ve 64 (XVII, p. 20)</p> <p>... la inclinazione grande che [Francesco I] haveva d'essere in <i>buona intelligenza</i> con Cesare [Carlo V]:</p>	<p>Pa 68 (p. cccxlvr)</p> <p>... l'inclination grande qu'il avoit d'estre en <i>bonne intelligence</i> avec l'Empereur,</p>
<p>III) Fi 61 (V, p. 198)</p> <p>... Mutio Colonna,³⁵¹ partito del Reame di Napoli,³⁵² era entrato in Palombara in soccorso de' Savelli, i quali <i>havevano fatto di nuovo intelligentia</i>, & parentado con gli Orsini:</p>	<p>Pa 68 (p. ciiiijr)</p> <p>... Mutio Colonne venu du Royaume de Naples, estoit entré dans Palombare pour secourir les Savelles, lesquels s'estoient nouvellemente apparentés des Ursins, & <i>s'entendoient avec eux</i>.</p>

È interessante notare come quando manchino gli aggettivi qualificativi la parola *intelligence* possa anche sparire nella traduzione, ulteriore riprova questa della funzione determinante per il significato del vocabolo svolto dagli aggettivi.

Per quanto riguarda il significato negativo di 'congiura, macchinazione' si considerino inoltre gli esempi seguenti:

55) *Intelligence*

<p>I) Fi 61 (II, p. 80)</p> <p>... perché havendo un Moro³⁵³ che v'era dentro promesso fraudolentemente al Marchese di Pescara [alleato di Ferdinando],³⁵⁴ stato già suo padrone, di metterlo dentro, & perciò condottolo una notte in su una scala di legno appoggiata alle mura del monasterio [della Croce]³⁵⁵ a parlare seco, per</p>	<p>Pa 68 (p. xliijr)</p> <p>... par-ce qu'un More qui estoit dedans, ayant frauduleusement promis au Marquis de Pesquaire, qui avoit esté autresfois son maistre, de le mettre dedans, & pour ce faire l'ayant fait venire une nuit sur une échelle de bois appuyée à la muraille du monastere pour parler à luy, à fin d'arrester l'heure</p>
--	--

³⁵⁰ Ellissi della preposizione *di*.

³⁵¹ La virgola è mia.

³⁵² La virgola è mia.

³⁵³ Ho tolto la virgola.

³⁵⁴ La virgola è mia.

³⁵⁵ Ho tolto la virgola.

<p>stabilire l'ora, & il modo d'entrare la notte medesima, fu quivi <i>con trattato doppio</i> ammazzato con una freccia d'una balestra, che gli passò la gola.</p>	<p>& la maniere d'entrer la nuit mesme, il fut <i>par grande trahison & par double intelligence</i>³⁵⁶ tué la d'un traict d'arbaleste qui luy passa la gorge.</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (III, p. 98)</p> <p>... essendo stati condotti <i>con trattato doppio</i> per entrare nel castello di Gifone, vicino alla Terra di Sanseverino, circa a settecento tra cavalli, & fanti di Ferdinando, vi rimasono quasi tutti, o morti, o prigionieri.</p>	<p>Pa 68 (p. lijr)</p> <p>... environ sept cents tant des gens de cheval que des gens de pied de Ferdinand, ayants esté menés <i>avec double intelligence</i> pour entrer au Bourg de Gifone³⁵⁷, qui est pres de la ville de Saint Severin, ils y demeurèrent presque tous, ou morts, ou prisonniers.</p>

Quelle soprastanti sono le uniche due occorrenze di *trattato doppio* presenti in Fi 61. Come spiega il Rezasco, questo sintagma indica un tipo particolare di complotto, vale a dire un «trattato ordito con inganno contro la persona, al cui beneficio si fa le viste di trattare»³⁵⁸ (si noti infatti come in entrambi gli esempi vi sia la morte di colui o di coloro contro cui si congiura). Il modo in cui l'espressione italiana viene tradotta in Pa 68, *double intelligence*, sembrerebbe quasi un calco sull'italiano vista la sua assenza dai dizionari storici. In (55.I) è particolarmente efficace la dittologia sinonimica formata da due coppie di sostantivi e aggettivi che rende bene l'immagine dell'assassinio notturno dell'ignaro marchese di Pescara.

Per quanto riguarda le versioni del *De principatibus*, *intelligence* ha solo quattro occorrenze, due³⁵⁹ delle quali le troviamo nella tabella seguente:³⁶⁰

56) *Intelligence*

Ro 32 (p. 12r)	Pa 53 (p. 45)	Pa 72 (p. 667)
<p>Nel qual grado essendo costituito [Agatocle di Siracusa], et havendo deliberato volere³⁶¹ diventare Principe, et tenere con violenza, et senza obbligo d'altri, quello che d'accordo gli era stato concesso, et havuto di questo suo <i>disegno intelligentia</i> con Amilcare Carthaginese,</p>	<p>Après estre establi en dignité il mist en sa teste de se faire Roy, & tenir par force, sans obligation d'autrui ce qu'on luy avoit accordé par consentement. Aiant aussi des <i>secrettes intelligences</i> de son <i>dessein</i> avec Amilcar de Cartage,</p>	<p>Se voyant constitué en cest estat, & aspirant secrettement à la Tyrannie, pour tenir violement, & sans en sçavoir gré à autrui, ce que volontairement luy avoit esté accordé: apres avoir communiqué ceste <i>intelligence</i> avec Amilcar de Carthage</p>

³⁵⁶ Dittologia sinonimica.

³⁵⁷ *Gisone* nel testo.

³⁵⁸ Rezasco, p. 1206.

³⁵⁹ È omissso il brano di Pa 71 poiché uguale a quello di Pa 53.

³⁶⁰ Nella quarta, che si trova in Pa 72, p. 706, *intelligence* ha il generico significato di 'conoscenza'.

³⁶¹ Ellissi della preposizione *di*.

Come si nota, tutte e due le occorrenze della parola francese hanno il valore negativo riscontrato in Pa 68; tuttavia, a un attento esame si osserva come queste si differenzino tra loro per una sfumatura semantica: mentre in Pa 53 l'accezione di 'complotto' in *intelligences* è infatti determinata dall'unione del sostantivo con l'attributo *secrettes* assente nel testo italiano (vedi (53.III), in Pa 72 troviamo fusi in *intelligence* non solo il concetto di 'accordo politico', ma anche quello di 'intenzione, progetto' espresso da *disegno*. Quest'ultimo vocabolo è invece reso in Pa 53 con *dessein* che, come si deduce abbastanza facilmente, è un italianismo. La sua prima attestazione in francese risale al sec. XV.³⁶² Numerose sono le occorrenze della parola nelle traduzioni del *De principatibus*; curiosamente non vi è però mai corrispondenza nel suo uso tra Pa 53 e Pa 72 (vedi (56, 57)):

57) *Dessein*

<p>I) Ro 32 (p. 8r)</p> <p>... [gli arcieri prudenti] parendo il luoco dove disegnano ferire³⁶³ troppo lontano, et conoscendo fino a quanto arriva la Virtù de loro arco,³⁶⁴ pongono la mira assai più alto che il luoco destinato, non per aggiugnere con la loro forza, o freccia a tanta alteza, ma per potere con l'aiuto di sì alta mira pervenire al disegno loro.</p>	<p>Pa 53 (p. 27-28)</p> <p>... si le blanc qu'ilz veulent frapper semble trop loing, congnoissans la portée de leur arc, ilz preignent leur visée beaucoup plus hault que le lieu destiné, non pas pour ioindre, ou de leur force ou de leur flesche a si grande hauteur: mais pour pouvoir avecques l'aide de si haulte mire & adresse parvenir a leur dessein.</p>	<p>Pa 72 (pp. 646-647)</p> <p>... advisans l'endroit, ou ilz veulent tirer, estre un peu trop esloigné d'eux, & congnoissans combien de pas la force de leur arc peut porter, prennent leur visée un peu plus haute, que le point ou ilz tendent: nompas pour eslever leur coup de flesche iusques a ceste hauteur, mais affin qu'ilz puissent soubz la proportion, & conduite de si haute visée, donner dans le but qu'ilz desirent.</p>
<p>II) Ro 32 (p. 11v)</p> <p>... solo si oppose alli suoi [di Cesare Borgia] disegni³⁶⁵ la brevità della vita d'Alessandro, et la sua infirmità.</p>	<p>Pa 53 (p. 42)</p> <p>... la mort seulement d'Alexandre & sa propre maladie s'opposa a ses desseins.</p>	<p>Pa 72 (p. 664)</p> <p>La seulle trop briefve vie de son pere, & sa grande maladie, s'opposerent à l'execution de ses braves entreprises.</p>
<p>III) Ro 32 (p. 28v)</p>	<p>Pa 53 (p. 115)</p>	<p>Pa 72 (p. 746)</p>

³⁶² FEW, III, voce *designare*, p. 53. Cfr. anche M. MOTOLESE, *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1650)*, cit., p. 48.

³⁶³ Ho tolto la virgola.

³⁶⁴ La virgola è mia.

³⁶⁵ Ho tolto la virgola.

Senza dubbio li Principi diventano grandi quando superano le difficoltà, & le opposizioni ³⁶⁶ che sono fatte <i>loro</i> ,	Pour certain que les Princes quand ilz viennent a bout de leurs entreprises & des fascheries qu'on <i>leur</i> fait ilz en sont plus grands:	Certainement les Princes s'aggrandissent ³⁶⁷ quand ilz viennent au dessus des difficultez, & empeschemens, qui se mettent <i>au devant de leurs desseings</i> :	
IV) Ro 32 (p. 14v) ... et sia [il principe] un huomo di cuore, ne si sbigottischa ³⁶⁸ ne l'adversità, et non manchi de le altre <i>preparazioni</i> ,	Pa 53 (p. 55) ... & qu'il soit un homme de cœur, & ne s'etonne point en ces dangers & mauvaises fortunes, & qui ne se mesconte point en ses <i>menées</i> ,	Pa 71 (p. 23v) ... & qui soit homme de cueur & ne s'entonne point en ces dangers & mauvaises fortunes, & qui ne se mesconte point en ses <i>desseins</i> & <i>menées</i> ³⁶⁹ :	Pa 72 (p. 679) ... & soit homme de coeur, sans s'estonner es tribulations, estant au reste garny des autres <i>preparatives</i> , qu'il luy faut,

Come si vede, *disegno-dessein* possono essere usati entrambi per esprimere due accezioni diverse: di 'obiettivo, bersaglio' (57.I) e di 'progetto che un principe elabora per i propri fini privati' (57.II-IV). Il ricorrere della parola francese con quest'ultimo significato in (57.III) e in (57.IV), in assenza del corrispondente vocabolo italiano, ci suggerisce inoltre come l'uso di *desseing* fosse già abbastanza diffuso nel francese del sec. XVI. Il concetto di 'progetto politico' ritorna di prepotenza anche in Pa 68:

58) *Dessein*

I) Fi 61 (I, p. 3) ... interrompendosi scambievolmente tutti i <i>disegni</i> , per i quali a qualunque di essi accrescer si potesse ³⁷⁰ o <i>imperio</i> ³⁷¹ o riputatione:	Pa 68 (p. ijr) ... entrerompant mutuellement tous les <i>desseings</i> ³⁷² [sic], par lesquels à quelcun d'entr'eux pouvoit advenir accroissement de <i>seigneurie</i> ³⁷³ ou de reputation: ...
II)	

³⁶⁶ Ho tolto la virgola.

³⁶⁷ La virgola è mia.

³⁶⁸ Ho tolto la virgola.

³⁶⁹ Dittologia sinonimica. *Menée* è deverbale di *mener* 'condurre, fare'.

³⁷⁰ Ho tolto la virgola.

³⁷¹ Ho tolto la virgola.

³⁷² Forma tipica in Pa 68; vedi anche esempi seguenti.

³⁷³ Per *imperio-seigneurie* rimando a quanto scritto a pp. 74-76.

<p>Fi 61 (I, p. 5)</p> <p>Ma sopra tutto gli [a Lodovico il Moro] accresceva la molestia il non si poter più dubitare, che gl' Aragonesi, & Piero de' Medici, poi che in opere tali procedevano unitamente, non havessino contratta insieme strettissima congiunzione: i disegni de' quali, come pericolosi alle cose sue, per interrompere, & per tirare a sé tanto più con questa occasione l'animo del Pontefice,³⁷⁴ lo incitò³⁷⁵ quanto più gli fu possibile alla conservazione della propria dignità,</p>	<p>Pa 68 (p. iijv)</p> <p>Mais Ludovic Sforse ne s'en emeut pas moins, auquel estoient tousiours suspects les actions de Ferdinand, ... & ce qui sur tout le faschoit le plus, c'estoit qu'il ne pouvoit doubter que les Arragonnois & Pierre de Medicis (puis qu'en tel acte ilz avoient unanimement procedé) n'eussent contracté ensemble une tres estroite alliance. Pour empescher les desseings desquels, comme dangereux pour ses affaires, & ghigne d'autant plus le Pape avec ceste occasion, il l'incita tant qu'il peut à la conservation de sa propre dignité:</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (II, p. 90)</p> <p>... disegnando [Carlo VIII] mettervi su [le navi] tremila svizzeri,</p>	<p>Pa 68 (p. xlviijr)</p> <p>... & il faisoit son desseing de mettre sur lesdicts vaisseaux, trois mille Suysse,</p>

Quest'uso particolare della parola *disegno* negli scritti politici di Machiavelli e Guicciardini non deve sorprendere. Come ha spiegato Bruni,

Progetto e disegno sono termini della politica da considerare intercambiabili, mutuati dai progetti su carta o dai modelli tridimensionali (in legno o altra materia) che erano pratica corrente dell'architettura (i modelli, in particolare, potevano essere costruiti per riprodurre un edificio esistente o per presentare il progetto di un edificio da costruire; nel secondo caso, il modello era una prima estrinsecazione fisica dell'*idea* dell'artista). ... A riprova di tutto ciò, è eloquente un luogo del *Dialogo del reggimento di Firenze* di Guicciardini in cui uno degli interlocutori afferma che, con l'intervento del Savonarola nella politica fiorentina, «le cose vanno a molto più larghezza che non fu el primo *disegno*» e che sarà necessario adoperarsi per giungere «a *quelli effetti* che noi avevamo *disegnato*»: in una stesura anteriore le parole citate in corsivo suonavano «a quello modello».³⁷⁶

Quest'utilizzo del verbo *disegnare* ritorna anche in Fi 61 (vedi (58.III)), e vi corrisponde in Pa 68 *faire son desseing*, occorrenza anche più significativa essendo l'unica del secondo libro. In generale si può affermare che le simmetrie tra *disegno* e *dessein* (o *desseing*) fanno sistema, cioè mostrano entrambe come sia il linguaggio politico italiano sia quello francese ammettessero un arricchimento lessicale tramite l'assimilazione di parole attinte da terminologie specialistiche, nello specifico da quella delle arti figurative. Un ulteriore sostegno a questa teoria ci viene dalla considerazione di

³⁷⁴ Ho sostituito con la virgola i due punti.

³⁷⁵ Ho eliminato la virgola.

³⁷⁶ F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., nota 4, p. 461. Per le fonti delle citaz. rimando al volume di Bruni.

altri tre vocaboli tecnici tipici del linguaggio artistico: *colore-couleur/ ombre* (59, 60), *colorire-donner couleur* (63) e *ombra-umbre*³⁷⁷ (61).

59) *Couleur*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 17)</p> <p>... [i Visconti] cercorono, secondo il progresso comune delle tirannidi, (³⁷⁸perché quello che era usurpatione paresse ragione)³⁷⁹, di corroborare prima con <i>legittimi colori</i>, & dipoi d'illustrare con amplissimi titoli la loro fortuna:</p>	<p>Pa 68 (p. ixv)</p> <p>... ils chercherent suivant le commun avancement des Tyrannies, à fin que ce qui estoit usurpation semblast droict, de corroborer premierement avec <i>couleurs legitimes</i>, & apres d'illustrer leur fortune avec tiltres tres amples.</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (XV, p. 586)</p> <p>Non ci debbe addunque spaventare questa tardità;³⁸⁰ né sarebbe sufficiente scusa delle nostre variationi, perché il confederato,³⁸¹ ritardato non dalla volontà, ma dagli impedimenti sopravvenuti, non dà giusta causa di querelarsi al compagno, né honesto <i>colore</i> di partirsi dalla <i>collegatione</i>.</p>	<p>Pa 68 (p. ccv)</p> <p>Donques ceste longueur ne nous doit estonner, & ce ne seroit une suffissante exeuse [sic] de nos variations: pour-autant que le confederé qui est retardé non pas de la volonté, mais des empeschements survenus, ne donne iuste cause à son compagnon de se plaindre, ny une honeste <i>couleur</i> de se partir de la <i>confederation</i>.³⁸²</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (VIII, p. 288)</p> <p>... né [Dio] lascerebbe conculcare alla ambitione de' Principi, <i>sotto</i> falso <i>colore</i> di preparare la guerra contro agli Infedeli,³⁸³ quella città [Venezia] ...</p>	<p>Pa 68 (p. cxlvijv)</p> <p>... ne laisseroit fouler à l'ambition des Princes (<i>soubs</i> faulse <i>couleur</i> de preparer la guerre contre les infedele) celle Cité, ...</p>

³⁷⁷ È definita *ombra* «nella Pittura ... il Colore più o meno scuro, che digradando verso il chiaro, rappresenta l'ombra vera de' corpi, e serve a dar rilievo alla cosa rappresentata». Cfr. TB, III, p. 595.

³⁷⁸ La parentesi è mia.

³⁷⁹ La parentesi è mia.

³⁸⁰ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

³⁸¹ La virgola è mia.

³⁸² Per *collegatione-confédération* vedi p. 87.

³⁸³ La virgola è mia.

60) *Umbre*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 2)</p> <p>... presa occasione dalla morte di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, tentarono,³⁸⁴ <i>sotto colore</i> di difendere la libertà del popolo Milanese, di farsi Signori di quello stato:</p>	<p>Pa 68 (p. ijr)</p> <p>... prenans occasion sur la mort de Philippe Marie Visconte Duc de Milan, ils essaierent, <i>soubz umbre</i> de deffendre la liberté du peuple de Milan, de se faire Seigneurs d'iceluy estat:</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 28)</p> <p>Deliberato adunque Piero, con saputa d'Alfonso, di fare noto questo andamento al re di Francia, chiamò uno di a casa sua, <i>sotto colore</i> di essere indisposto della persona, lo imbasciadore milanese, avendo prima ascoso quello del re, che era in Firenze, in luogo donde comodamente i ragionamenti loro udire potesse.</p>	<p>Pa 68 (p. xvjv)</p> <p>Mais Pierre qui avoit deliberé (du consentement d'Alphonse) de faire entendre ces deportemens au Roy de France, appela un iour en sa maison l'Ambassadeur de Milan, <i>soubz umbre</i> d'estre mail disposé de sa personne, ayant premierement fait cacher celuy du Roy qui estoit à Florence, en lieu duquel il pouvoit aisément entendre tous leurs propos.</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (VII, p. 248)</p> <p>... pretendendo <i>colore</i> di pietà, & zelo di religione alla sua ambitione,³⁸⁵ [Giulio II] aveva in animo di restituire alla Sedia Apostolica tutto quello, che in qualunque modo si dicesse essergli stato usurpato,</p>	<p>Pa 68 (p. cxxxr)</p> <p>... (<i>soubz umbre</i> toutsfois de pieté, & zeles de religion) il avoit deliberé de regagner & faire rendre au siege Apostolic, tout ce que, en quelque sorte que ce fut, on diroit luy avoir esté usurpé:</p>

Come si vede dagli esempi proposti, si può affermare citando Bruni che la parola *colore* viene in genere usata da Guicciardini nel senso di «‘copertura che nobilita sotto la bandiera del bene comune o dell’interesse generale un’azione ispirata all’utile circoscritto di chi la promuove’». ³⁸⁶ Solo in un caso ho trovato *colore* usato con il generico valore di ‘pretesto, motivo’ (59.II), ma si tratta di un’affermazione generale in cui manca la giustificazione teorica dell’azione; si noti poi l’uso dell’aggettivo qualificativo positivo *onesto* che, come avevamo visto nel caso di *intelligentia* (54), determina il significato del sostantivo seguente.

In Pa 68 *colore* può essere tradotto con *couleur* o con *umbre* che risultano pertanto sinonimi. Unica differenza è la tendenza a utilizzare il secondo vocabolo unito alla preposizione *soubz* con cui forma

³⁸⁴ La virgola è mia.

³⁸⁵ La virgola è mia.

³⁸⁶ F. BRUNI, *Sul lessico politico di Guicciardini. Primi assaggi*, cit., pp. 221-258 (la citaz. p. 247).

una locuzione preposizionale.³⁸⁷ Purtroppo manca in Fi 61 e Ve 64 un simile uso della corrispondente polirematica *sotto l'ombra*, dato che il sostantivo italiano non ha mai qui il valore di 'pretesto',³⁸⁸ ma solo quello di 'difesa, protezione'³⁸⁹ (61.I), e non è pertanto possibile proporre confronti. Anche l'unica occorrenza della polirematica in Ro 32 (61.II) riprende quest'ultimo significato (per altro l'unica attestazione di *ombra* nel *De principatibus*). L'uso in questi casi di *soub + ombre* nella traduzione rivela d'altro canto la polisemia della locuzione in francese.³⁹⁰

61) *Umbre*

<p>I)</p> <p>Fi 61 (XVI, p. 628)</p> <p>... il Ducato di Milano, posseduto allhora sotto l'ombra di Cesare da Francesco Sforza,</p>	<p>Pa 68 (p. cccxxiijr)</p> <p>... le Duché de Milan, possédé lors, sous l'umbre de l'Empereur, par François Sforse,</p>
<p>II)</p>	

³⁸⁷ Può essere utile citare un esempio tratto dall'Huguet (II, p. 585) in cui si osserva ancora più in profondità la connettività tra i due sostantivi francesi: «Or sen vint le Pape Innocent deuxième ainsi exilé ... au tres noble Royaume de France. Et print sa *couleur souz ombre* de vouloir enhorter les Princes Chrestiens au secours de la terre sainte» (il corsivo è mio). Il brano è tratto da *Œuvres de Jean Lemaire de Belges*, publiée par J. Stecher, II. *Les Illustrations de Gaule et singularitez de Troye*, cit., p. 291.

³⁸⁸ Unica parziale eccezione è *ombra* nel complemento «per ombra» nel senso di 'per finta, per apparenza':

62)

<p>Fi 61 (VII, p. 248)</p> <p>... i quali [pontefici] nell'una, & nell'altra Città [Bologna e Perugia] ritenevano poco più, che il nome nudo del dominio, perché pigliavano certa parte, benché piccola dell'entrate*, & tenevonvi Governatori in nome della Chiesa, i quali, essendo la potentia, & la deliberatione di tutte le cose importanti in mano di coloro [Giampaolo Baglione e Giovanni Bentivoglio], vi erano quasi per ombra, & per dimostrazione più, che per effetti.</p>	<p>Pa 68 (p. cxxixv)</p> <p>... lesquels en l'une & en l'autre Cité, retenoient quelque peu d'avantage que le simple nom de Seigneurie, par-ce qu'ils prenoient certaine partie des revenus toutesfois bien petite, & y tenoient des Gouverneurs au nom de l'Eglise, lesquels servoient plustost d'umbre & de quelque apparence que d'autre chose, par-ce que la puissance & la deliberation de toutes les choses d'importance, estoient en la main des [a]utres.</p>
---	--

* *entrare* nel testo.

³⁸⁹ TB, III, p. 595.

³⁹⁰ Può essere interessante rammentare come il valore di 'scusa, pretesto' ricorra anche nella corrispondente polirematica latina, *sub umbra*, che forse funge da base o modello per il francese. Un esempio ci è offerto da Machiavelli stesso nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*: «Et che sia vero, che i Latini si movessino per haver cognosciuto questo inganno, lo dimostra Tito Livio nella bocha di Annio Setinio Pretore Latino, il quale nel concilio loro disse queste parole. Nam si etiam nunc *sub umbra foederis aequi* servitutem pati possumus. Vedesi pert[a]nto i Romani ne' primi augumenti loro, non essere mancati etiam della fraude; La quale fu sempre necessaria ad usare a coloro, che di piccoli principij vogliono a' sublimi gradi salire, la quale è meno vituperabile, quanto è più coperta, come fu questa di Roma» (Dis-Fi 31, pp. 77v-78r). [il corsivo è mio]

<p>Ro 32 (p. 13v)</p> <p>... vedendo i grandi non potere resistere al Popolo, cominciono a voltare la reputatione ad un di loro, et lo fanno Principe, per potere <i>sotto l'ombra sua</i> sfogare l'appetito loro.</p>	<p>Pa 53 (p. 51)</p> <p>Car aucunefois les plus riches voians qu'ilz ne peuvent resister au peuple commencent à donner reputation à quelcun d'entre eux, & le font Prince: affin que <i>soubz l'ombre</i> de luy ilz puissent souler leur appetis.</p>	<p>Pa 72 (p. 675)</p> <p>Car les riches quelquefois congnoissans ne pouvoir resister au peuple, attribuent tous d'un accord l'autorité à quelcun de leur compagnie, & le font Prince pour pouoir <i>soubz son ombre</i> mieux satisfaire à leurs appetitz.</p>
---	--	--

Interessanti considerazioni offrono infine anche le traduzioni di *colorare-colorire*, verbi tecnici della pittura, di cui si hanno due occorrenze nel *De principatibus* (63) e una nella *Storia d'Italia* (64):

63) *Coulourer-Couvrir-Desguiser*

<p>I)</p> <p>Ro 32 (p. 23v)</p> <p>... & se gli huomini fusseno tutti buoni questo precetto non saria buono, ma perche sono tristi, & non l'osserverebbono a te, tu ancora non l'hai da osserrar a loro, ne mai a un Principe mancorno cagioni legittime di <i>colorare</i>³⁹¹ l'inosservantia.</p>	<p>Pa 53 (pp. 93-94)</p> <p>Dautant que si les hommes estoient tous gens de bien mon precepte seroit nul, mais pource qu'il y en a de meschans, et qu'ilz ne te la garderont pas, tu ne leur dois pas aussi tenir. Surquoy iamais tu n'auras faute d'excuses suffisantes pour <i>coulourer</i> cela que tu ne leur a pas tenu:</p>	<p>Pa 72 (pp. 721-722)</p> <p>Certainement,³⁹² si tous les hommes estoient bons, ce precepte seroit à blamer: mais considéré leur ordinaire mauvaistié, & qu'eux mesmes ne te la garderoient pas, tu n'es tenu aussi de la leur observer: & ne faut point avoir peur qu'un Prince ne treuve tousiours suffisantes raisons pour <i>colerer</i> ceste infraction de foy.</p>
<p>II)</p> <p>Ro 32 (p. 23v)</p> <p>... ma è necessario questa natura saperla ben <i>colorire</i>, & essere grand simulatore & dissimulatore</p>	<p>Pa 53 (p. 94)</p> <p>Mais il est besoing de sçavoir bien <i>acher & couvrir</i>³⁹³ ceste nature, bien faindre & deguiser:</p>	<p>Pa 72 (p. 722)</p> <p>Si est il de besoin toutesfois <i>desguiser</i>³⁹⁴ bien fort cette nature, & user de grandes faintes & dissimulations.</p>

³⁹¹ *Colorire* nell'edizione critica di Inglese (p. 117).

³⁹² La virgola è mia.

³⁹³ Dittologia sinonimica.

³⁹⁴ 'Cammuffare'.

64) *Donner couleur*

<p>Fi 61 (V, p. 198)</p> <p>Hebbero [Cesare Borgia e i suoi alleati] anche speranza, che per la partita di Pandolfo il governo di quella città [Siena] rimanesse in qualche confusione, & per questo poterseglì in progresso di tempo presentare occasione da <i>colorire il disegno loro</i> [prendere la città].</p>	<p>Pa 68 (p. ciiijr)</p> <p>Ils eurent aussi esperace que le délogement de Pandolfe, causeroit quelque confusion au gouvernement d'icelle Cité, & que par ce moyen avec le temps l'occasion se pourroit presenter de <i>donner quelque couleur à leur desseing</i>.</p>
--	---

Mentre in (63) *colorare-colorire* esprimono il significato di ‘coprire simulando’, in (64) *colorire* è usato col valore di «condurre a perfezione le cose cominciate».³⁹⁵ Come si evince facilmente, si tratta in quest’ultimo caso di un uso metaforico del verbo sorto in ambito pittorico e reimpiegato in un contesto di tipo politico. L’utilizzo di questi termini nel medesimo periodo non è affatto insolito negli scritti di Machiavelli e di Guicciardini e si possono citare a mo’ d’esempio due occorrenze, una per ciascun autore, in due testi non destinati alla pubblicazione:

I) «e’ loro *disegni si coloriscono* et e’ nostri tornono in fumo» (scritto di Machiavelli del 31 ottobre 1498);³⁹⁶

II) «Piaccia a Dio che e *colori* rieschino secondo e *disegni*» (lettera di Guicciardini dell’8 novembre 1526)³⁹⁷

Ciò che preme però qui maggiormente sottolineare è l’antichità della metafora: il fatto che il traduttore di Pa 68 la comprenda (è escluso infatti in base al contesto che *couleur* abbia il valore di ‘pretesto, finzione’) e utilizzi per renderla, non il verbo *colorer* ‘tingere (un tessuto)/ colorire (una storia)’,³⁹⁸ ma un’espressione con *donner* ‘dare’ suggerisce, da un lato, una mancata risemantizzazione del verbo tecnico della pittura per l’ambito politico, dall’altro, la comunque possibile penetrazione in francese della metafora e dunque la sua comprensibilità per il lettore del sec. XVI. Scrivo “possibile” perché la costruzione *donner + couleur* non è menzionata nei dizionari storici e la mancanza di testi di confronto impedisce di verificarne la diffusione. È evidente tuttavia come *donner quelque couleur* abbia tutta l’aria di un tentativo di rendere la metafora scomponendola nelle sue parti (‘colorire’ = ‘dare colore’).³⁹⁹

³⁹⁵ TB, I.2, p. 1506.

³⁹⁶ F. CHIAPPELLI, *Nuovi studi sul linguaggio del Machiavelli*, cit., p. 47.

³⁹⁷ F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., nota 4, p. 461.

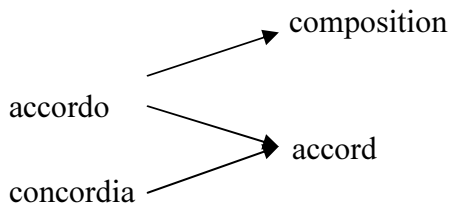
³⁹⁸ Darmesteter, I, p. 467, e Huguet, II, p. 353. In francese esiste anche un altro verbo, *colorier* ‘colorare (un disegno)’, ma è attestato per la prima volta nel sec. XVII e quindi non può rientrare nella nostra analisi. Segnalo però che c’è una certa discordanza tra i vocabolari per quanto riguarda la datazione: qui mi sono rifatto alle testimonianze del Darmesteter (I, p. 467) e del FEW (II, voce *color*, p. 924), contro l’Huguet (II, p. 585) che attribuisce il significato di ‘colorier’ a *couleurier*, di cui riporta la seguente occorrenza: «Avec des rouleaux de bandes de papiers couleuriés» (*Oeuvres de Saint François de Sales, évêque de Genève et docteur de l’Église*, XV, Annecy, Monastere de la Visitation, 1908, p. 410). Il FEW attribuisce invece a *couleurier* il significato di ‘colorer’ (II, voce *color*, p. 923).

³⁹⁹ Ho consultato le voci *donner* e *couleur* del DAF, del Darmesteter, dell’Huguet e del Godeffroy; solo nel primo ho trovato un’occorrenza del sintagma che viene riferito al cibo che si cucina: «Faites du feu clair, à fin que ces viandes prennent couleur, à fin de leur donner couleur» (DAF, p. 262).

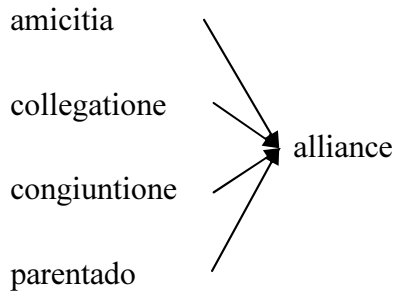
Le relazioni tra parole italiane e esiti francesi fin qui esaminate possono essere infine così rappresentate:

65)

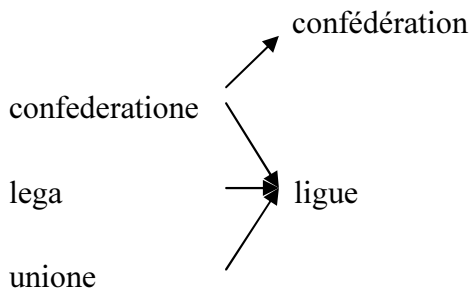
I)



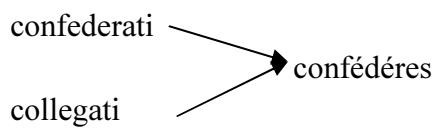
II)



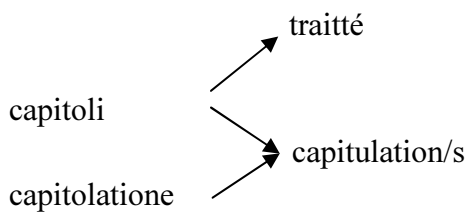
III)



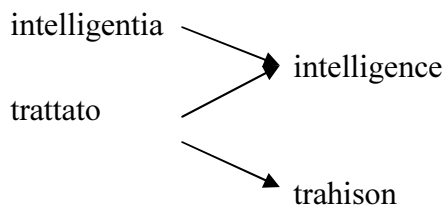
IV)



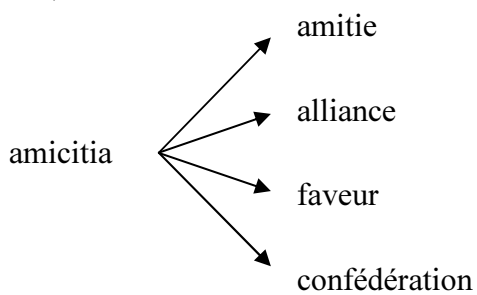
V)



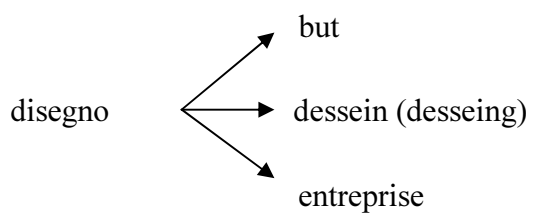
VI)



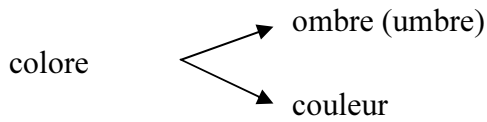
VII)



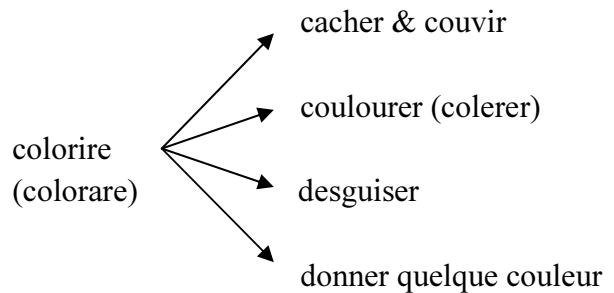
VIII)



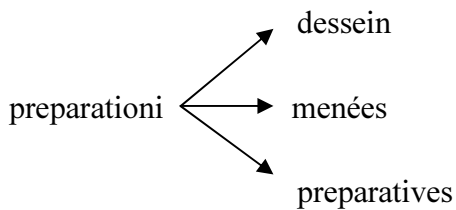
IX)



X)



XI)



Dalla tabella risultano 6 casi in cui 2 o più vocaboli italiani sono resi con 1 solo francese, e 5 in cui una parola della nostra lingua è tradotta con 2 o più francesi. Fanno parte del primo gruppo *accord*, *alliance*, *capitulation*, *ligue*, *confédérés*, *intelligence*, mentre appartengono al secondo *couleur*, *dessein*, *ombre* e i traduttori di una parola polisemica (*amicitia*) e di un vocabolo con significato generico (*preparazioni*). Come è abbastanza facile immaginare, in questa ripartizione si manifestano due tendenze distinte del francese del sec. XVI: una rivolta in direzione dell'utilizzo del termine tecnico specifico, evitando sinonimi o costruzioni metaforiche, che si manifesta in particolare con linguaggi già in qualche modo connessi con quello politico, come è appunto quello giuridico (vedi per es. *alliance* e *capitulation*), e una relativa a vocaboli di non immediata assimilazione all'interno dell'orizzonte politico, come sono quelli del linguaggio artistico. In quest'ultima tendenza rientrano i casi di politicizzazione del lessico attuati dai traduttori: questi hanno utilizzato infatti i corrispondenti francesi delle parole italiane usate da Machiavelli e Guicciardini (ad es., *coulourer*); essendo però questa un'operazione nuova, che necessitava di termini meno formalizzati rispetto a quelli di ambito giuridico, si sono serviti anche di sinonimi (*cacher*, *couvrir*), che erano invece esclusi dal primo gruppo.

1.3.5. Gli italianismi

1.3.5.1. Gli italianismi riscontrati nelle traduzioni

Per dare un quadro d'insieme degli italianismi che ho trovato nelle versioni, ho pensato di riportarne alcuni dei più significativi nella seguente tabella (66). Per ogni termine ho indicato una collocazione in ognuna delle versioni e ho riportato la parola che questo è chiamato a tradurre, verificando in particolare l'interconnessione tra gli italianismi e le parole italiane da cui questi erano derivati. A

suggerirmi questa scelta è stato l'aver notato che, benché alcuni prestiti si trovino anche in assenza del vocabolo da cui hanno avuto origine (vedi ad es. l'utilizzo di *bande* nelle versioni del *De principatibus*: in Ro 32 non ricorre infatti mai il vocabolo *banda*),⁴⁰⁰ vi sia a volte a livello di scelte traduttive una certa dipendenza della traduzione dalla lettera del testo originale (vedi la mia analisi degli stili traduttivi delle quattro versioni).⁴⁰¹ Il termine *fanterie*, per es., che ricorre nel secondo libro di Pa 68, è completamente assente nel primo libro, dove viene usato sempre il suo sinonimo *gens de pied*. Se diamo un'occhiata a Fi 61, scopriamo però che anche il termine *fanteria* manca in tutto il primo libro di Fi 61. Mi sembra difficile credere che si tratti di una semplice coincidenza. Si potrebbe ipotizzare una scarsa circolazione di *fanterie* giacché questo vocabolo entrò in francese nel sec. XVI, ma, date le osservazioni che si sono finora fatte sulla corrispondenza terminologica tra i testi e sulla tensione alla chiarezza dei traduttori,⁴⁰² è più probabile invece che questi ultimi abbiano talvolta limitato l'uso degli italianismi alle porzioni di testo in cui ricorrevano relativamente di frequente le parole da cui questi erano derivati. Su questo punto tornerò anche più avanti in questo capitolo nelle tabelle (68) e (69); vedi intanto (66):

66)⁴⁰³

1				
	Appiccoronsi ⁴⁰⁴ (Ve 64, p. 360)	s'attaquerent (Pa 68, p. cccxcvjv)		
2	parti (Ro 32, p. 16r)	bandes (Pa 53, p. 63)	bandes (Pa 71, p. 27r)	bandes (Pa 72, p. 688)
	banda (Fi 61, p. 73)	bande (Pa 68, p. xxxixr)		
3				
	banco (Fi 61, p. 23)	banque (Pa 68, p. xijv)		
4				
	barche (Ve 64, p. 307)	Barques (Pa 68, p. ccclxxxvijv)		
5				
	Basalischio	Basilic ⁴⁰⁵		

⁴⁰⁰ Cfr. inoltre nei capp. precedenti, per es., le tabelle (12), (50), (57).

⁴⁰¹ Cfr. i capp. 1.3.2, e 1.3.3.1, pp. 51-52.

⁴⁰² *Ibid.*

⁴⁰³ L'ordine numerico corrisponde all'ordine alfabetico in cui sono citati gli italianismi e non ha quindi nulla a che vedere con la successione delle parole italiane nella colonna di sinistra. Trattandosi di una tabella di italianismi, inoltre, ho deciso di non riportare per Pa 53, Pa 71 e Pa 72 i casi in cui sono utilizzati vocaboli francesi non collegabili al prestito interlinguistico.

⁴⁰⁴ *Appiccarsi* 'azzuffarsi'. Cfr. TB, I, p. 525.

⁴⁰⁵ Il termine *basilic* è considerato un italianismo da Castellani per la precedenza delle attestazioni di *Basalischio* in italiano (fine sec. XV) e per un'antica fonte francese del sec. XVI dove *basilic* è utilizzato come tratto da un contesto italiano (quello della battaglia di Agnadello). Cfr. A. CASTELLANI, *Termini militari d'epoca rinascimentale*:

	(Ve 64, p. 308)	(Pa 68, p. ccclxxxviiijv)		
6	battaglie ⁴⁰⁶ (Ro 32, p. 35r)	bataillons (Pa 53, p. 144)	bataillons (Pa 71, p. 64r)	bataillons (Pa 72, p. 696)
	battaglioni (Fi 61, p. 509)	bataillons (Pa 68, p. cclxv)		
7				
	bombarde (Fi 61 (p. 32)	Bombardes (Pa 68, p. xxviiijv)		
8				
	castello (Fi 61, p. 38)	bourgade (Pa 68, p. xxv)		
9				
	brigantino (Fi 61, p. 20)	brigantin (Pa 68, p. xjv)		
10	le [milizie mercenarie] tenga in campo (Ro 32, p. 16v)	les tienne au camp (Pa 68, p. 65)	les tienne au camp (Pa 71, p. 28r)	les retenir en un camp (Pa 72, p. 690)
	vi pose il campo (Fi 61, p. 73)	y mit son camp (Pa 68, p. xviiijv)		
11	tenere un esercito a la campagna (Ro 32, p. 32v)	entretenir un armee en campagne (Pa 53, p. 132)	entretenir un armée en campagne (Pa 71, p. 58v)	tenir un ost en campagne (Pa 72, p. 764)
	uscire alla campagna (Fi 61, p. 24)	sortir en la campagne (Pa 68, p. xiiijv)		
12				
	cannoni (Fi 61, p. 32)	canons (Pa 68, p. xviiijv)		
13				
	Casamatta (Fi 61, p. 493)	Casematte (Pa 68, p. cclijv)		
14	cavalleria (Ro 32, p. 35r)	cavallerie (Pa 53, p. 144)	cavallerie (Pa 71, p. 64r)	
	è stato prima per dare riputatione a loro proprij, havere tolto riputatione a le fanterie (Ro 32, p. 18r)			est d'avoir de premiere entrée tollu la reputation de la fanterie, pour l'attribuer à la cavallerie Pa 72 (p. 696)

l'artiglieria, in *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di V. Della Valle *et alii*, I, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 409-489 (vedi in particolare pp. 459-460).

⁴⁰⁶ 'milizia'. In questa accezione *battaglia* è sinonimo di *battaglione*. Rezasco, p. 96.

	cavalleria (Fi 61, p. 83)	cavallerie (Pa 68, p. xliijv)		
15	forteze (Ro 32, p. 29r)		forteresses & citadelles (Pa 71, pp. 51v-52r)	
	cittadella (Fi 61, p. 40)	citadelle (Pa 68, p. xjv)		
16				
	Colonnelli (Fi 61, p. 339)	Colonnels (Pa 68, p. clxxiiijv)		
17	riputatione (Ro 32, p. 17v)	credit (Pa 53, p. 70)	credit (Pa 71, p. 30r)	
	credito (Ro 32, p. 7r)			credit (Pa 72, p. 640)
	credito (Fi 61, p. 10)	Credit (Pa 68, p. vjr)		
18	disegno (Ro 32, p. 12r)	dessein (Pa 53, p. 45)	dessein (Pa 71, p. 19r)	
	le opposizioni che sono fatte <i>loro</i> (Ro 32, p. 28v)			empeschemens, qui se mettent au devant de leurs desseings (Pa 72, p. 746)
	disegni (Fi 61, p. 3)	desseings (Pa 68, p. ijr)		
19				
	essendo con la compagnia svaligiata (Fi 61, p. 134)	Pour-ce que sa compagnie avoit esté dévalisée ⁴⁰⁷ (Pa 68, p. lxxjv)		
20				
	ducati (Fi 61, p. 17)	ducats (Pa 68, p. ixv)		
21	quelli de le terre non traevono di notte alle tende (Ro 32, p. 18r)			ne ceux des villes ne sortoient point à ces heures pour aller à l'escarmouche sur les tentes des ennemis (Pa 72, p. 697)
	scaramucchie (Fi 61, p. 622)	éscarmouches (Pa 68, p. cccxixv)		

⁴⁰⁷ *Devaliser* è composto di *de* e *valise*; quest'ultimo è un italianismo del sec. XVI.

22	facilitare (Ro 32, p. 7r)			faciliter ⁴⁰⁸ (Pa 72, p. 640)
	facilitarsi (Fi 61, p. 46)	faciliter (Pa 53, p. xiiiiv)		
23	fanterie Ro 32, (p. 18r)	fanteries (Pa 53, p. 70)	fanteries (Pa 71, p. 30v)	fanteries (Pa 72, p. 696)
	fanteria (Fi 61, p. 83)	fanterie (Pa 68, p. xliijv)		
24				
	Fregate (Ve 64, p. 338)	Fregates (Pa 68, p. cccxcijr)		
25	esempi Italiani et freschi (Ro 32, p. 19r)			exemples Italiens, qui sont de fresche mémoire (Pa 72, p. 701)
	nel quale è verde la memoria della liberalità (Fi 61, p. 11)	estant fresche la memoire de la liberalité (Pa 68, p. vjv)		
26				
	Fuste (Ve 64, p. 309)	fustes (Pa 68, p. ccclxxxvijv)		
27				
	galeazza (Fi 61 (p. 340)	Galéasse (Pa 68, p. clxxvv)		
28				
	golfo (Fi 61, p. 31)	golfe (Pa 68, p. xvijr)		
29				
	lancie spezzate ⁴⁰⁹ (Fi 61, p. 73)	Lancespezzades (Pa 68, p. xxxixr)		
30	divisioni (Ro 32, p. 28v)	parties & ligues (Pa 53, p. 114)	partialitez & ligues (Pa 71, p. 50v)	
	divisione (Ro 32, p. 6r)			ligue (Pa 72, p. 634)
	lega (p. 8)	ligue (p. iiijv)		
31	partigiani (Ro 32, p. 10v)	partisans (Pa 53, p. 37)	partisans (Pa 71, p. 15v)	

⁴⁰⁸ *Faciliser* nel testo.

⁴⁰⁹ ‘Soldati scelti che assistevano con le armi il loro sovrano’. Cfr. Scarano, II, nota 20, p. 254. Per altre informazioni cfr. p. 182.

	differentie Ro 32 (p. 28v)			les querelles entre les partisans (Pa 72, p. 744)
	partigiani (Fi 61, p. 31)	partisans (Pa 68, p. xvijr)		
32				
	Partigiane ⁴¹⁰ (Fi 61, p. 434)	Partuisanes ⁴¹¹ (Pa 68, p. ccccvijr)		
33				
	passavolanti (Fi 61, p. 163)	passevoulants ⁴¹² (Pa 68, p. lxxxv)		
34				
	correndo la posta (Fi 61, p. 645)	courant la poste ⁴¹³ (Pa 68, p. cccxxxjv)		
35				
	nel consiglio de' Pregati (Fi 61, p. 278)	... au conseil des Pregati ⁴¹⁴ (Pa 68, p. cxlr)		
36	si rivoltano (Ro 32, p. 22v)	se revoltent (Pa 53, p. 89)	se revoltent (Pa 71, p. 39r)	
	pigliare l'arme (Ro 32, p. 3v)			se revolter (Pa 72, p. 621)
	ribellatesi (Fi 61, p. 43)	revoltées (Pa 68, p. xxijr)		
37				
	saccheggiare (Fi 61, p. 41)	saccager (Pa 68, pp. xxijr)		
38				

⁴¹⁰ 'Soldati armati di partigiana'. La partigiana era un'arma simile alla picca. Cfr. TB, III, p. 799; Scarano, III, nota 5, p. 1912.

⁴¹¹ La forma moderna è *pertuisane*, un'alterazione per etimologia popolare (sotto l'influenza di *pertuiser* 'bucare, trafiggere') dell'italianismo *partisane*, derivato da *partigiana*. Cfr. Darmesteter, II, p. 1722. Nel sec. XVI esistevano numerose varianti grafiche: *parthisane*, *partisane*, *partisanne*, *partizane*, *partusane*, *partuisane* (cfr. Huguet, V, p. 657; FEW, VII, p. 672).

⁴¹² Il termine *passee-volant* è considerato di origine italiana da Castellani. Cfr. A. CASTELLANI, *Termini militari d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, cit., p. 468.

⁴¹³ FEW, IX, pp. 167-168. Cfr. 3.3.5, pp. 187-189.

⁴¹⁴ Il termine non è riportato in nessun dizionario francese, antico o moderno, da me consultato. Data però la sua forma e il significato, tenendo conto inoltre che il verbo francese per 'pregare' è *prier*, nonché l'esistenza in tedesco dell'italianismo *Pregaten*, a questo molto simile (vedi 4.3.1, pp. 211-212), mi pare plausibile che *Pregati* sia un prestito dall'italiano.

	sentinelle (Fi 61, p. 597)	Sentinelles (Pa 68, p. cccvjv)		
39	soldati (Ro 32, p. 9r) soldati (Ro 32, pp. 25v-26r) De soldati auxiliarii misti et Proprij (Ro 32, p. 18r)	soldarz ⁴¹⁵ (Pa 53, p. 32) Des soldars qui viennent au secours, des meléz, et des propres (Pa 53, p. 71)	soldarz (Pa 71, p. 13v) Des soldats de secoursmeslez et propres (Pa 71, p. 31r)	soldatz (Pa 72, p. 732)
	soldati (Fi 61, p. 25)	soldats (Pa 68, p. xiiijr)		
40	un poco di stipendio (Ro 32, p. 16v)			quelque peu de soulde ⁴¹⁶ (Pa 72, p. 690)
	soldi (Fi 61, p. 20)	solde (Pa 68, p. xjr)		
41				
	squadrone (Fi 61, p. 33)	squadron (Pa 68, p. xviiijr)		
42	trafico (Ro 32, p. 31r)	trafique (Pa 53, p. 125)	trafique (Pa 71, p. 55r)	trafique (Pa 72, p. 756)
	commercio (Fi 61, p. 18)	commerce & trafique (Pa 68, p. xr)		
43				
	Tramontana (Fi 61, p. 229)	Tramontane (Pa 68, p. cxixv)		

Nella seconda tabella (67) riporto gli italianismi di (66) suddivisi in base al secolo in cui sono penetrati in francese.⁴¹⁷

⁴¹⁵ Nel sec. XVI erano diffuse diverse varianti grafiche di *soldat*, e *soldart* era probabilmente una di queste. In Pa 53, oltre a *soldart* (con 37 occorrenze), vi è solo un'occorrenza di *soldarts*: dato l'elevato numero di occorrenze, ritengo che *soldars* non sia un errore, ma una variante grafica di *soldat*. In Pa 71 non a caso troviamo *soldats* (30 occorrenze), *soldars* (10) e *soldarts* (1). Numerose sono le varianti di queste parole esistenti in francese nel sec. XVI: il FEW segnala, per es., *souudar* e *souldar* (XII, voce *solidus*, p. 53 e sgg.). Mentre nel FEW e nell'Hope (pp. 50-51) si osserva un certo grado di indeterminatezza (o di confusione) riguardo alle origini e al raggruppamento delle forme, il Darmesteter definisce come italianismi i derivati di *solde* 'paga del soldato' (vedi (66)) contrapponendoli a quelli di *soude*, parola già presente nell'antico francese avente il medesimo significato di *solde* (Darmesteter, II, p. 2051 e p. 2061).

⁴¹⁶ Non trovando indicazioni su come giudicare questa forma intermedia tra *solde* (italianismo) e *soude* (parola dell'antico francese), ho deciso, per non escludere nessun caso, di riportarla ugualmente nella tabella. Per i riferimenti bibliografici cfr. la nota precedente.

67)

XIII	XIV	XV	XVI
golfe	bande barque brigantin canon ducat éscarmouche fuste	bombarde bourgade citadelle credit dessein escadron* ⁴¹⁸ galéasse ligue partisan poste se revolter* soldat solde*	s'attaquer banque basilic battailon camp campagne casematte cavallerie colonels dévaliser faciliter fanterie fregates fresque lancespezades partuisanes ⁴¹⁹ passe-volant pregati ⁴²⁰ saccager sentinelles trafique tramontane

Come si nota, molti dei prestiti dall'italiano appartengono all'ambito militare e secondo i dizionari sono entrati in francese tra il sec. XV e il sec. XVI. Se le ragioni della loro diffusione in Francia hanno trovato ormai la loro spiegazione nell'invasione francese in Italia e nella lunga permanenza

⁴¹⁷ Per le datazioni mi rifaccio al Darmesteter, tranne che per *barque* dove seguo FEW, I, p. 251e F. ZINELLI, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexical du français au Moyen Âge, Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 sept. 2015), organisé sous le patronage de la Société de Linguistique Romane*, M. Glessgen / D. Trotter (éds.), Strasbourg, Editions de linguistique et de philologie, 2016, pp. 207-268 (vedi p. 221), per *bombarde* dove seguo A. CASTELLANI, *Termini militari d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, cit., pp. 444-446, e per *poste* dove seguo FEW, IX, pp. 167-168.

⁴¹⁸ Gli italianismi seguiti da asterisco sono quelli in cui il Darmesteter non indica con precisione la data di penetrazione in francese, che resta incerta tra due secoli, il Quattrocento e il Cinquecento; in questi casi ho deciso di riportare le parole nella colonna del secolo più antico. Il FEW attesta *soldat* e *solde* dal sec. XV (XII, voce *solidus*, pp. 54-55).

⁴¹⁹ Per la datazione mi rifaccio all'Huguet, V, p. 657. Il FEW, l'unico altro dizionario a citare la parola, non fornisce alcuna indicazione; in compenso, attesta *partisane*, forma simile a *partuisane*, dal 1548.

⁴²⁰ Dato che nessun dizionario francese da me consultato attesta *Pregati*, indico come data della prima attestazione il secolo di pubblicazione di Pa 68.

nella penisola dei soldati di Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I (come si è spiegato in 1.1.3), non è invece ancora stato chiarito come mai un tale numero di italianismi (i prestiti lessicali nelle versioni del *De principatibus* e della *Storia d'Italia* non sono infatti che una minima parte di tutti quelli entrati nel francese del Cinquecento) sia riuscito a imporsi su tanti termini indigeni. Il nocciolo del problema sta poi nell'ambito di riferimento degli italianismi stessi. Come mai un campo così importante per la vita di una nazione di qualunque epoca quale è la sfera militare è stato tanto interessato dalle parole di un'altra lingua? Meno stupore ci sarebbe se si fosse trattato solamente di termini designanti oggetti o fenomeni assenti nella Francia dei secc. XV-XVI, o comunque non ancora così sviluppati o diffusi come i passavolanti. Nel caso di realtà note come il sostantivo *fanterie* o di altre parole peculiari del mondo mercenario come i verbi *saccager* e *dévaliser*, stupisce la concorrenza, se non la vera e propria sovrapposizione, degli italianismi con termini indigeni come *gens de pied*, *dépouiller* e *piler*, che dovevano essere altrettanto diffusi quanto lo erano in Italia *fanteria*, *saccheggiare* e *svaligiare*. Purtroppo la risposta a questa domanda richiederebbe uno studio a sé stante che devierebbe dai nostri obiettivi attuali; è possibile però fare qualche considerazione su un gruppo di vocaboli che ci permettono di non uscire dal tracciato principale. Si tratta di alcuni traducanti di Pa 53 e Pa 72 che consentono dei confronti di tipo semantico proprio tra gli italianismi e le parole indigene francesi.

1.3.5. *Partisan* e altre parole del lessico della divisione⁴²¹

Si osservi la ricca terminologia politica in (68) e soprattutto in (69):

68)

Ro 32 (p. 18r)	Pa 53 (pp. 70-71)	Pa 72 (pp. 696-697)
L'ordine che loro [i capitani mercenari italiani] hanno tenuto, è stato prima per dare riputatione <i>a loro proprij</i> , havere tolto riputatione a le <i>fanterie</i> . Fecion questo, perché essendo senza <i>stato</i> , & in su l'industria; i pochi fanti <i>non davan loro riputatione, & li assai non potevon nutrire, &</i> però si ridussero a cavalli dove con numero sopportabile erano nutriti, & honorati, & erano ridotte le cose in termine che in uno esercito di vinti milia <i>Soldati</i> non si trovavano duo milia fanti,	L'ordre qu'ilz ont tenu est tel que premierement pour s'acquérir honneur <i>à eux mesmes</i> , ilz l'ont oste aux <i>fanteries</i> : Ilz faisoient cela car n'ayant point de <i>païs</i> & s'avançant par invention, peu gens de pié <i>n'eussent sçeu faire grande faction, d'en norrir beaucoup ilz ne pouvoient, &</i> pource ilz se reduisirent aux gens de cheval, desquelz d'un nombre competant ilz estoient entretenus & honorez, & les matieres estoyent venues en ces termes, qu'en un camp de vingt mille	La façon, dont ilz userent, est d'avoir de premiere entrée tollu la reputation <i>de la fanterie</i> , pour l'attribuer <i>à la cavallerie</i> . Et feirent cela, parce que n'estans fondez de <i>biens</i> , horsmis leur industrie, une petite troupe de gens de pié <i>ne leur pouvoit pas acquerir grand bruit: ny advancement: & en avoir quantité, la difficulté estoit de les soudoier</i> ⁴²² & <i>nourrir</i> . Au moyen dequoy ilz s'adonnerent aux gens de cheval, dont ilz s'entretenoient plus honorablement, avec

⁴²¹ Ho ricavato spunti utili per questo capitolo dalla lettura del volume di F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit. (vedi in particolare il cap. VI. *Le «parti» in Machiavelli, il «particolare» e il bene comune in Guicciardini*, pp. 459-543).

⁴²² 'Assoldare'. Verbo derivato da *soude*.

	<i>soldars</i> il ne s'en fust pas trouvé deux mille de pied.	provision de competant nombre, & vindrent les choses iusques là, qu'en une armée de vingt mille <i>combatans</i> , on n'y eust point trouvé mil hommes de pié.
--	---	--

Si noti la corrispondenza in Pa 53 tra gli italianismi e i vocaboli da cui sono derivati: *fanterie-fanteries* (così anche in Pa 72) e *soldati-soldars*.⁴²³ Italianismo è inoltre *cavallerie* in Pa 72, di cui quella sopra citata è l'unica occorrenza.⁴²⁴

Un latinismo è invece *faction*: la parola è polisemica e ha in francese gli stessi significati che veicola in italiano: 'battaglia' (come in Pa 53 nel testo sopra citato) e 'gruppo/ divisione' (vedi Pa 53 nel brano seguente).⁴²⁵

69)

Ro 32 (p. 28v)	Pa 53 (pp. 114-115)	Pa 72 (pp. 744-745)
Solevano li antichi nostri, & quelli che erano stimati savij, dire, come era necessario tenere Pistoia con <i>le parti</i> , & Pisa con le fortezze, & per questo nutrivano in qualche terra loro suddita ⁴²⁶ <i>le differentie</i> ⁴²⁷ per possederla più facilmente. Questo in quel tempo, che Italia era in uno certo modo bilanciata, doveva essere bene fatto, ma non mi pare si possa dare hoggi per precetto, perché io non credo che <i>le divisioni</i> fatte facciano mai bene alcuno, anzi è necessario, quando il nimico s'accosta, che <i>le Cittati divide</i> si perdino subito, perché sempre la parte più debole ⁴²⁸ s'accosterà a le forze esterne, & l'altra non potrà reggere. I Vinitiani, mossi (com'io credo) da le ragioni sopraditte, nutrivano <i>le sette</i>	Noz peres, et ceux qu'on estimoit bien sages souloient dire qu'il falloit tenir Pistoie par <i> factions</i> , & Pise par forteresses: partant ilz nourrissoient en aucunes villes a eux subiectes <i> les divisions</i> , pour en iouir tousiours plus aisement: or en ce temps la que l'Italie estoit quasi balancée en deux ce devoit estre bien faict, mais aujourd'huy il ne me semble pas que l'avertissement puisse estre bon. Car ie ne pense point que <i> les parties & ligues</i> puissent iamais apoter quelque proffit, au contraire quand l'ennemi s'approche d' <i>une ville meslée de troubles</i> , il faut qu'elle soit facilement perdue, car ceux qui auront du pire en la ville se ioindront tousiours aux ennemis assaillans, & l'autre part ne pourra	Noz ancestres de Florence, mesmement ceux, qui pour lors estoient estimez les plus sages, souloient dire, qu'il falloit tenir Pistoie avecques <i> les partialitez</i> , & Pise avecques les forteresses: & nourrissoient à ceste cause en quelque ville leur subiette, <i> les querelles entre les partisans</i> , pour plus facilement la posseder. Cela possible devoit sembler bon pour ce temps là, que l'Italie n'estoit empeschée qu'aux differens de ces divers partis. Mais ie ne serois point d'avis suivre maintenant ce conseil, parce que lon ne me fera iamais croire, que <i> ces divisions</i> vallent rien: ains faut necessairement que <i> les villes divisées</i> soient si l'ennemy s'approche, soudainement destruittes: à cause que la plus

⁴²³ Su *soldars* vedi nota al termine in (66).

⁴²⁴ Cfr. (66).

⁴²⁵ Cfr. F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., p. 482.

⁴²⁶ Ho tolto la virgola.

⁴²⁷ 'Discordie civili'. Vedi Inglese, nota 6, p. 140.

⁴²⁸ *Debile* nel testo.

<p>Guelfe, & Ghibelline nelle città loro suddite, & benché non le lassassero mai venire al sangue, pure nutrivano fra loro questi <i>dispareri</i>, accioché,⁴²⁹ occupati quelli Cittadini, in quelle <i>differentie non si movessero contro di loro</i>, il che,⁴³⁰ come si vidde, non tornò poi loro a proposito:⁴³¹ perché essendo rotti a Vailà, subito <i>una parte di quelle</i> prese ardire, & tolsono loro tutto lo stato.</p>	<p>se defendre toute seule. Le croy que les Venitiens perduadéz de telles raisons entretenoient <i>les sectes</i> des Guelfes & Gibellins aux villes à eux subiectes, & bien qu'ilz ne les laissassent iamais venir iusques a l'effusion de sang, toutesfois ilz nourrissoient entre eux ces <i>diversitéz</i>, affin que les citoyens empechez à cela <i>ne se revoltassent</i>. Neantmoins il ne leur vint pas bien a propos, comme l'on veid par experience: car aussi tost qu'ilz furent deconfiz a Vailla <i>une partie d'entre eux</i> s'enhardist, & leur osta toute la Seigneurie.</p>	<p>foible part se rengerà tousiours vers la puissance de l'ennemy, & l'autre par ce moyen ne sera point obeïe. Les Venitiens meus, comme ie pense, des raisons susdites, entretenoient <i>les sectes</i> Guelfes, & Gibellines es villes de leur seigneurie: & nonobstant qu'ilz ne permissent oncq les choses venir entre leurs citadins iusques aux armes, si maintenoient ilz ces <i>differens</i> parmi eux, à celle fin, que leurs subietz estans occupez en ces <i>brigueries, n'eussent le loisir de penser à se rebeller</i>: ce que toutesfois ne leur succeda pas depuis. Car apres avoir esté defeat à Vaile, il y eut <i>une de ces deux ligues</i>, qui s'esleva tout à coup, & chassa messieurs les Venitiens hors de leurs terres.</p>
--	--	---

In quest'ultimo brano Machiavelli confuta l'affermazione che sia utile fomentare le divisioni negli stati di recente conquista, riportando un fatto di storia recente, vale a dire la sconfitta della Repubblica di Venezia contro gli eserciti della Lega di Cambrai e la temporanea perdita del suo impero terrestre a causa della rivolta delle città a lei soggette.⁴³² Il tema era particolarmente caro al Segretario fiorentino: la sua stessa patria, Firenze, aveva sofferto (e ne soffrirà, come è noto, anche dopo la morte di Machiavelli) per le lotte intestine tra le famiglie cittadine, divise tra quelle alleate e avversarie alla più potente fra loro, quella dei Medici.⁴³³ Al di là però del trauma delle lotte tra vicini, al Segretario fiorentino preme qui soprattutto di sottolineare un'altra ragione di instabilità rappresentata dalle discordie, nello specifico la debolezza di uno stato diviso che si trovi ad affrontare un nemico unito e agguerrito. Non appena Venezia si era trovata in difficoltà nella guerra contro le forze della Lega, subito le città che aveva fino a quel momento dominato si erano ribellate per recuperare la loro indipendenza, sicché la città lagunare, presa su più fronti, si era ritrovata a perdere più parti del suo «stato» di quelle che avrebbe perso se fosse stata unita e coesa all'interno dei suoi confini. Il medesimo discorso poteva, però, essere applicato anche al contesto nazionale:

⁴²⁹ La virgola è mia.

⁴³⁰ La virgola è mia.

⁴³¹ I due punti sono miei.

⁴³² Per la storia di Venezia e di Firenze mi rifaccio a L. SIMEONI, *Storia politica d'Italia. Le signorie*, II, cit., (vedi in partic. i capp. XLIV. *Venezia*, pp. 947-956 e XLIX. *Firenze e la Toscana*, pp. 1019-1035).

⁴³³ Sul valore di *parte* nella concezione politica machiavelliana cfr. F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., pp. 464-468.

approfondendo degli odi e delle rivalità tra i diversi stati italiani, i re e gli imperatori stranieri erano infatti progressivamente riusciti nel sec. XVI ad allargare la loro influenza su quasi tutta la penisola. Di questa realtà conflittuale sono specchio anche gli stessi italianismi presenti nel brano sopra citato: I) *ligues* (> *liga*); II) *partisans* (> *partigiano*); III) *se revolter* (> *rivoltarsi*).

Ligue ha, sia in Pa 53 che in Pa 72, il valore di ‘parte, divisione’: indica l’esistenza, all’interno di una città, di un gruppo di uomini che si riconosce in una serie di obiettivi comuni che possono anche non coincidere con quelli dei governanti della città stessa.⁴³⁴

Partisan corrisponde all’italiano *partigiano* e indica ‘chi, per il proprio vantaggio, segue un uomo o un gruppo’.⁴³⁵ Nel *De principatibus* ci sono due occorrenze di *partigiano* (p. 28r; p. 10v) che in Pa 53 e Pa 71 sono sempre tradotte con *partisans*. In Pa 72, invece, viene usato una volta *complices* (p. 659) e una volta una perifrasi che ne riassume il significato («tous tes subietz se formalisent en ton party, comme pour la vie»; p. 743). In quest’ultima traduzione ci sono, però, anche tre occorrenze di *partisans*; una proprio nel brano sopra citato, dove la parola, insieme a *querelles*, traduce *differenzie*.⁴³⁶

Se revolter deriva dall’italiano *rivoltarsi*. In Pa 53 il termine ha il significato di ‘ribellarsi’, cioè di ‘agire, in maniera anche violenta, per ottenere un sovvertimento dell’ordine politico vigente’: nello specifico del brano sopra esposto, il tentativo delle città sotto il controllo di Venezia di liberarsi dal dominio della città lagunare. Il verbo *rivoltarsi* ricorre una sola volta nel *De principatibus*; Machiavelli gli preferisce infatti altri verbi (*ribellarsi*, 3 occorrenze) o espressioni sinonimiche (ad es., *muovere contro*). Nelle traduzioni, invece, *se revolter* ha 5 occorrenze in Pa 53, 5 in Pa 71 e 2 in Pa 72, dimostrando così di essere relativamente diffuso nel francese del tempo.

Tenendo conto di questi dati è possibile fare anche un’ulteriore riflessione.

Da un lato, è stato detto che la penetrazione degli italianismi in francese è spiegabile con le esigenze comunicative degli invasori d’oltralpe, che quotidianamente erano a contatto con gli italiani, sia che si trattasse di alleati, sia di nemici. Dall’altro, però, è indicativo che proprio degli italianismi vengano usati per rendere brani del *De principatibus* inerenti alla realtà italiana: il mancato uso dei vocaboli francesi potrebbe allora essere indizio di una minor precisione di questi per descrivere al lettore francese una società, un ambiente, una cultura diverse dalla sua. L’Italia e la Francia dell’età rinascimentale non erano infatti separate solo dalla lingua, ma erano anche due realtà caratterizzate da una storia e da un sistema politico molto diversi. Mentre la penisola italiana era frammentata in una miriade di staterelli, la Francia era invece saldamente in pugno a una monarchia forte e accentratrice, che era riuscita dopo secoli di lotte a vedere riconosciuta la propria autorità su tutto il territorio dello stato. Se si confronta, per es., la terminologia usata dai traduttori nei brani esaminati risulta subito evidente la maggior chiarezza e precisione degli italianismi:

⁴³⁴ Questo significato di *ligue* è testimoniato anche dal Darmesteter (II, p. 1405). L’Huguet, invece, riporta i soli significati di ‘legame’ e di ‘cantone svizzero’ (V, p. 19).

⁴³⁵ Riporto un uso della parola come attributo tratto dall’Huguet, V, pp. 656-657 (la citaz. è a p. 657): «Il ne faut pas oublier ce traicy de ceux qui furent assieme à Salone, ville *partizane* pour Caesar contre Pompeius» (il corsivo è mio). Il brano è tratto da *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne. Edition nouvelle prise sur l’exemplaire trouvé apres le deces de l’Auteur*, A Cologny, Par Philippe Albert, 1616, p. 672.

⁴³⁶ «les querelles entre les partisans», che erano ‘le lamentele, i motivi di lite tra i partigiani delle diverse parti politiche in cui si dividevano le città’. Le altre due occorrenze sono: «ne rendre le peuple partisan contre son Prince» (p. 640); «ilz [i cardinali] entretiennent leurs partisans dans la ville de Rome» (p. 688).

70)

- a le fanterie	- aux fanteries	- de la fanterie
- soldati	- soldars	- combatans
- le differenze	- les divisions	- les querelles entre les partisans
- le divisioni	- les parties & ligues	- ces divisions
- non si unissino contro di loro	- ne se revoltassent	- n'eussent le loisir de penser à se rebeller

I vocaboli usati da Machiavelli sono (a parte i primi due termini afferenti al linguaggio militare) polisemici e solo la lettura del contesto permette di identificarne il senso corretto; lo stesso discorso vale anche per le parole originarie francesi. Si osservi, invece, come *ligues* determini in un istante il valore di *parties* nella dittologia sinonimica, oppure l'effetto quasi di immagine di «les querelles entre les partisans» rispetto al generico *divisions*. Allo stesso modo, si consideri quanto è più forte e definente il significato di «*soldars*» rispetto a quello generico espresso da *combatans*.

Se non è possibile ancora esporsi sulle ragioni per il prevalere dei prestiti sui loro corrispondenti francesi, pare però evidente che gli italianismi possedevano un grado di precisione semantica estraneo agli altri termini. Questa consapevolezza doveva poi essere riconosciuta da tempo anche dai lettori delle nostre traduzioni se si considera la relativa novità e esoticità rappresentata dagli italianismi (vedi (67)).

1.3.6. La metafora della bilancia e i concetti di 'equilibrio' e 'neutralità'

Un tema chiave nell'orizzonte teorico del *De principatibus* e della *Storia d'Italia* è quello legato al principio di equilibrio, il principio sul quale si struttura gran parte della politica estera di tutti gli stati, grandi e piccoli. La necessità di mantenere determinati rapporti di forza tra gli agenti in campo spinge infatti ciascuna nazione a un complesso gioco di patti e accordi, che vengono rotti ogniqualvolta un aumento di potere da parte di uno degli stati coinvolti conduce a una nuova composizione. Il simbolo di questo tipo di politica è la bilancia; a questa si rifà tutto un ricco vocabolario fatto di verbi, come *alterare*, *bilanciare*, *conservare*, *contrappesare*, *inclinare*, *mantenere*, *pendere*, *vacillare*, sostantivi, come *alteratione*, *conservatione*, *contrappeso*,

inclinazione, e aggettivi, come *inclinato*, *indifferente* e *neutrale*. Tutte queste parole sono rese in Pa 53, Pa 72 e Pa 68 coi loro corrispondenti francesi.

Partiamo con la nostra analisi dalle versioni del *De principatibus* e riprendiamo un brano di Ro 32 già osservato in (69) in cui Machiavelli parla del mutato quadro politico italiano al suo tempo rispetto al passato:

71)

Ro 32 (p. 28v)	Pa 53 (p. 114)	Pa 72 (pp. 744-745)
<p>Solevano li antichi nostri, & quelli che erano stimati savij, dire, come era necessario tenere Pistoia con le parti, & Pisa con le fortezze, & per questo nutrivano in qualche terra loro suddita⁴³⁷ le differentie per possederla piú facilmente. Questo in quel tempo, che <i>Italia era in uno certo modo bilanciata</i>, doveva essere bene fatto, ma non mi pare si possa dare hoggi per precetto,</p>	<p>Noz peres, et ceux qu'on estimoit bien sages souloient dire qu'il falloit tenir Pistoie par factions, & Pise par forteresses: partant ilz nourrissoient en aucunes villes a eux subiectes les divisions, pour en iouir tousiours plus aisement: or en ce temps là que <i>l'Italie estoit quasi balancée en deux</i> ce devoit estre bien faict, mais auiourd'huy il ne me semble pas que l'avertissement puisse estre bon.</p>	<p>Noz ancestres de Florence, mesmement ceux, qui pour lors estoient estimez les plus sages, & souloient dire, qu'il falloit tenir Pistoie avecques les partialitez, & Pise avecques les forteresses: & nourrissoient à ceste cause en quelque ville leur subiette, les querelles entre les partisans, pour plus facilement la posseder. Cela possible devoit sembler bon pour ce temps là, que <i>l'Italie n'estoit empeschée qu'aux differens de ces divers partis</i>. Mais ie ne serois point d'advis suivre maintenant ce conseil,</p>

Il significato della metafora usata dal Segretario fiorentino è chiaro: la pratica di favorire le discordie nelle città non può più essere applicata nell'Italia in cui questi scrive il *De principatibus* perché sono mutate le condizioni storiche e politiche che in passato la permettevano (si noti la contrapposizione forte dei complementi di tempo: «in quelli tempi ... oggi»). Rispetto al secolo precedente nell'Italia della prima metà del sec. XVI la politica nazionale non dipende più dalle cinque potenze che avevano fino ad allora detenuto il potere, Firenze, Venezia, Milano, Papato e Regno di Napoli, ma è stata inglobata nella più grande sfera politica europea (con le conseguenze che abbiamo già esposto).⁴³⁸

Nel rendere la metafora della bilancia i traduttori prendono due strade diverse: Cappel la traduce in modo letterale;⁴³⁹ D'Auvergne invece tenta di illustrarla con una perifrasi, ma senza, a quanto pare, molta fortuna. D'Auvergne scrive che rispetto al tempo presente l'Italia non era più impegnata solo in «ces divers partis», alludendo evidentemente alla pratica di costruire fortezze e di favorire gli odi di parte. Nessun lume viene dato, però, su quali fossero le altre questioni in cui era occupata la

⁴³⁷ Ho tolto la virgola.

⁴³⁸ Vedi pp. 116-117.

⁴³⁹ Tendo a considerare l'aggiunta di «en deux» al verbo *balancer* niente più che un contributo per rendere più completa e quindi più viva nella mente dei lettori l'immagine della bilancia di cui si parla nel brano.

penisola nel tempo presente («l'Italie n'estoit empeschée qu' ...»). Più interessante è la traduzione di Cappel per l'uso che questi fa del verbo *balancer*: riprendendo il medesimo termine usato dal Segretario fiorentino, il traduttore attua infatti la stessa operazione che aveva fatto Machiavelli, vale a dire politicizza il termine, lo risemantizza cioè per l'ambito politico. Se questo uso del verbo *bilanciare* non è però inconsueto negli scrittori italiani del Cinquecento (oltre che in Machiavelli, lo si ritrova, anche più arricchito, in Guicciardini⁴⁴⁰ e nel veneziano Paolo Paruta⁴⁴¹), l'uso di *balancer* in contesti politici è invece abbastanza raro nei testi francesi della prima metà del Cinquecento: i dizionari storici non ne fanno infatti alcuna menzione e solo il *Dictionnaire de la Langue Française du Seizième Siècle* cita un'espressione simile col sostantivo *balance*: «Les plus subtils ont estimé que lors elle avoit perdu la balance et s'estoit faite entièrement partisane des Lorrains».⁴⁴² Un precedente di quest'utilizzo si trova, però, nella traduzione dei *Discorsi sopra la deca di Tito Livio* del 1544:⁴⁴³

72)

<p>Dis-Fi 31 (pp. 10r-10v)</p> <p>Et senza dubbio credo, che potendosi <i>tenere la cosa bilanciata</i> in questo modo [che le repubbliche né facessero mostra di volersi espandere, né si mostrassero indifese contro i nemici esterni], che sarebbe il vero viver politico, & la vera quiete d'una Città; Ma sendo tutte le cose de gli huomini in moto, & non potendo star salde, conviene, ch'elle sagliano, o ch'elle scendino. Et a molte cose, a che la ragione non ti induce, ti induce la necessità, talmente che havendo ordinato una Republica atta a mantenersi non ampliando, & la necessità la conducesse ad ampliare, si verrebbe a tor via i fondamenti suoi, & a farla più tosto rovinare. Così dall'altra parte quando il cielo le fusse sì benigno, ch'ella non havesse a</p>	<p>Dis-Pa 44 (pp. Biiii II-III)</p> <p>Le croy que qui pourroit ainsi <i>tenir la balance</i>, la ville seroit au droict chemin de mener en repos vraye vie politique. Mais puis qu'ainsi est que les choses du monde ne sont iamais en un estat & arrest, ains montent tousiours ou divalent, & que beaucoup de cas que par raison l'on ne feroit, nécessité les fait faire, tellement que qui auroit fondé une republique pour se tenir tousiours en son estre sans se deborner, si par cas force luy estoit de croistre, & romper son ordonnance, incontinent verriez ses fondemens aller par terre. D'autre costé si aucune avoit le ciel tant favorable qu'on la laissast en paix sans rien luy demander, elle viendroit à estre oysive & lasche & se feroit la guerre elle mesme par faute</p>
---	---

⁴⁴⁰ Vedi (73).

⁴⁴¹ Si consideri la seguente citazione tratta dai *Discorsi politici* di Paruta, relativa alla questione della politica dell'equilibrio in Italia: «Quindi dunque ne segue; alla conservazione di questa pace, & di questa quiete in Italia, essere il migliore, & il più sicuro consiglio, *tenere in modo bilanciate le cose*, che non possano haver luogo, ne gli animi de' Principi, che in essa vi hanno Stato, quegli affetti di timore, & d'ambitione, i quali, [la virgola è mia] come è detto, sono stati in altri tempi cagione di perturbarla» (*Discorsi politici di Paolo Paruta nobile vinetiano cavaliere e procurator di San Marco, Ne i quali si considerano diversi fatti illustri, e memorabili Di Principi, e di Republiche Antiche, e Moderne. Divisi in due libri. Aggiuntovi nel fine un suo Soliloquio, nel quale l'Auttore fa un breve esame di tutto il corso della sua vita*, In Venetia, Appresso Domenico Nicolini, 1599, p. 538-539). Cfr. anche F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit., p. 503.

⁴⁴² *L'histoire universelle du Sieur d'Aubigné. Première partie qui s'estend de la paix entretous les princes chrestiens, et de l'an 1550. Jusques à la pacification des troisieme guerres en l'an 1570*. A Maillé. Par Iean Moussat, Imprimeur ordinaire du dit Sieur, 1616, p. 24.

⁴⁴³ In tutto le occorrenze del verbo *bilanciare* nei *Discorsi* sono tre; nella terza (Libro II, Cap. XVII), però, la parola non è utilizzata in ambito politico, bensì militare (riguarda il puntamento dell'artiglieria), ed è stata resa in francese con *bracquer* (Dis-Pa 48, p. Eiiir).

<p>fare guerra, ne nascerebbe, che l'otio la farebbe, o effeminata, o divisa; le quali due cose insieme, o ciascuna per sé, sarebbon cagione della sua rovina. Pertanto non si potendo (come io credo) <i>bilanciar questa cosa, né mantener questa via del mezo</i> appunto, bisogna, nell'ordinare la Republica pensar alle parte più onorevole, & ordinarle in modo, che quando pure la necessità le inducesse ad ampliare; elle potesse quello, ch'ella avesse occupato conservare.</p>	<p>d'autre: & seroit assez de l'un de ses inconveniens à destruyre & perdre entierement une republique. Parquoy veu que ceste chose à mon advis ne se peult bonnement <i>balancer & tenir moyen</i>, le meilleur est en fondant une ville, de la disposer & tirer au plus honorable, qui est de l'ordonner en sorte que quand besoning luy seroit de s'amplifier & grandi, elle fust suffissante pour bien garder ce qu'elle auroit conquiz.</p>
---	--

È possibile che Cappel abbia tenuto presente questo brano, mentre traduceva il *De principatibus*; significative sono infatti le corrispondenze che si stabiliscono tra i due testi: entrambe le opere sono di Machiavelli e le occorrenze di *balance* e *balancer* dipendono sempre da usi metaforici di *bilanciare*. È interessante poi notare come, sia in questo brano che in quello precedente del *De principatibus*, l'uso di *bilanciare* sia sempre correlato all'idea della momentanea preservazione di una condizione (politica, economica) acquisita, che è fatalmente destinata a cadere, vuoi per fattori esterni (un nemico troppo forte) vuoi per motivi interni (l'odio di parte, il decadimento dei valori civili e morali).

Anche in Pa 68 ritroviamo il medesimo processo di politicizzazione del lessico: lo si nota, per es., in varie occorrenze di *bilanciare-balancer* per indicare, come in (71) e in (72), 'il mantenimento' (73.I) (o comunque una sua teorizzazione (73.II)) 'di una condizione preesistente'⁴⁴⁴ (si conderino infatti le reggenze verbali statiche *mantenere-maintenir* e *restare-demeurer*):

73)

<p>I) Fi 61 (I, p. 2)</p> <p>& conoscendo [Lorenzo dei Medici], che alla Republica Fiorentina, & a sé proprio sarebbe molto pericoloso, se alcuno de' maggiori potentati ampliasse più la sua potentia, procurava con ogni studio⁴⁴⁵ <i>che le cose d'Italia, in modo bilanciate si mantenessino, che più in una, che in un'altra parte, non pendessino</i>: il che senza la conservazione della pace, & senza vegghiare con somma diligentia ogni accidente, benché minimo,⁴⁴⁶ succedere non poteva.</p>	<p>Pa 68 (p. jv)</p> <p>Or par ce qu'il cognoissoit bien, que ce seroit une chose tres dangereuse, pour la Republique de Florence, & pour luy-mesme, si aucun des grands potentats estendoit d'avantage sa puissance, il employoit tous ses moyens à ce <i>que les choses d'Italie se maintinsent tellement balancées, qu'elles ne pendissent point plus d'un costé que d'aulture</i>: ce que ne luy pouvoit succeder sans la conservation de la paix, & sans veiller avec extreme diligence sur tous accidents, voire iusques aux plus petits.</p>
---	---

⁴⁴⁴ Ecco la definizione di *bilanciato* nel Rezasco: «regione, i cui Stati sono infra loro adeguati di forze» (p. 104).

⁴⁴⁵ Ho tolto la virgola.

⁴⁴⁶ La virgola è mia.

<p>II)</p> <p>Fi 61 (XV, p. 687)</p> <p>... ma se il Re di Francia possedesse il Ducato di Milano,⁴⁴⁷ <i>restando le cose bilanciate</i> tra due tali Principi [Francesco I e Carlo V],⁴⁴⁸ chi avesse da temere della potenza dell'uno sarebbe riguardato, & lasciato stare per la potenza dell'altro;⁴⁴⁹ anzi,⁴⁵⁰ il timore solamente della sua venuta assicura tutti gli altri, perché costringe gli Imperiali a non si muovere, a non s'impegnare a impresa alcuna:</p>	<p>Pa 68 (p. cccjr)</p> <p>Mais si le Roy de France tenoit le Duché de Milan, <i>les choses demeurans balancées</i> entre deux tells Princes, celuy qui auroit peur de la puissance de l'un, seroit laissé en paix pour l'esgard de la puissance de l'autre: é qui plus est la crainte seulement de sa venue assure tous les autres, par-ce qu'elle constraint les Imperiaux de ne se mouvoir, & de ne s'engager à aucune enterprise.</p>
--	---

Dal punto di vista storico è interessante sottolineare nel primo brano l'esposizione da parte di Guicciardini del mito di Lorenzo dei Medici quale fautore principale della politica dell'equilibrio nella penisola, mito oggi però fortemente ridimensionato da vari studiosi tra cui Pillinini;⁴⁵¹ scrive infatti quest'ultimo:

... essa [la politica dell'equilibrio] era più nelle cose che nelle persone, cioè dipendeva da situazioni di fatto più che da principi. Gli uomini, fossero Lorenzo de' Medici o altri, non facevano che assecondarla o adattarvi.⁴⁵²

E ancora:

La realtà è che, con o senza Lorenzo, l'esistenza dell'equilibrio italiano dipendeva da forze esterne alla penisola; esso si mantenne fino a quando queste forze si controbilanciavano fra di loro. Quando, con o senza Lorenzo non importa, queste forze mutarono direzione e, invece di annullarsi reciprocamente, si orientarono verso l'unica area che presentasse un vuoto di potenza, cioè l'Italia, allora la penisola divenne la zona di attrito dei diversi espansionismi.⁴⁵³

Secondo Pillinini, la visione filomedicea di Guicciardini e di altri autori fiorentini tra cui lo stesso Machiavelli si lega a tutta una serie di fattori: non solo a interessi politici specifici, ma anche a

⁴⁴⁷ La virgola è mia.

⁴⁴⁸ La virgola è mia.

⁴⁴⁹ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

⁴⁵⁰ La virgola è mia.

⁴⁵¹ Su Lorenzo il Magnifico e sul sistema degli stati italiani ha scritto testi importanti Pillinini: cfr. in particolare G. PILLININI, *Il sistema degli stati italiani 1454-1494*, Venezia, Libreria Universitaria Editrice, 1970, Cap. I. *La politica di equilibrio e la formazione del mito mediceo*, pp. 16-37. Cfr. anche L. SIMEONI, *Storia politica d'Italia. Le signorie*, II, cit., Cap. XXXIV. *Le vicende politiche dal 1493 al 1498*, pp. 725-747.

⁴⁵² G. PILLININI, *Il sistema degli stati italiani 1454-1494*, cit., pp. 16-17.

⁴⁵³ *Ibid.*, p. 17.

ragioni di ordine emotivo legate all'improvvisa e inarrestabile invasione francese e alla fine di un modo di intendere la vita culturale e politica in Italia.⁴⁵⁴

Tornando però alla nostra analisi linguistica, val la pena rilevare che *balancer*, così come *bilanciare*, può essere usato per indicare, oltre alla 'conservazione di uno stato di equilibrio', anche 'un'alterazione della situazione presente per il raggiungimento di un equilibrio futuro', dunque per un'azione di tipo attivo:

74)

<p>Fi 61 (XII, p. 464)</p> <p>... ma non perciò [papa Leone X] partendosi dalle prime deliberationi, che alla libertà comune fusse molto pernicioso che il Ducato di Milano pervenisse in potere di Cesare [Massimiliano], & del Re Cattolico [Ferdinando II], ma dannoso anche che e' fusse recuperato dal Re di Francia⁴⁵⁵ [Luigi XII], gli era molto difficile procedere, & <i>bilanciare</i> le cose in modo che i mezzi⁴⁵⁶ che giovavano all'una di queste intenzioni, non necessino all'altra,</p>	<p>Pa 68 (p. ccxxxixv)</p> <p>... & toutesfois ne se departant pour cela de ses premieres deliberations, que ce seroit une chose fort pernicieuse pour la commune liberté, que le Duché de Milan parvint en la puissance de Cesar & du Roy Catholique, & dangereuse encores qu'il fust recouvré par le Roy de France, y luy estoit fort difficile de proceder & <i>balancer</i> les choses en sorte, que les moyens qui aydoient à l'une de ses intentions, ne nuisissent à l'autre,</p>
--	--

Come si vede, in (74) il pontefice si trova nella difficile situazione di dover pareggiare i rapporti tra due partiti già potenti di per sé per i quali l'assegnazione del ducato di Milano avrebbe solo significato compromettere ulteriormente il loro reciproco rapporto. *Bilanciare-balancer* qui vuol dunque dire 'trovare e raggiungere una situazione di stabilità politica in cui nessuna delle due parti prevalga sull'altra'. Riguardo a questo modo attivo di intendere il principio di equilibrio, può essere utile citare un brano tratto da un testo francese attribuito a Philippe Duplessis-Mornay⁴⁵⁷ (Buhy 1549-1623)⁴⁵⁸, in cui si propone proprio un intervento per modificare una situazione inadatta a garantire la pace tra le nazioni:

*Tous Etats ne sont estimés forts & foibles, qu'en comparaison de la force ou foiblesse de leurs Voisins; & pourtant les sages Princes entretiennent le contrepoids*⁴⁵⁹ *tant qu'ils peuvent; tant qu'il y demeure, ils peuvent demeurer en paix & en amitié ensemble; comme il vient à faillir, aussi-tôt la paix & l'amitié se*

⁴⁵⁴ *Ibid.*, pp. 9-11. Cfr. anche L. SIMEONI, *Storia politica d'Italia. Le signorie*, II, cit., p. 257.

⁴⁵⁵ Ho tolto la virgola.

⁴⁵⁶ Ho tolto la virgola.

⁴⁵⁷ Ho reperito l'indicazione al testo di Duplessis-Mornay in E. KAEHER, *Die Idee des europäischen Gleichgewichts in der publizistischen Literatur vom 16. bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts*, Berlin, Verlag von Alexander Duncker, 1907, pp. 22-23. Per la paternità del testo cfr. D. POTON, *Coligny, les Protestants et la mer*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, pp. 145-146.

⁴⁵⁸ NBG, XXXVI, pp. 617-623.

⁴⁵⁹ Sul significato di *contrepoids* vedi analisi per tabella (78).

dissolvent, n'étant icelles fondées entr'eux, que sur une mutuelle crainte ou estime l'un de l'autre.⁴⁶⁰ (il corsivo è mio)

La massima che ogni stato è considerato forte o debole in rapporto ai suoi vicini è la medesima di (74), dove si trova la medesima dimensione europea oggetto dell'analisi di Duplessis-Mornay. Possedere il ducato di Milano avrebbe infatti reso troppo forte qualunque re, con inevitabili ripercussioni nella sua politica estera: questa comprensione dell'agire politico spiega la cautela usata dal pontefice nel dirimere la questione.

Sempre legata alla strategia dell'equilibrio è anche quella della neutralità che si fonda non più sull'intervento modificante, ma al contrario sull'accettazione passiva della condizione presente dalla quale ci si taglia fuori chiudendosi nell'isolamento. Questo tipo di politica, magnificata da alcuni storici del Cinquecento (primo tra tutti dal veneziano Paruta, ma al tempo di Paruta la situazione nazionale sarà ben diversa da quella in cui agivano Machiavelli e Guicciardini) non è considerata ottimale per uno stato dal Segretario fiorentino che nel cap. XXI del *De principatibus* dichiara senza incertezze che dichiararsi neutrali di fronte a due contendenti significa solo rendersi sospetti a chi vince e odiosi a chi perde:

75)

Ro 32 (pp. 30r-30v)	Pa 53 (pp. 121-122)	Pa 72 (pp. 752-753)
<p>Era passato Antiocho in Grecia, messovi dagli Etoli per cacciarne i Romani, mandò⁴⁶¹ Antiocho oratori alli Achei che erano amici de romani, a confortargli a <i>stare di mezo</i>, & da la altra parte, i Romani gli persuadevano a pigliare l'armi per loro. Venne questa cosa a diliberarsi nel concilio delli Achei, dove il legato d'Antiocho gli persuadeva a <i>stare neutrali</i>, a che il legato Romano rispose, quanto alla parte che si dice essere ottimo, & utilissimo a lo stato vostro il non v'intromettere nella guerra nostra,</p>	<p>Après qu'Antioque fut passé en Grece, par le moien des Etholes, pour en chasser les Romains, il manda des ambassadeurs aux Achées qui estoient amis des Romains, les priant <i>qu'ilz fussent neutres</i>, & leur persuadant qu'ilz ne s'emeussent ne pour l'un ne pour l'autre: d'autre costé les Romains leur mettoient en teste de prendre les armes pour eux. Ceste matiere vint en deliberation au conseil des Achées, où l'ambassade d'Antioque leur remonstroit qu'ilz <i>devoient estre neutres</i>, auquel l'ambassade des Romains respondit que <i>quant à ce parti de vous neutralizer</i>, qu'on dict estre le meilleur a vostre estat et seureté, il n'y a rien qui vous soit plus contraire, d'autant que si</p>	<p>Le Roy Antiochus estoit passé en Grece à la suscitation des Etholles pour en chasser les Romains, lequel envoya une ambassade aux Achées amis & confederez du peuple Romain afin de les induire a <i>estre neutres</i>. Et les Romains de l'autre costé les solicioient a prendre les armes en faveur d'eux. Ceste chose fut mise en deliberation au conseil des Achées, auquel l'Ambassadeur d'Antiochus s'efforça de les <i>incliner à ne se vouloir entremettre pour les uns ne les autres</i>. A quoy l'Ambassadeur de Rome fait responce en semblables termes: <i>Quant à ce que lon vous a remonstré</i> estre chose tres bonne, & profitable à vostre estat ne vous mesler point de ceste</p>

⁴⁶⁰ *Discours au Roi Henri III, Sur les moyens de diminuer l'Espagnol. Du 24 Avril 1584*, in *Memoire de la Ligue contenant les évenemens les plus remarquables depuis 1576, jusq'à la Paix accordée entre le Roi de France & le Roi d'Espagne, en 1598*, I, A Amsterdam, Chez Arkstée & Merkus, 1758, p. 596.

⁴⁶¹ Ho tolto la virgola.

<p>niente vi è più contrario, imperoché, non vi ci intromettendo, senza gratia, & senza riputatione alcuna, resterete premio del vincitore. Et sempre interverrà che quello che non ti⁴⁶² è amico <i>ti richiederà della neutralità</i>, & quello che ti⁴⁶³ è amico ti ricercherà che ti scuopra con l'armi, & li Principi male resoluti per fuggire i presenti pericoli seguono el piú delle volte⁴⁶⁴ quella via <i>neutrale</i>, & il piú de le volte rovinano.</p>	<p>vous ne vous entremetez de la guerre, sans grace ou reputation aucune, vous demourerez a la discretion & proie du vainqueur. Aussi vous verrez tousiours que celuy qui n'est pas vostre ami vous priera de <i>demourer neutre</i>, & celuy qui vous aimera vous sollicitera a vous decouvrir ami par armes: mais aujourd'huy les Princes mal resoluz en ceste partie ci, pour eviter ce leur semble les presents & prochains dangers, ilz suyvent le plus souvent la <i>neutralité</i>, & le plus souvent aussi sont ruinez.</p>	<p>guerre: Il n'y a rien au contraire qui vous soit plus pernicieux & dommageable, si vous l'entendez bien: parautant que si vous n'estes point de la partie, vous pouvez vous asseurer, que vostre païs sera le pris & sallaire du vainqueur, sans que pource il vous en revienne gré, ne louange aucune. Il advient doncq communement que celuy, qui ne t'est point amy <i>te requerra de la neutralité</i>, & ton amy te poursuivra au rebours de secourir son party. Ce que nous voyons estre pratiqué par les Princes indiscretz, & malresoluz, qui suyvent volontiers la voye <i>tierce</i>, pensant fuir par là le present peril. Aussi s'en trouvent ilz le plus souvent mauvais marchans.</p>
--	---	--

Sia in Pa 53 sia in Pa 72 troviamo *neutre* per rendere il costrutto italiano *stare di mezo* 'stare neutrale' che ci testimonia, in assenza del corrispondente aggettivo italiano *neutrale*, la diffusione dell'uso dell'attributo francese, nonché il significato in ambito politico che gli era riconosciuto.⁴⁶⁵ Val la pena segnalarlo perché il termine *neutre* non è citato nell'Huguet e lo stesso discorso vale anche per il sostantivo *neutralité*: il dizionario riporta le sole voci *neutral* 'neutrale' e *neutrement* 'in modo neutrale' (anche 'imparzialmente'),⁴⁶⁶ per le quali documenta anche un uso politico:

I)

Elle avoit, par le conseil de tous les dits cardinaux presens, deslibéré d'*estre neutral*, affin de pouvoir plus esgallement mener les choses à la fin de la paix dessus dite.⁴⁶⁷ (il corsivo è mio)

II)

Les Florentins, pour *s'estre neutrement tenuz en ceste guerre*, furent contrains de se remettre souz le gouvernement de Medicis.⁴⁶⁸ (il corsivo è mio)

⁴⁶² Ho tolto la virgola.

⁴⁶³ Ho tolto la virgola.

⁴⁶⁴ Ho tolto la virgola.

⁴⁶⁵ Rezasco, p. 631.

⁴⁶⁶ Huguet, V, p. 421.

⁴⁶⁷ *Négociations de la France dans le Levant*, publiées par E. Charrière, I, Paris, Imprimerie Nationale, 1848, p. 302.

⁴⁶⁸ *La bibliotheque historique, de Nicolas Vignier De Bar sur Seine, Medecin et historiographie du Roy, Tome Troisieme*, A Apris, Chex Abel l'Angelier, 1587, p. 869.

Segnalo, inoltre, in (75) il verbo riflessivo *se neutralizer*: il termine ha in Pa 53 il significato di ‘rendersi neutrale’ piuttosto che di ‘mantenersi neutrale’, dato il tentativo di Antioco per spingere gli Achei a rompere l’alleanza che avevano coi Romani. Questo termine ha, rispetto agli altri vocaboli, un ulteriore motivo di interesse per la sua novità: *neutralizer* è attestato infatti dal sec. XVI,⁴⁶⁹ mentre le prime occorrenze di *neutre* e *neutralité* risalgono al sec. XIV; il suo utilizzo dunque mostra che si è di fronte a una fase produttiva dell’elaborazione del lessico francese. Per quanto riguarda invece Pa 68, qui ritroviamo il medesimo uso di *neutre* ma solo in corrispondenza dell’aggettivo italiano *neutrale*:

76)

<p>Fi 61 (I, p. 23)</p> <p>Così dividendosi tutti gl’altri Potentati italiani, quali in favore del re di Francia, quali incontrario, soli i Vinitiani deliberavano,⁴⁷⁰ standosi neutrali,⁴⁷¹ aspettare otiosamente l’esito di queste cose, o perché non fusse loro molesto che Italia si perturbasse, sperando per le guerre lunghe degl’altri potersi ampliare l’Imperio loro, o perché,⁴⁷² non temendo per la grandezza loro dovere essere facilmente preda del vincitore, giudicassino imprudente consiglio il fare proprie senza evidente necessità le guerre d’altri:</p>	<p>Pa 68 (p. xijv)</p> <p>Ainsi, tous les autres potentats d’Italie desioints & divisez entr’eux, qui en faveur du Roy de France, qui au contraire, les Venitiens seulz deliberoient, demeurants neutres, de regarder ocieusement l’issue de ces choses: ou pour-ce qu’ils n’estoient pas marris que l’Italie se troublast, soubz l’esperance, qu’au moyen des longues guerres des autres ilz pour roient augmenter leur Seigneurie: ou pour-ce que ne craignans (attend leur grandeur) d’estre aisément la proye du victorieux, ilz iugeoient que c’estoit folie, de faire son propre de la guerre d’autruy, sans aucune evidente necessité:</p>
---	---

Come in (75), anche qui *neutre* definisce ‘chi non parteggia per nessuna delle parti in campo e si tiene dunque lontano dalla mischia’ (in francese troviamo il verbo statico *demeurer* che già avevamo visto in (73.II)). Il significato del termine è anche ribadito dall’esposizione delle motivazioni, addotte da Guicciardini, che possono aver indotto il senato veneziano a questo tipo di condotta politica: l’indifferenza per le sorti dei combattenti, la speranza di approfittare dello sconfitto, la fiducia di non poter diventare vittima del vincitore, il non voler entrare nelle *guerre d’altri*. Un senso di movimento è invece espresso da *perturbarsi-se troubler* ‘privare di tranquillità’ riferito allo stato delle cose in Italia personificato.

Per quanto riguarda i termini *neutralità-neutralité*, vedi invece (77):

⁴⁶⁹ FEW, VII, voce *neutre*, p. 107. Erroneamente il Darmesteter segnala come data della prima occorrenza di *neutralizer* il 1611 (Darmesteter, II, p. 1587).

⁴⁷⁰ La virgola è mia.

⁴⁷¹ La virgola è mia.

⁴⁷² La virgola è mia.

77)

<p>Fi 61 (XV, p. 613)</p> <p>Ma il pontefice [Clemente VII] rispondeva,⁴⁷³ niuna cosa meno convenire a sé, che il <i>partire dalla neutralità</i> nelle guerre tra principi christiani, perché così richiedeva l'ufficio Pastorale, & perché potrebbe con maggiore autorità trattare la pace,</p>	<p>Pa 68 (p. cccxiiijv)</p> <p>Mais le Pape repondoit que rien ne luy pouvoit ester plus mal seant que <i>se departir de la neutralité</i> és guerres qui sont entre les Princes Chrestiens, pour-ce que l'office de Pasteur le requeroit ainsi, & pour-ce qu'il en pourroit traiter la paix avec une plus-grande autorité,</p>
---	--

Partire dalla neutralità significa 'dichiararsi per una delle parti in campo'. Come si nota, però, diversamente da (75), in (77) la *neutralità* del papa, intesa come 'condizione di chi non parteggia per una parte rispetto alle altre, ma si mostra amico di tutte',⁴⁷⁴ si muove su due fronti contemporaneamente, religioso e politico insieme. Da un lato, infatti, essa è giudicata doverosa per il Vicario di Cristo che si relaziona coi re e i principi cattolici, dall'altro, essa legittima il pontefice da un punto di vista personale e politico in quanto Clemente VII è anche il capo di uno stato, quello della Chiesa, e quando questi si astiene dal prendere posizione, è lo stesso che dire che la sua nazione si sta mantenendo neutrale nei confronti delle altre.

Un'altra occorrenza di *partirsi dalla neutralità*, declinata però per il solo ambito politico, si trova anche in (78), dove si parla del desiderio di una *parte*, quella del re di Francia, affinché chi è neutrale entri in campo dalla sua parte:

78)

<p>Fi 61 (X, p. 383)</p> <p>Non potersi fare cosa più grata, né più utile al Re di Francia, che necessitare i Fiorentini a <i>partirsi dalla neutralità</i>, & fare diventare la causa loro comune con la causa sua;</p>	<p>Pa 68 (p. clxxxxvijv)</p> <p>Qu'on ne pouvoit faire chose plus agreeable ny plus profitable au Roy de France, que de contraindre les Florentins de <i>se departir de la neutralité</i>, & de conionindre leur cause avec la sienne.</p>
---	---

Un aggettivo che viene poi usato da Guicciardini, se non come sinonimo di *neutrale*, certamente però in connessione con questo, è *indifferente* nel senso di 'chi sia tra due, né si determina più all'una che all'altra parte'.⁴⁷⁵ In Fi 61 *indifferente* ha 1 occorrenza, affiancata da 2 dell'avverbio *indifferentemente*, sempre e solo in contesti relativi all'amministrazione della giustizia secondo una

⁴⁷³ La virgola è mia.

⁴⁷⁴ Per questi valori del termine *neutralità* cfr. anche TB, III, p. 477, e Rezasco, p. 681.

⁴⁷⁵ TB, II.2, p. 1449.

prassi scrittoria tipica del nostro autore.⁴⁷⁶ In Pa 68 queste vengono rese con l'avverbio corrispondente *indifferemmente*:

79)

<p>I)</p> <p>Fi 61 (III, p. 117)</p> <p>... [Massimiliano voleva] conoscere le differentie tra loro, & i pisani;⁴⁷⁷ & però desiderare⁴⁷⁸ che insino a tanto fussino udite da lui le ragioni di tutti⁴⁷⁹ si suspendessino l'offese, come era certo, che farebbono i Pisani, a' quali haveva comandato il medesimo;⁴⁸⁰ affermando con humane parole essere parato ad amministrare giustitia <i>indifferemmente</i>:</p>	<p>Pa 68 (p. lxiijr)</p> <p>... congnoistre des differentes qui estoient entr'eux & les Pisans: & que pour ceste cause il desiroit que iusques à tant qu'il eut entendu les raisons des uns & des autres, ils surseassent les armes, comme il estoit certain que feroient les Pisans, ausquels il avoit mandé le semblable: & il les asseuroit avec douces & humaines parolles, qu'il estoit prest d'administrer Iustice <i>indifferemment</i>.</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (IV, p. 158)</p> <p>... [Lodovico Sforza] haveva per se medesimo,⁴⁸¹ ne' di deputati all'udienze publiche, amministrato a tutti giustitia sommaria, & <i>indifferente</i>:</p>	<p>Pa 68 (p. lxxxiiijv)</p> <p>... és iours deputés aux audiences publiques, tousiours fait <i>indifferemment</i> à un chacun une bonne & briefue iustice.</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (VIII, p. 309)</p> <p>... perché è celebrata per tutto il mondo la giustitia⁴⁸² che si esercita <i>indifferemmente</i> in</p>	<p>Pa 68 (p. clixr)</p> <p>... pourautant que la iustice qu'on exerce <i>indifferemment</i> en ceste Cité, est celebrée par tout</p>

⁴⁷⁶ Per l'uso di *neutrale* e *indifferente* in Guicciardini vedi i rimandi nell'*Indice delle voci notevoli* in F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, cit. Vedi per es.: «già da Modena scrive [Guicciardini] al fratello Luigi di voler farsi «temere» e mostrarsi «uomo indifferente e senza parte» (30 giugno 1516) e altrove parla della necessità di liberarsi degli «ufficiali partiali» e nominarne di «neutrali e desiderosi di bene vivere» (di nuovo a Lorenzo, 26 luglio 1516)» (p. 515), oppure scrivendo dell'omicidio commesso da Vincenzo Scaioli «Si faccia una iustitia gaglarda et *indifferente*, ché, quando si punisce una parte e non l'altra, è di troppo carico e despera troppo quelli che sono puniti (a Giulio dei Medici, 19 gennaio 1518)» (pp. 515-516). Cfr. anche le osservazioni generali sulla teorizzazione politica legata alla neutralità in E. CUTINELLI-RENDINA, *Assunzione e metamorfosi del lessico politico machiavelliano nei Ricordi di Francesco Guicciardini*, in *La lingua e le lingue di Machiavelli, Atti del Convegno internazionale, Torino 2-4 dicembre 1999*, a cura di A. Pontremoli, Firenze, 2001, Olschki, pp. 47-59 (vedi pp. 57-58).

⁴⁷⁷ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

⁴⁷⁸ Ho tolto la virgola.

⁴⁷⁹ Ho tolto la virgola.

⁴⁸⁰ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

⁴⁸¹ La virgola è mia.

questa città [Venezia],	le monde:
-------------------------	-----------

Un altro termine mutuato dal campo semantico di *bilancia* e usato nella *Storia d'Italia* in un'accezione politica è infine *contrapeso*, inteso come 'ciò che neutralizza l'azione di un'altra forza allo scopo di mantenere una situazione di equilibrio' (80.I) o 'in previsione che qualcosa la possa turbare' (80.II). Il vocabolo ricorre in genere in Pa 68 nell'espressione *fare contrapeso-faire contrepoix*. Frequente è anche l'uso del participio *contrapesati-contrepesez* (80.III).

80)

I) Fi 61 (I, p. 2) ... [Ferdinando, a quanto pare, non voleva la guerra contro il regno di Francia tra le altre ragioni] perché, per <i>fare contrapeso</i> alla potentia de' Vinitiani, formidabile allhora a tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'unione sua con gl'altri, & spetialmente con gli stati di Milano, & di Firenze.	Pa 68 (p. jv) ... pour <i>faire contrepoix</i> à la puissance des Venitiens, redoutable pour l'heure à toute l'Italie, il cogneust qu'il estoit necessaire, de s'unir avec les autres, & specialement avec les estats de Milan & de Florence.
II) Fi 61 (I, p. 25) [Alessandro VI suggerisce a Alfonso] ... che Virginio rimanesse in Terra di Roma per <i>fare contrapeso</i> a' Colonnese, per il sospetto de' quali stessino fermi in Roma dugento huomini d'arme del Papa,	Pa 68 (p. xiiijv) ... que Virginio demeureroit en la ville de Rome, pour <i>faire contrepoix</i> aux Colonnais, pour doubte desquels, deux cents des hommes d'armes du Pape
III) Fi 61 (I, p. 3) ... tali [fino a 1492, anno della morte di Lorenzo il Magnifico] erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, <i>disposesti, & contrapesati</i> in modo ⁴⁸³ che non solo d' <i>alteratione</i> presente non si temeva, ma né si poteva facilmente conietturare da quali consigli, o per quali casi, o con quali arme, ⁴⁸⁴ s'havesse a <i>muovere tanta quiete</i> .	Pa 68 (p. ijr) ... tels estoient les fondements de la tranquillité d'Italie, <i>disposez & contrepesez</i> en sorte, que non seulement on ne se doubtoit de <i>mutation</i> presente, ains on ne pouvoit mesmes facilement coniecturer, par quels conseils ou par quels accidents, ou avec quelles armes, se peust <i>troubler un si grand repos</i> ,

⁴⁸² Ho tolto la virgola.

⁴⁸³ Ho tolto la virgola.

⁴⁸⁴ La virgola è mia.

I dizionari storici non testimoniano alcun uso in ambito politico di *contrepoix* o del verbo *contrepeser* per i quali segnalano solo accezioni di ordine economico generico ('pesare i vantaggi di un'azione') o etico ('pesare i vizi e le virtù').⁴⁸⁵ Si potrebbe allora riconoscere nei sopra citati esempi di (80), come per *balancer* (vedi (71) e (73)), un altro tentativo di risemantizzazione dei vocaboli per l'ambito politico attuato dal traduttore di Pa 68.

⁴⁸⁵ Cfr. il Darmesteter e l'Huguet.

2. Le traduzioni latine

Sigle delle stampe

- in latino

De principatibus

Ba 60

Nicolai Machiavelli Reipublicae Florentinae a secretis, ad Laurentium Medicem de Principe libellus: nostro quidem seculo apprime utilis & necessarius, non modo ad principatum adipiscendum, sed & regendum & conservandum: Nunc primum ex Italico in Latinum sermonem versus per Sylvestrum Telium Fulginatem.

Basileae, apud Petrum Pernam, 1560.

[dedica]

(pp. 2r-6v)

Sylvester Telius generosissimo, ac splendidissimo viro Abrahamo Sbaski equiti Polono, S. P. D.

Ba 80¹

Nicolai Machiavelli Princeps. Ex Sylvestri Telii Fulginatis traductione diligenter emendata. Adiecta sunt eiusdem argumenti, Aliorum quorundam contra Machiavellum scripta de potestate & officio Principum, & contra tyrannos.

Basileae, Ex Officina Petri Pernae, 1580.

[dedica]

(pp. 2r-6v)

Reverendissimo Principi D. D. Iacobo Christophoro Blaurero Episcopo Basiliensi Domino suo clementissimo. S.

[scritti contro
l'autore]

(pp. 7r-8v)

Ex cuiusdam scripto, De Magistratu.

(pp. 196-197)

Agrippae et Mecoenatis orationum Argumentum, Caelio Secundo Curione autore.

- Ba 80²** *Nicolai Machiavelli Princeps. Ex Sylvestri Teli Fulginatis traductione diligenter emendata. Adiecta sunt eiusdem argumenti aliorum quorundam contra Machiavellum scripta, de potestate & officio Principum, & contra Tyrannos.*
Basileae, 1580.
- [prefazione]
- (pp. 2r-6v) *Typographus candido lectori S. D.*
- [elogio dell'autore]
- (pp. 7r-8r) *De Nicolao Machiavello Paoli Iovij Elogium.*
- [epitaffio]
- (p. 8v) Distici elegiaci (latino) *Antonij Vaccae e Latomi.*
- [scritti contro l'autore]
- (pp. 196-197) *Agrippae et Mecoenatis orationum Argumentum, Caelio Secundo Curione autore.*
- (pp. 198-262) *Agrippae ad Octavium Caesarem Augustum oratio, contra Monarchiam, ex Dione Libro LII Caelio Secundo Curione interprete.*
- (pp. 1-205) *Vindiciae contra tyrannos: sive, De principis in Populum, Populique in Principem, legitima potestate, Stephano Iunio Bruto Celta, Auctore. MDLXXX.*
- (pp. 206-303) *De iure magistratum in subditos, et officio subditorum erga Magistratus. Tractatus brevis & perspicuus his turbulentis temporibus, utrique ordini apprime necessarius.*
- Mo 99** *Nicolai Machiavelli Florentini, De officio Viri Principis. Cum scriptis Machiavello Contrarijs, de Principum Virorum potestate, Officioque contra Tyrannos. Omnia de novo emendata, aucta, correctaque.*
Montisbelgardi, 1599.
- [dedica]

- (pp. 2r-4v) *Clarissimo doctissimoque viro D. D. Andreae Lymuico Philosopho & Medico eximio, celeberrimae Haffniensis apud Danos Academiae, professori Ordinario, Amico Charissimo S.*
- [scritti contro l'autore]
- (pp. 154-155) *Agrippae et Mecoenatis orationum Argumentum, Coelio Secundo Curione autore.*
- (pp. 156-207) *Agrippae ad Octavium Caesarem Augustum oratio, contra Monarchiam, ex Dione Libro LII Coelio Secundo Curione interprete.*
- (pp. 207-210) *Ex cuiusdam scripto De Magistratu.*
- (pp. 1-218) *Vindiciae contra tyrannos: sive, De principis in Populum, Populique in Principem, legitima potestate, Stephano Iunio Bruto Celta, Auctore. MDLXXX.*
- (pp. 222-326) *De iure magistratum in subditos, et officio subditorum erga Magistratus. Tractatus brevis & perspicuus his turbulentis temporibus, utriusque ordini apprimè necessarius.*

Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio

- Dis-Mo 88** *Nicolai Machiavelli Forentini Disputationum de Republica, quas Discursus nuncupavit, Libri III. Quomodo qua eque ad Antiquorum Romanorum imitationem bene maleve instituantur ac fiant. Ex Italico Latine facti. Mompelgarti, Per Iacobum Folietum, 1588.*

[prefazione]

- (pp. 2r-3v) *Interpres humano Lectori S.*

Istorie fiorentine

- Ist-Fr 64** *De Migrationibus populorum septentrionalium, post devictos a Mario Cimbris: & de Ruina Imperij Romani Liber, Factus ex Italico sermone Latinus, per Hieronymum Turlerum I. V. Doctore. Franc[oforti], Apud Haered[es] Chr[istiani] Egen[olphi], 1564.*

[poesia]

(p. 1v) *Georgius Nigrinus ad Lectorem.*

[dedica]

(p. 2r-15v) *Illustrissimo principi ac domino D. Augusto, Sacri Romani Imperij Electori ac Archimarescalco, Duci Saxoniae, Lantgravio Turingiae, Marchioni Misuae, & Burggravio Magdeburgensi, domino Iuo [sic] clementiſſimo.*

Storia d'Italia

Ba 66

Francisci Guicciardini patricii Florentini Historiarum sui temporis libri viginti, ex Italico in Latinum sermonem nunc primum & conversi, & editi, Caelio Secundo Curione interprete. Ad Carolum Nonum Galliae Regem potentiſſimum & Christianiſſimum.

Basileae, Petrus Perna & Heinrici Petri, 1566.

[dedica]

(pp. 2r-2v) *Caelius Secundus Curio Carolo Nono Galliae Regi Christianissimo ac pontentissimo s. p. d.*

[prefazione]

(pp. 3r-3v) *Caelius Secundus Curio Ad Lectorem.*

[vita dell'autore]

(p. 4r) *Francisci Guicciardini Vita.*

[altro testo]

(pp. 1-145) *Bartholomaei Facii Rerum Gestarum Alphonsi primi regis Neapolitani liber primus.*

[altro testo]

(pp. 146-212) *Ioannis Ioviani Pontani de Ferdinando primo rege neapolitano Alphonsi filij liber primus.*

2.1. Storia delle traduzioni latine del *De principatibus* e della *Storia d'Italia*

2.1.1. Le traduzioni, i traduttori e i tipografi

Fin dal Medioevo il latino aveva rappresentato in Italia e all'estero la lingua colta, comune non solo agli eruditi ma a tutti coloro che avevano potuto studiare e frequentare la scuola, e eventualmente anche l'università⁴⁸⁶. Niente di strano dunque che gli scritti di Machiavelli e Guicciardini siano usciti, quasi contemporaneamente alle versioni francesi, anche in traduzioni latine. Fu a Basilea, una città da poco entrata nella Confederazione Svizzera (1501), che furono pubblicate sia la versione del *De principatibus* che quella della *Storia d'Italia*. Entrambi gli scritti uscirono per i tipi di Pietro Perna; il secondo in collaborazione con Heinrich Petri. I nomi dei due stampatori ritorneranno anche per la stampa della traduzione tedesca del testo guicciardiniano;⁴⁸⁷ intanto vediamo però chi furono questi personaggi e che ruolo svolsero per la circolazione delle due opere nel mondo della cultura latina.

Perna (Villa Basilica [Toscana] 1519 circa - 1582) era un ex-frate domenicano passato alla Riforma. Nel 1542 risulta immatricolato all'università di Basilea e nel 1558 ricevette la nomina di maestro stampatore.⁴⁸⁸ Heinrich Petri era invece originario di Basilea (1508-1579) e la sua attività di tipografo è documentata sin dal 1528. Dal 1561 al 1567 è documentata una stretta collaborazione tra i due stampatori.⁴⁸⁹ Un ruolo decisivo per la divulgazione dei testi dei due scrittori fiorentini va però riconosciuto soprattutto a Perna, giacché questi pubblicò non solo la prima traduzione integrale in latino del *De principatibus*,⁴⁹⁰ nel 1560, *De principe libellus*, versione a cura di Silvestro Tegli, ma

⁴⁸⁶ Per un'interessante panoramica sulla diffusione e sull'impiego del latino dall'età medioevale a quella contemporanea segnalò, tra gli altri, gli studi F. J. IJSEWIJN - D. SACRÉ, *Companion to Neo-Latin studies. Literary, linguistic, philological and editorial questions*, II, «Supplementa Humanistica Lovaniensia», XIV, Leuven University Press, 1998, e F. WAQUET, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XX secolo)*, Milano, G. Feltrinelli, 2004.

⁴⁸⁷ Vedi 3, p. 148-149.

⁴⁸⁸ L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. 32-33. Cfr. anche J. BENZING, *Buchdruckerlexikon des 16. Jahrhunderts (deutsches Sprachgebiet)*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1952, p. 29, e C. RESKE, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet. Auf der Grundlage des gleichnamigen Werkes von J. Benzing*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2007, p. 82. Val la pena segnalare che esiste anche un'opera settecentesca dedicata a Perna: *Vita di Pietro Perna lucchese diligentissimo impressore in Basilea scritta da Domenico Maria Manni Fiorentino Professore di Lettere Toscane nel Seminario Arcivescovale di Firenze e Bibliotecario Della celebre Libreria Stroziana di essa Città*, In Lucca, Appresso Jacopo Giusti, 1763.

⁴⁸⁹ C. RESKE, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet. Auf der Grundlage des gleichnamigen Werkes von J. Benzing*, cit., pp. 70-71.

⁴⁹⁰ Parlo di "traduzione integrale" piuttosto che di "traduzione" perché nel 1522 era uscito in Italia il *De regnandi peritia* di Agostino Nifo (Sessa Aurunca? 1469 circa - 1539 circa). Benché quest'ultima fosse più una rielaborazione che una versione fedele del trattato, credo sia comunque necessario ricordare questo testo. Su Nifo vedi N. MACHIAVELLI, *De Principatibus*, a cura di G. INGLESE, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1994, pp. 18-24; F. BRUNI, *Dal volgare del Principe al latino del De regnandi peritia: primi appunti di terminologia politica*, cit., pp. 147-159; C. ZWIERLEIN, *Politik als Experimentalwissenschaft, 1521-1526: Agostino Nifos politische Schriften als Synthese von Aristotelismus und machiavellischem Discorso*, «Philosophisches Jahrbuch», CXIII, 2006, pp. 30-62 (p. 34 e pp. 56-57). Per considerazioni stilistiche su Ba 60 cfr. G. TOSO RODINIS, *La prima traduzione latina del «Principe»*, in *Studi Machiavelliani*, Verona, Palazzo Giuliani, 1972, pp. 103-130; C. MORDEGLIA, *The first Latin translation*, cit., pp. 59-82.

probabilmente anche la prima edizione dei brani censurati dai libri III e IV della *Storia d'Italia* che poterono così essere reintegrati nell'opera originaria, *Francisci Guicciardini Loci duo, ob rerum quas continent gravitatem cognitione dignissimi, qui ex ipsius historiarum libris tertio et quarto, dolo malo detracti, in exemplaribus hactenus impressis non leguntur*.⁴⁹¹ A questo va poi aggiunto che proprio nella stamperia di Perna svolse dal 1578 il suo apprendistato Jacques Foillet (Tarare [Francia] 1554-1619),⁴⁹² colui che diede alle stampe a Montbéliard nel 1588 la prima versione latina dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (Dis-Mo 88), testo curato da Giovanni Niccolò Stoppani,⁴⁹³ e nel 1619 la prima traduzione in lingua tedesca dell'*Arte della guerra*, fatta da Hans Conrad Wieland (? 1563-1629);⁴⁹⁴ quest'ultima fu anche la prima versione in tedesco di un'opera del Segretario fiorentino.⁴⁹⁵ Quello svolto da Perna potrebbe dunque essere definito un vero e proprio ruolo di promozione culturale degli scritti dei due scrittori fiorentini, ipotesi che trova un'ulteriore conferma nei legami che il tipografo toscano teneva con la comunità di esuli italiani raccolti a Basilea. Tra i suoi amici e collaboratori vi era per es. Celio Secondo Curione (Ciriè [Piemonte] 1503-1569), che dal 1546 teneva la cattedra di retorica all'università,⁴⁹⁶ e che fu, come già scritto, autore della versione latina della *Storia d'Italia*.⁴⁹⁷ Della medesima comunità di immigrati facevano parte anche i traduttori degli scritti machiavelliani, Silvestro Tegli e Giovanni Niccolò Stoppani.

Tegli (Foligno ? - 1573), prima che a Basilea, aveva vissuto per qualche tempo a Ginevra, dove nel 1555 aveva preso anche la cittadinanza; da qui era dovuto poi fuggire nel 1558 perché sospettato da Calvino di essere antitrinitario. In questo allontanamento è probabilmente da vedere un contatto del traduttore con il riformato Valentino Gentile, che risiedeva proprio in quegli anni a Ginevra e che

⁴⁹¹ Su questo punto rimando alla mia analisi in 4.3.

⁴⁹² Cfr. C. RESKE, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet. Auf der Grundlage des gleichnamigen Werkes von J. Benzing*, cit., pp. 88-89 e pp. 616-617.

⁴⁹³ Per la scrittura del nome seguo S. BERTELLI - P. INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, cit., p. LIX. Il cognome è documentato in questa forma anche in Cognomilta, II. Altri studiosi utilizzano invece grafie diverse: Kaegi e Prezzolini per es. ricorrono alla forma latina *Stupanus* (cfr. rispettivamente W. KAEGI, *Machiavelli a Basilea*, in *Meditazioni storiche*, a cura di D. CANTIMORI, Bari, Editori Laterza, 1960, pp. 155-215 (vedi p. 175) [*Machiavelli in Basel*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», XXXIX, Basel, Historische und Antiquarische Gesellschaft zu Basel, 1940, pp. 5-51], e G. PREZZOLINI, *Machiavelli anticristo*, Roma, Gherardo Casini editore, 1954, p. 310), mentre Perini scrive *Giovanni Niccolò Stoppani* (L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., p. 184).

⁴⁹⁴ Gli unici riferimenti che ho trovato su questo traduttore sono tratti dal catalogo on-line dell'archivio cantonale di Basilea che riporta la storia di alcune famiglie della città (<http://query.staatsarchiv.bs.ch/query/detail.aspx?ID=221853>, 12/01/2017). Secondo il sito, Ulrichs Enkel Hans Conrad Wieland prese la cittadinanza a Basilea nel 1587 e diventò membro del Gran Consiglio cittadino nel 1606.

⁴⁹⁵ Cfr. S. BERTELLI - P. INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, cit., p. 71 e p. 93. W. KAEGI, *Machiavelli a Basilea*, cit., p. 197.

⁴⁹⁶ DBI, XXXI, pp. 443-449.

⁴⁹⁷ Vedi p. 33. Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, G. C. Sansoni S. p. A., 1967², cap. XI e capp. XXII- XXIII, e P. BIETENHOLZ, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel. Die Basler Drucke italienischer Autoren von 1530 bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, «Basler Beiträge zur Geschichtswissenschaft», LXXIII, 1959, p. 12.

fu, come è noto, condannato a morte nel 1566 per le sue critiche al dogma trinitario. Nel 1558-1559 Tegli risulta iscritto negli elenchi dell'università di Basilea.⁴⁹⁸

Stoppani (Chiavenna [Piemonte] 1542-1621), oltre che traduttore, fu professore di filosofia all'università di Basilea, della quale fu anche rettore nel 1578.⁴⁹⁹

La presenza a Basilea di così tanti esuli dall'Italia non deve sorprendere. Fin dal Medioevo la città si era infatti imposta a livello internazionale come un importante centro di divulgazione del sapere, aperto e ricco di stimoli. Innanzitutto, aveva una prestigiosa università, una delle più antiche della Confederazione, fondata nel 1460.⁵⁰⁰ Qui avevano insegnato vari intellettuali, come Sebastian Brant (Strasburgo 1457 o 1458 - 1521) e Heinrich Pantaleon (Basilea 1522-1595), che avevano unito alla didattica anche una rinomata attività letteraria: Brant è infatti l'autore del notissimo *Das Narrenschiff* (1494),⁵⁰¹ mentre Pantaleon scrisse le *Prosopographiae heroum atque illustrium virorum totius Germaniae* (1565-66), per le quali ricevette il titolo di *poeta laureatus* da Massimiliano II.⁵⁰² La città godeva poi della fama tutta umanistica di aver più volte ospitato Erasmo, che vi pubblicò alcune opere, tra le quali si deve citare l'*Institutio principis cristiani* (1516), un trattato che come il *De principatibus* affrontava il tema dell'educazione e dei doveri del principe (ovviamente il punto di vista è ben diverso da quello machiavelliano come si evince dal titolo in cui campeggia l'aggettivo *christianus*).⁵⁰³

Caratteristica di Basilea era inoltre una relativa tolleranza religiosa, grazie alla quale vi trovavano rifugio anche seguaci di confessioni diverse da quella zwingliana, condivisa dalla maggioranza della popolazione.⁵⁰⁴ Oltre al caso sopra citato di Silvestro Tegli,⁵⁰⁵ si possono infatti ricordare le

⁴⁹⁸ Su Tegli e Gentile vedi D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., cap. XIX (in partic. p. 215) e cap. XXV (p. 296), e G. BUSINO, *Italiani all'Università di Basilea dal 1460 al 1601*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance. Travaux et documents», XX, 1958, pp. 497-527 (in partic. p. 523). Sul pericolo rappresentato dall'accusa, o anche dal solo sospetto, di antitrinitarismo basti menzionare, oltre al caso di Gentile, anche quello forse più celebre di Michele Serveto, che fu arso sul rogo a Ginevra nel 1553. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., capp. XV- XVI, cap. XX e cap. XXVI (nota 1, pag. 308). Cfr. inoltre F. C. CHURCH, *I riformatori italiani*, traduzione a cura di D. Cantimori, II, Milano, Il Saggiatore, 1967 [*The Italian Reformers*, New York, Columbia University, 1932], pp. 329-370.

⁴⁹⁹ Poche sono le notizie sicure sulla vita di Stoppani. Cfr. A. GERBER, *Niccolò Machiavelli*, III, cit., p. 66; W. KAEGI, *Machiavelli a Basilea*, cit., p. 176 e p. 183; G. PREZZOLINI, *Machiavelli anticristo*, cit., p. 310; S. BERTELLI - P. INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, cit., p. LIX.

⁵⁰⁰ L. GEIGER, *Renaissance und Humanismus in Italien und Deutschland*, Berlin, G. Grote'sche Verlagsbuchhandlung, 1882, p. 406 e p. 416.

⁵⁰¹ L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca. I. Dai primordi pagani all'età barocca (dal 750 al 1700 circa)*, II, Torino, Giulio Einaudi editore, 1977, p. 587; ADB, XXV, pp. 128-131.

⁵⁰² S. VON LEMPICKI, *Geschichte der deutschen Literaturwissenschaft bis zum Ende des 18. Jahrhunderts*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1920, p. 97. Cfr. anche ADB, XXV, pp. 128-131.

⁵⁰³ ERASMO DA ROTTERDAM, *L'educazione del principe cristiano*, a cura di D. CANFORA, Bari, Edizioni di Pagina, 2009, pp. VII-XXXIII.

⁵⁰⁴ D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., cap. XX. Cfr. anche G. R. POTTER, *Huldrych Zwingli*, London, Edward Arnold, 1978.

⁵⁰⁵ Sulla diffusione dello zwinglianesimo e del calvinismo in Svizzera e sull'accoglimento degli esuli italiani vedi, oltre al già citato volume di Cantimori, F. C. CHURCH, *I riformatori italiani*, cit., pp. 237-275. Cfr. anche J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, traduzione di D. Valbusa, Firenze, G. C. Sansoni, 1968 [*Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel, Druck und Verlag der Schweighauser'schen Verlagsbuchhandlung, 1860], pp. 393-459, D. CANTIMORI, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1975; J. LORTZ - E. ISERLOH,

storie di due esuli che si erano trasferiti a Basilea da Zurigo, città di ben più rigida osservanza zwingliana: Jacopo Aconcio (Trento o Ossana in Val di Sole 1492 circa - 1566 circa) e Bernardino Ochino (Siena 1487-1564). Il primo era stato scacciato da Zurigo per aver scritto i *Triginta Dialogi* (1563), considerati avversi a diversi articoli di fede della dottrina di Zwingli,⁵⁰⁶ e il secondo per i *Satanae Stratagemata Libri octo* (1565), in cui aveva attaccato diversi dogmi del cattolicesimo e delle fedi riformate, affermando al contempo la sola necessità ai fini della salvezza di una sincera trasformazione morale e religiosa del fedele.⁵⁰⁷ Anche a Basilea comunque non mancavano a volte tensioni per motivi legati alla fede.⁵⁰⁸ Al riguardo si possono per es. citare i rimproveri ufficiali rivolti a Perna dalle autorità di Basilea per aver stampato i *Triginta Dialogi* senza prima aver fatto passare il testo per la commissione di censura.⁵⁰⁹

2.2. Le dediche. Studio sulla fortuna delle versioni latine dei testi machiavelliani

2.2.1. Le relazioni italo-polacche a Basilea

Una fonte privilegiata d'informazioni sulle versioni latine degli scritti machiavelliani e guicciardiniani e sui loro traduttori è rappresentata dalle dediche. Due sono le direttrici di ricerca che queste aprono allo studioso moderno: I) quella relativa alle relazioni italo-polacche esistite nella Basilea del sec. XVI; II) quella riguardante la politica interna della città svizzera. Lungi dall'essere nettamente distinte, queste due linee presentano, come si vedrà, più di un punto di contatto. Cominciamo dalla prima.

Numerosi furono i nobili polacchi che frequentarono lezioni all'università di Basilea. Molti di questi furono ospiti nella casa di Curione,⁵¹⁰ come Abraham Sbaski, il dedicatario della versione del *De principatibus* di Tegli. Poche sono le notizie sicure che abbiamo su di lui.⁵¹¹ Sappiamo che la sua famiglia era di confessione protestante e che, prima che a Basilea, dove risulta immatricolato a partire dal 1551, aveva studiato anche nelle università di Wittenberg (1544) e di Königsberg (1547). Se incerto è il tipo di rapporti che dovevano esistere tra Tegli e il nobile polacco, abbastanza sicuro sembra il fatto che entrambi si fossero conosciuti all'interno della cerchia di intellettuali legata a Curione. Forse fu proprio l'erudito piemontese a suggerire all'esule umbro la scelta di

Storia della Riforma, traduzione a cura di M. P. Foresti, Bologna, Società editrice il Mulino, 1992 [*Kleine Reformationsgeschichte*, Freiburg, Herder, 1969], pp. 313-324.

⁵⁰⁶ Per altre notizie sulla vita di Ochino cfr. B. NICOLINI, *Bernardino Ochino e la riforma in Italia*, *Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche della Società reale di Napoli*, LVII, Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1935, e D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., cap. IV, XII, XXII, XXV.

⁵⁰⁷ D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., cap. XXVIII. Cfr. anche P. BIETENHOLZ, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, cit., pp. 32-34.

⁵⁰⁸ Su questo punto vedi anche 2.2.2.

⁵⁰⁹ D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., nota 1, p. 251; P. BIETENHOLZ, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, cit., pp. 31-32.

⁵¹⁰ S. KOT, *Polen in Basel zur Zeit des Königs Sigismund August (1548-1572) und die Anfänge kritischen Denkens in Polen*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», XLI, 1942, pp. 105-153 (vedi in particolare pp. 119-127 e pp. 129-130). Su Sbaski vedi p. 112.

⁵¹¹ Per le informazioni su Sbaski mi rifaccio all'articolo di Kot. Gli altri studi a me noti (Cantimori, Gerber, Kaegi, Lepri, Perini) riportano in genere le sole notizie estrapolabili dalla lettera dedicatoria di Tegli.

Sbaski come dedicatario, magari in vista di qualche utile di tipo economico o per favorire la circolazione dell'opera in ambiente riformato. Lo stesso Curione si era infatti servito della mediazione dell'allievo per ottenere l'accettazione da parte del re di Polonia della dedica del suo trattato *De amplitudine beati regni Dei* (1554): scrive appunto Kot che proprio in virtù della relazione esistita tra i due lo zio di Sbaski, l'influente castellano di Brzeziny, Jan Lutomirski, si era mosso in favore dell'esule piemontese, inducendo il re Sigismondo II Augusto (Cracovia 1520-1572)⁵¹² ad accettare la dedica.⁵¹³ A questo si aggiunga poi che Curione nel 1551 aveva già dedicato a Sbaski una sua opera, l'edizione delle *Iunii Iuvenalis, et A. Persii Flacci, Satyrae cum doctissimorum virorum commentariis atque Annotationibus, omnium quorum in hunc diem aliquid editum extat, quorum nomina versa pagina declarabit*. Sarebbe insomma una coincidenza alquanto curiosa che in un ambiente ristretto come quello della comunità degli esuli a Basilea, due eruditi, accomunati dalla medesima formazione culturale, se non dal ceto, abbiano casualmente dedicato le proprie opere alla stessa persona.

In linea con quest'ipotesi si consideri come anche la traduzione di Stoppani dei *Discorsi* del 1588 sia stata dedicata a un polacco: Jan Osmólski (? 1510-1593 o 1594).⁵¹⁴ Anche quest'ultimo come Sbaski aveva studiato a Basilea (risulta immatricolato per l'anno 1576), era vicino a posizioni calviniste,⁵¹⁵ ed era amico di vari eruditi svizzeri, come Theodor Zwinger (Basilea 1533-1588), docente di lingua greca all'università dal 1565 e di etica dal 1571, che gli dedicò nel 1586 il suo *Theatrum humanae vitae*.⁵¹⁶ A riprova di quanto stretti fossero i rapporti tra questi intellettuali si aggiunga inoltre che Zwinger era un conoscente di Perna e che quest'ultimo lo aveva a suo tempo spronato, quando era ancora uno studente, a fare un soggiorno di studi in Italia.⁵¹⁷

Sempre sul tipo di rapporti intrattenuti dagli esuli italiani coi polacchi va infine segnalato che tanti furono gli italiani che, espulsi dalla Svizzera o da altre nazioni riformate, trovarono rifugio nel

⁵¹² NBG, XLIII, pp. 980-981. Sulla generosità e tolleranza religiosa del re cattolico polacco cfr. anche B. HAURÉAU, *Storia della Polonia dai primi tempi insino all'anno 1846*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1847 [*Histoire de la Pologne, depuis son origine jusqu'en 1846*, Paris, Pagnerre, 1846], pp. 117-127. Colgo l'occasione infine per ricordare che alla morte senza eredi di Sigismondo il trono di Polonia passò a Enrico V, figlio di Caterina dei Medici, il futuro Enrico III di Francia.

⁵¹³ *Ibid.*, pp. 116-117. Sui rapporti affettuosi intrattenuti da Curione con l'allievo e tra le reciproche famiglie vedi pp. 112-115. Non avendo letto l'articolo di Kot, Lepri ha invece banalmente affermato: «È possibile che la nobiltà polacca abbia sostenuto finanziariamente questo tipo di produzione editoriale [la stampa della versione di Tegli] anche se, almeno nel caso di Sbaski, è difficile immaginare che l'ex-allievo di Curione abbia spedito a Perna del denaro per la pubblicazione del *Principe* dopo quasi dieci anni dalla sua definitiva partenza da Basilea». V. LEPRI, *Machiavelli in Polonia*. Conferenza tenuta il 17 dicembre 2013 presso l'Accademia Polacca di Roma, p. 3 (consultabile sul sito di [AcademiaEdu](#) nella pagina personale dell'autrice).

⁵¹⁴ Per le date di nascita e di morte mi rifaccio a G. GÖMÖRI, *The Polish Swan Triumphant: Essays on Polish and Comparative Literature from Kochanowski to Norwid*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2013, p. 21.

⁵¹⁵ H. BARYCZ, *Der Pole Johannes Osmolski, ein Freund der Basler Gelehrten*, cit., LXX, 1970, pp. 145-160 (vedi pp. 146-147).

⁵¹⁶ ADB, XLV, pp. 543-544. Cfr. anche G. GÖMÖRI, *The Polish Swan Triumphant: Essays on Polish and Comparative Literature from Kochanowski to Norwid*, cit., p. 21.

⁵¹⁷ ADB, XLV, pp. 543-544.

regno di Sigismondo II. Basti pensare a Francesco Negri, Giampaolo Alciati, Valentino Gentile, che si trasferirono in Polonia nel 1562, o a Ochino, che vi si stabilì per qualche tempo nel 1564.⁵¹⁸

2.2.2. La fortuna di Machiavelli a Basilea

A completamento del quadro culturale-religioso fin qui delineato consideriamo ora Ba 80 e Mo 99. Le stampe contengono la medesima versione del *De principatibus* testimoniata da Ba 60; a distinguerle però sono i dedicatari della traduzione, nonché gli scritti inseriti per accompagnarla. L'autore delle dediche è in entrambi i casi Stoppani, al quale Perna aveva affidato il compito di revisore delle bozze alla morte di Tegli. La lettera a Sbaski fu pertanto sostituita in Ba 80 da una nuova al vescovo cattolico di Basilea, Jacob Christoph Blarer di Wartensee (Castello di Rosenberg [Repubblica Ceca] 1542-1608). Secondo Kaegi, a motivare la scelta del docente universitario era stato il desiderio di ringraziare l'alto prelato di essere intervenuto per fargli riavere alcune terre della Valtellina, in area dunque cattolica, che appartenevano alla sua famiglia. Lo studioso svizzero vede poi come possibile occasione di incontro e di amicizia tra i due l'omaggio offerto nel 1578 a Blarer proprio da Stoppani, quando quest'ultimo era rettore dell'università di Basilea.⁵¹⁹

La dedica di Ba 80, non più rivolta a un patrizio di una nazione lontana, bensì a un'autorità politica vicina, finì così, ed era una cosa abbastanza prevedibile, col rientrare all'interno di questioni che esulavano dall'ambito prettamente letterario e filosofico. Tra il vescovo e la città svizzera esistevano infatti diverse ragioni di attrito, di ordine sia religioso che economico. Innanzitutto, fin da quando era stato eletto nel 1575, questi si era sempre prodigato per riconquistare al cattolicesimo Basilea e per riprendere inoltre i beni e i privilegi feudali che il principato vescovile aveva perso, allorché la città si era avvicinata allo zwinglismo nel 1529⁵²⁰. In altre parole, Stoppani aveva aggiunto alla difficoltà di far circolare nella Svizzera riformata un trattato considerato filotirannico e scritto da un cattolico⁵²¹ l'ulteriore "indelicatezza" di dedicare il libro proprio all'uomo che più di ogni altro stava cercando di esercitare un controllo religioso e politico sulla città in cui lui stesso lavorava e viveva. Conscio di queste problematiche e preoccupato di come la dedica potesse essere recepita, Perna decise di mostrarla al rettore dell'università e a suoi conoscenti di fiducia per avere il loro parere. Questi proposero di cambiare la lettera e così si mosse lo stesso tipografo. Alcune stampe che conservavano la dedica a Blarer, però, furono ugualmente messe in circolazione e una giunse in mano a François Hotman (Parigi 1524-1590), professore di giurisprudenza e fedele seguace di Calvino (nel 1556 lo aveva accompagnato alla Dieta di Francoforte).⁵²² Hotman avvertì subito della stampa e della dedica Rudolf Gwalther (Zurigo 1519-1586), genero di Zwingli (ne

⁵¹⁸ F. C. CHURCH, *I riformatori italiani*, cit., p. 175. Cfr. anche le biografie degli esuli in D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit.

⁵¹⁹ W. KAEGI, *Machiavelli a Basilea*, cit., p. 183.

⁵²⁰ Cfr. H. BERNER, "Die gute Correspondenz": die Politik der Stadt Basel gegenüber dem Fürstbistum Basel in den Jahren 1525-1595, Basel und Frankfurt am Main, Verlag Helbing & Lichtenhahn, 1989, e G. R. POTTER, *Huldrych Zwingli*, Part V. XV. *The Christian Civic Union*, London, Edward Arnold, 1978.

⁵²¹ Si ricordi la critica al trattato mossa in Francia, in ambito calvinista, nei *Discours sur les moyens de bien gouverner & maintenir en bonne paix un Royaume ou autre Principauté* di Gentillet (1576). Vedi p. 20 e p. 23.

⁵²² NBG, XXV, pp. 225-235. Cfr. anche F. C. CHURCH, *I riformatori italiani*, cit., pp. 133-136, e W. KAEGI, *Machiavelli a Basilea*, cit., p. 185.

aveva sposato la figlia Regula nel 1541) e uno dei più influenti rappresentanti della comunità religiosa di Zurigo⁵²³, il quale, a sua volta, spinse il Consiglio della sua città a attivarsi per chiedere conto della circolazione del trattato all'università e al Consiglio di Basilea.⁵²⁴ A questo punto Perna fu costretto a fare ammenda per aver stampato il trattato; Stoppani invece fu rimproverato dal rettore dell'università, Basilius Amerbach, e dal suo successore designato, Theodor Zwinger, e fu sospeso temporaneamente dall'insegnamento.⁵²⁵ Stoppani scrisse poi una nuova dedica, quella di Mo 99, che fu indirizzata a un suo amico, «Andreae Lymuico», in cui è probabilmente da ravvisare Andreas Lymbicus Symber (Lemvig [Danimarca] 1538-1603), professore di medicina all'università di Copenhagen, e a suo tempo studente della stessa università di Basilea (vi fu immatricolato nel 1574 e nominato *doctor medicinae* nel 1576.)⁵²⁶ Un personaggio ovviamente per nulla problematico per il traduttore, che, per maggior sicurezza, mantenne anche un profilo basso, scrivendo genericamente che auspicava che il trattato machiavelliano potesse essere utile a chi si occupava dell'arte di governare, e che per questo doveva guardarsi dagli inganni e dalle trappole della vita politica. Per quanto riguarda invece il contrasto tra la città e il vescovo, si può aggiungere che questo dopo la soppressione della dedica non solo non si risolse, ma trovò nel 1585 un ulteriore motivo di inasprimento, quando Blarer, con il trattato di Baden, riuscì a far annullare i legami di comborghesia che Basilea aveva stretto con la valle di Laufen e di Delémont e con le Franches-Montagnes, ottenendo per questo dai basileesi un indennizzo di 200.000 fiorini per gli antichi possedimenti vescovili, e creando così non pochi fastidi alla città.⁵²⁷

Un accenno merita infine di essere fatto ai testi presenti in Mo 99. Rispetto a Ba 60, che conteneva solo la versione del *De principatibus*, questa contiene, dopo la traduzione, nell'ordine:

I) due dialoghi latini, *Agrippae ad Octavium Caes. Augustum oratio, contra Monarchiam, ex Dione Libri LII Caelio S. C. interprete* e *Mecoenatis oratio pro Monarchia, ad Caes. Augustum, ex Dionis Lib. LII. Caelio S. C. interprete*;

II) un *Ex cuiusdam scripto De Magistratu*;

III) le *Vindiciae contra tyrannos: sive, de principis in populum, populique in principem, legitima potestate, Stephano Iunio, Bruto Celta, Auctore, MDLXXX*;

IV) il *De iure magistratum in subditos, et officio subditorum erga Magistratus*.

⁵²³ Rudolf Gwalther fu nominato pastore di Zurigo nel 1542 e primo pastore di Grossmünster nel 1575. ADB, X, pp. 239-240; G. R. POTTER, *Huldrych Zwingli*, cit.

⁵²⁴ Kaegi suggerisce la possibilità che a spingere Hotman a boicottare la stampa del trattato sia stato principalmente il suo odio per i cattolici. W. KAEGI, *Machiavelli a Basilea*, cit., pp. 185-190. Sui conflitti tra cattolici, luterani, zwingliani e calvinisti, cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., e F. BRUNI, *Italia. Vita e avventure di un'idea*, cap. IX. *L'Italia nella crisi dell'unità religiosa europea*, cit. (in particolare § 4. *L'Italia e la polemica etnico-religiosa dei ginevrini*, pp. 314-322).

⁵²⁵ Gerber cita alcuni brani di lettere di scuse di Perna (pp. 123-125) e di Stoppani per la stampa e la dedica del *De principatibus* (pp. 125-126), della lettera di Hotman a Gwalther (pp. 126-127) e degli *Acta et Decreta* dell'università di Basilea che concede il perdono a Stoppani (p. 126). Cfr. inoltre A. N. LÜBER, *Die Basler Zensurpolitik in der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts*, cit., XCVII, 1997, pp. 77-142 (vedi p. 106), e G. PREZZOLINI, *Machiavelli anticristo*, cit., p. 310. La storia è infine raccontata, benché in maniera abbastanza romanzata, in W. KAEGI, *Machiavelli a Basilea*, cit., pp. 180-194.

⁵²⁶ H. G. WACKERNAGEL, *Die Matrikel der Universität Basel*, II, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1956, n° 50, p. 229.

⁵²⁷ H. BERNER, *"Die gute Correspondenz": die Politik der Stadt Basel gegenüber dem Fürstbistum Basel in den Jahren 1525-1595*, cit.

I dialoghi, che come ha segnalato Gerber⁵²⁸ derivano non dagli originali greci di Dione Cassio, ma da due traduzioni italiane fatte da Curione stesso, affrontano il tema se fu giusta l'accettazione dell'*imperium* da parte di Augusto⁵²⁹. *Ex cuiusdam scripto De Magistrato* è un testo anonimo, nel quale secondo Kaegi «è messo in rilievo in senso addirittura luterano che ogni autorità viene da Dio, e che anche ad un principe cattivo si deve ubbidienza».⁵³⁰ Gli ultimi scritti infine giustificano la ribellione alla monarchia assoluta, quando questa vada a scontrarsi coi dettami della religione: in particolare nelle *Vindiciae contra tyrannos*, opera ritenuta da Gerber⁵³¹ di Philippe de Mornay⁵³² e rimaneggiata poi da Hubert Languet,⁵³³ si illustrano i diritti e i doveri che legano i re e i sudditi e si giustifica tramite esempi biblici la resistenza ai tiranni, mentre nel *De jure magistratuum* viene ribadita la legittimazione che i re ricevono dal popolo e dai suoi rappresentanti, dopo quella divina, e si afferma che, quando il re diventa un tiranno, gli ci si può opporre.⁵³⁴

Come si evince abbastanza facilmente da questi dati, tutte le opere aggiunte nella stampa servivano da contrappunto ideologico e religioso alle teorie politiche del *De principatibus*, sicuramente per parare gli assalti degli eventuali detrattori: alla critica di Machiavelli teorico politico si aggiungeva infatti nei Paesi passati alle confessioni riformate anche quella anticattolica, che considerava il trattato del Segretario fiorentino un odioso prodotto della cultura italiana papista.⁵³⁵ Nella stessa città di Basilea per es., nel 1590, dunque nove anni prima della pubblicazione di Mo 99, era uscita la *Principum Monitrix Musa, sive, De Principatu bene instituendo & administrando Poema* di Henri Estienne, in cui l'erudito calvinista lodava Firenze per le sue bellezze, ma affermava che l'avrebbe avuta più cara se non avesse dato i natali all'empio Machiavelli:

Tu civitatum (post Neapolim tamen)
 Gratissima omnium Ausones quas incolunt,
 Mihi fuisti sed volo Florentia
 Verum fateri (nanque mos est hic meus,
 Fateri amico vera, amice & cuilibet
 Eadem fateri) gratior fores mihi,

⁵²⁸ A. GERBER, *Niccolò Machiavelli*, III, cit., p. 60.

⁵²⁹ «Cum igitur altera oratio sit contra Monarchiam, altera pro Monarchia, ex eo harum orationum utilitas elucet. Agrippae quidem oratio brevior est, sed tamen locum nullum praetermittit, ex quo popularis Reipub. dignitas, & principatus incommoda demonstrari possint. Mecoenatis vero amplior, propterea quod ea pene omnia complectitur, quae ad optimum principem instituendum requiri posse videantur. Quae si, qui vocantur Principes hodie, vellent attendere atque exprimere, melius res humanae [se] haberent» (*Agrippae et Mecoenatus orationum Argumentum, Coelio S. C. autore*, p. 155).

⁵³⁰ W. KAEGI, *Machiavelli a Basilea*, cit., p. 179.

⁵³¹ A. GERBER, *Niccolò Machiavelli*, III, cit., p. 60.

⁵³² Philippe de Mornay (Buhy 1549-1623) fu uno scrittore e teologo francese, consigliere di Enrico IV. Cfr. EC, IV, 1950, pp. 1995-1996.

⁵³³ Hubert Languet (Vitteaux 1518-1581) fu un diplomatico francese convertitosi al protestantesimo. Cfr. EC, VII, 1951, p. 895.

⁵³⁴ «Huc ergo omnium supra dictorum summa redit: Summum Imperium ita demum esse penes Reges aut alios supremos Magistratus, ut siquidem ille optimas leges iuratasque condiciones transgredientes in apertos Tyrannos degenerent, nec sanis consiliis auscultent, liberum licitumque sit inferioribus Magistratibus tum sibi, tum ijs quorum curam gerunt, providere & publico Tyranno obsistere» (*De jure magistratuum*, p. 286).

⁵³⁵ Su questo punto rimando a 1 (vedi, per es., p. 19).

Si non & impio Machiavelo solum
Natale (nanque confiteris hoc) fores. (p. 253)⁵³⁶

L'Europa degli anni Novanta del sec. XVI non era evidentemente più quella del 1560 in cui Perna aveva potuto stampare la versione del *De principatibus* con il corredo solo di un'epistola dedicatoria. Il *De principatibus* era diventato oggetto di scontro sia per i cattolici che per i riformati, ben diversamente da quanto era avvenuto nella seconda metà del secolo per la *Storia d'Italia*, di cui alcuni protestanti sentivano di potersi servire ben più agiatamente per le critiche che ritenevano di potervi ricavare contro il papato e le potenze cattoliche.

⁵³⁶ *Principum Monitrix Musa, sive, De Principatu bene instituendo & administrando Poema. Autore Henrico Stephano ...*, Basileae, 1590. Di difficile interpretazione questo riferimento a Napoli. Estienne fece diversi viaggi in Italia (a Venezia, Firenze, Roma, ...) per studiare e raccogliere manoscritti greci e latini. Forse il ricordo di Napoli è legato a esperienze particolarmente importanti nella vita dello studioso: leggo infatti nel NBG che Estienne svolse in questa città alcuni incarichi ufficiali per l'ambasciatore francese (NBG, XVI, p. 520).

3. La traduzione tedesca

Sigle delle stampe

- in tedesco

Storia d'Italia

Ba 74

Francisci Guicciardini Gründtliche unnd Warhafftige beschreibung aller Fürnemen historienn die in viertzig jaren/ nemlich von dem 1493 bisz auff das 1533/ unter der regierung Keiser Maximilians des ersten/ und zum theil auch Keiser Carls des fünfften/ Geistlich und Weltlich/ zu frids und kriegs zete/ zu Wasser und zu Lande/ etc. allenthalben/ sonderlich aber in Italia/ doch des meisten theils durch die Teutschen, geschehen sind: Allen Stenden/ zuvorauß aber Regenten und Kriegsrhäten/ sehr nutzlich unnd lustig zu lesen. Erstlich dich den obgemelten Edlern/ gestrengen unnd hochgelehrten Herren/ Franciscum Guicciardinum von Florentz/ auß eigner erfahrung/ mit vleiß zusammen getragen/ und in zwentzig Bücher getheilt. Jetzundnewlich aber Teutscher nation zu gut/ auß Italiänischer und Lateinischer sprach in unser gemein und breuchlich Teutsch gebracht/ Durch Magistrum Georgium Forberger von de[r] Mittweiden auß Meissen.

Basel, Samuel Apiario, Heinrich Petri und Peter Perna, 1574.

[dedica]

(pp. aiir-aiiir)

Dem Durchlechtigsten, Hochgebornen/ Fürsten unnd herren/ herren Augusto/ Hertzogen zu Sachsen/ des heiligen Römischen Reichs ertzmarschalcken und Churfürsten/ Landtgrassen in Türingen/ Marggraffen zu Meissen/ etc. meinem gnädigsten und gebietenden Landtsherren.

[vita dell'autore]

(pp. aiijv-avv)

Des Edlen/ Gestrengen/ und Hochgelehrten Herren Francisci Guicciardini von Florentz wesen unnd leben.

3.1. Il mondo tedesco nel sec. XVI

Nel Cinquecento il mondo di lingua tedesca presentava una situazione geopolitica e culturale estremamente complessa e variegata. L'Austria, a maggioranza cattolica, faceva parte dei domini ereditari degli Asburgo; la Confederazione Elvetica, che forniva gran parte delle compagnie di mercenari impiegate nelle guerre in Italia e non solo, era divisa in cantoni di confessione zwingliana, calvinista e cattolica; la Germania invece era frammentata come l'Italia in una miriade di staterelli (principati, leghe di città, ecc.), cattolici e luterani, ma tutti accomunati da un'aspirazione all'indipendenza politica dagli imperatori asburgici. A questo si accompagnava poi una situazione di forte variazione linguistica, per cui anche realtà relativamente vicine come potevano essere Wittenberg e Magdeburg, o Basilea e Tubinga, presentavano dialetti o idiomi anche molto diversi tra di loro. Proprio in riferimento ai mutamenti fonologici attivi nelle varietà parlate nel *deutscher Sprachraum* nel sec. XVI e nei secoli vicini, gli studiosi hanno coniato un termine apposito, *Frühneuhochdeutsch* (lett. 'primo alto tedesco moderno' o 'alto tedesco protomoderno'). Con questo termine è stato designato il periodo della storia della lingua tedesca compreso tra il 1350 e il 1650.⁵³⁷ Momento di svolta linguistica e culturale nella storia di queste nazioni furono gli anni Venti del Cinquecento, quando la Riforma diede, in particolare in Germania, nuovo stimolo a quella norma sovraregionale da tempo auspicata e richiesta da vari stati tedeschi, alla quale Lutero (Eisleben 1483-1546), come scrive Mittner, «impose il sigillo di un'incomparabile esperienza religiosa, etica e nazionale».⁵³⁸ La lingua proposta dal riformatore religioso nei suoi scritti fu l'*Ostmitteldeutsch* della Sassonia che, secondo quanto affermò Lutero stesso in una delle sue *Tischreden*, era seguita da tutti i principi tedeschi:

Ich rede nach der Sechsischen cantzley, quam imitantur omnes duces et reges Germaniae; alle reichstette, fürstenhöfe schreiben nach der Sechsischen cantzeleien unser churfürsten. Ideo est communissima lingua Germaniae.⁵³⁹

A favorire questo tipo di unificazione fonetico-morfologica e ortografica tra le varie parlate tedesche fu il proficuo connubio che si realizzò tra il messaggio religioso di Lutero e la diffusione della stampa a caratteri mobili, che permise una circolazione degli scritti del riformatore molto più

⁵³⁷ Il termine fu introdotto per la prima volta nel 1878 da Wilhelm Scherer. G. WOLFF, *Deutsche Sprachgeschichte. Ein Studienbuch*, cit., p. 103. Cfr. inoltre G. BERNHARD, *Italianismi nel tedesco*, Testo di conferenza tenuta alla Ruhr-Universität di Bochum, 28/11/2016, p. 16. Per altri riferimenti sull'argomento rimando a J. G. ROBERTSON, *A history of German literature*, Edimburgh and London, William Blackwood and sons, 1902, pp. 143-234; F. A. LEONI, *Lutero e la storia della lingua tedesca*, in *Lutero e i linguaggi dell'Occidente. Atti del convegno tenuto a Trento dal 29 al 31 maggio 2000*, a cura di G. Beschin et alii, Brescia, Editrice Morcelliana, 2002, pp. 193-213 (vedi in particolare pp. 197-198), e al più recente R. VON RAUMER, *Ueber die Entstehung der neuhochdeutschen Schriftsprache*, in *Die Entstehung der neuhochdeutschen Schriftsprache*, K.-P. Wegera (Hrsg.), Frankfurt am Main, Peter Lang, 2007², pp. 17-29.

⁵³⁸ L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca. I. Dai primordi pagani all'età barocca (dal 750 al 1700 circa)*, II, cit., p. 618.

⁵³⁹ *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe, Tischreden*, II, Weimar, Hermann Böhlau Nachfolger, 1913, p. 639.

efficace di quanto sarebbe stato altrimenti possibile.⁵⁴⁰ A questo va poi aggiunto il circolo virtuoso che si creava grazie alla pratica della lettura individuale, da parte dei luterani e non solo, della traduzione della Bibbia in tedesco e degli altri scritti di Lutero, che aveva come inevitabile conseguenza un aumento dell'alfabetizzazione anche tra le fasce di popolazione tradizionalmente escluse dall'insegnamento scolastico.⁵⁴¹

Nonostante il forte impulso dato all'unificazione linguistica (soprattutto tra le varie cancellerie), però, l'affermazione del tedesco scritto fu molto lenta. Per tutto il periodo del *Frühneuhochdeutsch* vi fu infatti nel *deutscher Sprachraum* una netta preminenza della cultura latina su quella tedesca. I poeti, gli intellettuali, i polemisti tedeschi scrivevano prima di tutto in latino e poi nella loro madrelingua. A esemplificazione di questa tendenza si può citare all'uopo il caso di Jakob Wimpfeling (Sélestat? [Alsazia] 1450-1528), che fu autore di alcuni versi in tedesco contro Robert Gaguin (Calonne-sur-la-Lys 1433 circa - 1501), il diplomatico francese che aveva difeso il ripudio da parte di Carlo VIII di Margherita d'Austria (1492), e di più ampi testi politici in latino come i *Gravamina Germanicae nationis* (1510), in cui lamentava il potere che la curia papale deteneva in Germania.⁵⁴² Ancora nel sec. XVII figure come Paul Fleming, il noto autore della poesia *Auf den Tod eines Kindes*, e Andreas Greif (Gryphius alla latina) inizieranno le loro carriere poetando inizialmente in latino e solo in un secondo tempo in tedesco.⁵⁴³ Uno dei primi intellettuali a privilegiare l'uso del tedesco fu proprio Lutero, che dopo il 1525 smise definitivamente di scrivere in latino. Evidente però era nel caso del riformatore la riflessione che stava dietro a questa decisione: la rinuncia alla lingua universale ma utilizzata da pochi eruditi e dai papisti, per concentrarsi su un pubblico specifico, quello della Sassonia inizialmente e poi dell'intera Germania riformata, servendosi dell'idioma che questo meglio intendeva.⁵⁴⁴

⁵⁴⁰ La cosa è particolarmente evidente se si pensa per es. alla rapidissima diffusione avuta dalla Bibbia in tedesco: si calcola infatti che nel periodo tra il 1522 e il 1546 ne sia stato stampato mezzo milione di esemplari su una popolazione complessiva di circa 12 milioni di persone. F. A. LEONI, *Lutero e la storia della lingua tedesca*, cit., p. 206.

⁵⁴¹ Cfr. E. BANFI, *Vicende e politiche linguistiche nell'Europa del periodo della Riforma*, in *Lutero e i linguaggi dell'Occidente. Atti del convegno tenuto a Trento dal 29 al 31 maggio 2000*, a cura di G. Beschin et alii, cit., pp. 177-192 (vedi in particolare pp. 182-183); G. BERNHARD, *Italianismi nel tedesco*, cit., pp. 14-15; L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca. I. Dai primordi pagani all'età barocca (dal 750 al 1700 circa)*, II, cit., p. 616; G. WOLFF, *Deutsche Sprachgeschichte. Ein Studienbuch*, cit., pp. 111-116; K. BURDACH, *Die Einigung der neuhochdeutschen Schriftsprache*, in *Die Entstehung der neuhochdeutschen Schriftsprache*, K.-P. Wegera (Hrsg.), cit., pp. 35-62 (vedi pp. 41-42). Vedi inoltre W. KÖNIG, *dtv-Atlas Deutsche Sprache. Mit 155 Abbildungsseiten in Farbe*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 2005¹⁵, p. 78. Per un utile confronto col caso francese dove gli scritti calvinisti erano stampati nella lingua parlata del popolo, vedi G. ECKERT, *Französisch: Periodisierung*, in LRL, pp. 816-829, e naturalmente I, p. 21.

⁵⁴² L. GEIGER, *Renaissance und Humanismus in Italien und Deutschland*, cit., p. 362. Cfr. anche ADB, XLIV, pp. 524-537.

⁵⁴³ L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca. I. Dai primordi pagani all'età barocca (dal 750 al 1700 circa)*, II, cit., p. 562.

⁵⁴⁴ L. FEBVRE, *Martin Lutero*, traduzione a cura di G. Zampa, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1974² [*Un destin: Martin Luther*, Paris, Presses Universitaires de France, 1968⁴], p. 245. A sostegno di quest'affermazione di Febvre riporto anche un dato ricavato da Mittner sulla percentuale di tedeschi passati alla Riforma: «Nel 1551 quattro quinti dei tedeschi erano staccati dalla chiesa cattolica» (L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca. I. Dai primordi pagani all'età barocca (dal 750 al 1700 circa)*, II, cit., p. 632). Lutero morì nel 1546, ma va da sé che l'aumento dei suoi seguaci sia cominciato ben prima del 1551. Se il pubblico potenziale del riformatore era così esteso, ben si spiega la decisione del riformatore di rivolgersi totalmente.

3.2. L'influsso italiano nel mondo tedesco

3.2.1. I traduttori

Come altre nazioni europee,⁵⁴⁵ anche la Germania e la Svizzera subirono l'influsso dell'umanesimo e del rinascimento italiani. Questo si manifestò però innanzitutto come imitazione di modelli e di stile latini. Le stesse traduzioni in tedesco di testi provenienti dalla penisola sostituirono solo in un secondo tempo le loro versioni in latino. Tra quanti diedero per così dire il via alle versioni in tedesco si possono citare Niklas von Wyle (Bremgarten [Canton Argovia] 1410 circa - 1478 circa), Heinrich Steinhöwel (Weil der Stadt [Baden-Württemberg] 1412-1478), Daniel Federmann (Memmingen? sec. XVI) e Johann Fischart (Straßburg 1545 circa-1614). Von Wyle pubblicò a partire dagli anni 60 del sec. XV diciotto *Teutschungen*, versioni in tedesco di traduzioni latine di testi originariamente scritti in italiano, come la novella boccacciana di Guiscardo e Ghismonda, tradotta sulla scorta del testo latino di Leonardo Bruni.⁵⁴⁶ Steinhöwel, studente a Padova nel 1442, tradusse la novella *Griseldis* dal testo latino di Petrarca e dedicò nel 1473 ad Elisabetta di Scozia, duchessa del Tirolo, ignara del latino, la sua libera versione del *De claris mulieribus* di Boccaccio.⁵⁴⁷ Federmann pubblicò presso Pietro Perna una versione in tedesco dei *Triumph* di Petrarca.⁵⁴⁸ Fischart, studente a Siena intorno al 1469, conoscitore della cultura francese oltre che di quella italiana, fu autore di una libera imitazione del primo libro di *Gargantua* di Rabelais nel 1552 e di una traduzione del sonetto antiavignonese n° 138 del *Canzoniere* di Petrarca nel 1579.⁵⁴⁹ Val la pena inoltre segnalare che Fischart è considerato collaboratore di Georg Schwartz (teologo evangelico; Battenberg [Assia] 1530-1602)⁵⁵⁰ nella pubblicazione nel 1580 della versione tedesca dei *Discours sur les moyens de bien gouverne & maintenir en bonne paix un Royaume ou autre*

⁵⁴⁵ Vedi, ad es., 1.1.1.

⁵⁴⁶ Cfr. L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca. I. Dai primordi pagani all'età barocca (dal 750 al 1700 circa)*, II, cit., p. 565; J. G. ROBERTSON, *A history of German literature*, cit., p. 168; ADB, LV, pp. 140-145. Cfr. anche S. EBBERSMEYER, *Lateinische Werke über Frauen in deutschen Übersetzungen der Renaissance*, in *Germania latina Latinitas teutonica. Politik, Wissenschaft, humanistische Kultur vom späten Mittelalter bis in unsere Zeit*, I, Herausgegeben von E. Keßler und H. C. Kuhn, München, Wilhelm Fink Verlag, 2003, pp. 387-410 (vedi pp. 389-390 e p. 399).

⁵⁴⁷ Cfr. L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca. I. Dai primordi pagani all'età barocca (dal 750 al 1700 circa)*, II, cit., p. 566, e ADB, XXXV, pp. 728-736. Per altre informazioni su Steinhöwel cfr. anche S. EBBERSMEYER, *Lateinische Werke über Frauen in deutschen Übersetzungen der Renaissance*, cit., pp. 389-393.

⁵⁴⁸ Molto poche le informazioni su questo letterato; quasi tutte sono ricavabili dalla stampa del 1578: *Sechs Triumph Francisci Petrarcae des fürtrefflichen hochberümpften Scribenten/ in welchen man sein kurtzweiliger weiß zu grossem lust erspiegeln kan den gemeinen Lauff/ Stand/ Wesen/ und Ende des Menschlichen Lebens: Durch die Philosophie/ und andern freyen künsten/ Geistlich und Weltlich Historien/ Poetischen Gedichten und Exempeln fürgebildet: aller meniglich zu getrewer Lehre. Auß höchster Italianisch Tuscanischer Sprach mit sonderm fleiß inn zirkliche Teutsche Verß gebracht. ... Durch Danielen Federman von Memmingen. ... Getruckt zu Basel bey Peter Perna/ 1578*. Cfr. anche J. KNAPE, *Petrarca in Germania fino alla fine del Cinquecento*, «Prospero. Rivista di Letterature Straniere, Comparatistica e Studi Culturali», II, 1995, pp. 5-24 (vedi p. 10).

⁵⁴⁹ Cfr. J. KNAPE, *Petrarca in Germania fino alla fine del Cinquecento*, cit., p. 10 e p. 18; AGB, VII, pp.31-47; NBG, XVII, pp. 754-756.

⁵⁵⁰ ADB, XXIII, pp. 695-698.

*Principauté di Gentillet: Regentenkunst/ oder Fürstenspiegel. Gründtliche Erklärung/ welcher massen ein Königreich und jedes Fürstentumb rechtmessig und ruhsam konne und solle bestellet und verwaltet werden ... Geschriben wider den beschreyten Italienischen Scribenten Nicolaum Machiauellum, Historicum unnd Secretarium der Statt Florentz. Nun erstmals dem Vatterlandt zu gutem durch Georg Nigrinus verteutscht.*⁵⁵¹ A Fischart è attribuita infatti la seconda prefazione all'opera (la prima è di Schwartz), nonché le traduzioni in tedesco delle poesie latine *Ad vere Francos* e *Ad Pseudofrancos*⁵⁵² che nella stampa francese precedevano il trattato di Gentillet.⁵⁵³ Particolare curioso che si può infine citare, benché non corroborante l'ipotesi sulla paternità delle traduzioni, è il fatto che la stampa tedesca del 1580 sia uscita a Francoforte sul Meno per i tipi di Georg Rab⁵⁵⁴ e di Bernhard Jobin (Straßburg? 1560-1594 circa): quest'ultimo non era altri infatti che il cognato di Fischart.⁵⁵⁵

A questo gruppo di eruditi tedeschi studiosi della cultura italiana va naturalmente aggiunto Georg Forberger (Mittweida [Sassonia] 1543-1604), autore della versione in tedesco della *Storia d'Italia*. Forberger faceva parte di quella generazione di umanisti nati quando la Riforma aveva ormai gettato solide radici in Germania. Questo aspetto è messo bene in luce dal suo stesso percorso formativo: oltre che a Wittenberg (1562-1566), l'università fondata nel 1502 da Federico il Saggio e dove Lutero aveva insegnato per molti anni,⁵⁵⁶ lo troviamo a Basilea, dove soggiornò tra il 1569 circa e il 1574 e di nuovo tra il 1578 e il 1579, e a Lipsia (1574-1575).⁵⁵⁷ Nella città svizzera Forberger subì l'influenza delle teorie paracelsiane di cui divenne grande estimatore. Ricordo che Paracelso (Einsiedeln [Svitto] 1493-1534) aveva insegnato medicina all'università di Basilea dal 1527 e molte sue opere vi erano state pubblicate.⁵⁵⁸ Presso i tipi del famoso Pietro Perna videro la luce le traduzioni di Forberger, dal tedesco in latino, del *Liber paramirum* (1570) e dei *De natura*

⁵⁵¹ A. HAUFFEN, *Fischart-Studien. V. Der Anti-Machiavell*, «Euphorion. Zeitschrift für Literaturgeschichte», VI, 1899, pp. 663-679 (vedi p. 668 e p. 672). Hauffen afferma anche che la versione tedesca fu fatta sulla base di una precedente traduzione latina del testo del calvinista francese (p. 669). Cfr. anche M. SZURAWITZKI (in Verbindung mit D. NEUENDORFF), *Die "Epistre" zu Innocent Gentillets "Contre-Machiavel" und die Vorreden Georg Nigrinus' und Johann Fischarts in "Regentenkunst oder Fürstenspiegel". Edition mit Hintergrund und Kommentar*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», CXXXIII/2, 2011, pp. 290-315.

⁵⁵² *Regentenkunst/ oder Fürstenspiegel*, cit., p. aivv e p. aviv.

⁵⁵³ L'attribuzione è fatta essenzialmente in base alla presenza del seguente monogramma «D.J.F.G.M.», che viene così sciolto dagli studiosi: «Doctor Johann Fischart genannt Mentzer». A. HAUFFEN, *Fischart-Studien. V. Der Anti-Machiavell*, cit., pp. 674-675; *Johann Fischarts Vorrede in Nigrinus' Regentenkunst* in M. SZURAWITZKI (in Verbindung mit D. NEUENDORFF), *Die "Epistre" zu Innocent Gentillets "Contre-Machiavel" und die Vorreden Georg Nigrinus' und Johann Fischarts in "Regentenkunst oder Fürstenspiegel". Edition mit Hintergrund und Kommentar*, cit.

⁵⁵⁴ Su Rab vedi anche p. 149.

⁵⁵⁵ ADB, XIV, pp. 98-101 (vedi p. 98); W. J. JONES, *Sprachhelden und Sprachverderber. Dokumente zur Erforschung des Fremdwortpurismus im Deutschen (1478-1750)*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1995, p. 28.

⁵⁵⁶ Lutero insegnò per la prima volta a Wittenberg nel 1508, chiamato da Staupitz, vicario generale degli agostiniani tedeschi, che lo invitò a tenere un corso sull'etica aristotelica. L. FEBVRE, *Martin Lutero*, cit., p. 23. Sull'importanza dell'università di Wittenberg per l'umanesimo tedesco cfr. L. GEIGER, *Renaissance und Humanismus in Italien und Deutschland*, cit., p. 354.

⁵⁵⁷ Killy, p. 1; J. FERGUSON, *Bibliotheca Chemica: A catalogue of the alchemical, chemical and pharmaceutical books in the collection of the late James Young of Kelly and Durris*, ..., I, Glasgow, James Maclehose and Sons, 1906, p. 285. Sulla fama dell'università di Basilea nel mondo protestante vedi 2, p. 137.

⁵⁵⁸ ADB, XII, pp. 675-683; NBG, XXXIX, pp. 178-182.

rerum libri septem (1573), nonché l'edizione in tedesco della *Kleine Wundartzney Theophrasti von Hohenheim/ deß hochgelehrten und erfahren Teutschen Philosophi und Medici/ drey Bücher begreifend* (1579).⁵⁵⁹ È possibile che il soggiorno basileese sia stato utile all'umanista tedesco anche per avvicinarsi alla cultura e alla letteratura italiane, forse proprio per il tramite di Perna e i contatti che questi aveva nella comunità degli esuli dall'Italia. Il sodalizio tra il traduttore sassone e lo stampatore toscano potrebbe infatti essere molto antico, se già nel 1570 era uscita a Francoforte sul Meno una traduzione in tedesco degli *Historiarum sui temporis libri XLV* di Paolo Giovio (*Wahrhaftige Beschreibunge aller Chronickwirdiger namhafftiger Historien und Geschichten*); il tipografo era Georg Rab, ma all'impresa editoriale aveva partecipato anche Perna come si legge nell'ultima pagina della stampa: *Gedruckt zu Franckfurt am Mayn/ bey Georg Raben/ in verlegung Petri Perne/ Bürgers und Buchdruckers zu Basel*. Sempre Perna partecipò inoltre all'impresa editoriale legata alla stampa della traduzione in tedesco della *Storia d'Italia* di Guicciardini, insieme a Apiario (Berna 1530 circa - 1590) e a Heinrich Petri.⁵⁶⁰

Suggerisce infine l'esistenza di un legame col traduttore anche la scelta del dedicatario di Ba 74, il re luterano Augusto I di Sassonia (Freiberg 1526-1586).⁵⁶¹ Innanzitutto, bisogna sottolineare che l'umanista e il monarca si conoscevano già prima del 1574, dato che Forberger aveva dedicato a quest'ultimo giusto l'anno prima la traduzione dei *De natura rerum libri septem*. In secondo luogo, a Augusto I era stata dedicata nel 1564 un'altra traduzione di un testo italiano, quella del primo libro delle *Istorie fiorentine* di Machiavelli, fatta dal giurista Hieronymus Turler (Leissnig [Sassonia] 1550-1602):⁵⁶² *De migrationibus populorum septentrionalium post devictos a Mario Cimbro: & de Ruina Imperii Romani Liber*. Benché i dati siano pochi, tutto sembra suggerire che i gusti del re fossero, se non inclinati, certo non ostili verso la letteratura italiana a lui contemporanea. Può darsi allora che Forberger, essendone a conoscenza, abbia pensato che l'opera di Guicciardini sarebbe stata ben accolta alla corte di Dresda tanto quanto lo era stato lo scritto dell'altro fiorentino, Machiavelli. Il fatto che in entrambi i casi si tratti di opere di carattere storico potrebbe inoltre suggerire uno specifico interesse per questo genere letterario da parte del monarca tedesco. A queste considerazioni va infine aggiunto per la *Storia d'Italia* il peso certamente determinante esercitato da questa nel mondo riformato per le sue tante parti critiche sull'istituzione papale e per le sue descrizioni, specie quelle vituperose, della condotta e dei vizi dei diversi papi

⁵⁵⁹ Può essere interessante notare che per i tipi di Perna era uscito, nel 1568, anche il *Theophrasti Paracelsi Philosophiae et medicinae utriusque universae compendium* di Jacques Gohory, anch'egli grande studioso del pensiero del medico svizzero. Vedi 1, p. 27 e p. 31.

⁵⁶⁰ «Getruckt zu Basel/ bey Samuel Apiario inn verlegung der achtbaren Herren Heinrich Petri und Peter Perna» (Ba 74, ultima pagina della stampa). Su Apiario cfr. C. RESKE, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet. Auf der Grundlage des gleichnamigen Werkes von J. Benzing*, cit., pp. 85-86 e pp. 107-108; ADB, I, p. 506. Su Petri cfr. sempre C. RESKE, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet. Auf der Grundlage des gleichnamigen Werkes von J. Benzing*, cit., pp. 70-71, e vedi 2, p. 135.

⁵⁶¹ ADB, I, pp. 674-680. Sulla genealogia dei re della Sassonia, benché datato, rimane ancora oggi utile per la minuziosa raccolta dei dati G. E. UMPECANDO, *Storia della Sassonia e d'altri stati della Germania*, I, Napoli, Dalla stamperia dell'Iride, 1841 (per Augusto I, cfr. pp. 196-197).

⁵⁶² W. B. RYE, *England as seen by foreigners in the days of Elizabeth and James the First, comprising translations of the journals of the two dukes of Wirtemberg in 1592 and 1610; both illustrative of Shakespeare*, London, John Russel Smith, 1865, p. 83.

(sullo spirito vendicativo di Giulio II nel libro XI, sullo stile di vita sontuoso e sull'atteggiamento politicamente ambiguo di Leone X nel libro XII, ecc.).

3.2.2. I prestiti

L'ingresso di prestiti e calchi dall'italiano nel *Frühneuhochdeutsch* non fu sempre costante. Un primo grande impulso all'assimilazione di italianismi nel sec. XV si ebbe probabilmente durante i concili di Costanza (1414-18) e di Basilea (1431-38), prime grandi occasioni per moltissimi eruditi di lingua tedesca di entrare in contatto coi loro colleghi dall'altra parte delle Alpi.⁵⁶³ Una battuta di arresto si ebbe invece nel sec. XVI a causa della Riforma; scrive infatti Bernhard:

La percentuale dei prestiti [dall'italiano in tedesco] cresce continuamente fino al 1520, per mostrare un rapido calo dopo il 1520, dunque dopo la pubblicazione delle tesi luterane, della dieta di Worms (1521) e il bando dell'impero su Lutero. Il numero dei prestiti italiani ricomincia a crescere definitivamente dopo il Concilio di Trento e la temporanea stabilizzazione delle condizioni politiche in Germania in tutto l'impero sotto gli Asburgo.⁵⁶⁴

Gli italianismi penetrati nel *Frühneuhochdeutsch* possono essere generalmente raggruppati secondo quattro ambiti ben specifici: commerciale (1),⁵⁶⁵ economico (2), militare (3) e navale (4).⁵⁶⁶ Vedi a titolo esemplificativo i vocaboli riportati nella tabella sottostante:⁵⁶⁷

⁵⁶³ L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca. I. Dai primordi pagani all'età barocca (dal 750 al 1700 circa)*, II, cit., p. 530.

⁵⁶⁴ G. BERNHARD, *Italianismi nel tedesco*, cit., p. 18.

⁵⁶⁵ Segnalo un interessante articolo sui commercianti italiani in Germania: L. ROSSI, *Caminum Basle e Caminum Norimbergae: i passi del San Gottardo e del Brennero come portali economico-culturali (1200-1600) - persone, sentieri, merci e cultura tra Nord e Sud*, in *Germania latina Latinitas teutonica. Politik, Wissenschaft, humanistische Kultur vom späten Mittelalter bis in unsere Zeit*, cit., pp. 287-323 (vedi p. 305). Sui rapporti esistiti tra Venezia e la Germania nel sec. XVI cfr. anche p. 13 e p. 27.

⁵⁶⁶ Sterminata è la bibliografia su questo argomento. Nella mia analisi mi sono servito, oltre a G. BERNHARD, *Italianismi nel tedesco*, cit., in particolare di F. KLUGE, *Deutsche Sprachgeschichte. Werden und Wachsen unserer Muttersprache von ihren Anfängen bis zur Gegenwart*, Leipzig, Verlag Quelle & Meyer, 1920, e W. KÖNIG, *dtv-Atlas Deutsche Sprache. Mit 155 Abbildungsseiten in Farbe*, cit.

⁵⁶⁷ Ho ricavato i termini dai seguenti dizionari storici: DIFIT, Kluge, Köbler, Pfeifer, Schirmer. Per quanto riguarda la datazione e le derivazioni, segnalo che, non essendoci sempre accordo tra i dizionari, da qui in avanti mi rifarò al Kluge, integrandone le informazioni con gli altri vocabolari o con saggi specifici, qualora necessario. Questo confronto è ancora più doveroso che nel caso del lessico francese perché i dizionari tedeschi mostrano a volte una certa vaghezza nell'analisi etimologica, in genere assente in quelli francesi. Il Kluge, per es., nell'analisi di *Kavallerie* (p. 361) non evidenzia in modo chiaro la derivazione del termine tedesco dal francese *cavalerie*, tenendo invece aperta la possibilità che si tratti di prestito dall'italiano *cavalleria*, e non fa nemmeno menzione della natura dello stesso vocabolo francese come prestito dall'italiano (Darmesteter, I, p. 375; FEW, II, voce *caballarius*, pp. 5-6; cfr. inoltre I, p. 22 e p. 108). Il Köbler cade invece, a volte, in grossolani errori, come nell'analisi di *Staatsräson* (p. 381): non solo il sostantivo tedesco viene considerato un prestito (e non un calco) da *ragione di stato*, ma l'origine del sintagma italiano viene inverosimilmente riferita a Guicciardini: «*Staatsräson*, F., »*Staatsklugheit*«, Lw.[Lehnwort] it. ragione di stato, F., »*Staatsräson*« Guicciardini A.[uflage] 16. Jh., Moser 1764, s. Staat».

81)

1)

Contrabando > **Konterbande** (sec. XV)⁵⁶⁸

Mercatante > **Marketender** (sec. XVI)

Lista > **Lista** (sec. XVI) > **Liste** (sec. XVIII)

Banchetto > **Bankett** (sec. XV)⁵⁶⁹

2)

Bilancio > **Bilanz** (sec. XVI)

Conto > **Konto** (sec. XV)

Credito > **Kredit** (sec. XV)

L'aggio > **Lagio** (sec. XVI)⁵⁷⁰

3)

All'arme > **Alarm** (circa sec. XV)

Casamatta⁵⁷¹ > Casamate (fr.) > **Kasematte** (sec. XVI)

Moschetto > **Muskete** (sec. XVI)⁵⁷²

Soldato > **Soldat** (sec. XVI)

4)

Dār as-sinā'a (ar.) > Arsenale⁵⁷³ > **Arsenal** (sec. XV)

Brigantino > **Brigantîn** (sec. XV)

Galeazza > **Galeasse** (sec. XV)

Galeotta > **Galeotta** (sec. XV)⁵⁷⁴

⁵⁶⁸ Pfeifer ipotizza in questo caso anche un influsso della forma dell'italianismo in francese *contrebande* (II, p. 904).

⁵⁶⁹ DELI, p. 175.

⁵⁷⁰ Il Köbler attesta erroneamente il termine *Agio* dal sec. XVII.

⁵⁷¹ DELI, p. 307.

⁵⁷² Pfeifer suggerisce anche in questo caso un influsso della forma dell'italianismo in francese *mousquet* e attesta la forma *Muskete* in tedesco dal sec. XVIII; per il sec. XVI sono attestate invece le forme *Moschete*, *Muschette* (II, p. 1142).

⁵⁷³ DELI, p. 130.

⁵⁷⁴ DIFIT, p. 356.

3.3. Il linguaggio politico tedesco⁵⁷⁵

3.3.1. Modalità di traduzione - la sintassi e il lessico

Il traduttore di Ba 74 tende in genere a semplificare i complessi polinomi sintattici guicciardiani ai fini di una migliore comprensione del senso del testo. In (82) e (83) quest'intervento è ancora più evidente in quanto indipendente dalla traduzione latina che segue invece pedissequamente il dettato italiano. In linea con questa tendenza è anche la conversione delle subordinate implicite, eccetto le infinitive, in esplicite.

Il testo di Ba 74 risente invece molto di più da quello di Ba 66 per quanto riguarda le scelte lessicali effettuate. Il traduttore di Ba 74 propone infatti di solito gli equivalenti tedeschi dei termini latini di Ba 66, anche quando questi banalizzano palesemente il senso del discorso guicciardiniano (vedi per es. (83) e (84.II)). Fanno parte sempre di questa tendenza generalizzante anche le aperture a quel processo che Jäger definisce di *Diversification*, quando a una parola latina non necessariamente polisemica corrispondono due termini monosemici in tedesco che esprimono ciascuno un diverso tratto semantico del significato espresso dal vocabolo latino (ad es. *foedus* reso con «bundt»-«bündtnuß» in (83) che hanno rispettivamente valore di 'alleanza' e 'alleanza politica').⁵⁷⁶ A questa pratica traduttiva si legano, poi, anche alcuni interventi generalizzanti di Ba 74 indipendenti da Ba 66 (vedi per es. la resa di «governare cose di stato» in (84.I)).

Per quanto riguarda i forestierismi, questi sono pochi e per la maggior parte risalenti ai secc. XIV-XV, presentandosi quindi come vocaboli ormai assimilati all'orizzonte culturale e linguistico del lettore tedesco del Cinquecento.

82)

Fi 61 (I, p. 5)	Ba 66 (p. 4)	Ba 74 (p. iijr)
Possedeva l'Anguillara, Cervetri, & alcune altre piccole <i>castella</i> vicine a Roma ⁵⁷⁷ Franceschetto Cibo, Genovese figliuolo naturale di Innocentio Pontefice, il quale andato doppo la morte del padre sotto l'ombra di Piero de' Medici fratello di Maddalena sua moglie,	Possidebat Anguillariam, Caereveterem, aliaque nonnulla exigua <i>castella</i> Romae vicina Franciscus Cinbo Genuensis, Innocentii pontifices ex concubine filius: qui cum post mortem patris Petri Medicis uxoris suae Magdalenaе fratris amicitia fretus,	Es hatte nicht fern von Rom innen Anguillariam/ ⁵⁸⁰ Cereventus ⁵⁸¹ und etliche andere kleine <i>Stettlin</i> Franciscus Cibo von Genua/ des Innocentij sohn von einer beyschläfferin. Derselbige zog nach seines Vattern tode/ dieweil Petrus Medices seiner frawen

⁵⁷⁵ Segnalo che per l'analisi delle forme latine umanistiche mi sono avvalso di più dizionari storici, non solo per dare maggior fondatezza alle mie affermazioni, ma anche perché non ho trovato un vocabolario che avesse la precisione e l'accuratezza dei dizionari delle lingue moderne. Durante il lavoro ho scoperto infatti che a volte in un dizionario mancavano varianti grafiche che erano invece riportate in un altro, quando non mancavano completamente le parole che andavo cercando. Va da sé che l'assenza dell'indicazione in nota di un dizionario (ad es. il Du Cange), non vuol dire che questo non sia stato consultato, ma che non vi sono stati trovati la parola cercata oppure un adeguato esame della stessa.

⁵⁷⁶ Cfr. pp. 154-155.

⁵⁷⁷ Ho tolto la virgola.

<p>ad habitare a Firenze, non prima arrivò in quella Città,⁵⁷⁸ che interponendosene Piero, vendé quelle <i>castella</i> per quarantamila <i>ducati</i> a Virginio Orsino, cosa consultata principalmente con Ferdinando, il quale gli prestò occultamente la maggiore parte de' danari, persuadendosi, che a beneficio proprio risultasse⁵⁷⁹ quanto più la grandezza di Virginio <i>soldato</i>, aderente, & parente suo intorno a Roma si distendesse:</p>	<p>Florentiam se ad habitandum contulisset, vix primum eam urbem attigerat, cum Petri opera ea <i>castella</i> Virginio Ursino <i>aureis numis</i> quadraginta millibus vendidit re cum Ferdinando praecipue deliberate; qui ei bonam eius summae partem clam mutuo dederat; in suum commodum cessurum ratus, quo magis Virginij <i>suam militiam sequentis</i>, ac propinqui opes circa Romam diffunderentur.</p>	<p>Magddalena bruder war/ gehn Florentz da zu wohnen/ und so bald er dahin kam schaffte Petrus das er dieselben <i>Steetlin</i> dem Virginio Ursino umb viertzig tausendt <i>Ducaten</i> verkauffte. Virginius aber that das fürnemlich auß raht König Ferdinandi der jm auch ein gut theil dises gelts heimlich liehe/ weil er verhoffte es wurde jm auch nutz sein/ so des Virginij Ursini der <i>jm dienete</i> und sein nachbar were/ macht umb Rom zunemme.</p>
---	--	--

Come si osserva, il lungo periodo di Fi 61, mantenuto in Ba 66, viene tripartito in Ba 74: il traduttore tedesco lo spezza in coincidenza delle due proposizioni subordinate portanti, «... il quale andato doppo la morte ...» e «... cosa consultata principalmente con Ferdinando, ...», che erano state rese in Ba 66 rispettivamente con una relativa e la costruzione *cum* + congiuntivo e con l'ablativo assoluto. In particolare si nota all'inizio del terzo periodo l'introduzione della congiunzione avversativa *aber*, assente in Fi 61 e Ba 66, per ragioni enfatiche. Bella inoltre la conservazione dell'ordine verbo-soggetto del periodo iniziale permessa in tedesco tramite l'uso del pronome *es*, il cosiddetto *Vorfeld-es*. Questa strategia traduttiva è abbastanza rara in Ba 74, e qui pare legata soprattutto alla necessità di collegare al soggetto logico («Franciscus Cibo von Genua») l'apposizione («des Innocentij sohn von einer beyschläfferin»), che altrimenti appesantirebbe la lettura.

Sul piano lessicale si segnalano *Ducaten*, italianismo già del *Mittelhochdeutsch*,⁵⁸² e *Stettlin*, variante grafica di *Stättlein* 'piccola città'.⁵⁸³ Si notano infine le grafie latine degli antroponimi e dei toponimi, eccetto che per i nomi delle città di Genova, Firenze e Roma, probabilmente per la gran diffusione delle forme tedeschizzate *Genua*, *Florentz* e *Rom* (al riguardo vedi (83), dove oltre a *Florentz*, si trova anche *Meyland*).

83)

<p>Fi 61 (I, p. 2)</p> <p>Essendo adunque in Ferdinando,</p>	<p>Ba 66 (p. 2)</p> <p>In Ferdinando igitur, Ludovico &</p>	<p>Ba 74 (pp. jv-ijr)</p> <p>Dieweil dann nun König</p>
--	---	---

⁵⁸⁰ Questo segno grafico corrisponde alla virgola. Cfr. G. WOLFF, *Deutsche Sprachgeschichte. Ein Studienbuch*, cit., p. 113: «Dazu kommt im 15. Jh. die Virgel / als Zeichen für kürzere Lesepausen».

⁵⁸¹ Possibile neologismo derivato da paraetimologia popolare, forse sul modello di *Beneventus*?

⁵⁷⁸ La virgola è mia.

⁵⁷⁹ Ho tolto la virgola.

⁵⁸² Kluge, p. 146; DIFIT, p. 291. Per altre riflessioni sul termine rimando a pp. 177-179.

⁵⁸³ Grimm, X. 2, p. 1033. *Stetlin* è forma del *Mittelhochdeutsch*. Cfr. anche Oudin, p. 411.

<p>Lodovico, & Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diversi rispetti,⁵⁸⁴ la medesima intentione alla pace, si continuava facilmente una <i>confederatione</i> contratta in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giovan Galeazzo Duca di Milano, & della <i>Republica</i> Fiorentina, <i>per difensione de' loro stati</i>,⁵⁸⁵ <i>la quale</i>, cominciata molti anni innanzi, & dipoi interrotta per vari accidenti, era stata nell'anno mille quattrocento ottanta, adherendovi quasi tutti <i>i minori Potentati d'Italia</i>, rinnovata per venticinque anni: havendo per fine principale⁵⁸⁶ di non lasciare diventare più potenti i Vinitiani, i quali,⁵⁸⁷ maggiori senza dubbio di ciascuno de' <i>Confederati</i>⁵⁸⁸ ma molto minori di tutti insieme, procedevano con consigli separati da' consigli comuni,⁵⁸⁹ e aspettando di crescere della altrui disunione, & travagli, stavano attenti, & preparati a valersi di ogni accidente, che potesse aprire loro la via all'Imperio di tutta <i>Italia</i>:</p>	<p>Laurentio, cum partim iisdem, partim diversis de caussis [sic], eadem esset ad pacem propensio, facile <i>foedus</i> Ferdinandi regis, Ioannis Galeacii Insubrium ducis, & <i>reipublicae</i>⁵⁹⁰ Florentinorum nomine <i>ad sua communiter tuenda</i> contractum perseverabat: quod <i>foedus</i> cum multos ante annos coeptum esset, post varijs eventis interruptum, demum anno Salutis MCCCCLXXX. consentientibus in id omnibus fere <i>Italiae regulis & civitatibus</i>, in annos quinque & viginti fuerat renovatum; cuius <i>foederis</i> is praecipuus erat finis, ne Venetorum potentiam ulterius crescere permitterent; qui singulis quidem <i>socijs</i> maiores, coniunctis autem simul omnibus multo inferiores, consilij a communibus separatis, suas res agebant; atque ex aliorum discordijs & malis crescere cupientes, intenti & parati in omnem occasionem stabant, quae eis viam ad totius <i>Italiae</i> imperium aperire posse videretur.</p>	<p>Ferdinandus/ Ludwig Sfortia und Laurentius Medices zum theil einerley zum theil nicht einerley ursachen halben zum frieden alle geneigt wäre/ mochte das <i>Bündtnuß</i> zwischen dem König Ferdinando/ Johanne Galeacio Hertzogen zu Meyland und der <i>Statt</i> Florentz/ <i>einander zuschützen</i>/ leichtlich bestehen. Der <i>Bundt</i> aber der vor vilen Jaren angefangen und hernach durch mancherley fell wider zertrent war/ ward entlich im Jar Christi 1480. mit bewilligung vast aller <i>Herren und Stette des Welschenlandes</i>/ auff fünff und zwentzig Jar lang erneuert. <i>Er</i> gieng aber fürnemlich darauff/ das man der Venediger macht/ nicht wollte weiter zunehmen lassen/ dieselbigen waren wol einem jeden unter den <i>Bundtgenossen</i> zustarck/ aber allen zusam weit zuschwach/ und hatten für sich selbst jhre anflehe und mit den andern nicht zu schaffen/ sondern sassen in bereitschaft und sahen auff alle gelegenheit/ wie sie Herren uber das gantze <i>Welschland</i> werden möchten.</p>
---	--	--

Anche in (83) come in (82) il lungo discorso guicciardiniano viene spezzato in Ba 74 in tre segmenti in corrispondenza delle subordinate da cui si dipartono le varie proposizioni: una relativa esplicita e una causale implicita, rese rispettivamente in Ba 66 con *cum* + il congiuntivo e con una proposizione relativa. Il traduttore di Ba 74 trasforma le due subordinate in principali; si noti la

⁵⁸⁴ La virgola è mia.

⁵⁸⁵ Ho sostituito con il punto e virgola i due punti.

⁵⁸⁶ Ho tolto la virgola.

⁵⁸⁷ La virgola è mia.

⁵⁸⁸ Ho tolto i due punti.

⁵⁸⁹ Ho sostituito con la virgola i due punti.

⁵⁹⁰ Su *respublica* come traducete vedi anche (84.I).

ripetizione in terza posizione, nel secondo e nel terzo periodo, della congiunzione avversativa *aber* in linea col senso del discorso, ma che appesantisce un po' la lettura.

Sul piano lessicale si segnalano l'uso di «bundt» e «bündnuß» come traduenti di *confederatione-foedus* e la contrapposizione *Herren-Stette* per rendere *regulis-civitatibus*. Benché utilizzati come sinonimi, «bundt» e «bündnuß» sono in realtà l'uno iperonimo con valore di 'unione, alleanza (in senso esteso)', e l'altro un suo iponimo, in quanto veicola il solo significato di 'alleanza di carattere politico'.⁵⁹¹ L'opposizione *Herren-Stette* risale a Ba 66, dato che manca in Fi 61, dove si parla genericamente di *potentati*. *Regulis* è ablativo plurale di *regulus* 'signore'.⁵⁹² Interessante è inoltre il composto *Welschland* (*welsch* + *Land*) che ricorre in Ba 74 in alternativa a *Italia* e *Italien* (103.I). *Welsch* è un attributo attestato fin dal *Mittelhochdeutsch* con cui i popoli di lingua germanica si riferivano ai i popoli di lingua neolatina, nello specifico agli italiani e ai francesi.⁵⁹³ In Ba 74 *Welschland* ricorre però solo col significato di 'Italia', e non di 'Francia', per il quale è utilizzato il termine *Frankreich* (vedi 84.I).⁵⁹⁴ Dato che secondo il Grimm l'uso di *Welschland* per 'Francia' è documentato in particolare tra le fonti tedesche occidentali,⁵⁹⁵ si potrebbe forse intravedere anche un collegamento con le origini orientali (sassoni) del traduttore di Ba 74. *Welschland* assume inoltre una specifica importanza per l'altro elemento che lo compone, *Land*, qui usato per indicare genericamente 'il territorio (della penisola italiana)'. Si tratta infatti di uno dei rari esempi del sostantivo con questo significato all'interno della traduzione (vedi (86)).

Per un'ulteriore riflessione sulla tendenza all'utilizzo maggioritario in Ba 74 di termini monosemici sui polisemici si considerino infine i brani in (84):

84)

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 13)</p> <p>... [Guillaume Briçonnet] di mercatante diventato prima generale di Francia,⁵⁹⁶ & poi Vescovo di San Malò, non solo era preposto all'amministrazione delle entrate Regie, che in Francia dicono⁵⁹⁷ sopra le finanze, ma</p>	<p>Ba 66 (p. 12)</p> <p>... e mercatore, summus Galliae quaestor, mox etiam Macloviensis episcopus factus, non modo regio fisco, quem Finantiarum illi vocant, praeerat, verumetiam cum Stephano coniunctus, ad omnia graviora negotia (quanquam</p>	<p>Ba 74 (p. vijv)</p> <p>... war auß einem kauffman zum Obersten Rentmeister in gantz Franckreich gemacht/ und nicht lang darnach auch Bischoff zu Samnalo/ der war nicht allein uber den Königlichen Schatz oder finantzerey⁵⁹⁹ Oberster/ sondern</p>
--	--	--

⁵⁹¹ Cfr. Grimm, II, pp. 516-518, voce *Bund*, e p. 522, voce *Bündniß*.

⁵⁹² Calepinus, II, p. 256.

⁵⁹³ Kluge, p. 851. Il termine poteva anche assumere una connotazione dispregiativa nei confronti dei parlanti lingua romanza (Grimm, XIII, voce *Welsch*); quest'accezione è tutt'oggi conservata, insieme a quelle di 'italiano' e 'francese', in tedesco e nei suoi dialetti. Cfr. anche Grimm, V, voce *Kauderwelsch* 'gergo incomprensibile'.

⁵⁹⁴ Sull'uso di *Welschland* come traducente di *Italia* cfr. Calepinus, p. 476; Oudin, p. 544; Lübben, p. 551; Roth, p. 133.

⁵⁹⁵ Grimm, XIII, pp. 1356-1358, voce *Wälschland*.

⁵⁹⁶ 'Ricevitore generale delle imposte'. Scarano, II, nota 90, p. 116.

⁵⁹⁷ Ho tolto la virgola.

<p>unito con Stefano, per sua opera,⁵⁹⁸ aveva già grandissima introduzione in tutte le faccende importanti, benché di <i>governare cose di stato</i> avesse piccolo intendimento.</p>	<p><i>reipublicae gerendae</i> parum admodum peritus) aditum habebat.</p>	<p>hatte auch neben dem Stephano mit den wichtigsten hendeln zu thun/ wiewol er <i>der Regierung</i> wenig erfahren.</p>
<p>II) Fi 61 (I, p. 9) Morì finalmente Renato, & non havendo figliuoli maschi, fece erede in tutti gli <i>stati</i>, & ragioni sue Carlo figliuolo del fratello.</p>	<p>Ba 66 (p. 9) Mortuus est denique Renatus, nulla virili sexus prole relicta, haeredemque omnium <i>fortunarum</i> suarum & iurium Carolum fratris filium instituit:</p>	<p>Ba 74 (p. vv) Endtlich starb Renatus ohne manliche Erben/ und machte zum Erben aller seiner <i>Güter</i> und Gerechtigkeiten/ seines Brudern Sohn Carolum/</p>

In (84.I) con l'espressione *governare cose di stato* Guicciardini intende 'l'abilità e la capacità di gestire la vita interna di uno stato e le sue relazioni con le altre nazioni'. In Ba 66 troviamo il gerundivo *reipublicae gerendae*, che traduce letteralmente la perifrasi italiana. Dal punto di vista semantico, inoltre, *respublica* condivide con *stato* anche la medesima natura polisemica: in (84.I) infatti ha valore di 'stato, nazione', ma in (83) rendeva l'italiano *republica* nell'accezione istituzionale riferita a Firenze. In Ba 74 in luogo di *Staat* 'stato' troviamo *Regierung* che esprime la sola accezione di 'governo'. Senz'altro si è conservato il senso principale del discorso guicciardiniano (Guillaume Briçonnet non si intende a sufficienza di come si governa), ma è andata persa la complessa rete di significati che *stato-respublica* esprimevano: *cose di stato-res publica* alludono infatti non solo alla dimensione astratta del potere, ma anche agli aspetti più concreti della vita della nazione, come l'amministrazione e la finanza; si noti infatti come Guicciardini scriva che Briçonnet «aveva già grandissima introduzione in tutte le faccende importanti, benché di governare cose di stato avesse piccolo intendimento», sottintendendo come «tutte le faccende importanti» fossero in qualche modo inglobate dalla politica o per lo meno a un livello più basso rispetto a questa.

In (84.II), invece, *Güter* 'beni, possedimenti' è termine generico che smarrisce l'accezione precisa di *stati* di Fi 61. L'origine del travisamento risale a Ba 66, in cui si legge *fortunarum*.

3.3.2. *Gewalt*

Un termine molto diffuso in Ba 74 è *Gewalt*. Molteplici sono i significati che questa parola esprime, tanto da farne probabilmente la più polisemica dell'intera versione. Di questa si osservano infatti sia

⁵⁹⁹ *-erey* sembra essere un suffisso di origine francese come quello in *jegerie* 'Jägerie'. Cfr. W. KÖNIG, *dtv-Atlas Deutsche Sprache. Mit 155 Abbildungsseiten in Farbe*, cit., p. 87; E. ÖHMANN, *Der französische Einfluss auf die deutsche Sprache im Mittelalter*, «Neuphilologische Mitteilungen», XXXII, 6/8, 1931, pp. 195-220 (vedi p. 208).

⁵⁹⁸ La virgola è mia.

casi di contrazione del significato per contesti specifici, quali quello militare e quello politico, sia casi in cui il significato generico di ‘forza, potenza’ è assimilato ad ambiti non direttamente a questo collegabili, come quello economico; su quest’ultimo punto si osservi l’accezione che l’aggettivo *gewaltig* assume in (85):

85)

<p>Fi 61 (I, p. 18)</p> <p>... minacciando [Carlo VIII] altrimenti di privargli del commercio, che la <i>natione</i> Fiorentina haveva <i>grandissimo</i> di mercatantie in quel reame [Francia]:</p>	<p>Ba 66 (p. 17)</p> <p>... minabantur se eo commertio, quod <i>maximum</i> in mercimonijs <i>atque amplissimum</i> Florentinorum <i>natio</i> in eo regno haberet, prohibituros:</p>	<p>Ba 74 (p. xjr)</p> <p>Denn sie draweten [sic] jnen/ sie wolten sie den <i>gewaltigen</i> handel mit kauffmanschafft/ wo <i>sie</i> das nicht theten/ in Franckreich nicht mehr treiben lassen.</p>
---	---	---

Come si vede, in base al contesto economico in cui è utilizzato, il vocabolo veicola il significato di ‘produttivo, proficuo’ che normalmente non esprimerebbe.

Più frequenti sono però gli usi di *Gewalt* in cui si assiste a un condensamento del significato della parola, ad es. per esprimere le accezioni di ‘forza militare o forza politica’, intesa nel secondo caso come ‘capacità di influenzare la vita dello stato o quella di altri’.⁶⁰⁰ Per quanto riguarda il primo significato, di ‘potenza in ambito bellico’, si considerino i seguenti esempi:

86)

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 6)</p> <p>... [Ludovico il Moro ricordò a Piero dei Medici] quante volte Ferdinando, e prima Alfonso suo padre, avessino tentato di occupare, ora con <i>armi</i> ora con <i>insidie</i>, <i>il dominio di Toscana</i>.</p>	<p>Ba 66 (p. 6)</p> <p>... quoties Alfonsus primum, deinde Ferdinandus eius filius, iam <i>insidijs</i>, iam <i>armis</i> tentassent <i>Ethruriae imperium</i> occupare:</p>	<p>Ba 74 (pp. iijv-ivr)</p> <p>... wie oft erstlich Alfonsus und darnach [sic] sein Sohn der jetzige Ferdinandus/ mit <i>list</i> und <i>gewalt</i>⁶⁰¹ sich unterstanden <i>das gantze</i>⁶⁰² <i>land Tuscanam</i> einzunemen.</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 24)</p> <p>... [Alfonso re di Napoli] deliberò medesimamente d’andare con</p>	<p>Ba 66 (p. 23)</p> <p>... constituit pariter cum <i>firmitate</i> <i>exercitu</i> ipsemet in Flaminiam</p>	<p>Ba 74 (p. xiiijr)</p> <p>Darneben hatte er jhm fürgenommen mit einem</p>

⁶⁰⁰ Ricordo alcuni composti di *Gewalt* ancora oggi usati in cui il termine presenta un evidente valore politico: *Gewaltherrschaft* ‘tirannia’ e *Gewaltenteilung* ‘separazione dei poteri’.

⁶⁰¹ Inversione dipendente da Ba 66.

⁶⁰² L’aggiunta di *gantze* ‘intero, tutto’ è tipica dello stile tedesco; non serve necessariamente a enfatizzare le mire di conquista dei re di Napoli.

<p><i>valido essercito</i> personalmente in Romagna per passare subito nel <i>territorio di Parma</i>;</p>	<p>Aemiliamque proficisci, ut inde repente in <i>Parmensem agrum</i> duceret,</p>	<p><i>gewaltigen Heer</i> inn die Romagnan/ vor zeiten Aemilia unnd Flaminia genant⁶⁰³ zu ziehen/ und von dannen eilend ins <i>Parmenser Land</i>/</p>
<p>III) Fi 61 (I, pp. 2-3) ... [i Veneziani dimostrarono di voler conquistare l'imperio d'Italia] quando presa occasione dalla morte di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, tentorono,⁶⁰⁴ sotto <i>colore</i> di difendere la libert� del popolo Milanese, di farsi Signori di quello <i>stato</i>;⁶⁰⁵ & pi� frescamente quando, <i>con guerra manifesta</i>, di occupare il ducato di Ferrara si sforzono.</p>	<p>Ba 66 (p. 2) ... ex Philippimariae Vicecomitis Mediolanensium ducis morte occasione sumpta, illorum libertatis defendendae <i>praetextu</i>, eius <i>Urbis dominatum</i> occupare tentarunt; sed recentiore memoria <i>cum aperto Marte</i> Ferrariensis ducis fines invaserunt.</p>	<p>Ba 74 (p. ijr) ... sie nach dem tode Philippimarie Vicecomitis des Hertzogen von Meilan/ unter dem <i>schein</i> der selben Stattfreiheit zu verteidigen/ die <i>Statt</i> unter sich hatten bringen wollen: aber noch newer war das exempel/ das sie <i>mit offentlicher gewalt</i> das Hertzogthumb Ferrar [sic] hatten angriffen.</p>

In (86) *Gewalt* traduce *armi-arma*, evidente metonimia per indicare ‘la forza militare, l’esercito’, se anche non bastasse la contrapposizione a *List* ‘astuzia, inganno’, che rende *insidie-insidijs*. Segnalo poi l’uso di *Land* con valore di ‘territorio geografico’: se il traduttore avesse infatti voluto fare riferimento al dominio politico-amministrativo di Firenze avrebbe infatti aggiunto *Florentz* e non *Tuscanam*, che designa semplicemente una regione della penisola italiana⁶⁰⁶ (cfr. il caso di Parma in (86.II)).

In (86.II) troviamo l’aggettivo *gewaltig* usato in riferimento a *Heer* con indubbio riferimento alla sua potenza bellica. Per quanto riguarda *Land* invece, il sostantivo non esprime la sola valenza geografica, ma indica anche ‘il territorio sotto il controllo giuridico-amministrativo’ della citt  di Parma, cosa confermata sia dal toponimo («Parmenser») sia dal contesto, in cui si descrive proprio un movimento dall’esterno all’interno, attraverso la regione della Romagna fino ad arrivare alla citt  che si trova al suo interno.

In (86.III) troviamo infine *Gewalt* in unione all’attributo *offentlicher* nel senso di ‘battaglia aperta’, vale a dire, citando dal TB, «Guerra intimata pubblicamente, e rotta con atti manifesti d’ostilit ».⁶⁰⁷ I Veneziani infatti non potevano accampare alcuna giustificazione per muovere verso il ducato di Ferrara, diversamente da quando erano entrati a Milano, e pertanto si erano limitati a esplicitare le

⁶⁰³ L’aggiunta dal sapore storico «vor zeiten Aemilia unnd Flaminia genant», superflua per il senso del contesto, dipende da Ba 66.

⁶⁰⁴ La virgola   mia.

⁶⁰⁵ Ho sostituito con il punto e virgola i due punti.

⁶⁰⁶ Calepinus, II, p. 435.

⁶⁰⁷ TB, II.2, p. 1249.

loro intenzioni di conquistarlo. Purtroppo questa è l'unica occorrenza nella *Storia d'Italia* del sintagma *guerra manifesta* e non è possibile fare dei raffronti per questa interpretazione e di conseguenza per le sue rese in Ba 66 e Ba 74. Vorrei però proporre un confronto con una occorrenza del sintagma presente in un altro testo italiano del sec. XVI, la traduzione di Lodovico Domenichi del *De primo bello punico* di Leonardo Bruni,⁶⁰⁸ in cui *guerra manifesta* conserva il medesimo significato che ho indicato:

Per opera di questi due huomini rotta ogni concordia, finalmente agli ambasciatori de Carthaginesi che erano venuti nel campo per fare accordo furono messe le mani adosso & ritenuti prigioni, & vennesi al tutto a rottura & *guerra manifesta*. (p. 53r)⁶⁰⁹ [il corsivo è mio]

Un aiuto per la corretta decifrazione di «cum aperto marte» e «mit öffentlicher gewalt» ci viene inoltre da due dizionari storici, il Calepinus e il Maaler.⁶¹⁰ Il primo traduce infatti *aperto Marte* di Ba 66 con «in aperta campagna, con aperta guerra»,⁶¹¹ riconoscendo dunque in *Marte* un uso metonimico del nome del dio della guerra. Il dizionario di Maaler invece segnala per *öffentlich* nel sec. XVI il solo valore di ‘aperto, palese’:⁶¹² «Offentlicher krieg. Bellum commissum. Scheynbare oder Offenliche gfaar [sic]. Aperta pericula».⁶¹³

Segnalo infine lo scioglimento della metafora pittorica *sotto colore di*, che ricordiamo essere stata conservata in Pa 68.⁶¹⁴ In Ba 66 e Ba 74 leggiamo infatti «praetextu» e «schein» che esprimono una generica accezione di ‘pretesto, apparenza’.

Per quanto riguarda *Gewalt* con valore di ‘potere politico’ vedi i brani seguenti:

87)

I)		
Fi 61 (I, p. 3)	Ba 66 (p. 3)	Ba 74 (p. ijr)
... Ferdinando, & Lodovico Sforza (Principi d'ambitione, & di potentia quasi pari)	... Ferdinandum & Ludovicum Sfortiam, principes ambitione ac potentia propemodum pares,	... K. Ferdinando unnd Ludwig Sfortia/ welche Herren mit gewalt und ehrgeitz ⁶¹⁵ fast gleich waren/

⁶⁰⁸ *La prima guerra di Carthaginesi con Romani di M. Lionardo Aretino. Nuovamente tradotta, et stampata con la tavola delle cose degne di memoria*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1545.

⁶⁰⁹ Il testo originale latino in *Polybius Historicus De primo bello punico et Plutarchi paralelia*, L. Aretinus, Impressum Brixiae per Iacobum Britannicum, 1498 è: « Horum maxime opera cum omnes conditiones reiicerentur: legatis etiam carthaginensium ad eos componendarum rerum gratia missis afferentur manus: tandem aperte bellum exarsit. » (III libro, p. 1r; la numerazione è mia) [il corsivo è mio]. Si consideri il parallelismo tra *aperte bellum* del testo latino sopra citato e *aperto marte* di Ba 66 in (2.III).

⁶¹⁰ Ho trovato il riferimento al dizionario di Maaler (Zurigo 1529-1599) in Grimm, VII, pp. 1180-1182, voce *öffentlich* (vedi p. 1180). Per informazioni su questo erudito svizzero rimando a ADB, XX, pp. 137-138 e NBG, XXXII, p. 431.

⁶¹¹ Calepinus, II, p. 13.

⁶¹² Oggi ha invece essenzialmente il valore di ‘pubblico’, come si osserva per es. nei sintagmi *öffentlicher Dienst* ‘servizio pubblico’ e *öffentliche Ordnung* ‘ordine pubblico’.

⁶¹³ Maaler, p. 311v. Cfr. anche Oudin, p. 323.

⁶¹⁴ Cfr. I, p. 100 e sgg.

<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 18)</p> <p>... non essere consuetudine del sacro Imperio concedere alcuno stato a chi l’havesse prima con l’autorità di altri tenuto,</p>	<p>Ba 66 (p. 17)</p> <p>... non esse in Romani imperij more, cuiquam principatum aliquem conferre, qui eum prius aliorum autoritate possedisset:</p>	<p>Ba 74 (p. xv)</p> <p>... daß man einem uber ein Fürstenthumb die Lehn gebe/ der es zuvor durch anderer gewalt eingenommen/</p>
--	--	---

Come si nota, *Gewalt* è chiamato a rendere sostantivi diversi, ora *potentia-potentia* ora *autorità-autoritate*; evidente però è in entrambi i casi il richiamo alla ‘forza politica che si esercita e che (in (87.II)) dà diritto a gestire la vita di uno stato’. Ancora più evidente è questo valore di *Gewalt* se si considerano gli esempi in (88), (89) e (90) in quanto all’interno di contesti geopolitici.

3.3.3. I termini con significati riguardanti i concetti di ‘equilibrio’ e ‘neutralità’

88)

<p>Fi 61 (I, p. 2)</p> <p>... & conoscendo⁶¹⁶ che alla Republica Fiorentina, & a sé proprio [Lorenzo il Magnifico] sarebbe molto pericoloso, se alcuno de’ maggiori potentati ampliasse più la sua potentia, procurava con ogni studio⁶¹⁷ che le cose d’Italia⁶¹⁸ in modo bilanciate si mantenessino⁶¹⁹ che più in una, che in un’altra parte non pendessino: il che,⁶²⁰ senza la conservazione della pace e senza vegghiare con somma diligentia ogni accidente⁶²¹ benché minimo,⁶²² succedere non poteva.</p>	<p>Ba 66 (pp. 1-2)</p> <p>... qui cum & reipublicae Florentinorum, & sibi valde periculosum fore animadverteret, si cuius potentiorum opes agerentur, omni adhibito studio, ut res Italiae in ea aequabilitate consisterent, ut non magis in hanc quam in illam partem propenderent, procurabat; quod quidem sine pacis conservatione, summaque, ne quid quod eam perturbare posset, oriretur, vigilantia, & attentione, obtineri nullo modo poterat.</p>	<p>Ba 74 (p. jv)</p> <p>Dieweil er denn sahe dass es der Statt Florentz und jm selber grosse gefahr bringen wolte/ so jrgendt eines Potentaten inn Welschland gewalt zugroß wüchse/ verschaffte er mit allem fleisse/ dass die sachen in Welschland im mittel und auff der wage⁶²³ blieben/ und sich auff keine seite mehr als auff die ander neigten⁶²⁴. Sölches konte aber ohne erhaltung des friedens und groß wachen und auffsehen/ das nicht etwas sich erhübe/ das den frieden zerstören möchte/ gar</p>
--	--	---

⁶¹⁵ Inversione.

⁶¹⁶ Ho tolto la virgola.

⁶¹⁷ Ho tolto la virgola.

⁶¹⁸ Ho tolto la virgola.

⁶¹⁹ Ho tolto la virgola.

⁶²⁰ La virgola è mia.

⁶²¹ Ho tolto la virgola.

⁶²² La virgola è mia.

⁶²³ ‘Bilancia’. La forma attuale *Waage* si impose a partire dal 1927. Kluge, p. 827.

⁶²⁴ Per un altro uso del verbo *neigen* in ambito politico, in riferimento stavolta alla neutralità, vedi (92.IV).

		nicht geschehen.
--	--	------------------

Evidentemente la *Gewalt* dei *Potentaten* non può che essere militare e politica insieme. Non basta la diplomazia a gestire i rapporti tra le nazioni e bisogna sapersi servire della forza quando le circostanze lo richiedano. L'esercito d'altra parte non è separato o superiore al potere politico, ma lo completa. Questa è la premessa comune a tutti e tre i testi. Per quanto riguarda invece l'autorità depositaria del potere, Ba 66 e Ba 74 divergono da Fi 61: in quest'ultimo infatti questa autorità è 'lo stato', identificando in quest'accezione anche coloro che lo reggono, mentre nelle versioni si tratta solamente di 'coloro che governano'. In Fi 61 leggiamo infatti che «alla Republica Fiorentina, & a sé proprio sarebbe molto pericoloso, se alcuno de' maggiori potentati ampliasse più la sua potentia»: non solo per garantire la salvezza del reggitore dello stato di Firenze, Lorenzo dei Medici, ma anche per quella della Repubblica di Firenze bisogna evitare la rottura dell'equilibrio politico esistente in Italia. Dato che il periodo ritorna uguale anche nelle traduzioni, il senso generale richiederebbe che *potentiores* e *Potentaten* assumessero il medesimo valore dell'italiano *potentati*. Secondo i dizionari storici però nessuno dei due termini ha questo significato nel sec. XVI. Per il latino ho consultato il Calepinus, il Du Cange e l'Oudin. Per quanto riguarda il tedesco mi sono basato sul Grimm⁶²⁵ e sul dizionario latino-tedesco di Simon Roth.⁶²⁶ Quest'ultimo in particolare definisce *Potentat* unicamente come «Ein mechtiger/ gwaltiger [sic] Herr»⁶²⁷ (si noti l'uso di *gewaltiger* con valore di 'potente'). L'italiano *potentato* era invece polisemico nel sec. XVI, come lo è tutt'ora, e solo la lettura del contesto permetteva di assegnargli la giusta accezione.⁶²⁸ Se si considera poi la datazione, può essere interessante notare come il termine *Potentat*, tra l'altro un latinismo, sia stato introdotto in tedesco proprio nel sec. XVI:⁶²⁹ la monosemia potrebbe allora rivelarsi come esito di una fase molto antica nella storia del vocabolo, che è oggi polisemico come il suo corrispondente italiano.

Soffermiamoci ora sul secondo periodo di Ba 74, ove troviamo la traduzione della prima espressione del principio di equilibrio presente nella *Storia d'Italia*. Il sintagma *le cose d'Italia-res Italiae* è reso con *die sachen in Weltschland*.⁶³⁰ In tedesco esiste anche *Ding*, ma *Sachen* è parola che meglio si prestava alla resa del sintagma italiano:⁶³¹ quest'ultima è infatti altamente polisemica ed esprime tutti i significati veicolati da *cose*, sia quello geografico ('le cose in Italia') sia quello politico ('la situazione tra gli stati in Italia'). Quest'uso di *Sache* unito a un toponimo non sembra raro nel *Frühneuhochdeutsch*: benché non sia registrato nel Grimm,⁶³² ne troviamo infatti testimonianza in vari testi del sec. XVI, come nella *Historia Herrn Georgen Unnd Herrn Casparn*

⁶²⁵ Grimm, VII, pp. 2038-2039. Cfr. anche FW, IV, pp. 867-868.

⁶²⁶ Per informazioni su Simon Roth (Reichenfells? [Carinzia] sec. XVI) cfr. ADB, XXIX, pp. 340-341 e E. ÖHMANN, *Simon Roths Fremdwörterbuch*, «Mémoires de la Société Néophilologique de Helsingfors», XI, 1936, pp. 226-273 (vedi pp. 227-231).

⁶²⁷ Roth, p. 191.

⁶²⁸ TB, pp. 1148-1149; Rezasco, p. 839.

⁶²⁹ Kluge, p. 561.

⁶³⁰ Vedi la mia analisi del francese *choses d'Italie* in I, pp. 47-48.

⁶³¹ Cfr., per es., come l'Oudin traduce in francese e in italiano i due vocaboli tedeschi: «Ding/ chose, cosa» (p. 109); «Sach/ Geschäfte/ chose, affaire, negoce, cosa, affare, negotio» (p. 360).

⁶³² Mi riferisco ovviamente agli esempi indicati alla voce *Sachen* nel Grimm (cfr. VIII, pp. 1592-1601).

von Fründsberg di Adam Reißner: «Der König von Franckreich hat *die Sachen in Italia* nicht wöllen erlöschen lassen/ und hat am fünfftzehenden tag Maij ein neuwe Bündtnuß mit den Venedigern gemacht» (il corsivo è mio).⁶³³

Per quanto riguarda invece «im mittel und auff der wage blieben», questa ha tutta l'aria di essere un'endiadi in cui *auf* fa riferimento alle cose d'Italia appoggiate metaforicamente, ciascuna con il suo peso, sui piatti di una bilancia, mentre *mittel* indica la situazione ideale, in cui nessuna cosa è più "pesante", importante, delle altre. La presenza di questo particolare sintagma permette di fare due considerazioni. In primo luogo questa traduzione non corrisponde al testo di Ba 66, ma rinvia a Fi 61, dato che il testo latino parla di *aequabilitas*, lett. 'uguaglianza, imparzialità',⁶³⁴ senza fare riferimento diretto a una bilancia, come invece fa il testo italiano con «bilanciate». Siamo dunque di fronte a un'ennesima riprova della consultazione da parte del traduttore di Ba 74, oltre che di Ba 66, anche di Fi 61.⁶³⁵ In secondo luogo la presenza di questo sintagma parrebbe suggerire l'assenza di un termine tedesco adatto a esprimere il valore di 'equilibrio'. In questo caso il condizionale però è d'obbligo poiché il Grimm, da un lato, attesta i vocaboli attualmente usati in tedesco con il significato di 'equilibrio' *Gleichgewicht* e *Gleichstand* dal sec. XVII (il francesismo *Balance* non è nemmeno nominato),⁶³⁶ dall'altro, segnala per *Gleichgewicht*⁶³⁷ un'occorrenza nel Frisius,⁶³⁸ come spiegazione della voce *aequipondium* 'peso uguale, contrappeso': «Gleich gewicht, wenn under zweyen eins vil als das ander wigt»⁶³⁹. Come si vede, non è chiaro se con «gleich gewicht» si intendano due parole distinte oppure una parola sola divisa, secondo un'abitudine grafica ampiamente diffusa nel Cinquecento non solo per il tedesco.⁶⁴⁰ Benché anche il Kluge confermi l'attestazione di *Gleichgewicht* per il sec. XVII,⁶⁴¹ mi pare resti ugualmente il dubbio su come intendere il «gleich gewicht» del Frisius e sulle sue possibilità di utilizzo metaforico.

Se esaminiamo le altre tre traduzioni in Ba 74 di brani di Fi 61 contenenti il verbo *bilanciare* in riferimento al principio di equilibrio, comunque, troviamo altri vocaboli, diversi da quelli di (88) (vedi, per es., p. cclxviii e (89)), oppure la totale soppressione dell'immagine guicciardiniana (p. cclxxv;⁶⁴² p. cccxxxvjv).

⁶³³ *Historia Herrn Georgen Unnd Herrn Casparn von Fründsberg, Vatters und Sons/ beyder Herrn zu Mündelheym/ ...*, Gedruckt zu Franckfurt am Meyn/ 1568, pp. 121v-122r.

⁶³⁴ Calepinus, p. 30.

⁶³⁵ Vedi 4.3, pp. 207-208.

⁶³⁶ Il vocabolo è attestato dal Pfeifer dal sec. XVII (vedi I, p. 113).

⁶³⁷ Grimm, IV.1.4, pp. 8088-8102, voce *Gleichgewicht* (vedi p. 8088).

⁶³⁸ Johannes Frisius (? 1520-?) fu matematico e astronomo. Insegnò matematica a Basilea dal 1547 e logica dal 1549.

Cfr. ADB, I, p. 41.

⁶³⁹ Frisius, p. 47. Su questo punto cfr. anche (89).

⁶⁴⁰ La congiunzione *nichtsdestoweniger* di (89), per es., è divisa in tre parole in Ba 74.

⁶⁴¹ Kluge, p. 260.

⁶⁴² In questo caso il sintagma *bilanciare le cose* diventa *erwegen die sachen*. *Erwägen* ha la stessa radice di *wägen* 'pesare, ponderare', ma esprime la sola accezione di 'ponderare'. Cfr., per es., Grimm, III, p. 1039, voce *erwägen*, e Oudin, p. 136.

<p>Fi 61 (XII, p. 464)</p> <p>... ma non perciò partendosi dalle prime deliberationi, che alla libertà comune fusse molto pernicioso che il Ducato di Milano pervenisse in <i>potere</i> di Cesare, & del Re Cattolico, ma dannoso anche che e' fusse recuperato dal Re di Francia, gli [a Leone X] era molto difficile procedere, & <i>bilanciare le cose</i> in modo che i mezzi⁶⁴³ che giovavano all'una di queste intentioni⁶⁴⁴ non nocessino a l'altra;⁶⁴⁵ conciossiaché l'uno de' pericoli nascesse dalla bassezza, & dal timore, l'altro dalla <i>grandezza</i>, & dalla sicurtà del Re di Francia:</p>	<p>Ba 66 (p. 425)</p> <p>... sed cum non ideo a priori sententia, communi vedelicet libertati valde perniciosum fore, non modo si Mediolanense imperium in Caesaris & Hispani <i>potestatem</i> veniret, sed etiam si ab Galliae rege recuperaretur, sibi descendum lucere; ita progredi, & <i>res ponderare</i>, ut ea instrumenta quae ex una parte prodessent, ex altera non obsessent, ei difficillimum erat; cum periculorum alterum ex Galliae regis depressione, atque metu; alterum ex eiusdem <i>potentia</i> & securitate existeret</p>	<p>Ba 74 (p. cclxviiijv)</p> <p>... aber nichtsdestoweniger ließ er seine vorige meinung nicht fahren/ nemlich das es gemeiner freyheit gar schedlich sein würde/ nicht allein so das Hertzogthumb Meiland inn des Keisers unnd Spaniers <i>gewalt</i> keme/ sondern auch so es der Frantzoß wider gewinnen solte. Derhalben war es jhm sehr schwer also fortzufahren unnd <i>die sach</i> [sic] zu <i>regieren in gleiche gewicht</i>/ das/ was er auff einer seite mit nutz brauchte auff der andern nicht schadet/ denn es war beides gefehrlich/ das der Frantzoß zu sehr genidrigt und inn forcht bracht würde/ unnd auch das er allzu <i>gewaltig</i> unnd sicher würde.</p>
---	---	--

Come si nota, *regieren* rende *bilanciare-ponderare*. Il verbo tedesco non esprime in sé il significato di 'equilibrare', bensì quello di 'comandare, gestire', sicché non si tratta più di giungere a una situazione di stabilità tra più parti in gioco, quanto di come il papa affronta un problema che ha davanti. Al verbo è però aggiunto il complemento «in gleiche gewicht», che recupera il senso di Fi 61. Due sono tuttavia i modi in cui intendere quest'ultimo sintagma: se si leggono *gleiche* e *Gewicht* come due parole distinte, si potrebbe tradurre metaforicamente 'governare le cose con lo stesso peso', dando cioè la medesima importanza a tutti gli elementi presenti; se invece si considerano una parola sola, *Gleichgewicht*, allora si potrebbe pensare a 'governare le cose in/ con equilibrio'.

Dagli esempi proposti in (88) e (89) risulta comunque come non vi sia in Ba 74 una terminologia tecnica specifica per esprimere i significati di 'bilanciare, equilibrare' in ambito politico. Senza dubbio con *die Sachen, neigen, bleiben in mittel und auf der Waage, regieren in gleiche[m] Gewicht*, siamo di fronte a fenomeni di politicizzazione di determinate parole afferenti al campo semantico dell'equilibrio; il fatto però che non siano utilizzati i medesimi termini (come ad es. in francese)⁶⁴⁶ impedisce di considerare completamente riuscito in tedesco il processo di risemantizzazione per l'ambito politico. Si tratta in altre parole ancora di vocaboli generici, non

⁶⁴³ Ho tolto la virgola.

⁶⁴⁴ Ho tolto la virgola.

⁶⁴⁵ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

⁶⁴⁶ 1.3.6.

appieno assimilati per usi politici specifici, ma che trovano per es. nella polisemia le ragioni del loro utilizzo.

Lo stesso discorso vale ancora di più per i traduttori utilizzati in Ba 74 per rendere *contrapeso* e le voci del verbo *contrapesare* di Fi 61. Nel testo guicciardiniano questi vocaboli indicavano determinate strategie e strumenti politici atti a tenere in equilibrio le forze in campo in modo che nessuna potesse sopraffare le altre. In questo senso *tenere contrapesata una situazione* aveva lo stesso valore semantico di *tenerla bilanciata*. In Ba 74 però solo in un caso (90) troviamo un termine equivalente dal punto di vista semantico alla parola italiana usata da Guicciardini. Negli altri sei casi invece il traduttore tedesco si serve di diversi vocaboli generici che modificano a volte anche il senso originario del testo (vedi l'esempio in (91)).⁶⁴⁷

90)

Fi 61 (I, p. 3)	Ba 66 (pp. 2-3)	Ba 74 (p. ijr)
Tale era <i>lo stato delle cose</i> , tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, <i>disposti, & contrapesati</i> in modo ⁶⁴⁸ che non solo d'alteratione presente non si temeva, ma né si poteva facilmente conietturare da quali consigli, o per quali casi, o con quali arme s'havesse a muovere tanta quiete.	Hic <i>rerum status</i> erat, haec Italiae Tranquillitatis fundamenta, sic <i>constituta ac librata</i> , ut non modo praesentis mutationis nullus esset metus; verum ne suspicari quidem facile quis posset, quibus aut consilijs, aut casibus, aut armis turbari tanta quies posset;	Also hatten <i>die sachen</i> eine gestalt/ und das war der grund zu der ruhe des Welschlandes der war also <i>abgewegt unnd geordnet</i> ⁶⁴⁹ / dass man sich nicht alleine keiner enderung damals besorgt/ sondern auch nicht gedencken hette mögen/ durch was anschlege/ felle oder kriege/ eine so grosse ruhe hette verderbt mögen werden.

In Fi 61 *contrapesati* indica uno specifico ordinamento degli elementi in campo: questo è infatti tale per cui «non solo d'alteratione presente non si temeva, ma né si poteva facilmente conietturare da quali consigli, o per quali casi, o con quali arme s'havesse a muovere tanta quiete». Il termine rimanda dunque a una situazione di non belligeranza e alla sua conservazione nel futuro. In Ba 66 si legge *librata* che mantiene questo medesimo significato: il Calepinus attribuisce infatti alla parola il significato di 'equilibrato',⁶⁵⁰ che trova anche un'ulteriore riprova nella corrispondenza *libramentum-equilibrio*.⁶⁵¹ Il tedesco *abgewegt* non ha invece il valore di 'equilibrato', ma quello di 'pesato';⁶⁵² quest'ultimo però viene completato in direzione del senso italiano dalle subordinate seguenti che rispecchiano quelle di Fi 61 e Ba 66.

⁶⁴⁷ I, p. xvr; VII, p. clv e p. clixv; X, p. ccxxjr; XIII, p. cciiijv. Per precisione segnalo che vi sono in Fi 1 altre due occorrenze di *contrapesare* in cui il verbo esprime però l'accezione di 'pensare, ponderare' (VIII, p. clxxvijv; XIV, p. ccxvijv).

⁶⁴⁸ Ho tolto la virgola.

⁶⁴⁹ Segnalo l'inversione dei due vocaboli rispetto a Fi 61.

⁶⁵⁰ Calepinus, I, p. 509.

⁶⁵¹ Calepinus, I, p. 509.

⁶⁵² Oudin, p. 20; Roth, p. 144.

91)

<p>Fi 61 (I, p. 2)</p> <p>... per <i>fare contrapeso alla potenza</i> de' viniziani, formidabile allhora a tutta Italia, [Ferdinando re di Napoli sembrava] conoscesse essere necessaria l'<i>unione</i> sua con gli altri, & spetialmente con <i>gli stati di Milano, & di Firenze</i>.</p>	<p>Ba 66 (p. 2)</p> <p>... Venetorum <i>potentiae</i> tunc toti Italiae formidabili <i>fraenum inijcere</i> cupiens, suam cum reliquis, ac cum <i>Mediolanensium & Florentinorum potissimum imperijs, societatem</i> necessariam esse cognosceret,</p>	<p>Ba 74 (p. jv)</p> <p>... auch das er <i>der</i> Venediger <i>gewalt</i> die dem gantzen Welschland zu förchten war/<i>einen zaum</i> wolte helffen <i>einwerffen</i>/ derhalben er für notwendig achtete/⁶⁵³ das er mit andern und sonderlich mit <i>der Meylendischen und Florentinischen Herrschafft</i> in <i>Bündtnuß</i> were.</p>
--	--	---

Come si vede, manca in (91) la corrispondenza semantica che si osservava tra i vocaboli di (90). La parola *contrapeso* infatti rimanda all'idea di una bilancia, per cui il desiderio di ostacolare l'avanzata dei veneziani nella penisola è collegato al raggiungimento di una situazione di equilibrio in cui le forze della Repubblica di Venezia erano pari a quelle degli altri attori politici. I termini *fraenum* di Ba 66 e *Zaum* di Ba 74 esprimono invece solo l'idea di fermare i veneziani in quanto nemici. In questo modo va così inevitabilmente perduto nelle versioni parte del senso del discorso delineato da Guicciardini.

Concludo questo capitolo con l'analisi di alcuni esempi dei traduttori di *neutrale* e *neutralità*, due vocaboli altrettanto fondamentali nella strategia politica legata al principio di equilibrio.

92)

<p>I)</p> <p>Fi 61 (VII, p. 277)</p> <p>Volentieri [i veneziani] si sarebbero risoluti alla <i>neutralità</i>, ma stretti, & infestati⁶⁵⁴ da Cesare erano necessitati a negargli, o concedergli il passo,</p>	<p>Ba 66 (p. 250)</p> <p>... quare libenter <i>neutri parti adhaerentes</i>, quievissent: verum Caesare urgente atque infestante, aut ei itineris facultatem negare, aut concedere cogeantur:</p>	<p>Ba 74 (p. clixv)</p> <p>... derhalben weren sie gar still gemesse und <i>keinem theil beygestanden</i>. Aber dieweil der Keiser anhielt und sie auch angriff/ müßten sie jm den passz vergönnen oder versagen/</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (X, p. 390)</p> <p>... perché la <i>neutralità</i> nelle</p>	<p>Ba 66 (p. 359)</p> <p>...quoniam in aliorum bellis</p>	<p>Ba 74 (p. ccxxvjv)</p> <p>Das man ander leuten <i>zusehe</i>/ wie</p>

⁶⁵³ Dal punto di vista sintattico si noti la sostituzione in tedesco della costruzione latineggiante con l'infinito di Fi 61 «conoscesse essere necessaria», mantenuta in Ba 66, con una subordinata conclusiva esplicita reggente una soggettiva.

⁶⁵⁴ 'Insistentemente sollecitati'. Scarano, II, nota 6, p. 705.

<p>guerre degli altri essere cosa laudabile, & per la quale si fuggono molte molestie, & spese, quando non sono sì deboli⁶⁵⁵ le forze, che tu habbia da temere la vittoria di ciascuna delle <i>parti</i>; ⁶⁵⁶ perché allhora ti arreca sicurtà, & bene spesso la stracchezza loro facultà di accrescere il tuo <i>stato</i>,</p>	<p><i>medium esse</i>, tunc laudari solere, ob idque multas molestias & sumptus evitari, cum vires non adeo sunt tenues, ut cuiusuis <i>partis</i> victoria sit metuenda; tunc enim securitatem, & saepe numero illorum defatigatio <i>imperij</i> augendi dedisse,</p>	<p>sie kriegeten/ und dardurch vil beschwernuß und kosten vermide/ das were den zu loben/ wenn man nit so gar schwach were/ das man sich für keinem <i>theil</i>/ welches auch sieget/ fürchten dörrfte/ den als den könnte man/ wenn sie ermüdet/ desto sicherer für jnen sein/ und vileicht auch seine <i>Herrschaft</i> umb etwas bessern.</p>
<p>III) Fi 61 (X, p. 391) Dunque lo <i>stare neutrale</i> non importare altro, che volere diventare preda della vittoria di ciascuno,⁶⁵⁷ adherendosi a uno di essi,⁶⁵⁸ almeno dalla vittoria sua risultarne la sicurtà, & la conservatione loro, premio, poiché le cose erano ridotte in tanti pericoli, di grandissimo momento,</p>	<p>Ba 66 (p. 359) <i>Medium</i> igitur <i>esse</i>, nihil aliud prae se ferre, quam cuiusvis victoris praedam se exponere: quodsi alteri illorum adhaerent, saltem exillius victoria securitatem ac tutelam praemium rebus in tanta pericula redactis maximi momenti consecuturos;</p>	<p>Ba 74 (p. ccxxvijr) Derhalben so sie es <i>mit keine theil halten</i> wolten/ das were eben so vil/ als wolten sie sich denen so oblegen/ bloß und zum raub geben/ so sie aver einem theil anhiengen/ so würden sie zum wenigsten durch seinen Sieg sicherheit und schutz erlangen/ und das were jnen belonung gnugsam/ diweil sie in so grosser gefahr steckten/</p>
<p>IV) Fi 61 (IX, p. 340) ... scusandosi [il marchese di Mantova] appresso a Cesare, & al Re di Francia, se,⁶⁵⁹ per la necessità di riordinare lo stato suo, non andava ne' loro eserciti a servirgli, come feudatario dell'uno, & soldato dell'altro (⁶⁶⁰ perché dal re di Francia gli era stata sempre conservata la solita</p>	<p>Ba 66 (p. 313) ... apud Caesarem Galliaeque regem, quod in eorum castra ipsis, ut alterius beneficiarius, alterius vero miles (nam a Galliae rege semper ei fuerat pristinus cum stipendio locus conservatus) operam daturus, non veniret, rerum suarum componendarum necessitatem excusavit: re autem</p>	<p>Ba 74 (p. cxcviijv) ... gegen dem Keiser aber des Lehenman er war/ unnd gegen dem König auß Franckreich in des dienste er war/ den er jm allzeit seinen vorigen ort sampt seiner besoldung behalten hatte/ entschuldigte er sich warumb er jhnen nicht zuzöge/ nemlich das er seine sachen daheime bestellen</p>

⁶⁵⁵ *debole* nel testo.

⁶⁵⁶ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

⁶⁵⁷ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

⁶⁵⁸ La virgola è mia.

⁶⁵⁹ La virgola è mia.

⁶⁶⁰ Ho sostituito con la parentesi i due punti.

condotta, & provvisione) ma veramente havendo nell'animo di <i>stare neutrale</i> .	vera <i>neutrius esse</i> volebat.	unnd richtig machen mußte/ aber in der warheit so wolte er <i>auff beiden achseln tragen</i> .
V) Fi 61 (XV, p. 613) Ma il Pontefice rispondeva niuna cosa meno convenire a sé, che <i>il partire dalla neutralità</i> ⁶⁶¹ nelle guerre tra principi christiani, perché <i>così</i> richiedeva l'ufficio Pastorale, & perché potrebbe con maggiore autorità trattare la pace,	Ba 66 (p. 560) Pontifex autem respondebat, nihil minus se dignum esse, quam in christianorum principum inter se bellis <i>in alterutram partem inclinare</i> ; id enim ab se pastoris munus exigere, & <i>sic</i> posse se maiori autoritate de pace agere,	Ba 74 (c. cccljv) Der Bapst aber antwortet/ es stünde jhm nichts ubler an/ als das er in den kriegten der ⁶⁶² Herren so Christen weren/ <i>auff eintwedere parthey</i> ⁶⁶³ <i>sich neigete</i> / denn sein Hirten ampt erforderte das er <i>unpartheyisch</i> were/ also könnte er mit grösserem ansehen vom frieden handlen [sic].

Come si evince da (92), vi è in Ba 74 un uso abbastanza frequente di espressioni metaforiche costruite su *theil* o *partey*⁶⁶⁴ corrispondenti alle italiane *prendere parte* o *stare dalla parte* (92.I, III, V). A sottolineare però come anche in questo caso si tratti sempre di un utilizzo circoscritto di determinate strutture è la contrapposizione tra (92.II) e (92.III): in entrambe viene resa l'espressione latina *medium esse*, ma nel primo leggiamo «zusehe» e nel secondo «mit keinem theil halten». Prescindendo dal testo latino, la somiglianza dei contesti avrebbe potuto ugualmente indurre il traduttore a servirsi della medesima espressione: il fatto che ciò non avvenga ne conferma dunque l'uso limitato. In (92.IV), poi, il concetto di neutralità viene addirittura filtrato da un'espressione proverbiale: *auf beiden Achseln tragen* 'stare con due partiti, mettere il piede in due staffe'. In (92.V) infine va segnalato il termine *unparteiisch* che ha valore di 'imparziale, che non tiene per alcun partito'.⁶⁶⁵ Il vocabolo era utilizzato fin dall'età medioevale. La sua presenza nel brano dopo *partei* può essere dovuta a ragioni stilistiche e eufoniche data la sua assenza in Fi 61 e Ba 66, nonché la sua inutilità per il senso generale del discorso.

3.3.4. I sinonimi di *Staat*

Il termine tedesco *Staat* è oggi altamente polisemico e rende tutte le accezioni veicolate dal suo equivalente italiano *stato*: non solo quelle di 'nazione', 'territorio (della nazione)', 'governo', ecc.,

⁶⁶¹ 'Abbandonare' cioè 'la propria posizione neutrale'.

⁶⁶² Ho reso con *der d* con segno abbreviativo.

⁶⁶³ Frisius, p. 866: «Neutram in partem moveri ... *Auff eintwädere seyten/ das ist/ Auff kein seyten/ wäder dise noch jene*» (il corsivo è mio). Cfr. anche Grimm, III, pp. 332-333: «*alteruter, einer von zweien, und zumal im neutrum als blosze conjunction, alterutrum; später verengt in entweder, wie eilf in elf*» (la citaz. è a p. 332).

⁶⁶⁴ Il Kluge considera *Partei* un francesismo. Cfr. Kluge, p. 533.

⁶⁶⁵ Grimm, XI, 3, pp. 1222-1223; Oudin, p. 512.

ma anche di ‘posizione (in senso geografico)’, ‘condizione sociale ed economica’, ecc. Il Kluge segnala tuttavia che prima del 1677 *Staat* non aveva ancora assunto alcun significato politico.⁶⁶⁶ Probabilmente il vocabolario con questa data specifica si riferisce alla raccolta di scritti politici di Samuel von Butschky,⁶⁶⁷ *Pathmos*, pubblicata nel 1677,⁶⁶⁸ di cui fa menzione il Grimm alla voce *Staat*.⁶⁶⁹ Sempre il Grimm, però, segnala anche che

doch scheint sie [l’uso in ambito politico] schon bei Keisersberg irr. schaf F 3a vorzuliegen, war also wol schon damals von Frankreich ins Elsass herübergedrungen (die stelle s. unter a). Als bezeichnung gelehrten ursprungs von eigenartig schillernder bedeutung und vorwiegend abstractem character begegnet das so gebrauchte wort in Deutschland oft einer gewissen abneigung⁶⁷⁰

Il testo in questione è il seguente:

Als man auch des gleich findet in weltlichen gesatzden/ da etlich sünd werden mit dem tod gestrafft/ etliche nitt/ wie wol sie sind wider die gebot und statut/ wenn sie zuckent nit den schuldigen underwurff gegen dem herren und *stat* noch gegen dem nechsten. (*Das irring Schaf*, p. Fiijr)⁶⁷¹ [il corsivo è mio]

Per quanto riguarda Ba 74, posso confermare l’assenza del termine *Staat* nei libri I e XV, nonché nell’esame a campione da me effettuato sugli altri libri.

Riporto a questo punto una selezione dei traduttori tedeschi più frequentemente usati nella versione in luogo di *Staat*. Premessa la possibilità per il traduttore di usare un pronome personale o il toponimo (93) per designare una precisa nazione (la repubblica di Venezia, il ducato di Milano, ecc.), i termini che questi più spesso utilizza sono *Hertzoghtumb* (94.I), *Herrschaft* (94.II, 95) e *Land* (96). Questa varietà lessicale, come si vede nella tabella (93) e nelle sgg., non è frutto però solo delle scelte autonome del traduttore tedesco, ma dipende anche dal testo da quest’ultimo utilizzato, vale a dire Ba 66, dove *stato* di Fi 61 viene in genere reso con *respubblica* o *principatus*.⁶⁷²

⁶⁶⁶ Kluge, p. 734. Riporto a ulteriore esemplificazione le definizioni di alcuni dei dizionari storici da me consultati: I) «*Staat/ ampt/ stand unnd wäsen. Status, Conditio*» (Maaler, p. 382r); «*Status, Weiß form unnd maß/ stat oder stand dardurch ein person eintweders für frey/ oder durch des Burgerlichen rechtens fähig/ im Vätterlichen gwalt wirt erhebt*» (Roth, p. 233); «*stand/ Beruff/ vocation, condition, estat, vocatione, conditione, stato*» (Oudin, p. 410). Cfr. anche FW, XI, 1, pp. 104-130, voce *stat*, in cui è assente per il termine dato l’accezione di ‘stato, nazione’.

⁶⁶⁷ Samuel von Butschky (Namslau [Polonia] 1612-1678). ADB, III, pp. 653-654; Killy, p. 339.

⁶⁶⁸ *A.-Z. Samuel von Butschky/ und Rutinfeld/ etc. Pathmos enthaltend: Sonderbare Reden/ und Betrachtungen/ allerhand Curioser: in allen Ständen benötigker; Wie auch bey jetziger Politic fürgehender/ Hoff-Welt-und Statsachen ...*, Leipzig/ Verlegts Johann Grosse und Confort; Drucks Christoph Uhmman/ 1677, p. 40.

⁶⁶⁹ Grimm, X, 2, pp. 270-282 (p. 280).

⁶⁷⁰ *Ibid.*, p. 280.

⁶⁷¹ *Das irrig Schaf. Sagt von kleinmütikeit und verzweiflung. Gebrediget/ und gedeütsche/ durch den würdigen und hochgelerten doctoren Johannem Geiler von Keiserßberg/ mit sampt den nach folgenden tractaten*. Non sono indicati né il luogo di stampa, né la data. L’autore è il teologo Johann Geiler von Kaysersberg (Sciaffusa [Canton Sciaffusa] 1445-1510). ADB, VIII, pp. 509-518.

⁶⁷² Per altre corrispondenze lessicali tra il testo di Ba 66 e di Ba 74, cfr. note, p. 158. Ritornerei sull’argomento anche a pp. 177-179.

93)

Fi 61 (I, p. 42) ... [i fiorentini non volevano cedere alle richieste di Carlo VIII, consentendogli] né iurisdittione, o <i>preminentia</i> alcuna nel loro <i>stato</i>	Ba 66 (p. 40) ... neque, ut iuris aliquod aut <i>potestatis</i> in <i>Florentina republica</i> habeat rex,	Ba 74 (p. xvr) Das der König einige <i>gewalt</i> oder gerechtigkeit zu <i>Florentz</i> haben solte.
---	---	---

94)

I) Fi 61 (I, p. 7) ... [Alessandro VI cercò di far sposare uno dei suoi figli con una delle figlie di Alfonso] con dote di qualche <i>stato</i> ricco nel regno Napoletano.	Ba 66 (p. 7) ... cui dotis nomine aliquis in regno neapolitano <i>principatus</i> non ignobilis assignaretur.	Ba 74 (p. ivv) ... die jhm zur Morgengabe etwann nicht das geringste <i>Hertzogthumb</i> im Königreich Neapolis zubrechte.
II) Fi 61 (I, p. 10) ... [Alessandro VI non] poteva né di vendicarsi contro a Ferdinando, né di acquistare <i>stati</i> honorati per i figliuoli havere speranza alcuna.	Ba 66 (p. 9) ... aut Ferdinandum ulsisci, aut filijs suis <i>principatum</i> aliquem sua persona dignum posse parare, nullo modo sperandum esse.	Ba 74 (p. vjr) ... [nicht] sich an dem Könige Ferdinando rechen/ oder aber seinen Söhnen eine <i>herrschaft</i> seiner Person gemeß wurde zu wege bringen ⁶⁷³ können.

In (94) *Herzogtum* e *Herrschaft*, data la somiglianza dei contesti (in entrambi i brani si parla genericamente di stati ottenuti per concessione o per conquista), nonché il fatto che entrambi traducano le parole *stato-principatus*, si configurano certamente come sinonimi. *Herrschaft* però è vocabolo più polisemico di *Herzogtum*: quest'ultimo infatti veicola il solo significato di 'ducato',⁶⁷⁴ mentre il primo esprime sia il significato di 'signoria' che di 'giurisdizione'.⁶⁷⁵ Proprio la polisemia di *Herrschaft* è verosimilmente all'origine dell'uso alternativo dei due vocaboli. Un recupero del valore di *Herrschaft* di 'potere esercitabile all'interno di un dominio o di uno stato precisi' si trova in (95):

95)

Fi 61 (I, p. 23)	Ba 66 (p. 23)	Ba 74 (p. xiiijr)
------------------	---------------	-------------------

⁶⁷³ 'Riuscire a ottenere'.

⁶⁷⁴ Oudin, p. 215.

⁶⁷⁵ Oudin, p. 214.

<p>... [Alfonso] fece prendere la possessione, & sequestrare l'<i>entrate</i> del Ducato di Bari, <i>stato</i> posseduto da Lodovico [il Moro] molti anni per donazione fattagli da Ferdinando.</p>	<p>... Barique possessionem, totiusque eius <i>ditionis vectigalia</i>, a Ludovico per multos annos Ferdinandi dono possessa, occupavit:</p>	<p>Auch nahm er wider ein die <i>Herrschaft unnd Statt</i> Barium/ welche Hertzog Ludwig als ein geschenck vil Jar lang inne gehabt.</p>
---	--	--

Herrschaft e *Stadt* definiscono le due dimensioni politica e geografica del feudo di Lodovico nell'Italia meridionale. In questo caso siamo di fronte a una traduzione più libera di quelle cui ci eravamo abituati con Ba 74. Il testo guicciardiniano parla infatti della conquista militare del ducato di Bari, e del sequestro delle *entrate*, vale a dire del 'denaro che si otteneva dalle tasse e dalle rendite dello stesso feudo'.⁶⁷⁶ È quest'ultima sfera fiscale-amministrativa che viene resa da *Herrschaft*. A sostegno di questa ipotesi si può portare non solo l'assenza in Ba 74 di un termine indicante 'le imposte pubbliche',⁶⁷⁷ ma anche il fatto che in (93) sia utilizzato *Florenz* per indicare sia 'la città di Firenze' sia 'il suo dominio', cosa questa che impedisce di intendere *Herrschaft* e *Stadt* come una dittologia sinonimica, che sarebbe del resto fin troppo ridondante per il senso del brano.⁶⁷⁸

La parola che in Ba 74 si avvicina di più al moderno significato di *Staat* è *Land*. Questa infatti ricorre sia con il significato di 'territorio della nazione' (inteso come entità fisico-geografica), come in (96.II), sia di 'nazione' (nel senso di entità giuridico-politica), come in (96.III), sia è usata, ma solo una volta, in un momento di riflessione metapolitica, in cui cioè Guicciardini oggettivizza lo stato come entità che risponde a norme sue proprie (96.IV).

96)

<p>I) Fi 61 (XV, p. 602) ... per la quale [pace], rimanendogli [a Edoardo III, re di Inghilterra] molte <i>provincie</i>, & <i>Stati</i> del Reame di Francia, rinuntio al titolo Regio [sul regno di Francia]:</p>	<p>Ba 66 (p. 554) ... qua multis Galliae <i>provincijs oppidisque</i> sibi retentis, regio honore cessit,</p>	<p>Ba 74 (p. cccxlvijv) ... darinn er viel <i>Länder und Stett</i> [sic] in Franckreich behielt/ aber den Königlichen tittel ubergab:</p>
--	--	--

⁶⁷⁶ Rezasco, p. 385.

⁶⁷⁷ Il neutro sostantivato *vectigalia* di Ba 66 è invece l'esatto equivalente latino di *entrate* di Fi 61. Cfr. Calepinus, II, p. 481.

⁶⁷⁸ Segnalo per precisione che il Calepinus rende *ditio* in tedesco con *Herrschaft* e in italiano con «giurisdizione, imperio, signoria». Non mi pare però che questo tipo di traduzione si presti al contesto di (95), data soprattutto l'altrimenti inutile presenza di *Stadt*. Cfr. Calepinus, I, p. 277.

<p>II)</p> <p>Ve 64 (XX, p. 434)</p> <p>... Cesare,⁶⁷⁹ levate le genti dello⁶⁸⁰ <i>Stato</i> de' Vinitiani, mandò quattromila fanti Tedeschi, dumila cinquecento fanti Spagnuoli, ottocento Italiani, più di trecento cavalli leggieri con venticinque pezzi d'artiglieria alla guerra contra Fiorentini:</p>	<p>Ba 66 (p. 725)</p> <p>... Caesar copijs extra Venetorum <i>imperijs</i> fines eductis, quatuor Germanorum peditum millia, bis mille & quingentos Hispanos, octingentos Italos, & ultra trecentos levis armaturae equites, cum vigintiquinque tormentis, ad bellum contra Florentinos misit:</p>	<p>Ba 74 (p. cccclvij)</p> <p>... der Keiser sein Kriegsvolck auß der Venediger <i>lande</i> führen/ und schickte vier tausent Teutsche fußknechte/ dritthalbtausent Spanische/ achthundert Italiänische und mehr denn drey under leichte pferd/ und fünf und zwentzig stück büchsen wider die Florentiner.</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (XV, p. 609)</p> <p>... & il <i>Viceré</i>,⁶⁸¹ impotente a soldare nuovi fanti, come era stato deliberato ne' primi consigli, per opporsi a Michelagnolo Marchese di Saluzzo,⁶⁸² il quale partito del <i>suo Stato</i>,⁶⁸³ era con mille fanti in su la montagna, riteneva gl'huomini d'arme per la guardia del <i>paese</i>.</p>	<p>Ba 66 (p. 556)</p> <p>... & <i>prorex</i> qui novos pedites, ut primo constitutum fuerit, conscribere non poterat, ut se Michaeliangelo Salutarum marchioni, qui <i>regni sui</i> finibus egressus cum mille peditibus in montibus constiterat, opponeret, cataphractus ad <i>regionis</i> custodiam retinebat.</p>	<p>Ba 74 (p. cccclixr)</p> <p>... und der Neapolitanische <i>Stathalter</i>⁶⁸⁴ der kein new volck annemmen konte/ wie man erstlich eins wo[...]⁶⁸⁵ de[r?]⁶⁸⁶ war/ behielt die Kürisser zu schutz des <i>Landes</i>/ dieweil Michaelangelo der Marggraff von Salutz auß <i>seiner Lande</i> zog/ und sich mit tausend fußknechten auff dem gepirg sehen ließ.</p>
<p>IV)</p> <p>Fi 61 (II, p. 63)</p> <p>Haveva il re,⁶⁸⁷ insino innanzi si facesse la nuova lega,⁶⁸⁸ quasi</p>	<p>Ba 66 (p. 61)</p> <p>Ante novum Italiae foedus iam fere in Galliam quamprimum</p>	<p>Ba 74 (p. xxxvijr)</p> <p>Ferner so hatte der König Carl/ schon vor dem neuwen Bunde/ im</p>

⁶⁷⁹ La virgola è mia.

⁶⁸⁰ 'dallo'.

⁶⁸¹ La virgola è mia.

⁶⁸² La virgola è mia.

⁶⁸³ La virgola è mia.

⁶⁸⁴ 'Luogotenente' nel senso di 'chi tiene un luogo'. Cfr. Oudin, p. 411: «Statthalter/ lieutenant, luogotenente d'una città».

⁶⁸⁵ *wo* seguito da un segno abbreviativo.

⁶⁸⁶ *de* seguito da un segno abbreviativo.

⁶⁸⁷ La virgola è mia.

⁶⁸⁸ La virgola è mia.

stabilito di ritornarsene presto in Francia; ⁶⁸⁹ mosso più da leggiere cupidità, & dal desiderio ardente di tutta la Corte, che da prudente consideratione, perché nel Reame restavano indecise innumerabili, & importanti faccende di Principi, & di <i>stati</i> ,	redire, levitate magis sua, suorumque ardenti cupidi tate incitatus, quam consilij maturitate: in regno enim innumerabilia graviaque principum & <i>regionum</i> negocia inchoata remanebant:	willen gehabt/ auffs eheste wider in Franckreich zu ziehen/ mehr auß leichtfertigkeit die jm angeborn war/ und der seinen hefftigem anhalten/ als wolbedachtem rhat: sintemal er unzelig vil schwere hendel der Fürsten und <i>gantzer Lender/</i> angefangen/ stehen ließ/
---	---	---

In (96.I) il testo di Ba 74 si distanzia da quello di Fi 61 per influsso di quello di Ba 66: « provincie, & Stati» diventa infatti in latino «provincijs oppidisque», con la sostituzione di *stati* ‘feudi’ con *oppida* ‘città’. *Länder* traduce *provincie-provincijs* ‘territori, regioni, che all’interno di un regno comprendono più città e villaggi’. Val la pena inoltre far notare l’uso di *Land* in luogo del latinismo *Provinz*, che nella versione ricorre, a quanto ho appurato, solo col significato di ‘Provenza’ (la regione della Francia).⁶⁹⁰ Quest’ultimo significato è testimoniato anche dal Grimm che però attribuisce a *Provinz* per il Cinquecento anche l’accezione di ‘provincia dell’impero romano’.⁶⁹¹ Il Roth definisce invece *Provintz* solo come:

Ein Landt so durch krieg und syg ist eingenommen worden/ unnd mit Vogten⁶⁹² besetzt/ kompt her vom wort vincere, uberwinden oder sygen⁶⁹³

In (96.II) *Land* traduce invece *stato-imperijs* e ha in base al contesto militare il valore di ‘territorio (della repubblica di Venezia)’.

In (96.III) ci sono due occorrenze di *Land* nelle quali mi sembra siano presenti sia la nozione di ‘territorio, regione’ sia quella di ‘nazione, Paese’: il viceré infatti pone le sue truppe a protezione dello stato dal marchese di Saluzzo, alleato del re di Francia, perché altrimenti lo conquisterebbe; Michele Antonio dal canto suo lasciò, in tutti i sensi, lo stato che gli apparteneva per motivi dinastici (si noti la presenza del pronome possessivo in tutti e tre i testi) per andare a combattere. Naturalmente si potrebbe anche interpretare *paese-regionis* solamente come ‘regione, territorio’; tuttavia, in questa sede è su Ba 74 che dobbiamo soprattutto focalizzare la nostra attenzione e qui è difficile immaginare che il traduttore abbia usato nello stesso periodo due volte la medesima parola, *Land*, con due significati diversi creando per il lettore un inevitabile ostacolo alla decifrazione del

⁶⁸⁹ Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

⁶⁹⁰ Vedi per es.:

97)

Fi 61 (I, p. 14) ... uno piccolo Conte di <i>Provenza</i>	Ba 66 (p. 13) ... tenuis <i>Provinciae</i> Comes	Ba 74 (p. viijr) ... ein schlechter Graffe von <i>Provintz</i>
--	---	---

⁶⁹¹ Grimm, VII, p. 2179.

⁶⁹² ‘Governatori’. Cfr. *Ein Teutscher Dictionarius*, cit., p. 202.

⁶⁹³ *Ein Teutscher Dictionarius*, cit., p. 202.

testo. È molto più economico ipotizzare che entrambe le occorrenze veicolassero una sola accezione. Se «Landes» potrebbe prestarsi bene anche ad altre interpretazioni, «seiner Lande» invece non lo consente e, in base a quanto detto sopra, chiarisce anche il significato della prima occorrenza.

In (96.IV) troviamo, infine, l'unica attestazione da me riscontrata in Ba 74 dell'uso di *Land* in un'espressione dal chiaro valore politico. Come si nota, si tratta della traduzione di una metafora: dire «faccende di Principi, & di stati» non vuol dire altro che 'questioni di politica interna e estera'. Non siamo però ancora di fronte a un utilizzo tecnico specifico della parola *Land* e la ragione di questa affermazione è semplice: la metafora di (96.IV) non è costante nella traduzione, neanche in contesti simili o identici a quello del brano sopra citato. Si consideri all'uopo (98), – in particolare il secondo caso, in cui la metafora italiana di Guicciardini è ancora più esplicita di quella (96.IV) nel veicolare l'accezione di 'condotta politica'–:

98)

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 22)</p> <p>... niuna cosa era più indegna de' Principi, & delle Republiche che non osservare la fede promessa,</p>	<p>Ba 66 (p. 22)</p> <p>Nihil esse principe aut Republica indignius, quam fidem datam non servare:</p>	<p>Ba 74 (p. xiiijv)</p> <p>Es stünde einem Hertzogen oder Statt nichts ubler an als das er seine zusagen nicht hielte/</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 12)</p> <p>Consideravano il Re [Carlo VIII] essere poco capace a sostenere da sé solo un pondo sì grave, & nel maneggio delle guerre, & degli stati debole il consiglio⁶⁹⁴, & l'esperientia di coloro, che havevano fede appresso a lui.</p>	<p>Ba 66 (p. 11)</p> <p>Avertabant insuper regem per se tanto ponderi sustinendo imparem esse: in bellis autem & regnis administrandis debile consilium, & peritiam non magnam eorum qui apud eum plurimum possent.</p>	<p>Ba 74 (p. vijr)</p> <p>Über das so marckten sie das der König einer so grossen bürde zu schwach sein wurde/ so waren auch die so am meisten bey im galten nicht vast anschlegig und erfahren kriege und Reich zu bestellen.</p>

Dalla lettura di (99) si evince come anche vocaboli monosemici come *Statt* 'città' e *Reich* 'impero' si prestassero al medesimo uso metaforico di *Land*.

Prima di lasciare questo capitolo, val la pena dedicare qualche parola a un altro traduttore di *stato* che può essere avvicinato a *Land*. Si tratta del plurale di *Stand*, *Stände*, vocabolo altamente polisemico, che, come segnala il Grimm,⁶⁹⁵ poteva esprimere, tra gli altri, il significato di 'stato, nazione' e indicare 'coloro che lo reggevano (principi, prelati, ecc.) o che potevano esprimere la

⁶⁹⁴ 'Avvedutezza, prudenza'. Scarano, II, nota 71, p. 114.

⁶⁹⁵ Grimm, X. 2, pp. 683-727 (cfr. pp. 720-724).

loro opinione nelle assemblee'.⁶⁹⁶ L'impiego del termine è molto raro in Ba 74, dato che ho contato solo 4 occorrenze, ma è importante segnalarle perché 2 di loro sembrano suggerire un uso politico affine a quello odierno di *Staat* (99).

99)

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 29)</p> <p>... dalla passata sua [di Carlo VIII] non solo hebbono principio mutatione di <i>stati</i>, suversione di <i>regni</i>, desolatione di <i>paesi</i>, eccidii di <i>Città</i>,</p>	<p>Ba 66 (p. 29)</p> <p>... ab eius adventu, non modo <i>statuum</i> mutationes, eversiones <i>regnorum</i>, <i>regionum</i> vastationes, <i>urbium</i> excidia,</p>	<p>Ba 74 (p. xviiijr)</p> <p>... nach seiner zukunfft sind entstanden nicht allein verenderungen aller <i>Stende unnd Regiment/</i> zerstörungen der <i>Stätt/</i></p>
<p>II)</p> <p>Ve 64 (XVIII, p. 152)</p> <p>Sarà l'anno mille cinquecento ventisette pieno di atrocissimi, et già per più secoli non uditi accidenti: mutatione di <i>stati</i>,⁶⁹⁷ cattività di Principi,⁶⁹⁸ sacchi spaventosissimi di <i>città</i>:</p>	<p>Ba 66 (p. 648)</p> <p>Annus vicesimus septimus supra mille simum quingentensimum tracissimis, & iam a multis seculis inauditis casibus, <i>statuum</i> mutatione, principum captivitatibus, perhorrendis <i>civitatum</i> direptionibus,</p>	<p>Ba 74 (p. ccccviiijv)</p> <p>Das folgende 1527 jar ist das aller trawrigste und leidthafftigste jar gewesen/ der grewlihen und in vil hundred jaren unerhörten fall/ enderungen der <i>stende und Herrschafften/</i> gefangenschafft der grossen Herren/ erschrecklichen plünderungen der <i>Stette/</i></p>

I due brani soprastanti sono le uniche due occorrenze del sintagma «mutatione di stati» da me riscontrati in Fi 61. Dato che *Regiment* e *Herrschaft* hanno in genere il valore di 'governo', credo che si possa attribuire a *Stände* valore di 'stato' nel senso di entità politico-amministrativa. Anche *Stand* può significare 'governo, autorità', ma non mi sembra che vadano in questa direzione gli esempi di Ba 74. A sostegno di quest'ipotesi segnalo:

I) il contesto dei brani per cui non avrebbero senso delle dittologie sinonimiche. Le coppie di termini contribuiscono infatti a definire insieme l'immagine dello stato che viene travolto, non solo nei suoi aspetti teorico-politici (istituzionali), ma anche in quelli più concreti (quelli spaziali). A questo si aggiunga poi come l'impiego di *Regiment* e *Herrschaft* con valore di 'forma di governo' sia molto più frequente in tedesco di quello di *Stand*;⁶⁹⁹

⁶⁹⁶ Riguardo all'attuale uso politico del termine può essere interessante notare come *Stand* sia usato in Svizzera come sinonimo di *Kanton* 'Cantone' (si pensi per es. al termine *Standeskommission* 'Commissione di Stato'). Cfr. anche Grimm, X. 2, p. 725.

⁶⁹⁷ Ho sostituito con la virgola i due punti.

⁶⁹⁸ Ho sostituito con la virgola i due punti.

⁶⁹⁹ Cfr. le voci dei due vocaboli nel Grimm, rispettivamente in IV. 2, pp. 1152-1154, e in VIII, pp. 535-538.

II) la corrispondenza tra i testi, *stati-status-Stände*. È vero che in (99.I) si assiste a una fusione di più termini; contro questo però c'è la testimonianza di (99.II) che non dà adito a dubbi. Il latino *status* esprime i medesimi significati di *stato* e *Stand*.⁷⁰⁰

III) il confronto con altri brani di Ba 74 che riportano *Regiment*, insieme al suo sinonimo *Regierung*, nella sola accezione di 'governo' (100):⁷⁰¹

100)

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 39)</p> <p>... conoscendo questo essere principio di mutatione dello <i>stato</i>,</p>	<p>Ba 66 (p. 37)</p> <p>... cum <i>Reipublicae</i> commutandae principium esse cognosceret,</p>	<p>Ba 74 (p. xxiiijr)</p> <p>... marckte ... wol/ daß es ein anfang were der enderung des <i>Regiments</i> zu Florentz/</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 39)</p> <p>Ma il dì medesimo, nel quale si mutò lo <i>stato</i> di Firenze,</p>	<p>Ba 66 (p. 38)</p> <p>Eodem vero die, quo Florentinae <i>reipublicae</i> forma est immutata,</p>	<p>Ba 74 (p. xxiiijv)</p> <p>Eben denselben tag aber dazu Florentz ein ander <i>Regiment</i> gemacht ward/</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (II, p. 54)</p> <p>... né erano in questo tempo i Fiorentini in minore ansietà, & travaglio, per le cose intestine;⁷⁰² perché per riordinare il <i>governo della republica</i> havevano, subito dopo la partita da Firenze del Re, nel parlamento, che secondo gli antichi costumi loro⁷⁰³ è una congregatione dell'università de' cittadini in sulla piazza del palagio publico, i quali con voci scoperte deliberano sopra le cose</p>	<p>Ba 66 (p. 52)</p> <p>... nec levioribus Florentini angustijs molestijsque ab intestinis rebus, conflictabantur: qui ut <i>reipublicae statum</i> ordinarent, simul ac rex Florentia discesserat, in comitijs, quae veteri more populo universo in curiae campum convocato, apertis suffragijs de ijs quae per summum magistratum proposita erant, peragebantur, quandam <i>reipublicae</i> formam constituerant,</p>	<p>Ba 74 (p. xxxijv)</p> <p>Nu hatten die Florentiner nicht geringer beschwerung und not in einheimischen sachen. Denn so bald der König Carl auß Florentz gezogen war/ hatten sich die Herren darauff besonnen/ wie sie <i>jre Statt</i> auff's neue ordnen und formieren möchten/ und auff dem Landtage/ der nach altem brauch also gehalten ward/ das man gantze volck auff den plan im Rhathause zusammen rüffte/ und</p>

⁷⁰⁰ Cfr. Roth, p. 233; Du Cange, VII, pp. 589-590; Grimm, X. 2, cit., pp. 720-724. Il FW attesta invece per *Stand* il valore di 'stato' solo dal sec. XVII e, val la pena segnalarlo, proponendo esempi abbastanza ambigui dato che la parola si presta anche ad altre interpretazioni come ad es. quella di 'stato, condizione' (XI. 1, pp. 58-66; vedi in particolare p. 62).

⁷⁰¹ Per il significato di *Herrschaft* vedi pp. 169-170.

⁷⁰² Ho sostituito con il punto e virgola la virgola.

⁷⁰³ Ho tolto la virgola.

proposte dal sommo magistrato, costituita una spetie di reggimento ⁷⁰⁴ che sotto nome di governo popolare tendeva in molte parti più alla potentia di pochi, che a partecipazione universale.	quae popularis status nomine, multis partibus ad paucorum potentiam magis, quam ad multitudinis propendebat:	da öffentlich fragte/ was jr meinung und urtheil were/ von dem das die hohe Oberkeit fürgelegt hatte/ eine solche gestalt des Stattregiments gordnet/ die unter dem nammen der regierung des gemeinen mannes ⁷⁰⁵ / in vilen stucken mehr auff die oberhand ⁷⁰⁶ weniger Herren/ als der gemeine gieng.
---	--	---

Come si vede, in (100.I) e (II) non vi è la corrispondenza *stato-status-Stände* di (100), bensì *stato-respublica-Regiment*. La variazione nei vocaboli tedeschi ha tutta l'aria di dipendere da quella delle parole latine; è impossibile infatti che questa derivi dal contesto, dato che i brani di (99) e di (100.I, II) sono pressoché identici.

In (100.III) si osservano infine un'occorrenza di *Regiment* («Stattregiments») e una di *Regierung* col medesimo significato di 'reggimento, forma di direzione dello stato'.⁷⁰⁷

Riporto infine le ultime 2 occorrenze di *Stände*:

102)

I) Ve 64 (XX, p. 465) Contenne la confederatione obligo, da' viniziani in fuori, di Cesare del Re de' romani, & di tutti gli altri Potentati d'Italia, ⁷⁰⁸ alla difesa d'Italia,	Ba 66 (p. 734) Hoc foedere Caesar, Romanorum rex, ceteri omnes Italiae (Venetis exceptis) principes , sese ad Italiae propugnationem obstrinxerunt:	Ba 74 (p. cccclxijv) In disem Bündtniß versprochen sich der Keiser sein Bruder der Römische König/ und alle andere Stende in Italia/ außgenommen die Venediger/ Italiam zu beschützen/
--	--	--

⁷⁰⁴ Ho tolto la virgola.

⁷⁰⁵ Il sintagma «regierung des gemeinen mannes» ha tutta l'aria di essere una metafora. In genere infatti l'espressione usata in Ba 74 per designare il governo popolare è «regierung der Gemeine». Cfr. per es. il brano sottostante dove ricorrono in italiano e in latino i medesimi termini di (102.III):

101)

Fi 61 (I, p. 54) ... il governo popolare	Ba 66 (p. 52) ... popularis status	Ba 74 (p. xxxijv) ... die regierung der Gemeine
---	---	--

⁷⁰⁶ *uberhand* nel testo.

⁷⁰⁷ Sulla sinonimia dei due vocaboli concordano anche i dizionari storici; vedi per es. Oudin, p. 347.

⁷⁰⁸ La virgola è mia.

<p>II)</p> <p>Fi 61 (IX, p. 328)</p> <p>... [il capo della delegazione dei vicentini dice al principe di Analt] supplichianti con humilissimi prieghi, i quali immaginati essere mescolati con pianti miserabili d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni ordine della nostra città,</p>	<p>Ba 66 (p. 303)</p> <p>... te demississimis precibus, quas omnis sexus, omnium aetatum, omnium ordinum nostrae civitatis lacrymis permixtas tibi ob oculos ponito, supplices oramus,</p>	<p>Ba 74 (p. cxcijr)</p> <p>Derhalben bitten wir gantz demütigklich/ und mit fußfall/ und gedenckt/ das Mann unnd Weib/ jung unnd alt/ und alle Stende unserer Statt sölchs thun mit weinenden Augen/</p>
---	---	--

In (102.I) *potentati* indica ‘coloro che reggono lo stato’ dato che prima Guicciardini aveva nominato i veneziani e l’imperatore (e non la repubblica di Venezia, l’impero).⁷⁰⁹ Di conseguenza *gli altri potentati* sono ‘i fiorentini, i principi d’Italia, ecc.’. In linea con questa interpretazione il traduttore di Ba 66 rende il sintagma italiano con «ceteri omnes ... principes». *Stände* in Ba 74 mantiene questo significato. In (102.II) invece il significato che veicola la parola tedesca è ‘ordini, ceti’.⁷¹⁰

3.3.5. Gli italianismi riscontrati nella traduzione

Propongo ora una rassegna degli italianismi che ho riscontrato in Ba 74. Non sono molti e per la maggior parte si tratta di parole concernenti innovazioni tecnologiche (militari, navali, ecc.) prodotte in Italia e da qui diffuse in Europa. Segnalo però che non vi è sempre accordo tra i dizionari sull’origine dei prestiti, che a volte vengono considerati derivati dall’italiano, a volte dal francese, a volte persino dallo spagnolo. A causa di queste discrepanze ogni forestierismo sarà esaminato caso per caso.⁷¹¹

Tra gli italianismi certi segnalo *Ducaten*,⁷¹² prestito del sec. XIV indicante la nota moneta d’oro prodotta a Venezia e a Firenze.⁷¹³ In Ba 74 ho trovato il termine usato solo per rendere l’italiano *ducato*, e non genericamente per *denaro*, *soldi*.

103)

D)		
----	--	--

⁷⁰⁹ Ricordo che questo valore di *potentati* ricorre anche nel *De principatibus*: «Nondimanco, se alcuno mi ricercasse donde viene che la Chiesa nel temporale sia venuta a tanta grandezza (con ciò sia cosa che da Alessandro indreto i potentati Italiani, & non solamente quelli che si chiamano potentati, ma ogni Barone, & Signore, benché minimo quanto al temporale la stimava poco.» (Ro 32, p. 15v).

⁷¹⁰ Per questi significati di *Stand* cfr. sempre Grimm, X. 2, cit., pp. 723-724, e Oudin, p. 410. Il FW invece erroneamente non attesta per *Stand* la nozione di ‘principi’ (XI. 1, pp. 58-66).

⁷¹¹ Per favorire la comprensione dei raggruppamenti tra italianismi sicuri e incerti, ho ritenuto preferibile esporre le analisi dei prestiti secondo un ordine tematico-analogico.

⁷¹² Kluge, p. 146; DIFIT, p. 291; Köbler, p. 90.

⁷¹³ DELI, p. 499; TB II.1, p. 414.

<p>Fi 61 (I, p. 5)</p> <p>... [Franceschetto Cibo] vendé quelle castella per quarantamila ducati a Virginio Orsino,</p>	<p>Ba 66 (p. 4)</p> <p>... ea castella Virginio Ursino aureis numis⁷¹⁴ quadraginta millibus vendidit</p>	<p>Ba 74 (p. iijr)</p> <p>... er dieselben Steetlin dem Virginio Ursino umb [sic] viertzig tausendt Ducaten verkauffte.</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (XV, p. 613)</p> <p>... Cesare,⁷¹⁵ insino quando passò in Ispagna,⁷¹⁶ cupidissimo della sua congiuntione^{717, 718} per rimuovere tutte le difficoltà che lo potevano tenere sospeso,⁷¹⁹ si obligò a pagargli la pensione che ciaschuno anno gli dava il Re di Francia, & ventimila ducati per le pensioni che il medesimo Re pagava al Cardinale Eboracense, & ad alcuni altri, & trentamila ducati si pagavano alla Reina Bianca,⁷²⁰ stata moglie del Re Luigi,</p>	<p>Ba 66 (p. 560)</p> <p>... Caesar cum in Hispaniam proficisceretur, eius societatis cupidissimus, ut omnia impedimenta quae illum dubium reddere poterant removeret, annuas pensiones quas ei Galliae rex pendebat, & viginti aureorum numum millia, quae idem rex Eboracensi & quibusdam alijs solvebat; & trecentas auri libras, quae Blancae regina Aloysij regis olim uxori, dabantur, se ei daturum recepit,</p>	<p>Ba 74 (p. cccliijr)</p> <p>... der Keiser der schon die zeit al ser in Spanien zog jhn gern zum bundtgnossen gehabt hette/ bewilligte/ damit er keine hinderniß hette sich weiter zu besinnen/ die jerliche pension die der Frantzoß dem Engellender gab/ deßgleichen die zwey tausend Ducaten die der Frantzoß dem von Eborach und etliche andern gab/ und die dreissig tausend Ducaten die er Blance K. Ludwigs deß zwölfften widfraw gab/</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (I, p. 6)</p> <p>Aggiunse [Lodovico il Moro] alle persuasioni offerte efficacissime⁷²¹ ma più efficaci fatti,⁷²² perché gli [a Alessandro VI] prestò prontissimamente quarantamila ducati, & condusse</p>	<p>Ba 66 (p. 6)</p> <p>Verbis adiecit pollicitationes efficacissimas, sed facta longe efficaciora: nam ei libras auri quadringentas, hoc est, ducatorum ut nunc loquuntur, quadraginta millia promptissime</p>	<p>Ba 74 (p. iijv)</p> <p>Über dise wort that er gar kreffftige verheissungen/ und noch vil kreffftigere werck/ denn er liche jm gar behend vierhundert pfundt goldts/ das ist/ wie man jetz redt/ vier[z]igtausend</p>

⁷¹⁴ Il Du Cange definisce *nummus* «denarius, minutior moneta» (V, p. 623). Cfr. anche Calepinus, II, p. 74.

⁷¹⁵ La virgola è mia.

⁷¹⁶ La virgola è mia.

⁷¹⁷ 'Alleanza'.

⁷¹⁸ La virgola è mia.

⁷¹⁹ La virgola è mia.

⁷²⁰ La virgola è mia.

⁷²¹ Ho tolto i due punti.

⁷²² Ho sostituito con la virgola i due punti.

<p>seco a spese comuni, ma perché stessino fermi dove paresse al Pontefice, trecento huomini d'arme:</p>	<p>mutuo dedit; atque una cum eo communibus impensis trecentos gravis armaturae equites conduxit;</p>	<p>Ducaten/ und nam mit jm auff gleichen unkosten an dreyhundert Kürisser/ also das sie der Bapst hinschicken mochte wo er wollte.</p>
<p>IV) Fi 61 (I, p. 13) ... [L'accordo stipulato tra Ludovico il Moro e Carlo VIII prevede che il primo sia tenuto a] prestargli [al secondo] innanzi partisse di Francia dugento mila ducati:</p>	<p>Ba 66 (p. 13) ... ducatorum ducenta milia, priusquam e Gallia discederet ei mutuo daret.</p>	<p>Ba 74 (p. viijr) Ehe der König auß Franckreich zöge/ sollte er jm zwejmal hundert tausent ducaten leihen.</p>
<p>V) Fi 61 (XV, p. 583) ... lamentandosi [il re d'Inghilterra] ancora che [il re di Francia] havesse cessato di pagargli i cinquantamila ducati, i quali era obbligato a pagargli ciascuno anno. Negò il Re [di Francia] di volere fare la triegua, & apertamente rispose non essere conveniente pagare danari a chi aiutava con danari gli inimici suoi:</p>	<p>Ba 66 (p. 532) ... quodque quingentas auri libras, quas ipsi quotanti dare debba solvere desijsset, quaestum misit. Rex se inducias facturum negavit, & pecuniam ijs, qui pecunia hostes suos iuarent dari minime aequum esse aperte respindit:</p>	<p>Ba 74 (p. cccxxxiiijv) ... unnd sich zu beklagen/ das der Frantzoß die fünffzigtausende Ducaten die er jürlich geben solte nicht mehr erlegte. Darauff antwortet der Frantzoß öffentlich/ er wollte keinen anstand machen/ unnd er were nicht billich das er denen geldt gebe die seinen feinden geldt vorstreckten.</p>

La costanza nell'uso di *Ducaten* di contro alla varietà dei termini latini (*aurei nummi*, *auri librae*, *ducati*) sembra suggerire una consultazione di Fi 61 da parte del traduttore di Ba 74. Le possibilità per quest'ultimo di procurarsi una copia della *Storia d'Italia* in italiano erano infatti elevate, se si tiene conto che uno dei tipografi di Ba 74, Pietro Perna, non solo era un madrelingua italiano, ma era anche lo stampatore di Ba 66.⁷²³ Senza dimenticare, poi, la numerosa comunità di esuli dall'Italia residente a Basilea, che può, secondo una prassi tutt'oggi diffusa, averlo aiutato a comprendere meglio il senso di alcune parole di Fi 61 e Ve 64.

Come sempre, però, non bisogna trascurare i dati forniti dai testi: il traduttore di Ba 74 poteva infatti anche essere già stato messo sull'avviso della corrispondenza *ducati-auri librae* (o *aurei nummi*) dall'inciso inserito in una delle prime pagine della di Ba 66 dal suo stesso traduttore: «libras auri quadringentas, hoc est, ducatorum ut nunc loquuntur» (103.III).

⁷²³ Cfr. 2, p. 135.

Per quanto riguarda gli italianismi di ambito militare, segnalo *Bombard* (104), *Basilisc* (105), *Passavolante* (106), *Lanceas Sperratas* (107) e *Scharmützel* (108).

104)

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 32)</p> <p>Il nome delle maggiori era Bombarde,</p>	<p>Ba 66 (p. 31)</p> <p>In hos machinis, quae maiores errant, Bombardae vocabantur:</p>	<p>Ba 74 (p. xixr)</p> <p>Die grösten Büchsen aber nante man Bombard oder Bomhart/</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (IV, p. 139)</p> <p>... da un colpo d'artiglieria di quelle del campo fu rotta quella bombarda [che era a difesa di Librafatta], & ammazzato uno de' migliori bombardieri, che fusse dentro,</p>	<p>Ba 66 (p. 134)</p> <p>... unius etenim tormenti ictu ex castris, id tormentum⁷²⁴ fractum fuit, & unus ex optimis tormentorum iaculatoribus qui intus essent interfectus,</p>	<p>Ba 74 (p. lxxxvvr)</p> <p>... ein schutz auß dem leger geschach/ welches dasselbig Geschütz zerschoß/ und darzu den besten Büchsenmeister/</p>

La bombarda era un pezzo d'artiglieria con il quale si lanciavano grandi pietre e palle di cannone.⁷²⁵ Il termine italiano, coniato nel sec. XIV,⁷²⁶ entrò in seguito in francese (*bombarde*), e in tedesco (*Bombart*) nel sec. XV.⁷²⁷ In Fi 61 ci sono solo 2 attestazioni di *bombarda* e solo una è resa in Ba 74 (verosimilmente per la corrispondenza con *Bombardae* di Ba 66) con l'italianismo, del quale vengono proposte due varianti grafiche.⁷²⁸ In (104.II) troviamo per 'bombarda' *Geschütz*, il termine originale tedesco.⁷²⁹

⁷²⁴ *Tormentum* è il corrispondente latino di *bombarda* in Du Cange, VIII, p. 127 (ricordo che il Du Cange è un vocabolario del sec. XVII). Il Calepinus traduce invece *tormentum* con *artiglieria* (II, p. 444). Si tratta questo di un caso di mutamento semantico per somiglianza, dato che il termine anticamente veicolava i significati di 'fune', 'pena', 'macchina da lancio', ecc. (cfr. Forcellini, IV, p. 490): 'macchina da lancio' > 'bombarda'. Il termine ritorna anche in (105) dove designa 'il basalischio'.

⁷²⁵ *Dizionario militare italiano* di G. GRASSI, cit., p. 105. Cfr. anche F. CRIFÒ, «*I Diarii*» di Marin Sanudo (1496-1533). *Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016, pp. 461-495.

⁷²⁶ A. CASTELLANI, *Termini militari d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, cit., pp. 444-445 (Castellani segnala la precedenza cronologica delle attestazioni del termine in italiano rispetto al francese). Si può ben dire che l'etimologia della parola sia rimasta incerta fino al saggio di Castellani: prima infatti molti dizionari, tra cui il Darmesteter (I, p. 253), ritevevano *bombarda* un francesismo, o, come il Kluge e il Pfeifer, non citavano nemmeno la parola, ma si concentravano su altri vocaboli della medesima famiglia come il verbo *bombardieren*, attestato dal 1691 (vedi rispettivamente p. 91, e I, p. 198).

⁷²⁷ Vedi sempre il saggio sopracitato di Castellani. Cfr. anche DELI, pp. 231-232, e DIFIT, p. 113.

⁷²⁸ FW, IV, p. 765. Il FW attesta anche la forma *bumhart* del *Mittelhochdeutsch*.

⁷²⁹ Grimm, IV. 1. 2, pp. 3975-3978. Ricordo che *Geschütz* è iperonimo, mentre *Bombart*, *Kanone*, ecc., sono iponimi.

Una sola occorrenza ha anche *Basilisc*:

105)

Ve 64 (XIX p. 308)	Ba 66 (P. 690)	Ba 74 (p. ccccxvvr)
... uno grandissimo Basalischio	... ingens ... tormentum quod Basiliscum appellabat,	... ein groß stück ... der Basilisc gennant/

Il basalischio o basilisco era un cannone molto pesante, di forma allungata, capace di scagliare palle da 47 a 100 libbre.⁷³⁰ Il DIFIT attesta la parola in tedesco nell'accezione di 'grande bocca da fuoco' dal sec. XVI.⁷³¹

Relativamente più ricorrente in Ba 74 è l'italianismo *Passavolante* (106), designante un tipo di cannone che sparava palle di ferro o di piombo con un dado di ferro al centro.⁷³²

106)

I)		
Fi 61 (IV, p.162)	Ba 66 (p. 153)	Ba 74 (p. xcviijr)
... [i soldati] percossi talmente dall'artiglierie di dentro, massimamente da uno passavolante piantato in sulla Torre di San Marco,	... ab Urbanis tormentis, & praecipue uno quem passavolantem vocitant in Martiana turri collocate ita percutiebat,	... von dem Geschütz das auß der Statt gieng/ und sonderlich von einem das man den Passavolanten nente/ das auff S. Marr [sic] thurn stund/
II)		
Fi 61 (IV, p. 163)	Ba 66 (p. 154)	Ba 74 (p. xcviijv)

⁷³⁰ *Dizionario militare italiano* di G. GRASSI, cit., p. 88.

⁷³¹ DIFIT, p. 91. Il Kluge, che definisce *Basilisk* solo come il mitico mostro dal corpo di serpente e con la testa, le ali e le zampe di una gallina, lo considera invece un latinismo del sec. XIII, dal lat. *basiliscus* (Kluge, pp. 54-55). Anche se il Kluge non riporta il significato di pezzo d'artiglieria, è implicito che si potrebbe considerare *Basilisc* 'basalischio' il prodotto di un mutamento semantico per somiglianza da *basiliscus*: la parola latina aveva infatti il significato di 'serpente' (cfr., per es., Frisio, p. 152; Du Cange, I, p. 593; e Calepinus, I, p. 108). Un sostegno all'ipotesi che il valore di arma di fuoco sia derivato dal vocabolo italiano ci viene, però, dalla mancanza delle sue attestazioni dalla stragrande maggioranza dei vocabolari tedeschi da me consultati (compreso il Grimm); cosa questa anche ribadita dalla nostra stessa analisi dove sia Ba 66 che Ba 74 parlano di un uso della parola come mutuato da altri («appellabat»; «gennant»), quindi non ancora esistente tra i significati tradizionalmente attribuiti a *basiliscus-Basilisc*. A questo aggiungo inoltre una citazione dallo Zedler, dove *Basilic* è considerato sinonimo di «doppelte Colubrina Bastarda», ribadendo così l'origine italiana dell'arma da fuoco (cfr. Zedler, III, pp. 600-601).

⁷³² Cfr. A. CASTELLANI, *Termini militari d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, cit., p. 468, e *Dizionario militare italiano* di G. Grassi, cit., p. 367. Può essere interessante sapere che la forma moderna del vocabolo è *Passa volante* (vedi *Handbuch der Waffenkunde. Das Waffenwesen in seiner historischen Entwicklung vom Beginn des Mittelalters bis zum Ende des 18. Jahrhunderts* vom W. BOEHEIM, Leipzig, Verlag von E. A. Seemann, 1890, p. 441). Il termine non è riportato nel Kluge.

... & <i>passa volanti</i> ,	... & <i>passavolantes</i>	... und <i>Passavolanten</i>
------------------------------	----------------------------	------------------------------

Una sola occorrenza ha invece l'italianismo *Lanceas Sperratas*, indicante 'i soldati scelti che assistevano con le armi il loro sovrano':⁷³³

107)

I) Fi 61 (II, p. 73) ... seguito [il marchese di Mantova] da una valorosa compagnia di giovani gentiluomini, & di <i>lancie spezzate</i> (sono questi soldati altieri tenuti fuori delle compagnie ordinarie a provvisione ⁷³⁴)	Ba 66 (pp. 70-71) ... validam sedam secum nobilium iuvenum, & lectissimorum equitum, quas Itali <i>Lanceas Spezzatas</i> appellant (sunt hi milites fortissimi extra ordinem stipendia merentes) aciem ducens,	Ba 74 (p. xlvv) ... denn er einen starcken hauffen edler junger Mannen [sic] und außersenen Reutter (welche die Italiäner <i>Lanceas Sperratas</i> [sic] nennen/ und sein gar Ritterliche Krieger die jre sonderliche besoldung haben) mit sich führete/
II) Fi 61 (V, p. 196) ... [Cesare Borgia] soldava molte <i>lancie spezzate</i> , & gentil'huomini particolari:	Ba 66 (p. 185) ... multos <i>equites</i> nobilsque ... conscribat)	Ba 74 (p. cxixr) ... vil <i>Reutter</i> und Edelleut ... nahm ... an.

La presenza dell'italianismo dipende verosimilmente dal testo latino, dato che lo troviamo in (107.I), in corrispondenza con «Lanceas Spezzatas» di Ba 66, e non in (107. II). La forma *Sperratas* potrebbe essere un errore di stampa oppure frutto di una lettura frettolosa che ha portato alla confusione di -zz con -rr. Non ho trovato attestazioni del termine nei vocabolari del Cinquecento.

È invece un forestierismo ben assimilato e diffuso nel tedesco del Cinquecento il sostantivo *Scharmützel* (< *scaramuccia*):

108)

I) Fi 61 (XV, p. 622)	Ba 66 (p. 568)	Ba 74 (p. ccclvijr)
--------------------------	----------------	---------------------

⁷³³ Ecco come il TB chiarisce il significato del termine *lancia spezzata*: «Come dire Così pronto adoprare l'armi in servizio altrui, che è come se fosse un'arme già adoprata egli stesso, se fosse un pezzo della lancia di colui ch'egli serve» (TB, II, 2, p. 1742). Cfr. anche DIFIT, p. 434, e 1, p. 110.

⁷³⁴ 'Pagate con regolare stipendio'. Scarano, II, nota 22, p. 254.

<p>Erano anche in tanta vicin�ta frequenti le <i>scaramuccie</i>, nelle quali quasi sempre i Franzesi restavano inferiori,</p>	<p>Errant quoque in tanta propinquitate crebrae <i>velitationes</i>, a quibus semper fere Galli inferiores discedebant:</p>	<p>Es geschahen auch in so grosser nehe vil <i>scharm�tzel</i> darinn die Frantzosen fast allezeit verloren:</p>
<p>II) Fi 61 (XII, p. 500)</p> <p>... il quale [l'esercito franco-veneziano],⁷³⁵ havendo passato il fiume dell'Adda, non haveva cessato d'infestare pi� di con varie scorrerie, & <i>scaramuccie</i> gli inimici,⁷³⁶ con accidenti varii, hora ricevendo maggiore danno i Franzesi, i quali in una <i>scaramuccia</i> grossa appresso a Bergamo⁷³⁷ perderono circa dugento huomini d'arme,</p>	<p>Ba 66 (p. 455)</p> <p>... qui Abdua fluvio traiecto per multos dies hostibus <i>levioribus proelijs</i> atque excursionibus vario eventu negotium facessere non destiterunt: in quibus modo hi, modo illi gravius detrimentum accipiebant: nam Galli in gravi quadam prope Bergomum <i>velitatione</i> circiter ducentos cataphractos amiserunt:</p>	<p>Ba 74 (p. cclxxxvijr)</p> <p>... diesel ben zogen �ber die Adda unnd gaben den feinden vil tag lang mit <i>scharm�tzeln</i> und streiffen zuschaffen/ mit mancherley gl�ck/ denn jetzt jene schaden litten: denn in einem <i>scharm�tzel</i> bey Bergamo⁷³⁸ [sic] versore die Frantzosen auff die zweihundert kurisser/</p>
<p>III) Fi 61 (XV, p. 597)</p> <p>Alle quali cose mentre che da ciascuna delle parti s'attende non si faceva altre attioni di guerra, che <i>battaglie leggieri</i>, prede, & scorrerie,⁷³⁹ nelle quali quasi sempre rimanevano inferiori i Franzesi, & talvolta con danno memorabile:</p>	<p>Ba 66 (p. 545)</p> <p>Quibus rebus dum utrique operam dant, nihil in bellicis rebus praeter <i>levia praelia</i>, praedas excursionisque in quibus Galli fere semper & nonnunquam cum insignis clade errant inferiores, fiebat;</p>	<p>Ba 74 (p. cccxlijv)</p> <p>Weil nun beide theil sich eins anschlag beflissen/ geschach nichts sonderlichs als rauben/ streiffen und <i>scharm�tzeln</i>/ darinn die Frantzoten vast allzeit/ und bi� weilen mit grossem schaden unten lagen.</p>
<p>IV)</p>		

⁷³⁵ La virgola   mia.

⁷³⁶ La virgola   mia.

⁷³⁷ Ho tolto la virgola.

⁷³⁸ Probabilmente il traduttore di Ba 74 non conosceva la citt  di Bergamo e ha ripreso la parola *Bergomum* di Ba 66, che ha tutta l'aria di essere un errore, perch  il nome latino della citt  era *Bergamum* (o *Pergamus*), come si vede in *Orbis latinus*², p. 43. Sembra strano perch  Curione, traduttore di Ba 66, pur essendo piemontese, non conoscesse Bergamo.

⁷³⁹ Ho sostituito con il punto e virgola i due punti.

<p>Fi 61 (V, p. 175)</p> <p>... gl'huomini della terra, se bene non havevano, se non piccolissimo numero di soldati forestieri, uscivano spesso ferocemente a <i>scaramucciare</i>:</p>	<p>Ba 66 (pp. 165-166)</p> <p>... civibus quamvis admodum exiguum peregrinorum militum numerum habent, crebro ferocissime, <i>ad levia certamina prodeuntibus</i>,</p>	<p>Ba 74 (p. cvijr)</p> <p>... <i>scharmützelten</i> die Burger gar oft und tapffer/ wiewol sie wenig dienstvolck in der Statt hatten/</p>
<p>V)</p> <p>Fi 61 (XV, p. 623)</p> <p>Il decimo settimo dì di Febbraio quegli di Pavia usciti fuori⁷⁴⁰ <i>scaramuciarono</i> con la compagnia di Giovanni de' Medici, il quale honorevolmente gli rimesse dentro,</p>	<p>Ba 66 (p. 569)</p> <p>... xvii Februarij die qui Papiæ errant, egressi, cum Ioannis Medicei <i>acie concurrerunt</i>: qui fortiter eos in urbem compulit:</p>	<p>Ba 74 (p. ccclvijr)</p> <p>Am sibentzehenden Februarij <i>thaten</i> die auß der Statt mit des Johannis Medicis hauffen <i>ein treffen</i>[/] der schlug sie ritterlich wider in die Statt:</p>

Il prestito è attestato dal sec. XIV⁷⁴¹ e, come mostra soprattutto l'esempio (108.III), il suo impiego è ormai indipendente da ogni corrispondenza con Fi 61 e Ba 66. Discorso diverso è invece per il verbo, *scharmützel* (< *scaramucciare*), molto meno frequente del sostantivo e a volte sostituito da verbi o espressioni alternative in tedesco.

Numerosi i prestiti dall'italiano tratti dal mondo navale come *Galeasse* e *Galeote*:

109)

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 20)</p> <p>... sopra uno <i>Brigantino</i> armato</p>	<p>Ba 66 (p. 19)</p> <p>... <i>bireme</i> instructa,</p>	<p>Ba 74 (p. xijr)</p> <p>... rüset er ... eine <i>Galee</i> zu/</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 26)</p> <p>... & già in ordine molte delle <i>navi</i>, & delle <i>galee</i>, le quali in quel Porto [di Genova] s'armavano: arrivatavi similmente una parte de' <i>legni</i> armati a</p>	<p>Ba 66 (p. 25)</p> <p>... iamque <i>naves triemesque</i> complures in eo portu dispositae armabantur: pars item <i>navium</i> Massiliae instructarum appulerat:</p>	<p>Ba 74 (p. xvij)</p> <p>Darzu so rüset man vil <i>Naven</i> unnd <i>Galleen</i> inn dem anfurt/ unnd war schon ein theil <i>Schiff</i> die man zu Marsilien rüsete/ ankommen.</p>

⁷⁴⁰ Ho tolto la virgola.

⁷⁴¹ Kluge, p. 636.

Marsilia;		
III) Fi 61 (I, p. 31) ... armata di mare, nella quale erano diociotto <i>galee</i> , sei <i>galeoni</i> , & nove <i>navi grosse</i> ,	Ba 66 (p. 30) ... classe, in qua <i>triremes</i> decem & octo, <i>longae naves</i> sex, aliaque <i>maiora navigia</i> novem:	Ba 74 (p. xviiijv) ... Armada .../ die hielt achtzehnten <i>Galeen</i> sechs <i>Galeoten</i> und neun <i>Lastschiff</i> .
IV) Fi 61 (IX, p. 340) ... & perciò alla fama dell'approssimarsi dell' <i>armata</i> degli inimici, nella quale erano quindici <i>galee sottili</i> , tre <i>galee grosse</i> , una <i>galeazza</i> , & tre <i>navi Biscaine</i> , l' <i>armata</i> Franzese uscita con ventidue <i>galee sottili</i> del porto di Genova si fermò a Porto Venere; ⁷⁴² faccendogli sicurtà la diversità de' <i>legni</i> , perché, ⁷⁴³ inferiore agli inimici uniti insieme, ma superiore, o almeno pari di forze alle <i>galee</i> , poteva sempre con la prestezza del discostarsi salvarsi dalle <i>navi</i> .	Ba 66 (p. 314) ... ideoque ad famam adventus ostili <i>classis</i> , quae 15 <i>triremes</i> , tres <i>longas naves</i> unam <i>quadriremem</i> , & tres <i>cantabricas</i> ⁷⁴⁴ continebat: Gallica <i>classis</i> , duabus & 20 <i>triremibus</i> , <i>navium</i> in adverse parte varietate freta, Genuensi portu egressa, ad Portum Veneris constitit; quoniam hostibus simul coniunctis inferior, sed hostium <i>triremibus</i> superior, vel saltem par, semper recedendi velocitate se a <i>navibus</i> subtrahere poterat.	Ba 74 (p. cxcixr) ... derhalben so bald das geschrey kam/ das der feinde <i>Armada</i> kommen wurde (dieselbige hielt füntzehen <i>kleine Galeen</i> / drey <i>grosse</i> / eine <i>Galeazza</i> / und drey <i>Biscaglinische schiff</i> / so hielt die Frantzösische zwei ⁷⁴⁵ und zwentzig <i>kleine Galeen</i> / sie verließ sich aber darauff/ dass der feind so mancherley <i>Schiff</i> hatte) fuhr die Frantzösische <i>Armada</i> auß dem Anfurt zu Genua/ unnd hielt zu Portouenere still/ denn dieweil sie weniger <i>Schiff</i> hatte/ als der feind/ so hatte sie aber mehr <i>Galeen</i> / oder doch ja so vil/ unnd konte sich allwege von den <i>Schiffen</i> behend abreissen.
V) Fi 61 (I, p. 23) ... [Carlo VIII mandò Pietro di Orfé a Genova] a mettere in ordine una potente <i>armata</i> di <i>Nave</i> , & di <i>Galee</i> ,	Ba 66 (p. 22) ... ut ibi <i>classem navibus onerarijs</i> , & <i>triremibus</i> ornatissimam ac validissimam compararet:	Ba 74 (p. xiiiijr) ... daß er alda eine <i>Armada</i> zurichten sollte/ von den mechtigsten unnd schönsten <i>Lastschiffen</i> unnd <i>Galeen</i> :

⁷⁴² Il punto e virgola è mio.

⁷⁴³ La virgola è mia.

⁷⁴⁴ Aggettivo latino per *biscaglini*/ e. Cfr. Calepinus, I; p. 133.

⁷⁴⁵ *zwen* nel testo.

<p>VI)</p> <p>Fi 61 (II, p. 69)</p> <p>... l'<i>armata</i> di mare ridotta a sette <i>galee</i>, due⁷⁴⁶ <i>galeoni</i>, & due <i>fuste</i>,</p>	<p>Ba 66 (p. 67)</p> <p>... maritima <i>classis</i>, in qua reliquae errant <i>naves longae</i> septem, <i>onerariae</i> magnae duae, totidemque⁷⁴⁷ <i>biremes</i>,</p>	<p>Ba 74 (p. xlijr)</p> <p>... eine <i>Armada</i>/ die da hielte sieben lange <i>Schiff</i>/ grosse <i>Lastschiff Galeonen</i> genant zwey/ unnd auch zwey <i>Raubschiff Fusten</i> gennant/</p>
<p>VII)</p> <p>Fi 61 (I, p. 11)</p> <p>... perché come i vostri <i>eserciti</i> haranno passati i monti,⁷⁴⁸ come l'<i>armata marittima</i> sarà congregata nel porto di Genova, Ferdinando, & i figliuoli,⁷⁴⁹ spaventati dalla conscientia delle loro sceleratezze, penseranno più a fuggirsi, che a difendersi.</p>	<p>Ba 66 (p. 11)</p> <p>Nam simul ac tuae, rex, <i>copiae</i> montes transierint; & <i>classis</i> in Genuae portum convenerit, Ferdinandus eiusque filij scelerum conscientia perterrefacti, magis de fuga quam defensione cogitabunt.</p>	<p>Ba 74 (p. vjv)</p> <p>Denn so bald ewer <i>Kriegßvolck</i>/ Herr König/ ubers Alpgebirge ziehen wurd/ unnd sich die <i>Armada</i> im anfurt zu Genua samlen/ wurd Ferdinandus mit seinen Söhnen auß bösem gewissen mehr auff die flucht denn auff die gegenwehr trachten.</p>

La marina della Repubblica di Venezia aveva origini molto antiche ed era inevitabile che il traduttore di Ba 74 dovesse servirsi di italianismi per rendere nella sua lingua tipi di imbarcazione così specifici. È questo il noto principio schuchardtiano del «Wörter und Sachen»:⁷⁵⁰ la storia delle parole è anche storia delle cose (in questo caso delle innovazioni materiali) a cui queste sono legate. La galea era un vascello leggero di cui esistevano varie tipologie («Galere lunghe, Galere grosse, Galere sottili o leggiere, Galere bastarde, Galere bastardelle, e Galere da traffico»):⁷⁵¹ quelle sottili di cui scrive Guicciardini erano di forma allungata ed erano molto veloci, mentre quelle grosse erano più lente e pesanti perché «munite alle due estremità di castelli per farvi uso delle balestre e di altre macchine guerresche».⁷⁵² La fusta era un tipo di galea piccola, con un solo albero.⁷⁵³ La galeazza era invece un veliero armato quasi quanto una galea grossa.⁷⁵⁴ La galeotta era un «legno da guerra, con un solo albero verticale, che viaggiava a vele ed a remi, e il cui equipaggio era

⁷⁴⁶ *duoi* nel testo.

⁷⁴⁷ ‘e altrettanti’.

⁷⁴⁸ Ho sostituito con la virgola i due punti.

⁷⁴⁹ La virgola è mia.

⁷⁵⁰ A. VARVARO, *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza*, cit., pp. 251-253; A. ZAMBONI, *L'etimologia*, cit., pp. 66-67.

⁷⁵¹ Mutinelli, p. 174.

⁷⁵² Mutinelli, p. 175. Per maggiori informazioni sulle galee cfr. sempre questa pagina.

⁷⁵³ Mutinelli, p. 173.

⁷⁵⁴ Mutinelli, p. 176.

unicamente composto di soldati, i quali per ciò passavano dall'esercizio dei remi a quello delle armi». ⁷⁵⁵ Il brigantino era un vascello più piccolo di una galeotta, ma con la stessa forma. ⁷⁵⁶ Il galeone era una grande nave con tre o quattro ordini di batterie. ⁷⁵⁷ Le «navi Biscaine», infine, erano «navi a vele quadre originarie della Biscaglia». ⁷⁵⁸ Riporto ora le date delle attestazioni secondo il DELI: *biscagliana* (sec. XVI); *fusta* (sec. XIV); *galea* (sec. XIII; ma in un testo latino di Venezia la parola è testimoniata dal 1097); *galeazza* (sec. XIV); *galeotta* (sec. XIV); *galeone* (sec. XIII). ⁷⁵⁹ In ossequio al principio del «Wörter und Sachen» sarei propenso a considerare tutti i traducanti sopra citati di Ba 74 prestati dall'italiano introdotti in tedesco tra il sec. XIV e il sec. XVI. Per precisione segnalo però che il Kluge considera *Galee* un latinismo, di contro al DIFIT, ⁷⁶⁰ al Köbler ⁷⁶¹ e al Pfeifer (quest'ultimo ipotizza però anche degli influssi dal francese *galee* e dallo spagnolo *galea*). ⁷⁶² Disaccordo tra i dizionari c'è poi anche per *Armada* 'flotta' e *Naven* 'navi'. Secondo il DIFIT e il Wis *Naven* è un italianismo, ⁷⁶³ per il Kluge un latinismo. ⁷⁶⁴ Per quanto riguarda *Armada*, il dubbio è che si tratti di una forma spagnola. ⁷⁶⁵ Personalmente tendo a considerare quest'ultima un italianismo di matrice settentrionale, data la precedenza cronologica dell'attestazione in italiano rispetto a quella in spagnolo: il DELI attesta infatti *Armata* dal XIV sec., mentre il Corominas non dà esempi anteriori al sec. XV. ⁷⁶⁶

Concludo dicendo che sembra sicura (e non più solo possibile come per *Ducaten*) nel caso di questa terminologica navale la consultazione di Fi 61 e Ve 64 da parte del traduttore di Ba 74. Due sono infatti le ragioni che lo fanno supporre: da un lato, la genericità, se non la vera e propria ambiguità, di alcuni termini latini (l'uso di *biremis* per designare il brigantino (109.I) e la *fusta* (109.VI), e soprattutto di *longae naves* per designare sia le *galee* (109.VI), sia le *galee grosse* (109.IV), sia i *galeoni* (109.III); dall'altro, il fatto che manchino nei dizionari cinquecenteschi da me consultati, laddove presenti, adeguate traduzioni latino-tedesco dei vocaboli marinareschi esaminati (unica eccezione è la corrispondenza *classis-Armada* nel Roth: «Class. Ein zal oder haussen der Schiff/ ein Armada»). ⁷⁶⁷

Sicuro italianismo è anche *Post* (110):

⁷⁵⁵ Mutinelli, p. 176.

⁷⁵⁶ TB, I.2, p. 1041.

⁷⁵⁷ Mutinelli, p. 176; TB, II. 2, p. 990.

⁷⁵⁸ Scarano, II, nota 12, p. 865.

⁷⁵⁹ Cfr. DELI, p. 220, p. 625 e p. 629.

⁷⁶⁰ Cfr. Kluge, p. 228 e DIFIT, p. 355. Per quanto riguarda le altre voci, vedi DIFIT, p. 356 e Kluge, p. 228.

⁷⁶¹ Köbler, voce *Galeere*, p. 141.

⁷⁶² Pfeifer, I, p. 496.

⁷⁶³ DIFIT, p. 526; Wis, p. 201.

⁷⁶⁴ Kluge, p. 505.

⁷⁶⁵ DIFIT, p. 55; Kluge, p. 31. Ho controllato anche nei dizionari storici del francese, ma solo il FEW attesta *Armada*, che considera però una variante del sec. XIV di *Armade*, forma occitanica, e dunque una parola evidentemente indigena (cfr. FEW, XXV, voce *armare*, p. 248). *Armade* è attestato anche in Huguet, I, p. 303. Ricordo che in francese, in luogo di *armade*, è usato il termine *armée*, documentato dal sec. XIV, al quale l'Huguet attribuisce la sola accezione di 'flotta'. Cfr. Huguet, I, p. 304, e Darmesteter, I, p. 134.

⁷⁶⁶ DELI, p. 126: «armata, s. f. 'flotta militare, esercito' (av. 1348, G. Villani)». Corominas, p. 268: «Armada [1476, Woodbr; APal. 297b]». Wis, che ritiene *Armata* un italianismo, ipotizza che la forma *Armada* si sia imposta nel sec. XVI per la «fama ovunque diffusa delle imprese vittoriose delle flotte spagnole contro gli infedeli» (Wis, p. 94).

⁷⁶⁷ Roth, p. 47.

110)

<p>I)</p> <p>Fi 61 (I, p. 31)</p> <p>Il dì medesimo, che il re [Carlo VIII] arrivò nella città di Asti, cominciando a dimostrarsegli con lietissimo augurio la benignità della fortuna, gli sopravvenono da Genova desideratissime <i>novelle</i>,</p>	<p>Ba 66 (p. 30)</p> <p>Quo die igitur rex in urbem Astam venit, eodem sese ei laetissimo auspicio fortunae benignitas coepit ostendere. Nam Genua optatissimi <i>nuntij</i> statim affuerunt,</p>	<p>Ba 74 (p. xvijv)</p> <p>Den tag aber als der König zu Ast einzog/ erzeugte jm das glück einen freundlichen und frölichen anfang: denn es kam von Genua <i>Post/</i> die gar gut war/</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (I, p. 34)</p> <p>Da Pavia andò il re a Piacenza, dove essendosi fermato sopravvenne la morte di Giovan Galeazzo, ...</p>	<p>Ba 66 (p. 33)</p> <p>Papia profectus rex, Placentiam venit: ubi cum constitisset, <i>nuntij</i> de Ioannisgaleacij morte supervenerunt:</p>	<p>Ba 74 (p. xxv)</p> <p>Von Pafy zog der König auff Placentiam/ und als er daselbst verharret/ kam jhm <i>Post/</i> das Johan Galeacius gestorben were/</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (IX, p. 346)</p> <p>... [Giulio II] consentì si mandasse a domandare a Ciamonte, che concedesse facoltà di andare a lui sicuramente,⁷⁶⁸ in nome del pontefice, a Giovanfrancesco Pico conte della Mirandola,</p>	<p>Ba 66 (p. 319)</p> <p>... assensus est, ut ad Ciamontium mitterentur <i>nuntij</i>, qui ut Ioanni Francisco Pico Mirandulano Comiti, Pontificis nomine tuto ad se veniendi facultatem concederet, postularent</p>	<p>Ba 74 (p. ccijv)</p> <p>Also schickte man zu dem von Ciamonte <i>eine Post/</i> und begerte/ das er dem Francisco Pico/ Graffen zu Mirandula/wolte sicher gleidt geben zu jhm von Bapsts wegen zu kommen/</p>

Post cominciò a essere usato in tedesco nel sec. XVI; come segnala il Grimm però, alcune rare occorrenze sono attestate anche nel secolo precedente.⁷⁶⁹ In Ba 74 è utilizzato generalmente nel senso di ‘notizia, messaggio’. Da notare è però anche l’ampio uso del vocabolo all’interno dell’espressione *auf der Post ziehen*, o con verbo trivalente (*schicken*), nel senso di ‘dirigersi (oppure di ‘inviare qualcuno’) velocemente verso un luogo preciso’:

111)

<p>I)</p>		
-----------	--	--

⁷⁶⁸ La virgola è mia.

⁷⁶⁹ DIFIT, p. 624; Kluge, p. 560; FW, pp. 846-847; Grimm, VII, pp. 2017-2018.

<p>Fi 61 (IX, p. 352)</p> <p>... perché Ciamonte <i>corse</i> subitamente <i>in su' cavalli delle poste</i> a Milano,</p>	<p>Ba 66 (p. 325)</p> <p>... cum repente <i>mutatis equis</i> Mediolanum <i>contendit</i>.</p>	<p>Ba 74 (p. ccvj^r)</p> <p>... denn er plötzlich <i>auff der Post</i> nach Meiland <i>zog</i>/</p>
<p>II)</p> <p>Fi 61 (X, p. 408)</p> <p>Pervenne la nuova della rotta a Roma il terzodecimo di d'Aprile;⁷⁷⁰ portata da Ottaviano Fregoso, che <i>corse co' cavalli delle poste</i> da Fossombrone,</p>	<p>Ba 66 (p. 375)</p> <p>Decimatertia Aprilis die, Romam de pugna, ab Octaviano Fregosio, qui <i>mutatis equis</i> a Forosempronij <i>advolavit</i>, nuntiatum:</p>	<p>Ba 74 (p. ccxxxvij^r)</p> <p>Am dreitzehenden tage Aprillis brachte die Botschafft von der schlacht gehn Rom Octavianus Fregosius der <i>auff der Post</i> von Forosempren dahin <i>kam</i>/</p>
<p>III)</p> <p>Fi 61 (VIII, p. 323)</p> <p>... [Luigi XII] <i>mandò in poste</i> a Roma Alberto Pio conte di Carpi,</p>	<p>Ba 66 (p. 297)</p> <p>... Albertum Pium Carpensem comitem, ... <i>per dispositos equos</i> Romam ... <i>misit</i>;</p>	<p>Ba 74 (p. clxxxvij^v)</p> <p>... <i>schickte auff der Post</i> gehn Rom den Graffen von Carp/ Albertum Pium/</p>
<p>IV)</p> <p>Fi 61 (XVI, p. 627)</p> <p>... [Clemente VII] <i>spedì in poste</i> al Re di Inghilterra Hieronimo Ghinuccio Sanese,⁷⁷¹ Auditore della Camera Apostolica,</p>	<p>Ba 66 (p. 573)</p> <p>... Hieronymum Ghinuccium Senensem, pontificiae Camerae auditorem, ad Angliae regem, ... <i>per dispositos equos ire</i> iussit;</p>	<p>Ba 74 (p. ccclx^r)</p> <p>... hieß der Bapst ... Hieronymum Ghinuccium von Senis/ Bäpstlichen Hofrichter/ <i>auff der Post</i> zu dem König von Engelland <i>ziehen</i>/</p>

Le espressioni usate da Guicciardini, *correre con (su) i cavalli delle poste* (111.I-II) e *spedire in poste* (111.III-IV), significano rispettivamente ‘«correre mutando i cavalli di posta in posta»’ e ‘inviare qualcuno in fretta e furia’.⁷⁷² Il traduttore di Ba 66, consapevole di questi significati, rende la prima espressione con un verbo di movimento unito a «mutatis equis», riferendosi dunque alla prassi di cambiare cavallo nelle stazioni di posta, e la seconda con un verbo trivalente unito a «per

⁷⁷⁰ Il punto e virgola è mio.

⁷⁷¹ La virgola è mia.

⁷⁷² Cfr. rispettivamente TB, I, 1, p. 1755 (l'espressione attestata è «correre la posta, o per le poste, o per la posta»; evidentemente sinonimica di «correre con i cavalli delle poste»), e III, p. 1143.

dispositos equos» ‘per mezzo di cavalli predisposti’. In Ba 74 troviamo invece sempre la medesima locuzione «auf der Post» unita a verbi diversi.

Nei dizionari tedeschi cinquecenteschi la locuzione non è menzionata; è attestata però nel Grimm,⁷⁷³ e nel *Nuovo dizionario italiano-tedesco* di Antonini che la considera un sinonimo di «in Eil»⁷⁷⁴ ‘in fretta’.⁷⁷⁵

Meritano infine una menzione le strategie traduttive del termine *casamatta* usate in Ba 74. Come si vede in (112),⁷⁷⁶ evidente è in questo caso l’incomprensione da parte del traduttore tedesco del significato della parola italiana che designa ‘una struttura coperta che offre rifugio e riparo dai colpi nemici ai soldati che difendono un luogo, e che può fungere anche da magazzino per le munizioni e le vettovaglie’.⁷⁷⁷ Si tratta dell’unico caso da me riscontrato di un palese errore in Ba 74, errore ancora più significativo dato che indipendente da Ba 66, ma frutto delle sole scelte del traduttore tedesco.

112)

I)			
Fi 61 (IV, p. 162)	Pa 68 (p. lxxxv)	Ba 66 (p. 154)	Ba 74 (p. xcviijr)
... [i Pisani] havevano fatte di verso Sant’Antonio alcune <i>case matte</i> nel fosso, per impedire agli inimici in caso vi scendessino il riempierlo,	... avoient fait vers saint Antoine quelques <i>Casemattes</i> dans le fossé, pour empescher, que si d’aventure ls ennemis y descendoient, il ne fut par eux rempli,	... Sanctantonium versus, nonnullas <i>subterraneas cellas</i> in fossa, quibus hostes si forte descenderent, ab ea replenda prohiberent fecerant,	... gegen S. Antoni zu/ unteti am Graben etliche <i>heußlin Mattas/ das ist Tolheußlin genant/</i> gebawet/ darauß sie den Kriegßleuten wehren könnten/ so sie hinab in den Graben sprungen/
II)			
Fi 61 (IV, p. 163)	Pa 68 (p. lxxxv)	Ba 66 (p. 154)	Ba 74 (p. xcviijv)
... & nel tempo medesimo si batteva la <i>casa matta</i> verso Sant’Antonio,	... & au mesme temps on battoit la <i>Casematte</i> devers saint Antoine,	... eodemque tempore <i>subterranea cella</i> Antonij fanum versus,	Also worden zugleich die <i>Heußlin</i> am Wal von Stampacio gegen Sanct Antoni Kirch zu/
III)			

⁷⁷³ Grimm, VII, p. 2019: «auf der post reiten, fahren, abgehen, ankommen, schicken u. s. w.».

⁷⁷⁴ *Nuovo dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano del Sig. Abbate Annibal Antonini ...*, Vienna, Appresso Gio. Tommaso Nob. De Trattner, 1785³, p. 266.

⁷⁷⁵ Resta dubbio se *auf der Post* + verbo sia un calco dall’italiano o se *Post* implicasse un uso sottinteso di mezzi di trasporto come ad es. la *Postkutsche* ‘carrozza della posta’.

⁷⁷⁶ Riporto in (112), solo in questo caso, anche le rese di Pa 68, per mostrare come il traduttore francese conoscesse, a differenza di quello tedesco, il significato del vocabolo italiano.

⁷⁷⁷ *Dizionario militare italiano* di G. GRASSI, cit., p. 140.

Fi 61 (XII, p. 493)	Pa 68 (p. ccliijr)	Ba 66 (p. 448)	Ba 74 (p. cclxxxijv)
Travagliavasi in questo mezzo Pietro Navarra intorno al Castello di Milano; & insignoritosi d'una <i>Casamatta</i> del fosso del Castello per fianco verso porta Comasina,	Ce pendant Pierre de Navarre estoit apres pour avoir le Chasteau de Milan, & s'estant emparé d'une <i>Casematte</i> du fossé du Chasteau laquelle regardoit en flanc la Porte de Come,	Interea Petrus Navarrus Mediolanensis arcis expugnationi incumbibat; & <i>arcis testudine</i> quadam qua Comensem portam respicit in fossa potitus,	In deß belegerte der Petrus Navarrus das schloß zu Meiland/ und gewan ein <i>heißlin</i> am graben am eck des schlosses/ da es gegen dem Comer thor ligt/

Nell'analisi dei termini usati dal traduttore, possiamo seguire abbastanza facilmente i passaggi della sua operazione di traduzione: il testo di Ba 66 in (112.I) non gli è chiaro e così sfoglia Fi 61; non comprendendo però ugualmente il significato di *casematte*, la traduce dividendola nei suoi componenti, «heußlin» 'casette'⁷⁷⁸ + «Mattas» 'matte'.⁷⁷⁹ La riprova di come il traduttore non sappia cosa siano le casematte è nell'inciso seguente, «das ist Tolheußlin genant», dove «Tolheußlin» (oggi *Tollhaus*) significa lett. 'manicomio, casa dei matti'.⁷⁸⁰ L'inciso suggerisce inoltre che anche i lettori di Ba 74 potessero non conoscere il significato di *casamatta*. Nella resa della terminologia tecnica militare di origine italiana, il traduttore tedesco ha infatti in genere sempre seguito due vie: l'utilizzo dell'italianismo (*Bombard*; segnalo anche *Bartisanen*⁷⁸¹) o la riproposizione della parola italiana, per intero (cito il solo caso di *Colonnello*⁷⁸² riferito al grado

⁷⁷⁸ Questa la definizione di *Heißlin* nel Maaler: «Aediculae, arum, Casa Mapalia» (p. 220v). *Mapalia* vuol dire 'capanna'. Cfr. Du Cange, V, p. 255.

⁷⁷⁹ «Mattas» riprende l'aggettivo italiano. Si tenga presente infatti che *matto* in ted. è espresso con *wahnsinnig*, *verrückt*; l'aggettivo *matte*, invece, vuol dire 'fiacco' (in riferimento a esseri viventi, rumori, ecc., ma non a edifici). Cfr. Grimm, VI, pp. 1756-1761 (vedi in particolare p. 1757).

⁷⁸⁰ Cfr. Grimm, XI. I. 1, pp. 640-641.

⁷⁸¹ Ba 74, XX, p. ccclvijv. La parola, indicante 'i soldati armati di partigiana', è attestata dal sec. XVI. Il Kluge la considera un prestito dall'italiano giunto in tedesco per il tramite del francese (cfr. p. 533). Diverse sono le varianti grafiche del termine riportate nei dizionari: *bartesanen*, *partisanen*, *parthisen*, *parthisanen*. Vedi Grimm, VII, p. 1479; Frisius, p. 1350; Maaler, p. 315v.

⁷⁸² Ho trovato una sola occorrenza, che, data l'assenza del termine in Ba 66, suggerisce la consultazione di Fi 61 da parte del traduttore di Ba 74:

113)

Fi 61(XIII, p. 519)	Ba 66 (p. 472)	Ba 74 (p. ccxcvijv)
... il <i>Colonnello</i> Maldonato, in cui doveva essere maggiore cura della salute, & gloria di tutti,	... Maldonatum, in quo maior omnium salutis & gloriae cura esset debebat,	Maldonatus der Oberste/ oder <i>Colonnello</i> / der am meisten jhrer aller ehr unnd wolfart balbe sorge tragen solte/

Il termine *Colonnello* non è più attestato in tedesco, né ho trovato dizionari che lo citassero.

dell'esercito), o latinizzata («Lanceas sperratas», «Citadellam»⁷⁸³). In entrambi questi casi bisogna ipotizzare una comprensione delle parole da parte dei lettori. Se nel caso di «heuβlin Mattas» questo non è avvenuto, vuol dire che il traduttore dubitava che il termine italiano fosse noto e che quindi era necessario un intervento di chiarificazione da parte sua (intervento, però, che, come abbiamo visto, non si è rivelato corretto). Una conferma alla mia interpretazione ci viene anche dai vocabolari del Cinquecento che non riportano la traduzione di *casamatta*. L'italianismo *Kasematte* non è attestato infatti prima del 1593⁷⁸⁴ (dunque diciannove anni dopo la pubblicazione di Ba 74). L'utilizzo di *heuβlin* (senza *Mattas*) in (112.II, III) sembra infine suggerire che lo stesso traduttore di Ba 74 fosse conscio della precarietà della soluzione adottata. Il termine riprende comunque il primo componente della parola italiana (*casa-matta*) e ben si adatta ai contesti di Fi 61, dato che si parla di una struttura utilizzata per ripararsi dai colpi dei nemici.

Di contro alle scelte traduttive di Ba 74 si pone Pa 68, dove *casamatta* è reso sempre con *casemate*, un italianismo attestato dal 1539 e quindi già assimilato nel bagaglio culturale dei lettori.⁷⁸⁵

⁷⁸³ Ba 74, IX, p. cxciijv. Il termine *citadella* (oggi *Zitedelle*) è attestato in tedesco dal sec. XV (cfr. Grimm, XV, p. 1655). Il Kluge ritiene che la parola tedesca risenta dell'influsso contemporaneo dell'it. *cittadella*, del fr. *citadelle* e del lat. *civitas* (cfr. p. 886).

⁷⁸⁴ Kluge, p. 356.

⁷⁸⁵ Seguo il FEW: vedi II, p. 631. Il Darmesteter attesta invece il termine dal 1555 (cfr. I, p. 367). In entrambi i casi, comunque, il vocabolo doveva essere stato assimilato nel bagaglio di conoscenze dei lettori francesi da almeno dieci anni prima della pubblicazione di Pa 68. A conferma indiretta di questo si consideri anche che il Kluge ipotizza che l'italianismo *Kasematte* sia giunto in tedesco proprio per il tramite del francese. Cfr. Kluge, p. 356.

Conclusioni

Il quadro offerto dalle analisi fin qui condotte sulle traduzioni cinquecentesche del *De principatibus* e della *Storia d'Italia* mostra una lingua francese già formata e articolata per l'espressione di concetti politici e amministrativo-giuridici, e una lingua tedesca ancora in fase di elaborazione e diversificazione di questi medesimi concetti. Al di là delle ovvie considerazioni sulla diversa formazione culturale dei traduttori e sul loro stile, evidenti sono i legami delle traduzioni con lo stato generale dei due idiomi nel sec. XVI e con due realtà politiche molto diverse. Il francese era infatti la lingua di un regno centralizzato, sulla quale si investiva in quanto strumento di potere; di qui le varie riforme portate avanti dai Valois (come per es. l'ordinanza di Villers-Cotterêts del 1539).⁷⁸⁶ Il tedesco, invece, aveva conosciuto solo nel primo quarto del Cinquecento un tentativo di codificazione e uniformazione, mentre la Germania, frammentata in tante realtà statali minori, non aveva né i mezzi, né i modi, per porsi gli obiettivi culturali, linguistici, ecc., perseguiti dal regno di Francia.⁷⁸⁷

Passando al confronto interlinguistico, due dei vocaboli più interessanti da me riscontrati sono *Seigneurie* e *Herrschaft*. Entrambi presentano notevoli affinità semantiche, in quanto sono generalmente chiamati a esprimere in Pa 68 e Ba 74 il concetto di 'dominio' (inteso non solo in senso territoriale, ma anche di 'potere'), e anche quello di 'stato-nazione'. Alta per entrambi è la frequenza d'uso: la parola francese è traduce infatti di ben 6 termini italiani, – di *dominio*, *imperio*, *principato*, *regno* e *stato* in Pa 53 e Pa 72, e di *dominio*, *imperio* e *signoria* in Pa 68 –, mentre quella tedesca ricorre in corrispondenza di *ditio*, *imperium*, *principatus*, *status* di Ba 66, usati però sempre come traduce di *stato*. È la polisemia delle due parole a favorirne la diffusione nelle traduzioni; è da segnalare però in tedesco anche la concorrenza che *Herrschaft* ha da parte di *Land*, parola altrettanto polisemica che veicola teoricamente gli stessi significati, anche se in Ba 74 predominano quasi unicamente quelli di 'nazione' e di 'territorio della nazione'. I corrispondenti latini di *Land* in Ba 66 sono più di quelli di *Herrschaft*; si tratta infatti di *ager*, *imperium*, *provincia*, *regio*, *regnum*, che traducono *dominio*, *paese*, *privincia* e *stato*. In base a queste considerazioni, si può affermare che sia *seigneurie* che *Herrschaft* mostrano nel Cinquecento delle fisionomie semantiche ben definite, spesso coincidenti tra loro.

Una perfetta corrispondenza semantica tra vocaboli francesi e tedeschi si ha nel caso dei pochi italianismi comuni.⁷⁸⁸

114)

basilic, bombarde, citadelle,	Basilisc, Bombard, «Citadellam»,
-------------------------------------	--

⁷⁸⁶ Vedi Brunot, II, (cfr. in particolare I. *L'émancipation du français*, pp. 1-5, pp. 27-35, pp. 80-91); Introduzione.

⁷⁸⁷ Cfr. 3.1.

⁷⁸⁸ Gli italianismi sono riportati in ordine alfabetico, eccetto *bartisanen* e *Scharmützel* che sono messi in corrispondenza con *éscarmouche* e *Partuisanes*.

Colonnels, ducat, éscarmouche, fustes, galéasse, Lancespezzades Partuisanes ⁷⁸⁹ , passe-volant, poste Pregati	Colonnello, Ducaten, Scharmützel, Fusten, Galeazza, «Lanceas Sperratas» bartisanen, Passavolanten, Post, Pregaten ⁷⁹⁰
---	---

A parte tre coppie, *ducat-Ducat*, *post-Poste* e *Pregati-Pregaten*, si tratta esclusivamente di parole del mondo militare, designanti oggetti, ambienti, gradi, unità dell'esercito e tipi di battaglia. È questa una delle più evidenti riprove del progresso tecnologico raggiunto dall'Italia in ambito bellico nei secc. XV e XVI: dal luogo d'origine (l'Italia), infatti, le innovazioni materiali e strategiche si erano diffuse nei Paesi dove non esistevano ancora, o dove queste erano meno sviluppate (Francia e Germania), portando così a un arricchimento lessicale e semantico. Una riprova di questo stato di cose è offerta anche dal tentativo di calco lessicale in Ba 74 per rendere *casamatta*.⁷⁹¹

Per quanto riguarda il francese, è importante non dimenticare, poi, che in questa lingua non sono penetrati solo termini monosemici come quelli riscontrati in (114), designanti precise figure militari (*Lancespezzades*) e istituzionali (*Pregati*), e oggetti materiali (i diversi tipi di cannone), ma anche diverse parole polisemiche, caratterizzate alcune, come *ligue* e *partisans*, da diverse forme di, se così si può dire, "genericità" semantica.⁷⁹² Se consideriamo le ultime due parole sopra citate, osserviamo infatti che l'Huguet attribuisce a *ligue* solo le nozioni di 'legame (di carattere affettuoso)' e di 'cantone svizzero',⁷⁹³ senza menzionare quella di 'parte, divisione' che ritroviamo in Pa 53, Pa 71 e Pa 72,⁷⁹⁴ mentre per *partisan* attesta il solo significato generico di 'chi si dimostra attaccato a un uomo, un gruppo, o a una passione specifica'.⁷⁹⁵ Come si ricorderà, nella nostra analisi in 1 sul lessico delle traduzioni del *De principatibus*, le parole *ligue* e *partisans* sono state messe a confronto con il termine *divisions* 'separazione, distinzione',⁷⁹⁶ anch'esso molto ricorrente, e si è enfatizzata la maggior precisione semantica in ambito politico degli italianismi rispetto al vocabolo indigeno.⁷⁹⁷ In base a queste considerazioni, che completano la prospettiva legata

⁷⁸⁹ Ricordo che nell'occorrenza da me trovata in Pa 68 (p. ccccvijr), corrispondente a quella in Ba 74, *Partuisanes* indica 'i soldati che portano la partigiana' (cfr. p. 111).

⁷⁹⁰ Per *Pregaten* vedi 4.3.1, pp. 211-212.

⁷⁹¹ 3, pp. 190-192.

⁷⁹² Tabella (66).

⁷⁹³ Huguet, V, p. 19.

⁷⁹⁴ 1, pp. 116-117.

⁷⁹⁵ Huguet, V, pp. 656-657.

⁷⁹⁶ Huguet, III, p. 235.

⁷⁹⁷ 1, p. 116 e sgg.

all'ovvia differenza numerica tra gli italianismi presenti in Pa 68 (43) e quelli in Ba 74 (15),⁷⁹⁸ bisogna ritenere che nel francese del sec. XVI i prestiti dall'italiano abbiano rappresentato una maggiore spinta rispetto al tedesco per l'arricchimento lessicale per l'ambito politico.⁷⁹⁹ Una conferma a questo ci viene anche da un altro campo d'indagine, vale a dire quello delle metafore. Nelle traduzioni infatti le modalità di resa dei tropi utilizzati da Machiavelli e da Guicciardini ripropongono, per l'ambito tematico, la medesima situazione di apertura verso la lingua di partenza e di assimilazione vista con i prestiti. Mi riferisco in particolare alle metafore legate al lessico pittorico, alla resa della parola *stato* con senso di 'potere, politica' e all'espressione del concetto di 'equilibrio'. Per quanto riguarda il primo ambito, l'aderenza in Pa 53, Pa 72 e Pa 68 ai dettati italiani è perfetta. I tropi vengono riprodotti utilizzando in genere gli equivalenti delle parole italiane: *couleur/ ombre* per *colore*; *ombre* per *ombra*; ecc. Di contro si pone Ba 74, mercé anche la derivazione da Ba 66, dove le metafore sono spesso sciolte o soppresse: vedi, per es., *sotto colore di* > *praetextu* > *unter dem schein der*.⁸⁰⁰ Al di là però della dipendenza di Ba 74 da Ba 66, è interessante notare l'antichità delle attestazioni di alcune metafore in francese rispetto al tedesco. La locuzione *soub ombre*, per es., che ricordiamo avere antecedenti latini,⁸⁰¹ era già stata usata da altri autori francesi come Jean Lemaire de Belges.⁸⁰² I traduttori di Pa 53, Pa 72 e Pa 68 non avevano difficoltà quindi a riprenderle già formate dalla tradizione. Per quanto riguarda invece quelle più recenti, come quelle costruite col verbo *colorire* usato in senso politico, dove i rimandi alla tradizione precedente o contemporanea mancavano o non erano comunque sufficientemente "sperimentati", i traduttori avviarono dei processi di risemantizzazione dell'equivalente fr. *coulourer*, di altri verbi legati al linguaggio pittorico come *couvrir*, e di metafore apposite come *donner quelque couleur*.

Dove invece sono notevoli i punti di contatto tra Ba 74 e Pa 68 è nella resa dell'immagine della bilancia connessa al principio di equilibrio. Benché questo punto di contatto avvenga con sicurezza una sola volta («le cose d'Italia⁸⁰³ in modo bilanciate si mantenessino» - «les choses d'Italie se maintinsent tellement balancées» - «die sachen in Welschland im mittel und auff der wage blieben»),⁸⁰⁴ nulla toglie al suo essere un riuscito tentativo di risemantizzazione per entrambe le traduzioni della *Storia d'Italia*. La lingua in cui questa metafora risulta maggiormente consolidata è

⁷⁹⁸ Segnalo che ho considerato italianismi, come già detto in 3, pp. 186-187, anche *Armada* e *Naven*. Ho omesso invece *Galeen*, *Galeonen* e *Galeoten* per dubbi sull'influsso del francese piuttosto che dell'italiano, come ipotizzato dai dizionari indicati nel cap. sopra menzionato.

⁷⁹⁹ Mi viene in mente riguardo a questo punto un interessante caso di compresenza del termine antico e di quello nuovo nelle traduzioni francesi: si tratta dei verbi *s'attacher* e *s'attaquer*, entrambi veicolanti il significato di 'azzuffarsi, attaccare', ma il primo indigeno, attestato dall'XI sec. (Darmesteter, I, p. 156; Huguët, I, p. 374), e il secondo un italianismo entrato in francese nel sec. XVI (Darmesteter, I, p. 156; FEW, XII, voce **stakka*, pp. 195-206, in particolare p. 202; 1, p. 22 e p. 107). Pa 53 e Pa 71 presentano solo il primo verbo, «s'attacherent» (Pa 53, p. 144; Pa 71, p. 64r), per rendere «si affrontorono» (Ro 32, p. 35r). Pa 68 presenta invece entrambi i termini: «s'attacher ... aux plus fortes places» (Pa 68, p. lxxv) e «s'attaquerent» (Pa 68, p. cccxcvj); per rendere rispettivamente «ferire i luoghi più forti» (Fi 61, p. 141) e «Appiccoronsi» (Ve 64, p. 360).

⁸⁰⁰ Difficilmente, comunque, il sost. *Farbe* e il verbo *malen* si sarebbero prestati in tedesco a un uso metaforico come i loro corrispondenti francesi, né io l'ho osservato nella mia lettura a campione di Ba 74.

⁸⁰¹ 1, nota 390, p. 102.

⁸⁰² *Ibid.*

⁸⁰³ Ho tolto la virgola.

⁸⁰⁴ Cfr. 1, p. 121, e 3, p. 160.

però il francese, dato che sia in Pa 53 che in Pa 68 torna più volte il tropo con il costante recupero (1 volta in Pa 53 e 3 in Pa 68)⁸⁰⁵ di *balancer*, corrispondente francese di *bilanciare*.

Anche per quanto riguarda l'uso degli equivalenti di *stato* per esprimere l'accezione di 'politica', si osserva una maggior affinità tra l'italiano e il francese che non tra una di queste lingue e il tedesco nel sec. XVI. Per rendere l'espressione machiavelliana «parlare ch'io farò de Principati al tutto nuovi, et di Principe, et di Stato», entrambi i traduttori di Pa 53 e di Pa 72 non esitano infatti a utilizzare *estat*.⁸⁰⁶ Lo stesso fa il traduttore di Pa 68 in corrispondenza di casi simili in Fi 61 come ad es. «nel maneggio delle guerre, & degli stati».⁸⁰⁷ Purtroppo non è possibile stabilire con certezza l'antichità o la modernità di quest'uso della parola, perché non vi è accordo tra i dizionari da me consultati: il Godefroy e l'Huguet, per es., non attestano il significato politico di *estat* prima della prima metà del sec. XVI,⁸⁰⁸ mentre il FEW da un lato indica come termine *post quem* per l'uso di *estat* con valore di 'nazione' la fine del sec. XV, dall'altro attesta erroneamente la locuzione *affaires d'estat*, che abbiamo visto ricorrere in Pa 72 (che ricordiamo essere una ristampa di una precedente traduzione del 1553) e in Pa 68,⁸⁰⁹ vari anni dopo le nostre traduzioni, dato che rimanda al periodo compreso tra la pubblicazione degli *Essais* di Montaigne e la settima edizione del *Dictionnaire de l'Académie Française*, vale a dire tra il 1580 e il 1694, anno dell'uscita della prima edizione del dizionario.⁸¹⁰

Un antecedente di Pa 53 e Pa 72 che nessun dizionario cita è poi Dis-Pa 48:

120)

<p>Dis-Fi 31 (p. 150r)</p> <p>... [il padre di Ponzio esortava] che non si pigliasse la via del mezo. Quae neque amicos parat, neque inimicos tollit. La qual via fu sempre pernitiōsa nelle <i>cose di stato</i>, come di sopra in altro luogo si discorse.</p>	<p>Dis-Pa 48 (p. Tiii)</p> <p>... sans aucunement tenir la voye moyenne, Quae neque amicos parat, neque imicos tollit. Laquelle ne gaigne amys, ne delivre des ennemys. Et tousiours a esté dommageable es <i>affaires des estatz</i>, comme cy dessus a esté discouru [sic] en autre lieu.</p>
--	---

Questa traduzione potrebbe tra l'altro aver funto da modello per i traduttori di Pa 53 e Pa 72.

⁸⁰⁵ Pp. 119-123.

⁸⁰⁶ Rispettivamente «de ses estat» e «autres affaires d'estat». Vedi p. 77.

⁸⁰⁷ P. 79.

⁸⁰⁸ I significati indicati dai dizionari sono di 'condizione sociale', 'ceto' (*le bas estat*), 'udienza giudiziaria', 'costume', ecc. Cfr. Godefroy, III, pp. 602-603, e Huguet, III, pp. 705-707.

⁸⁰⁹ Vedi p. 77 e sgg.

⁸¹⁰ Nel vocabolario è scritto: «Montaigne-Ac 1878». Vedi FEW, XII, p. 250. Cfr. anche FEW, III, voce *facere*, pp. 349-350. Riguardo a «Montaigne», preciso che non sono date indicazioni precise riguardo alla datazione, giacché il rinvio si riferisce genericamente a un'edizione moderna degli *Essais* («*Essais de Messire Michel de Montaigne*, p. p. F. Strowski, Paris, 1930») e agli studi recenti condotti sulla lingua dello scrittore francese. Presumo comunque che il *terminus postquem* a cui il Wartburg si riferisca sia quello della prima edizione, uscita nel 1580 (cfr. W. VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch ... Beiheft. Ortsnamenregister – Literaturverzeichnis – Übersichtskarte*, Tübingen, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1950², p. 67 e p. 104).

Qualora si rivelasse la prima attestazione di «affaires des estatz» in un testo francese, si potrebbe ragionevolmente avanzare l'ipotesi che siano state proprio le traduzioni delle opere di Machiavelli il tramite di diffusione di questa fortunata locuzione in francese.

Per quanto riguarda Ba 74, qui troviamo il concetto di 'potere politico' espresso, tra gli altri, come già detto, con *Herrschaft* e *Land*.⁸¹¹ Certamente ha avuto un ruolo in questo la dipendenza di Ba 74 da Ba 66, ma fondamentali sono state anche l'assenza nel tedesco del Cinquecento di *Staat* con valore politico, e la contemporanea mancanza di un termine specifico. Anche questo argomento andrebbe tuttavia meglio studiato, dato che il Grimm⁸¹² omette di citare tra le opere che presentano la parola *Staat* con significato politico l'anonima *Ratio Status, Oder Der itziger Alamodesierender rechter Staats-Teufel In einem neuen Schiauspiele abgebildet* uscita nel 1668.⁸¹³ Non ho trovato al suo interno occorrenze del termine *Staat*, tuttavia mi sembra significativo trovarlo in un titolo che parla della ragion di stato.

Resta infine da aggiungere che, sia pur in modi e toni diversi, sia nel regno dei Valois che negli stati e nelle città libere della Germania coesistevano i medesimi fenomeni di discussione religiosa e di rafforzamento del potere centrale che avevano toccato anche altre nazioni europee. Due delle conseguenze più evidenti di questi cambiamenti erano la consapevolezza di non poter considerare il proprio stato (grande o piccolo) disarticolato dal più vasto quadro politico europeo, e il riconoscimento che la forza delle armi non bastava più da sola a risolvere i conflitti, né interni, né esterni.⁸¹⁴ Val la pena citare al riguardo un significativo brano tratto dalla *Storia politica d'Italia* di Simeoni, che nella sua analisi di un momento delle guerre d'Italia sintetizza in modo efficace la doppia prospettiva, nazionale e europea insieme, di cui si è parlato:

La Lega di Cambrai ha due aspetti: uno italiano e l'altro europeo: per il primo essa è una coalizione contro Venezia, in apparenza suscitata dalle numerose rivendicazioni contro di essa, in realtà è l'assalto all'ultimo baluardo della indipendenza italiana; ma, appena sono appagati i creditori meno esigenti, il papa e la Spagna, essa ritorna ad essere una fase della crisi dell'assetto europeo, in quanto si muta in una coalizione antifrancesa e prosegue come tale sino alla battaglia di Marignano, che impone la pace o meglio tregua di Noyon (1516) fino al 1521, in cui la lotta viene ripresa per cessare definitivamente solo a Cateau Cambrésis (1559).⁸¹⁵

⁸¹¹ Vedi pp. 169 e sgg.

⁸¹² Grimm, X. 2, voce *Staat*, pp. 270-282.

⁸¹³ Stolleis attribuisce l'opera a Michael Schuster, sul quale non dà alcuna informazione, né io ne ho trovate. Cfr. M. STOLLEIS, *Stato e ragion di stato nella prima età moderna*, traduzione di S. Iovino e C. Schultz, Bologna, Società editrice il Mulino, 1998, pp. 60-61 [*Staat und Staaträson in der frühen Neuzeit: Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, Frankfurt a. M., Suhrkamp Verlag, 1990].

⁸¹⁴ Vedi, per es., la descrizione dei rapporti con le potenze estere allacciati dalle forze in lotta durante le guerre di religione in Francia in: J. HÉRITIER, *Caterina de' Medici*, cit., pp. 246-248, e 538-540; F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, cit., pp. 307-311; 1.1.2 e 1.2.3. Riguardo alla situazione politico-religiosa in Germania, cfr. L. SIMEONI, *Storia politica d'Italia. Le signorie*, II, cit., p. 829; M. STOLLEIS, *Stato e ragion di stato nella prima età moderna*, cit., p. 148-150, e il cap. *La ricezione di Lipsius nella letteratura giuridico-politica del Seicento in Germania*, pp. 201-237. Utile è poi la lettura del volumetto B. GROETHUYSEN, *Le origini dello spirito borghese in Francia*, I traduzione a cura di A. Forti, Milano, Il Saggiatore, 1964 [*Origines de l'esprit bourgeois en France*, I, Paris, Librairie Gallimard, 1927].

⁸¹⁵ L. SIMEONI, *Storia politica d'Italia. Le signorie*, II, cit., p. 793.

Al di là delle cause e degli scopi che l'hanno prodotta, la lega di Cambrai ha dunque effetti che superano i suoi limiti geografici e temporali immediati, rendendola essa stessa motore di nuovi eventi e accordi. La *Storia d'Italia* è piena di situazioni come quella sopra descritta, dove i firmatari di un'alleanza si ritrovano nemici una volta conseguito lo scopo che si erano prefissati. La capacità di affrontare i cambiamenti, l'apertura al compromesso, la fiducia nell'uomo come modellatore della propria realtà, la strategia militare, lo sviluppo delle cancellerie e della diplomazia, sono tutte tematiche centrali nel *De principatibus* e nella *Storia d'Italia*. Se pure sono diversi i presupposti teorici e gli scopi dei due autori (la fiducia nell'elaborazione di una teoria onnicomprensiva dell'agire politico di Machiavelli si scontra infatti con l'immagine mutevole del reale promossa da Guicciardini, come pure l'indagine particolaristica di ogni momento storico del secondo è altra cosa dalla riflessione generale, deduttiva, del primo), comune è però il linguaggio dei due trattati. Il lessico del *De principatibus* e quello della *Storia d'Italia* documentano una medesima terminologia tecnica, scientifica, che si sta sviluppando e elaborando nel corso del Cinquecento. Se diversi sono i modi in cui i traduttori riproducono, "ri-creano", nelle loro lingue il contenuto semantico dei vocaboli dei due fiorentini, comune è però il bagaglio concettuale, universale, al quale attingono e fanno riferimento. Sarà da queste premesse che prenderanno infatti le mosse i futuri studiosi della riflessione politica e della ragion di stato del Seicento, tanto francesi che tedeschi, i quali, mentre esamineranno e rielaboreranno le teorie di Machiavelli e Guicciardini, estrapolandole dalle traduzioni o dai testi originali italiani, svilupperanno e arricchiranno parimenti le proprie lingue sul modello di quanto avevano fatto i due autori italiani.

4. Rapporti testuali fra le traduzioni

4.1. Le traduzioni francesi del *De principatibus*

Sigle delle stampe

- in italiano

- Ro 32 *Il Principe di Niccholo Machiavello al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
Roma, Antonio Blado, 1532.
- Fi 32 *Il Principe di Niccolo Machiavelli al Magnifico Lorenzo di Piero de' Medici.*
Firenze, Bernardo di Giunta, 1532.
- An 35 *Il Principe de Niccolo Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
1535.
- An 37 *Il Principe de Niccolo Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
1537.
- An 39 *Il Principe de Nicolo Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
1539.
- Ve 40 *Il Prencipe di Nicolò Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
Vinegia, 1540.
- Ve 50 *Il Prencipe di Nicolo Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*
Vinegia, Gabriel Giolito De Ferrari e fratelli, 1550.

- in francese

- Pa 53 *Le Prince de Nicolas Machiavelle secretaire et citoien de Florence. Traduit en François Par Guillaume Cappel.*
Paris, Charles Estienne, 1553.
- Pa 71 *Le Prince de Nicolas Machiavel secretaire et citoyen florentin. Dedié au magnifique Laurens fils de Pierre de Medicis. Traduit d'Italien en François avec la vie de l'auteur mesme, par Iaq. Gohory Parisien.*

Paris, Robert Le Mangnier, 1571.

Pa 72

Le Prince de Nicolas Machiavelli secretaire et citoyen de Florence, traduit d'Italien en François. Traduzione a cura di Gaspard D'Auvergne.

Paris, Jérôme de Marnef, & Guillaume Cavellat, 1572

(Ristampa della traduzione pubblicata a Poitiers nel 1553 presso l'editore Enguilbert de Marnef).

4.1.1. Rapporti fra le traduzioni francesi e con la tradizione in italiano del *De principatibus*⁸¹⁶

Pa 53 deriva da Ve 40 per la comunanza di due errori nei capp. XIII e XXVI (tavole I-II); da Pa 53 deriva, poi, Pa 71, come provano, oltre alla quasi perfetta identità dei testi, separati solo da alcune varianti lessicali, due errori non riconducibili alla tradizione italiana del *De principatibus*, vale a dire l'errata trascrizione di una data (1590 invece di 1510) nel cap. II e l'omissione di una frase nel cap. VIII (tavola IV). Pa 72 mostra invece una situazione di contaminazione che vede l'uso di An 35 e di un altro esemplare, Ro 32, oppure di un manoscritto, per via di una lezione corretta assente nelle altre stampe italiane (tavola II).

TAVOLA I

Fi 32, p. 21r - An 35, p. 26r - An 37, p. 26r	Ro 32, p. 18v - Ve 40, p. 24v
la ignavia	la ignavia et pigritia al [a Ve 50] combattere
Pa 72, p. 700	Pa 53, p. 73 - Pa 71, p. 32r
la lascheté	la paresse & lacheté a batailler

L'aggiunta di Ro 32, passata poi a Ve 40, ha tutta l'aria di essere una glossa.⁸¹⁷

TAVOLA II

Ro 32, pp. 35r-35v	Fi 32, p. 41v - An 35, p. 50v - An 37, p. 50v - Ve 40, pp. 49r-49v
il che lo farà la generatione delle arme e la variatione delli ordini;	il che non [om. An 35, An 37] lo farà la generatione delle arme ma la variatione delli ordini;
Pa 72, p. 777	Pa 53, p. 144 - Pa 71, p. 64r
Ce qui se fera par l'espece des armures, & le changement des ordres	ce qui se fera non par la nation du soldat, mais par le changement de la discipline

⁸¹⁶ Il testo di riferimento per lo studio delle traduzioni e della tradizione a stampa del *De principatibus* resta tutt'oggi A. GERBER, *Niccolò Machiavelli*. Qualche informazione, benché generica, sulle stampe si trova anche in N. MACHIAVELLI, *Il Principe di Niccolò Machiavelli con commento storico filologico stilistico*, a cura di G. LISIO, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1899 e N. MACHIAVELLI, *De Principatibus*, a cura di G. INGLESE, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1994.

⁸¹⁷ Ecco cosa scrive Lisio riguardo alla variante in Blado: «e pigrizia al combattere ha tutta l'aria di una chiosa, e toglie di rapidità e vigore alla sentenza» (N. MACHIAVELLI, *Il Principe di Niccolò Machiavelli con commento storico filologico stilistico*, cit., p. 62). Cfr. anche A. GERBER, *Niccolò Machiavelli*, III, cit., pp. 33-34.

L'errore, presente in diverse stampe italiane, ha origine in Fi 32.⁸¹⁸

Segnalo, infine, per precisione, un caso curioso già notato da Gerber:⁸¹⁹ Pa 53 non presenta un errore che si trova in Ve 40, ma non in An 35 e An 37. Si potrebbe ipotizzare l'utilizzo di una delle due stampe sopra citate da parte di Cappel, ma credo si tratti invece di un intervento correttorio da parte del traduttore, giacché il senso della frase è facilmente comprensibile, nonostante l'errore: «Ma la prudenza consiste in saper conoscere la qualità de gli inconvenienti & prendere il *modo tristo per buono*» (Ve 40, p. 42v).

TAVOLA III

An 35, p. 43v - An 37, p. 43v

Ro 32, pp. 30v-31r - Fi 32, p. 36r - Ve 40, p. 42v - Ve 50, p. 43v

mancho tristo

modo tristo

Pa 53, p. 124 - Pa 71 p. 55r - Pa 72, p. 755

moins mauvais [moindre Pa 71]

Per quanto riguarda gli errori comuni a Pa 53 e Pa 72, vedi la tabella seguente:⁸²⁰

TAVOLA IV

1)

Ve 40, p. 1v

Pa 53, p. 6 - Pa 71, p. 1v

Noi habbiamo in Italia per essemplio il Duca di Ferrara, il quale non ha retto agli assalti de' Vinitiani nel LXXXVIII né a quelli di Papa Giulio nel X

Pour exemple nous avons en Italie le Duc de Ferrare, lequel ne tint iamais bon contre les assaultz [assaults Pa 71] des Venitiens, l'an cinq sens quatre vingts & quatre, n'y contre ceulx du Pape Iules, l'an cinq cens quatre vingts & dix,

2)

Ve 40, p. 15r

Pa 53- Pa 71

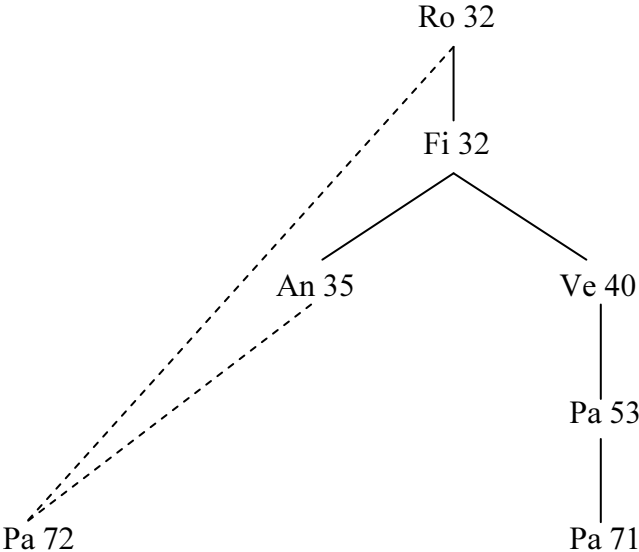
Non si può adunque attribuire alla fortuna, o alla virtù quello, che senza l'una, & l'altra fu da lui conseguito. om.

⁸¹⁸ N. MACHIAVELLI, *De Principatibus*, cit., p. 32.

⁸¹⁹ Gerber, però, lo segnala solo per Pa 72, e non per Pa 53. A. GERBER, *Niccolò Machiavelli*, III, cit., p. 33.

⁸²⁰ Riguardo al primo errore nominato, cfr. D. BOVO, *Il «Principe» di Guillaume Cappel*, cit., pp. 75-76.

Lo stemma che risulta alla fine dell'analisi è il seguente (per la parte relativa alle stampe italiane mi rifaccio ai già citati Lisio, Gerber e Inglese):



4.2. Le traduzioni latine del *De principatibus*

Sigle delle stampe

- in latino

- Ba 60** *Nicolai Machiavelli Reipublicae Florentinae a secretis, ad Laurentium Medicem de Principe libellus: nostro quidem seculo apprime utilis & necessarius, non modo ad principatum adipiscendum, sed & regendum & conservandum: Nunc primum ex Italico in Latinum sermonem versus per Sylvestrum Telium Fulginatem.*
Basileae, apud Petrum Pernam, 1560.
- Ba 80¹** *Nicolai Machiavelli Princeps. Ex Sylvestri Telii Fulginatis traductione diligenter emendata. Adiecta sunt eiusdem argumenti, Aliorum quorundam contra Machiavellum scripta de potestate & officio Principum, & contra tyranno.*
Basileae, Ex Officina Petri Perna, 1580.
- Ba 80²** *Nicolai Machiavelli Princeps. Ex Sylvestri Telii Fulginatis traductione diligenter emendata. Adiecta sunt eiusdem argumenti aliorum quorundam contra Machiavellum scripta, de potestate & officio Principum, & contra Tyrannos.*
Basileae, 1580.

4.2.1. Rapporti fra le traduzioni latine e con la tradizione in italiano del *De principatibus*

Secondo quanto ha dimostrato Gerber, Ba 60 si rifà al testo di Ve 40 o di Ve 50;⁸²¹ da Ba 60 derivano poi le successive stampe latine.⁸²²

⁸²¹ A. GERBER, *Niccolò Machiavelli*, III, cit., p. 66.

⁸²² *Ibid.*, p. 70 e pp. 73-74.

4.3. Le traduzioni della *Storia d'Italia*

Sigle delle stampe

- in italiano

Fi 61 *La Historia di Italia di M. Francesco Guicciardini Gentil'huomo Fiorentino.*
Firenze, Lorenzo Torrentino, 1561.

Ve 64 *Dell'Historia d'Italia di M. Francesco Guicciardini Gentil'huomo fiorentino gli ultimi quattro libri non piu stampati.*
Vinegia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1564.

- in latino

Ba 66 *Francisci Guicciardini patricii Florentini Historiarum sui temporis libri viginti, ex Italico in Latinum sermonem nunc primum & conversi, & editi, Caelio Secundo Curione interprete. Ad Carolum Nonum Galliae Regem potentissimum & Christianissimum.*
Basileae, Petrus Perna & Heinrici Petri, 1566.

- in francese

Pa 68 *L'Histoire d'Italie de Messire François Guicciardin Gentilhomme Florentin. Translatée d'Italien en François, & présentée à Tres vertueuse, Tres haute, & Tre puissante Dame & Princesse, Katherine De Medicis Royne de France: Par Hierosme Chomedey, Gentilhomme & Conseiller de la ville de Paris.*
Paris, Vincent Norment et Ieanne Bruneau, 1568.

Pa 77 *Histoire des guerres d'Italie écrite en Italien par Messire François Guicciardin, Gentil-homme Florentin, Docteur és loix: & traduite en François par Hierosme Chomedey, Gentilhomme, & Conseiller de la ville de Paris. Reueué et corrigée de nouveau.*
Paris, Iaques Kerver, 1577.

Gi 93 *Histoire des guerres d'Italie, Composée par M. François Guichardin Gentilhomme Florentin, & traduite d'Italien en François, par Hierosme Chomedey Parisien. Nouvelle edition, diligemment reueué & corrigée, à laquelle ont esté adioustées Les Observations Politiques, militaires & morales du Sieur de la Nove. Autres observations recueillies des instructions & avis du mesme seigneur. Deux amples*

Indices, contenant par ordre Alphabetique les Maximes de Guichardin, & celles du Sieur de la Nove.

[Genève], Par les heritiers d'Eustache Vignon, 1593.

- in tedesco

Ba 74

Francisci Guicciardini Gründtliche unnd Warhafftige beschreibung aller Fürnemen historienn die in viertzig jaren/ nemlich von dem 1493 bisz auff das 1533/ unter der regierung Keiser Maximilians des ersten/ und zum theil auch Keiser Carls des fünfften/ Geistlich und Weltlich/ zu frids und kriegs zete/ zu Wasser und zu Lande/ etc. allenthalben/ sonderlich aber in Italia/ doch des meisten theils durch die Teutschen, geschehen sind: Allen Stenden/ zuvorauß aber Regenten und Kriegsrhäten/ sehr nutzlich unnd lustig zu lesen. Erstlich dich den obgemelten Edlern/ gestrengen unnd hochgelehrten Herzen/ Franciscum Guicciardinum von Florentz/ auß eigner erfahrung/ mit vleiß zusammen getragen/ und in zwentzig Bücher getheilt. Jetzundnewlich aber Teutscher nation zu gut/ auß Italiänischer und Lateinischer sprach in unser gemein und breuchlich Teutsch gebracht/ Durch Magistrum Georgium Forberger von de[r] Mittweiden auß Meissen.

Basel, Samuel Apiario, Heinrich Petri und Peter Perna, 1574.

Stampa contenente i soli i brani censurati dei libri III e IV

- in triplice versione: latina, italiana, francese

Ba 69

Francisci Guicciardini patricii Florentini loci duo, ob rerum quas continent gravitatem cognitione degnissimi: qui ex ipsius historiarum libris III. & dolo malo detracti, in exemplaribus hactenus impressis non leguntur. Nunc tandem ab interitu vindicati, & Latine, Italice, Galliceque editi. IIII

Basileae, 1569.

4.3.1. Rapporti fra le traduzioni e con la tradizione in italiano della *Storia d'Italia*⁸²³

Dall'analisi delle traduzioni risulta che:

- Ba 66 e Pa 68 derivano da Fi 61 (primi sedici libri) e Ve 64 (ultimi quattro libri); per quanto riguarda il libro III, Pa 68 dipende anche da un'altra fonte, probabilmente manoscritta, ignota;
- Ba 74 deriva da Ba 66 e da Ba 69; è dimostrata però la lettura, ancorché cursoria, di Fi 61 e Ve 64, o di loro ristampe (tavola VIII).

Sono giunto a queste conclusioni in base al riscontro nelle traduzioni di varie lacune risalenti agli originali italiani Fi 61 e Ve 64 (tavola V) legate agli interventi della censura ecclesiastica,⁸²⁴ nonché di alcune corrispondenze interne ai testi, come ad esempio quelle che hanno tutta l'aria di essere delle chiose aggiunte nel testo guicciardiniano per il tramite di Ba 66 che ritornano in Ba 74.⁸²⁵

Per quanto riguarda le lacune, quelle più significative sono quattro: I) l'omissione dei presunti rapporti incestuosi esistiti all'interno della famiglia Borgia nel libro III; II) la soppressione della storia dell'istituzione papale nel libro IV, e (III) delle critiche a questa da parte di Pompeo Colonna e di Antimo Savello nel libro X; IV) l'eliminazione del riferimento alla vendita di beni ecclesiastici per conto di Clemente VII in preparazione della guerra contro Carlo V nel libro XVIII. Riporto ora graficamente nella tavola V i legami tra le stampe così come appaiono in base alla presenza o meno delle lacune sopra citate (le "X" indicano le lacune):

⁸²³ Il testo di riferimento per lo studio delle traduzioni e della tradizione a stampa della *Storia d'Italia* è V. LUCIANI, *Francesco Guicciardini and his European reputation*, cit. Qualche dato generale, benché non sempre verificato sulle fonti, si ricava anche dai saggi di P. Guicciardini: *Le traduzioni francesi della Storia Guicciardiniana*, cit., *Edizioni e ristampe della Storia guicciardiniana*, cit., *Contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, Firenze, Leo S. Olschki – Editore, 1946; *La censura nella Storia guicciardiniana Loci duo e Paralipomena*, «La Bibliofilia», LVI, 1954. L'unico studio sui manoscritti guicciardiniani a me noto è invece E. ROSTAGNO, *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini nei manoscritti originali e nella presente edizione*, in F. GUICCIARDINI, *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini ne' manoscritti originali e nell'edizione critica curata da A. Gherardi*, I, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1919, pp. LXI-CLXII. Può essere utile, per la panoramica storica che offre, anche la lettura di R. RIDOLFI, *Studi guicciardiniani*, Firenze, Olschki, 1978.

⁸²⁴ V. LUCIANI, *Francesco Guicciardini and his European reputation*, cit., pp. 193-195, e p. 230; P. GUICCIARDINI, *Edizioni e ristampe della Storia guicciardiniana*, cit., pp. 36-37.

⁸²⁵ Vedi, per es., la nota 603, p. 158:

Fi 61 (p. 24)

... [Alfonso re di Napoli] deliberò medesimamente d'andare con valido essercito personalmente in *Romagna*

Ba 66 (p. 23)

... constituit pariter cum firmo exercitu ipsemet in *Flaminiam Aemiliamque* proficisci,

Ba 74 (p. xiiijr)

Darneben hatte er jhm fürgenommen mit einem gewaltigen Heer inn die *Romagnan/ vor zeiten Aemilia unnd Flaminia genant/*

TAVOLA V

	Libro III	Libro IV	Libro X	Libro XVIII
Fi 61	X	X	X	
Ve 64				X
Ba 66	X	X	X	X
Pa 68		X	X	X
Ba 74			X	X

A mo' d'esempio analizziamo il caso della lacuna nel libro III.⁸²⁶ A essere tagliato in Fi 61 è come già detto il racconto, messo evidentemente in circolo dai nemici di papa Alessandro VI ma che ebbe tuttavia enorme diffusione dato che la fama ancora perdura, sui rapporti passionali che avrebbero legato Lucrezia Borgia ai suoi fratelli e al suo stesso padre.⁸²⁷ Il luogo censurato è risanato, come si vede nella tavola V, in Pa 68 e Ba 74. Ba 74 ricava il testo da Ba 69 come ci provano: I) le evidenti affinità semantiche e lessicali tra i testi (tavola VI); II) le note fatte aggiungere dal traduttore a bordo pagina, nonché l'origine basileese delle stampe; III) il risanamento in Ba 74 anche del luogo censurato del libro IV. Per quest'ultima ragione Pa 68 non può dipendere da Ba 69 giacché non colma la lacuna nel libro IV; a questo va poi aggiunta la conferma indiretta che ci forniscono le ristampe di Pa 68 pubblicate nel 1577 e nel 1593: entrambe infatti presentano il racconto di Pa 68 con due periodi (relativi al marito di Lucrezia) tratti dalla versione francese di Ba 69 (tavola VII). Sulle ragioni di questa situazione di contaminazione tra le ristampe di Pa 68 mi è però difficile fare ipotesi.

TAVOLA VI

* (I periodi in corsivo delle traduzioni sono assenti in Fi 61 e Ba 66; quelli in corsivo e sottolineati sono invece un'aggiunta al testo guicciardiniano originario)

Ba 69 (pp. 6-7)

Nam cum abusive sui pontificatus auspicijs omnem civilem potentiam in Candianum ducem suorum liberorum natu maximum vertere statuisset, & Valentinus cardinalis animo prorsus à sacris alieno ad rem militarem totum aspiraret, *nec ferre posset hunc locum sibi à fratre præreptum iri: eundemque in communis sororis Lucretiae amore præferri,*

⁸²⁶ Scarano, II, cap. XIII

⁸²⁷ Contro questa menzogna hanno scritto molti studiosi, in particolare Bellonci, autrice di un'approfondita biografia di Lucrezia: M. BELLONCI, *Lucrezia Borgia. La sua vita e i suoi tempi*, cit., pp. 142-148 e pp. 154-160. Cfr. poi I. DEL LUNGO *et alii*, *All'autentica edizione della Storia d'Italia di Francesco Guicciardini*, cit., pp. 26-28; L. SIMEONI, *Storia politica d'Italia. Le signorie*, I, cit., p. 567; DBI, LXVI, pp. 375-380. Utili riflessioni contro l'altra fama di Lucrezia, di avvelenatrice, ci vengono da L. ZUCCHI, *I Borgia e il sapere tossicologico rinascimentale*, in *Lucrezia Borgia. Storia e mito*, a cura di M. Bordin e P. Trovato, Firenze, Leo S. Olschki editore 2006, pp. 223-252.

*libidine atque ambitione, valentibus ad quoduis scelus stimulis, incitatus, fratrem noctu Romæ inequitantem, necari fecit, & necatum in Tyberim clàm abijci.*⁸²⁸ *Ad hoc fama fuit, si tamen tantum nefas fidem meretur, non modo fratres duos, verum etiam patrem ipsum in eiusdem Lucretiæ amores conspirasse: qui simul ac ad pontificatum assumptus est, eam à primo marito quasi tanta dignitate tunc inferiore, abreptam, Ioanni Sfortiæ Pisaurensium domino copulavit: sed ne hunc quidem rivalem passus, matrimonium iam perfectum dissoluit: verùm ut id aliquo fieret colore, cum coram iudicibus à se delectis, Ioannem natu frigidum, atque ad rem veneream prorsus ineptum, per falsos testes comprobasset, iudicum sententijs id confirmari voluit, & c.*

Ba 74 (pp. lxxvjv-lxxvijr)

Dennweil der Bapst/ so bald er inns Regiment kommen/ alle Weltliche macht und gutter dem Hertzogen von Candia/ seinem eltesten Sohn zuwandte/ verdroß das den Cardinal von Valentz/ den andern Sohn des Bapsts/ welcher gar keine lust zur Geistligkeit hatte/ und nur auff krieg geneigt war/ das jm sein Bruder solt vorgezogen warden: darzu so war er ubel zufriedent/ das jn jre schwester Lucretia/ welche sie ale beide lieb hatten/ lieber hatt den jn. Weil jn nun die unzucht und der ehrgeitz/ welche gnugsam sein/ einen zu den aller grösten sünden zureitzen/ antrieben/ ließ er seinen Bruder/ den Hertzogen von Candia/ als er bey nacht allein in der Statt Rom reit/ Heimlich umbbringen/ und in die Tyber werffen.

*Über das so ist ein geschrey gängen/ so anderß eine solche schendliche büberey glaublich ist/ das nicht allein die zwey*⁸²⁹ *Brüder/ sonder auch der Vatter der Bapst selbst mit seiner eignen Tochter derselben Lucretia gebulet: denn so bald er Bapst ward/ nam er sie von jrem ersten Mann/ als der jm nu zu schlecht war/ und gab sie Johanni Sfortie/ Herze zu Pisauero. Aber er konte auch nicht leiden/ das diser sein mitbuler sein solte/ und scheidet dise Ehe/ die schon gemacht war: damit aber die sach einen schein hette/ ließ er für den Richtern/ die er selbst außgelesen/ falsche zeugen außsprechen/ das Johannes keines Mannes werd/ und zu beischlaffen nicht geschickt were/ und scheidet sie also das Gerichte.*

Diser Lucretia hat ein Neapolitaner eine solche Grabschrift gemacht.

Hot iacet in tumulo Lucretia nomine [s]ed re

Thais, Pontificis filia, sponsa nurus.

Das ist: Hic ligt eine d[i]e hat Lucretia geheissen mit dem Naff[i]en/ aber mit der that ist sie die vuzüchtige H[i]r

Thais gewesen/ des Bapsts Tochter/ Brant unnd Sohnsfraww.

Diser Mord hat dem Bapst/ der seine Kinder mehr den sonst keener lieb hatte/ unnd des unglücks nicht gewont war/

Il testo in Ba 74 da *Über* a *Sohnsfräu* è affiancato a bordo pagina, a sinistra, dalla seguente scritta:

Dise wort sind [im] Italiänischen Exemplar außgelassen/ unnd hat sie Petrus Perna/ Truckerherr sonderlich/ sampt einen andern grösseren außgelassenen Tractat des vierdten Buchs getruckt.

⁸²⁸ La morte di Giovanni Borgia avvenne il 15 giugno 1497.

⁸²⁹ *zwen* nel testo.

Va segnalato che il tipo di aggiunta sopracitata ricorre anche in altre parti della traduzione tedesca. A p. xcixr, per es., in riferimento al luogo censurato del libro IV, si trova quest'altro breve scritto:

Dise gantze beschreibung der Böpstlichen Herzschaft/ ist im Italiänischen nicht: unn hatt sie Petrus Perna ein Italiäner Trucker herr zu Basel erstlich an tag bracht.

Non paiono esserci dubbi dunque sulla lettura di Ba 69 da parte del traduttore tedesco. Per quanto riguarda invece le traduzioni francesi, si veda la tavola seguente:

TAVOLA VII

Pa 68 (pp. lxxijr- lxxijv)	Ba 69 (pp. 78-80)	Pa 77 (p. 76v)
<p>Car luy ayant deliberé des le commencement de son Pontificat, de faire tumber & appropriet toute la grandeur temporelle au Duc de Candie son fils ainsné: le Cardinal de Valence (lequel totalement estrangé de la profession de prestrise aspirait à l'exercise des armes) <i>ne pouvant endurer que ce lieu luy fut occupé par son frere, & d'avantage, impatient de ce qu'il avoit meilleure part que luy, en l'amour de Madame Lucrece leur commune sœur: incité de la luxure & de l'ambition</i> (puissants ministres de toute grande méchanseté) le fait tuer une nuit qu'il cheuauchoit seul par la ville de Rome, & puis secrettement ietter dans le fleuve du Tybre. <i>Semblablement le bruit estoit (si pourtant une telle enormité est digne d'estre creüe) qu'en l'amour de Madame Lucrece estoient concurrents, non seulement les deux freres, mais aussi le Pere mesme, lequel lors qu'il fut faict Pape, l'ayant ostée à son mary, comme</i></p>	<p>Car ayant des lors qu'il fut esleu Pape, deliberé de trasporter toute la grandeur temporelle en la personne du duc de Candie son fils ansné, le cardinal de Valence, qui d'un esprit totalement eslongné de la profession ecclesiastique, aspirait au maniemet des armes, <i>ne pouvant endurer que son frere occupast ce lieu sur luy, & d'abondant portant fort impatiemment qu'il eust meilleure part en la bonne grace de madame Lucrece leur seur commune, poussé de rage d'ampur & d'ambition</i> (erguillons & ministres puissans à toute meschancete) fit tuer par une nuit le Duc son frère, lors qu'il chevauchoit seul par la ville de Romme, & puis ietter secrettement dans la riviere du Tybre. <i>Il estoit encore bruit (si telle enormité se peut croire) qu'en l'amour de madame Lucrece, il y avoit concurrence, non seulement des deux freres, mais du pere mesme, lequel ayant dés le commencement de son pontificat retiré sa fille d'avec son premier</i></p>	<p>Car luy ayant deliberé des le commencement de son Pontificat, de faire tumber & appropriet toute la grandeur temporelle au Duc de Candie son fils ainsné: le Cardinal de Valence (lequel totalement estrangé de la profession de prestrise aspirait à l'exercise des armes) <i>ne pouvant endurer que ce lieu luy fut occupé par son frere, & d'avantage, impatient de ce qu'il avoit meilleure part que luy, en l'amour de Madame Lucrece leur commune sœur: incité de la luxure & de l'ambition</i> (puissants ministres de toute grande méchanseté) le fait tuer une nuit qu'il cheuauchoit seul par la ville de Rome, & puis secrettement ietter dans le fleuve du Tybre. <i>Semblablement le bruit estoit (si pourtant une telle enormité est digne d'estre creüe) qu'en l'amour de Madame Lucrece estoient concurrents, non seulement les deux freres, mais aussi le Pere mesme, lequel lors qu'il fut faict Pape, l'ayant ostée à son mary, comme</i></p>

<p>devenu inferieur à son degré, la maria à Jean Sforse Seigneur de Pesere: & puis ne pouvant encores comporter d'avoir le mary pour corrival, <u>il feit la dissolution du mariage ia consumé</u>, ayant au paravant devant iuges qu'il delegua faict prouver par faux tesmoings, & depuis confirmer par sentence, que lean estoit par nature, froid, & <u>impuissant pour l'habitation</u>. La mort du Duc de Candie affligea merveilleusement le Pape, ardent, autant que fut iamais Pere, en l'amour de ses enfans, & non acoustumé à sentir les coups de fortune,</p>	<p>mary, qu'il estimoit ester devenu trop petit compagnon pour son degree, & de puis l'ayant mariée à Jean Sforze seigneur de Pesaro, ne pouvant encore supporter d'avoir le mary pour compagnon, <u>il rompit ce second mariage ia consommé</u>, ayant à ceste fin fait prouver par faux tesmoignage devant les iuges <u>que luy-mesme</u> avoit deleguez, & puis confermer par sentence & iugement, que lean estoit de nature froide, & <u>du tout inhabile aux œuvres de mariage</u>, & c.</p>	<p>devenu inferieur à son degré, la maria à Jean Sforse Seigneur de Pesere: & puis ne pouvant encores comporter d'avoir le mary pour corrival, <u>il rompit ce second mariage ia consommé</u>, ayant au paravant devant iuges <u>que luy mesme</u> delegua, faict prouver par faux tesmoings, & depuis confirmer par sentence, que lean estoit de nature, froid, & <u>du tout inhabile aux œuvres de mariage</u>. La mort du Duc de Candie affligea merveilleusement le Pape, ardent, autant que fut iamais Pere, en l'amour de ses enfans, & non acoustumé à sentir les coups de fortune,</p>
--	---	--

Come si vede, i due periodi dove Pa 77 si discosta dalla lettera di Pa 68 hanno più l'aria di correzioni che di variazioni di stile. Sia «il rompit ce second» che «du tout inhabile aux œuvres de mariage» di Ba 69 presentano infatti una terminologia molto diretta e precisa, e quindi un tono più forte e disincantato, nell'affrontare il tema dell'annullamento del matrimonio di Lucrezia a causa dell'impotenza del marito, di quanto abbiano i toni ben più vaghi e sfumati dei corrispondenti periodi di Pa 68 (ad es., nel caso del generico «pour l'habitation»).

A sostegno delle considerazioni fin qui fatte, si può inoltre portare l'affinità lessicale tra vari termini di Ba 74, che non trovano riscontro in Ba 66, ma sì negli originali italiani e nelle versioni francesi. Emblematici sono al riguardo i modi di rendere in tedesco il composto polirematico *consiglio de' pregati*, di cui si hanno 10 occorrenze nella *Storia d'Italia*:⁸³⁰ il composto è reso 8 volte in Ba 74 con il sostantivo *Rat*, da solo o unito al complemento di specificazione «der Rogaten»,⁸³¹ in corrispondenza di *senatus* (o altro sostantivo), da solo o unito al genitivo «Rogatorum» in Ba 66,⁸³² ma in 2 casi (tavola VIII) troviamo al posto di *Rogaten* il termine *Pregaten*, palese italianismo cui è stato aggiunto il suffisso tedeschiante *-en*.

⁸³⁰ IV, p. 145, p. 150 (2), p. 152, p. 166; VII, p. 278; VIII, p. 285; XV, p. 585; XVIII, p. 218; XVIII, p. 297.

⁸³¹ P. lxxxvijv, p. xcjv (2), p. xcijv, p. cijr; p. clxvijr; p. ccccixv; p. ccccxxxiiijr.

⁸³² P. 138, p. 145 (2), p. 146, p. 157; p. 250; p. 262; p. 534; p. 665; p. 686. *Rogator* è lett. 'colui che prega'. Cfr. Calepinus, II, p. 277; Oudin, p. 1165.

1)

Fi 61 (VII, p. 278)

... nel consiglio de' Pregati

Ba 74 (p. clxr)

... den Rath der *Pregaten*

2)

Fi 61 (XV, p. 585)

... il consiglio de' Pregai⁸³³

Ba 74 (p. cccxxxvii)

... der *Pregaten* rhat

Come si può ben immaginare, trattandosi di parole strettamente connesse con un contesto politico-amministrativo ben preciso, quello veneziano, di cui denominano una delle principali istituzioni, il Senato,⁸³⁴ sia *Rogaten* che *Pregaten* sono necessariamente caricate di un forte grado di convenzionalità. Se il traduttore tedesco utilizza *Pregaten*, bisogna dunque di necessità presumere che questi la ritenesse perfettamente comprensibile ai suoi lettori (non si tratta infatti di una parola il cui significato potesse essere dedotto dal contesto). Questo aspetto non va dato per scontato soprattutto in un mondo come quello tedesco, lontano da quello italiano non solo geograficamente, ma anche culturalmente. Si ricordi, per es., quanto pochi fossero gli italianismi esistenti nel tedesco del sec. XVI rispetto a quelli diffusi nello stesso periodo in francese.⁸³⁵ Per tutte queste ragioni faccio fatica a credere che il traduttore abbia deciso autonomamente di sostituire il latinismo *Rogaten*, così simile al «Rogatorum» di Ba 66, con un tecnicismo completamente diverso dal punto di vista lessicale, senza aver prima dato un'occhiata a una stampa italiana. Una cosa infatti è trovare un termine dal significato complesso in un testo che si sta leggendo, e un'altra è decidere di inserirlo, se assente nel brano che si sta traducendo. Se si considerano infatti gli altri italianismi utilizzati dal traduttore,⁸³⁶ si osserva non a caso che solo quelli designanti oggetti familiari o eventi bellici come *Ducaten* e *Scharmützel* sono abbastanza diffusi, mentre quelli con significati tecnici meno noti all'infuori dei cosiddetti "addetti ai lavori", come ad esempio *Bombard*, sono molto più

⁸³³ Sic.

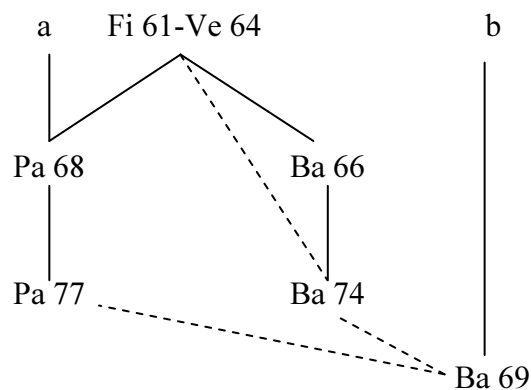
⁸³⁴ *Consiglio dei Pregadi* o *dei Rogati* era infatti il nome con cui veniva designato originariamente il Senato della Repubblica di Venezia. *Pregadi* si riferisce al fatto che i senatori erano *pregati* di offrire il loro consiglio al Doge. La sostituzione con *senato* avvenne verso la fine del sec. XIV. Cfr. Mutinelli, pp. 309-310, e A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1937, p. 34.

⁸³⁵ Vedi 1.1.3 e 3.22.

⁸³⁶ Vedi 3.3.5.

rari. *Pregaten* è ovviamente una parola di quest'ultimo gruppo⁸³⁷ e questo mi porterebbe, anche alla luce delle stesse esperienze che ho fin qui maturato traducendo diversi tipi di testo da e in italiano, sia per ragioni di studio che di lavoro, a sospettare dietro il suo utilizzo la consultazione anche di altre stampe oltre a Ba 66.⁸³⁸

Lo stemma che risulta alla fine dell'analisi è il seguente:



a, b: manoscritti a me non noti; probabilmente conservati nell'Archivio della famiglia Guicciardini.⁸³⁹

⁸³⁷ Non ho trovato infatti la parola *Pregati* (né tantomeno *Rogati* o *Rogaten*) menzionata in nessuno dei vocabolari da me utilizzati, compreso il Grimm. L'unica eccezione è l'enciclopedia Zedler, XXIX, p. 294, in cui *Pregadi*, considerato come un sostantivo maschile singolare, è indicato come sinonimo di *Senat* in riferimento alla città di Venezia.

⁸³⁸ Per altri esempi di affinità lessicali tra Ba 74 e Fi 61 rimando a 3, dove sono proposti confronti sistematici tra i brani tedeschi e i corrispondenti italiani e latini.

⁸³⁹ Per una lista dei manoscritti conservati vedi E. ROSTAGNO, *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini nei manoscritti originali e nella presente edizione*, in F. GUICCIARDINI, *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini nei manoscritti originali e nell'edizione critica curata da A. Gherardi*, cit.

Bibliografia

Bibliografia primaria

Edizioni critiche e Studi

- *A dictionary of printers and booksellers in England, Scotland and Ireland, and of foreign printers of English books 1557-1640*, ed. by H. G. ALDIS *et alii*, London, The bibliographical society, 1968 [Chippenham, Wiltshire, A. Rowe Ltd, 1992]
- F. ABOAF, *Il Machiavelli nel Settecento tedesco: Il "Principe" di Federico II di Prussia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Tomo CLXIX (2010-2011) - Classe di scienze morali, lettere ed arti», pp. 251-311
- J. ALBRECHT, *Linguistik und Übersetzung*, in *Romanistische Arbeitshefte*, V. Noll und G. Veldre-Gerner, 4, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1973
- S. ANGLO, *Machiavelli-The First Century: Studies in Enthusiasm, Hostility, and Irrelevance*, Oxford, Oxford University Press, 2005
- A. ASOR ROSA, *Storia europea della letteratura italiana. Le origini e il rinascimento*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2009
- D. BAGLIONI, *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703)*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», XXVII, 1, Roma, Accademia dei Lincei, 2010
- D. BAGLIONI, *L'italiano fuori d'Italia: dal Medioevo all'Unità*, in *Manuale di linguistica italiana*, Ed. by S. Lubello, Berlin, de Gruyter, 2016, pp. 125-145
- E. BALMAS, *Jacques Gohory, traduttore del Machiavelli*, in *Studi Machiavelliani*, Verona, Palazzo Giuliari, 1972, pp. 3-52
- E. BALMAS, *Ronsard e l'Italia: una dialettica antica*, in *Atti del I Convegno del Gruppo di Studio sul Cinquecento francese, Gargnano, 16-18 ottobre 1986, Ronsard e l'Italia. Ronsard in Italia*, Bari, Schena Editore, 1988, pp. 11-26
- J. BALSAMO, *Traduire de l'italien. Ambitions sociales et contraintes éditoriales à la fin du XVI^e siècle*, in *Traduire & adapter à la Renaissance, Actes de la journée d'étude organisée par l'École nationale des chartes et le Centre de recherche sur l'Espagne des XVI^e et XVII^e siècles (Paris, 11 avril 1996)*, réunis par D. de Courcelles, Paris, École des chartes, 1998, pp. 89-98
- E. BANFI, *Vicende e politiche linguistiche nell'Europa del periodo della Riforma*, in *Lutero e i linguaggi dell'Occidente. Atti del convegno tenuto a Trento dal 29 al 31 maggio 2000*, a cura di G. Beschin *et alii*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2002, pp. 177-192
- H. BARYCZ, *Der Pole Johannes Osmolski, ein Freund der Basler Gelehrten*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», LXX, 1970, pp. 145-160
- A.-M. BATTISTA, *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, a cura di Anna M. Lazzarino Del Grosso, Genova, Name, 1998
- P. BLANCHEMAIN, *Étude sur la vie de P. DE Ronsard*, Paris, Librairie A. Franck, 1857

- M. BECKER, *Geschichte der Sprache der Politik, des Rechts und der Verwaltung in der Romania: Französische und Okzitanisch Histoire des langues politique, juridique et administratif dans la Romania. Français et occitan*, in *Romanische Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Romania ...*, XXIII. 2, hrg. von / ed. par G. Ernst et alii, Berlin – New York, Walter de Gruyter, 2006, pp. 2123-2137
- M. BELLONCI, *Lucrezia Borgia. La sua vita e i suoi tempi*, Milano, A. Mondadori, 1939
- J. BENZING, *Buchdruckerlexikon des 16. Jahrhunderts (deutsches Sprachgebiet)*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1952
- G. BERNHARD, *Italianismi nel tedesco*, Testo di conferenza tenuta alla Ruhr-Universität di Bochum, 28/11/2016
- H. BERNER, *"Die gute Correspondenz": die Politik der Stadt Basel gegenüber dem Fürstbistum Basel in den Jahren 1525-1595*, Basel und Frankfurt am Main, Verlag Helbing & Lichtenhahn, 1989
- H. BERSCHIN, J. FELIXBERGER, H. GOEBL, *Französische Sprachgeschichte*, Hildesheim, Georg Olms Verlag, 2008²
- S. BERTELLI - P. INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, Verona, Edizioni Valdonega, 1979
- M. BEYSSI-CASSAN, *Le métier d'émailleur à Limoges. XVI^e-XVII^e siècle*, Limoges, Presses universitaires de Limoges, 2006
- N. BINGEN, *Philausone (1500-1660): répertoire des ouvrages en langue italienne publiés dans les pays de langue française de 1500 à 1660*, Genève, Librairie Droz, 1994
- P. BLANCHEMAIN, *Étude sur la vie de P. DE Ronsard*, Paris, Librairie A. Franck, 1857
- F. BOURNON, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Institut*, Paris, Honoré Champion, 1890
- D. BOVO, *Il «Principe» di Guillaume Cappel*, in *Studi Machiavelliani*, Verona, Palazzo Giuliani, 1972, pp. 55-79
- H. J. BREMME, *Buchdrucker und Buchhändler zur Zeit der Glaubenskämpfe*, Genève, Librairie Droz, 1969
- D. BRIESEMEISTER, *Französische Literatur in neulateinischen Übersetzungen*, in *Acta conventus neo-latini Bononiensis. Proceedings of the Fourth International Congress of Neo-Latin Studies, Bologna 26 August to 1 September 1979*, ed. by R. J. Schoeck, Binghamton, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, 1985, pp. 205-215
- F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2003
- F. BRUNI, *Italia: vita e avventure di un'idea*, Bologna, Il mulino, 2010
- F. BRUNI, *Sul lessico politico di Guicciardini. Primi assaggi*, in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A. M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 221-258
- F. BRUNI, *Da Napoli (1536) a Siena (1559). La civiltà e quelli di fuori, con un'appendice su alcuni termini politici nell'Apologia di Lorenzino dei Medici*, in *Catégories et mots de la politique à la Renaissance italienne = Categorie e termini della politica nel Rinascimento italiano*, a cura di J.-L. Fournel et alii, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2014, pp. 45-65

- F. BRUNI, *Dal volgare del Principe al latino del De regnandi peritia: primi appunti di terminologia politica*, in *Langages, politique, histoire. Avec Jean-Claude Zancarini*, Lyon, ENS Éditions, 2015, pp. 147-159
- J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, traduzione di D. Valbusa, G. C. Sansoni, 1968 [*Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel, Druck und Verlag der Schweighauser'schen Verlagsbuchhandlung, 1860]
- K. BURDACH, *Die Einigung der neuhochdeutschen Schriftsprache*, in *Die Entstehung der neuhochdeutschen Schriftsprache*, K.-P. Wegera (Hrsg.), Frankfurt am Main, Peter Lang, 2007², pp. 35-62
- G. BUSINO, *Italiani all'Università di Basilea dal 1460 al 1601*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance. Travaux et documents», XX, 1958, pp. 497-527
- D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, G. C. Sansoni S. p. A., 1967²
- P. CARTA, *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, Verona, CEDAM, 2008
- A. CASTELLANI, *Termini militari d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, in *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di V. Della Valle et alii, I, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 409-489
- F. CHABOD, *Scritti su Machiavelli*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1964⁴
- F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1967
- F. CHIAPPELLI, *Nuovi studi sul linguaggio del Machiavelli*, Firenze, Felice Le Monnier, 1969
- F. C. CHURCH, *I riformatori italiani*, traduzione di D. Cantimori, I-II, Milano, Il Saggiatore 1967 [*The Italian Reformers*, New York, Columbia University, 1932]
- G. CLERICO, *Le Français au XVI^e siècle*, in *Nouvelle histoire de la langue française*, E. Brunet et alii, Lonrai, SEUIL, 1999, pp. 147- 224
- F. COLLARD, *Un historien au travail à la fin du XVe siècle: Robert Gaguin*, Librairie Droz S. A., Genève, 1996
- M. CORTELAZZO, *Lingue del quotidiano e del lavoro: lessico e prestiti*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di G. Belloni e R. Drusi, II, Treviso, Angelo Colla Editore, 2007, pp. 363-379
- M. A. CORTELAZZO, *Storia del linguaggio politico, giuridico e amministrativo nella Romania: italiano / Geschichte der Sprache der Politik, des Rechts und der Verwaltung in der Romania: Italienisch*, in *Romanische Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Romania ...*, XXIII. 2, hrg. von / ed. par G. Ernst et alii, Berlin – New York, Walter de Gruyter, 2006, pp. 2112-2123
- F. CRIFÒ, «*I Diarii*» di *Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016
- E. CUTINELLI-RENDINA, *Assunzione e metamorfosi del lessico politico machiavelliano nei Ricordi di Francesco Guicciardini*, in *La lingua e le lingue di Machiavelli, Atti del Convegno internazionale, Torino 2-4 dicembre 1999*, a cura di A. Pontremoli, Firenze, 2001, Olschki, pp. 47-59
- E. CUTINELLI-RENDINA, *Introduzione a Machiavelli*, Bari, Editori Laterza, 2003
- A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1937

- M. DARDANO, *Note sul Principe*, «La lingua italiana», IX, 2013, pp. 57-99
- M. DARDANO, *La prosa del Cinquecento. Studi sulla sintassi e la testualità*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2017
- I. DEL LUNGO *et alii*, *All'autentica edizione della Storia d'Italia di Francesco Guicciardini*, Firenze, G. C. Sansoni, 1919
- P. DE NOLHAC, *Ronsard et l'humanisme*, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, 1921
- R. DESCENDRE, *Stato*, in EM, pp. 570-576
- *Dictionnaire de l'ancien régime et des abus féodaux ...*, Par M. P. D. de P., A Paris, à la Librairie universelle de P. Mongie, 1820
- *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes composés, traduits ou publiés en français et en latin, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs; accompagné de notes historiques et critiques*, publié par M. Barbier, I-II, A Paris, Chez Barrois L'Ainé, Libraire, 1822²-1823²
- *Dictionnaire de l'ancien régime et des abus féodaux ...*, Par M. P. D. DE P., A Paris, à la Librairie universelle de P. Mongie, 1820
- C. DIONISOTTI, *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, G. Einaudi editore, 1980
- *Dizionario militare italiano* di G. GRASSI, Napoli, da' torchi del Tramater, 1835
- S. EBBERSMEYER, *Lateinische Werke über Frauen in deutschen Übersetzungen der Renaissance*, in *Germania latina Latinitas teutonica. Politik, Wissenschaft, humanistische Kultur vom späten Mittelalter bis in unsere Zeit*, I, Herausgegeben von E. Keßler und H. C. Kuhn, München, Wilhelm Fink Verlag, 2003, pp. 387-410
- G. ECKERT, *Französisch: Periodisierung*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, V.1, hrg. von G. Holtus *et alii*, Tübingen, 1990, pp. 816-829
- L. FEBVRE, *Martin Lutero*, traduzione a cura di G. Zampa, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1974² [*Un destin: Martin Luther*, Paris, Presses Universitaires de France, 1968⁴]
- J. FERGUSON, *Bibliotheca Chemica: A catalogue of the alchemical, chemical and pharmaceutical books in the collection of the late James Young of Kelly and Durris, ...*, I, Glasgow, James Maclehose and Sons, 1906
- F. FIDO, *Machiavelli*, Palermo, Palumbo, 1965
- P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè Editore, 2008
- N. FILATKINA, *Darumb kam eine seer grosse furcht vnd schrecken in das Volck. angst vs. vorhte – Martin Luther als Wendepunkt?*, in *Perspektiv Wechsel oder: Die Wiederentdeckung der Philologie*, II. *Grenzgänge und Grenzüberschreitungen. Zusammenspiele von Sprache und Literatur in Mittelalter und Früher Neuzeit*, N. Bartsch und S. Schultz-Balluff, Berlin, Erich Schmidt Verlag, pp. 67-89
- G. FOLENA, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Bolinghieri, 1991
- G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1991⁸
- J.-L. FOURNEL, *Frontiere ed ambiguità nella lingua del Principe: condensamenti e diffusione del significato*, in *La lingua e le lingue di Machiavelli, Atti del Convegno*

- internazionale, Torino 2-4 dicembre 1999*, a cura di A. Pontremoli, Firenze, 2001, Olschki, pp. 71-86
- J.-L. FOURNEL, *Ritorno su una vecchia questione: la traduzione della parola 'stato' nel Principe di Machiavelli*, «Chroniques italiennes», série web, 2008, <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/Web13/Fournel13M.pdf> (02/06/2014)
 - J.-L. FOURNEL - J.-C. ZANCARINI, «Come scrivere la storia delle guerre d'Italia?», in *La «Storia d'Italia» di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra et A. M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 181-219
 - J.-L. FOURNEL, *L'instabile stabilità dei linguaggi della politica. Note sulla durata semantica delle parole*, in *Per civile conversazione. Con Amedeo Quondam*, a cura di B. Alfonzetti et alii, Roma, Roma, Bulzoni Editore, 2014, pp. 583-595
 - R. M. FRIGO, *Pétrarque devant le tribunal de Ronsard*, in *Atti del I Convegno del Gruppo di Studio sul Cinquecento francese, Gargnano, 16-18 ottobre 1986, Ronsard e l'Italia. Ronsard in Italia*, Bari, Schena Editore, 1988, pp. 167-178
 - E.-H. GAULLIEUR, *Études sur la typographie genevoise du XV^e au XIX^e siècle et sur les origines de l'imprimerie en Suisse*, Genève, H. Georg, Libraire de l'Institut, 1855
 - L. GEIGER, *Renaissance und Humanismus in Italien und Deutschland*, Berlin, G. Grote'sche Verlagsbuchhandlung, 1882
 - A. GERBER, *Niccolò Machiavelli. Die Handschriften, Ausgaben und Übersetzungen seiner Werke im 16. und 17. Jahrhundert mit 147 Faksimiles und zahlreichen Auszügen*, Gotha, F. A. Perthes, 1912
 - F. GILBERT, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, traduzione a cura di F. Salvatorelli, Torino, Giulio Einaudi editore, 1970 [*Machiavelli and Guicciardini. Politics and History in Sixteenth-Century Florence*, Princeton University Press, 1965]
 - M. GLESSGEN, *La régionalité lexical au Moyen Âge: hypothèses, constats et perspectives*, in *La régionalité lexical du français au Moyen Âge, Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 sept. 2015), organisé sous le patronage de la Société de Linguistique Romane*, M. Glessgen / D. Trotter (éds.), Strasbourg, Editions de linguistique et de philologie, 2016, pp. 1-34
 - G. GÖMÖRI, *The Polish Swan Triumphant: Essays on Polish and Comparative Literature from Kochanowski to Norwid*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2013
 - R. GORRIS-CAMOS, *Dans le labyrinthe de Gohory, lecteur et traducteur de Machiavel*, «Laboratoire italien», 2008, VIII, pp. 195-229 (<http://laboratoireitalien.revues.org/80>, 18/11/2013)
 - B. GROETHUYSEN, *Le origini dello spirito borghese in Francia*, I traduzione a cura di A. Forti, Milano, Il Saggiatore, 1964 [*Origines de l'esprit bourgeois en France*, I, Paris, Libraire Gallimard, 1927]
 - F. GUICCIARDINI, *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini ne' manoscritti originali e nell'edizione critica curata da A. Gherardi*, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1919, 4 voll.
 - F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, I-III, a cura di E. Pasquini e E. Mazzali, Milano, Garzanti Editore, 1988

- P. GUICCIARDINI, *Contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, Firenze, Leo S. Olschki – Editore, 1946
- P. GUICCIARDINI, *Edizioni e ristampe della Storia guicciardiniana*, Firenze, Leo S. Olschki-Editore, 1948
- P. GUICCIARDINI, *Le traduzioni francesi della Storia Guicciardiniana*, Firenze, Leo S. Olschki-Editore, 1950
- P. GUICCIARDINI, *Le traduzioni inglesi della Storia guicciardiniana*, Firenze, Leo S. Olschki-Editore, 1951
- E. A. GUTJAHR, *Zur Entstehung der neuhochdeutschen Schriftsprache. Studien zur deutschen Rechts- und Sprachgeschichte*, II. *Die Urkunden deutscher Sprache in der Kanzlei Karls IV*, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 1906
- *Handbuch der Waffenkunde. Das Waffenwesen in seiner historischen Entwicklung vom Beginn des Mittelalters bis zum Ende des 18. Jahrhunderts* vom W. BOEHEIM, Leipzig, Verlag von E. A. Seemann, 1890
- *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series: e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, Guilelmus van Gulik *et alii*, III, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1923
- E.-T. HAMY, *Jacques Gohory et le Lycium Philosophal de Saint-Marceau-lès-Paris (1571-1576)*, «Nouvelles Archives du Muséum d'Histoire Naturelle», IV s., I, 1899, pp. 1-26
- A. HAUFFEN, *Fischart-Studien. V. Der Anti-Machiavell*, «Euphorion. Zeitschrift für Litteraturgeschichte», VI, 1899, pp. 663-679
- B. HAURÉAU, *Storia della Polonia dai primi tempi insino all'anno 1846*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1847 [*Histoire de la Pologne, depuis son origine jusqu'en 1846*, Paris, Pagnerre, 1846]
- J. HÉRITIER, *Caterina de' Medici*, traduzione di A. Dal fiume, Verona, Casa Editrice Mondadori, 1944 [*Catherine de Médicis*, Parigi, Librairie Arthème Fayard, 1940]
- T. E. HOPE, *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, I, Oxford, Basil Blackwell, 1971
- E. HUGUET, *Mots disparus ou veiliis depuis le 16. Siècle*, Paris, Librairie E. Droz, 1935
- F. J. IJSEWIJN - D. SACRÉ, *Companion to Neo-Latin studies. Literary, linguistic, philological and editorial questions*, II, «Supplementa Humanistica Lovaniensa», XIV, Leuven University Press, 1998
- G. INGLESE, *Per Machiavelli. L'arte dello stato, la cognizione delle storie*, Roma, Carocci, 2006
- W. J. JONES, *Sprachhelden und Sprachverderber. Dokumente zur Erforschung des Fremdwortpurismus im Deutschen (1478-1750)*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1995
- E. KAEBER, *Die Idee des europäischen Gleichgewichts in der publizistischen Literatur vom 16. bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts*, Berlin, Verlag von Alexander Duncker, 1907
- W. KAEGI, *Machiavelli a Basilea*, in *Meditazioni storiche*, a cura di D. CANTIMORI, Bari, Editori Laterza, 1960, pp. 155-215 [*Machiavelli in Basel*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», XXXIX, 1940, pp. 5-51]

- F. KLUGE, *Deutsche Sprachgeschichte. Werden und Wachsen unserer Muttersprache von ihren Anfängen bis zur Gegenwart*, Leipzig, Verlag Quelle & Meyer, 1920
- J. KNAPE, *Petrarca in Germania fino alla fine del Cinquecento*, «Prospero. Rivista di Letterature Straniere, Comparatistica e Studi Culturali», II 1995, pp. 5-24
- S. KOT, *Polen in Basel zur Zeit des Königs Sigismund August (1548-1572) und die Anfänge kritischen Denkens in Polen*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», XLI, 1942, pp. 105-153
- W. KÖNIG, *dtv-Atlas Deutsche Sprache. Mit 155 Abbildungsseiten in Farbe*, München. Deutscher Taschenbuch Verlag, 2005¹⁵
- A. KRISCHER, *Das Gesandtschaftswesen und das vormoderne Völkerrecht*, in *Rechtsformen internationaler Politik. Theorie, Norm und Praxis vom 12. bis 18. Jahrhundert*, Herausgegeben von M. Jucker et alii, Berlin, Duncker & Humblot, 2011, pp. 197-239
- F. A. LEONI, *Lutero e la storia della lingua tedesca*, in *Lutero e i linguaggi dell'Occidente. Atti del convegno tenuto a Trento dal 29 al 31 maggio 2000*, a cura di G. Beschin et alii, Brescia, Editrice Morcelliana, 2002, pp. 193-213
- V. LEPRI, *Machiavelli in Polonia*. Conferenza tenuta il 17 dicembre 2013 presso l'Accademia Polacca di Roma (consultabile sul sito di Academia.edu nella pagina personale dell'autrice)
- A. LE ROUX DE LINCY, *Livre de proverbes françaises*, II, par Paris, Adolphe Delahays, Libraire-Éditeur, 1859²
- *Les traductions de l'italien en français au 16. Siècle*, ed. by J. BALSAMO et alii, Fasano - Paris, Schena Editore - Hermann Éditeurs, 2009
- Lettera del conte De Folleville indirizzata a E. Z. Massicotte, cit. in «Recherches historiques: Bulletin d'archéologie, d'histoire, de biographie, de bibliographie, de numismatique, etc., etc.», XXII, Lévis, P.-G. Roy, 1916, pp. 149-150
- J. LORTZ - E. ISERLOH, *Storia della Riforma*, traduzione a cura di M. P. Foresti, Bologna, Società editrice il Mulino, 1992 [*Kleine Reformationsgeschichte*, Freiburg, Herder, 1969]
- A. N. LÜBER, *Die Basler Zensurpolitik in der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», XCVII, 1997, pp. 77-142
- V. LUCIANI, *Francesco Guicciardini and his European reputation*, New York, Karl Otto & company, 1936
- *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe, Tischreden*, II, Weimar, Hermann Böhlaus Nachfolger, 1913
- G. MACCHIA, *Storia della letteratura francese. Dalle origini a Montaigne*, Torino, ERI, 1963
- N. MACHIAVELLI, *Edizione Nazionale delle Opere di N. Machiavelli*, a cura di M. Martelli, Roma, Salerno Editrice, 1997
- N. MACHIAVELLI, *Il Principe di Niccolò Machiavelli con commento storico filologico stilistico*, a cura di G. Lisio, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1899
- N. MACHIAVELLI, *Il Principe. Introduzione e note di F. Chabod*, a cura di L. Firpo, Torino, Giulio Einaudi editore, 1981⁴⁸

- N. MACHIAVELLI, *De Principatibus*, a cura di G. Inglese, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1994
- S. MASTELLONE, *Venalità e machiavellismo in Francia (1572-1610). All'origine della mentalità piccolo borghese*, Firenze, Casa editrice Leo S. Olschki, 1972
- G. MATORÉ, *Le vocabulaire et la société du XVI^e siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1988
- F. MEINECKE, *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1970⁸ [*Die Idee der Staatsräson in der neutre Geschichte*, München-Berlin, Oldenbourg, 1924]
- J.-D. MELLOTT - É. QUEVAL, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1997
- R. MENIN, *Teoria della traduzione e linguistica testuale*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 1996
- H. MESCHONNIC, *Poétique du traduire*, Paris, Verdier, 1999
- L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca. I. Dai primordi pagani all'età barocca (dal 750 al 1700 circa)*, I-II, Torino, Giulio Einaudi editore, 1977
- E. MOMIGLIANO, *Elisabetta d'Inghilterra*, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1951
- C. MORDEGLIA, *The first Latin translation*, in *The First Translations of Machiavelli's Prince. From the Sixteenth to the first Half of the Nineteenth Century*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2010, pp. 59-82
- M. MOTOLESE, *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1650)*, Bologna, Il Mulino, 2012
- *Nuovo dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano del Sig. Abbate Annibal Antonini ...*, Vienna, Appresso Gio. Tommaso Nob. De Trattnern, 1785³
- *Oeuvres choisies de P. De Ronsard avec notice, notes et commentaires*, par C.-A. Sainte-Beuve, Paris, Librairie Garnier Frères, 1930
- B. NICOLINI, *Bernardino Ochino e la riforma in Italia, Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche della Società reale di Napoli*, LVII, Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1935
- E. ÖHMANN, *Der französische Einfluss auf die deutsche Sprache im Mittelalter*, «Neuphilologische Mitteilungen», XXXII, 6/8, 1931, pp. 195-220
- E. ÖHMANN, *Simon Roths Fremdwörterbuch*, «Mémoires de la Société Néo-philologique de Helsingfors», XI, 1936, pp. 226-273
- *Orbis latinus oder Verzeichnis Benennungen der bekanntesten Städte etc., Meere, Seen, Berge und Flüsse in allen Theilen der Erde nebst einem deutsch-lateinischen Register derselben ... von J. G. TH. GRAESSE*, Dresden, G. Schönfeld's Buhhandlung, 1861
- M. D. PALMER, *Enrico VIII*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2003 [*Henry VIII*, London – New York, Longman, 1983²]
- A. PANELLA, *Gli antimachiavellici*, Firenze, Sansoni, 1943
- L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002
- R. PIANORI, *Le «Prince» di Gaspar d'Auvergne*, in *Studi Machiavelliani*, Verona, Palazzo Giuliani, 1972, pp. 83-101

- E. PICOT, *Les Italiens en France au XV^e siècle*, Bordeaux, Gounouilhou, 1918 [rist. Roma, Vecchiarelli Editore, 1995]
- G. PILLININI, *Il sistema degli stati italiani 1454-1494*, Venezia, Libreria Universitaria Editrice, 1970
- G. PILLININI, *Storia del principio di equilibrio*, Venezia, Libreria Universitaria Editrice, 1987²
- D. POTON, *Coligny, les Protestants et la mer*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997
- G. R. POTTER, *Huldrych Zwingli*, London, Edward Arnold, 1978
- M. POZZI, *Appunti sulla lingua del Machiavelli e del Guicciardini*, in *Lingua e cultura del Cinquecento*, Padova, Liviana, 1975
- M. POZZI, *Lingua e stile di Guicciardini nella recente traduzione francese della «Storia d'Italia»*, in *La «riscoperta» di Guicciardini. Atti del Convegno internazionale di studi, Torino 14-15 novembre 1997*, a cura di A. E. Baldini e M. Guglielminetti, Genova, Name edizioni, 2006, pp. 185-197
- G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Bari, Editori Laterza, 1995
- G. PROCACCI, *Studi sulla fortuna del Machiavelli*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1965
- E. J. B. RATHERY, *Influence de l'Italie sur les Lettres Françaises. Depuis le XIII^e siècle jusq'au règne de Louis XIV*, Paris, Firmin Didot Frères Éditeurs, 1853
- P. RENOUEAU, *Imprimeurs parisiens, libraires, fondateurs de caractères et correcteurs d'imprimerie: depuis l'introduction de l'imprimerie a Paris (1470) jusqu'a la fin du 16. Siècle*, Paris, Librairie A. Claudin, 1898 [New York, Cambridge University Press, 2011]
- C. RESKE, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet. Auf der Grundlage des gleichnamigen Werkes von J. Benzing*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2007
- R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1954
- R. RIDOLFI, *Vita di Francesco Guicciardini*, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1960
- R. RIDOLFI, *Studi guicciardiniani*, Firenze, Olschki, 1978
- J. G. ROBERTSON, *A history of German literature*, Edimburgh and London, William Blackwood and sons, 1902
- L. ROMIER, *La Saint-Barthélemy. Les événements de Rome et la préméditation du massacre*, «Revue du Seizième siècle», I, 1913, pp. 529-560
- L. ROSSI, *Caminum Basle e Caminum Norimbergae: i passi del San Gottardo e del Brennero come portali economico-culturali (1200-1600) - persone, sentieri, merci e cultura tra Nord e Sud*, in *Germania latina Latinitas teutonica. Politik, Wissenschaft, humanistische Kultur vom späten Mittelalter bis in unsere Zeit*, I, Herausgegeben von E. Keßler und H. C. Kuhn, München, Wilhelm Fink Verlag, 2003, pp. 287-323
- E. ROSTAGNO, *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini nei manoscritti originali e nella presente edizione*, in F. GUICCIARDINI, *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini ne'*

- manoscritti originali e nell'edizione critica curata da A. Gherardi*, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1919
- W. B. RYE, *England as seen by foreigners in the days of Elizabeth and James the First, comprising translations of the journals of the two dukes of Wirtemberg in 1592 and 1610; both illustrative of Shakespeare*, London, John Russel Smith, 1865
 - O. G. SCHMIDT, *Petrus Mosellanus. Ein Beitrag zur Geschichte des Humanismus in Sachsen*, Leipzig, Verlag von Friedrich Fleischer, 1867
 - L. SIMEONI, *Storia politica d'Italia. Le signorie*, I-II, Milano, Casa editrice Dottor Francesco Vallardi, 1950
 - F. SIMONE, *Il Rinascimento Francese. Studi e ricerche*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1961
 - T. STÄDTLER, *Le français regional en context latin après 1100*, in *La régionalité lexical du français au Moyen Âge, Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 sept. 2015), organisé sous le patronage de la Société de Linguistique Romane*, M. Glessgen / D. Trotter (éds.), Strasbourg, Editions de linguistique et de philologie, 2016, pp. 269-286
 - M. STOLLEIS, *Stato e ragion di stato nella prima età moderna*, traduzione di S. Iovino e C. Schultz, Bologna, Società editrice il Mulino, 1998 [*Staat und Staaträson in der frühen Neuzeit: Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, Frankfurt a. M., Suhrkamp Verlag, 1990]
 - R. STOLZE, *Übersetzungstheorien. Eine Einführung*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1994²
 - N. M. SUTHERLAND, *Catherine de Medici and the Ancien Régime*, London, The Historical Association, 1966
 - M. SZURAWITZKI (in Verbindung mit D. NEUENDORFF), *Die "Epistre" zu Innocent Gentillet's "Contre-Machiavel" und die Vorreden Georg Nigrinus' und Johann Fischarts in "Regentenkunst oder Fürstenspiegel". Edition mit Hintergrund und Kommentar*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», CXXXIII/2, 2011, pp. 290-315
 - G. TOSO RODINIS, *La prima traduzione latina del «Principe»*, in *Studi Machiavelliani*, Verona, Palazzo Giuliani, 1972, pp. 103-130
 - G. TRACCONAGLIA, *Henri Estienne e gli italianismi*, Lodi, C. Dell'Avo, 1907
 - *The first translations of Machiavelli's Prince: from the sixteenth to the first half of the nineteenth century*, ed. by R. DE POL et alii, Amsterdam-New York, Rodopi, 2010
 - G. TOFFANIN, *Machiavelli e il "Tacitismo"*, Napoli, Guida Editori, 1972
 - G. E. UMPECANDO, *Storia della Sassonia e d'altri stati della Germania*, I, Napoli, Dalla stamperia dell'Iride, 1841
 - A. VARVARO, *La Tragédie de l'Histoire. La dernière œuvre de Jean Froissart*, traduzione a cura di A. Hanus, Paris, Classiques Garnier, 2011
 - A. VARVARO, *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza*, Napoli, Liguori Editore, 1980²
 - S. VON LEMPICKI, *Geschichte der deutschen Literaturwissenschaft bis zum Ende des 18. Jahrhunderts*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1920

- R. VON RAUMER, *Ueber die Entstehung der neuhochdeutschen Schriftsprache*, in *Die Entstehung der neuhochdeutschen Schriftsprache*, K.-P. Wegera (Hrsg.), Frankfurt am Main, Peter Lang, 2007², pp. 17-29
- H. G. WACKERNAGEL, *Die Matrikel der Universität Basel*, II, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1956
- F. WAQUET, *Latino. L'impero di un sogno (XVI-XX secolo)*, Milano, G. Feltrinelli, 2004
- G. WOLFF, *Deutsche Sprachgeschichte. Ein Studienbuch*, Tübingen und Basel, Francke Verlag, 1994³
- A. ZAMBONI, *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli, 1979, pp. 65-66
- J.-C. ZANCARINI, "Uno piccolo dono": *A Software Tool for Comparing the First Edition of Machiavelli's The Prince to Its Sixteenth Century French Translations*, in *The Radical Machiavelli*, ed. by F. Del Lucchese et alii, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 39-55
- J.-C. ZANCARINI, « Et Favellar francese non gli spiace ». *Sulle traduzioni francesi del Principe, XVI-XVII secolo*, in *Machiavelli Cinquecento, Mezzo millennio del Principe*, a cura di G. M. Anselmi, R. Caporali, C. Galli, Milano-Udine, Mimesis, 2015, pp. 73-90
- F. ZINELLI, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge, Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 sept. 2015), organisé sous le patronage de la Société de Linguistique Romane*, M. Glessgen / D. Trotter (éds.), Strasbourg, Editions de linguistique et de philologie, 2016, pp. 207-268
- P. ZOLLI, *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli editore, 1991²
- L. ZUCCHI, *I Borgia e il sapere tossicologico rinascimentale*, in *Lucrezia Borgia. Storia e mito*, a cura di M. Bordin e P. Trovato, Firenze, Leo S. Olschki editore 2006, pp. 223-252
- C. ZWIERLEIN, *Politik als Experimentalwissenschaft, 1521-1526: Agostino Nifos politische Schriften als Synthese von Aristotelismus und machiavellischem Discorso*, «Philosophisches Jahrbuch», CXIII, 2006, pp. 30-62

Siti utilizzati non legati a opere consultate

- Sito curato dai Professori J.-L. Fournel e J.-C. Zancarini per l'Università di Lione:
<http://hyperprince.ens-lyon.fr/> (09/02/2017)
- Sito dell'archivio cantonale di Basilea:
<http://query.staatsarchiv.bs.ch/query/detail.aspx?ID=221853> (09/02/2017)

Bibliografia secondaria

Opere letterarie e varie (XV-XX) citate

- D. ALIGHIERI, *Convivio*, in *Opere di Dante Alighieri precedute dalla vita di lui scritta per C. Baldo*, I, Napoli, da' torchi del Tramater, 1839

- *Das irrig Schaf. Sagt von kleinmütikeit und verzweiflung. Gebrediget/ und gedeütsche/ durch den würdigen und hochgelerten doctoren Johannem Geiler von Keiserßberg/ mit sampt den nach folgenden tractaten*
- R. DESCARTES, *Œuvres philosophiques de Descartes*, publiées par A. Garnier, I, Paris, Librairie classique et élémentaire de I. Hachette, 1835
- *Discorsi di monsignore d. Vincenzio Borghini ...*, I, In Firenze, Appresso Pietro Gaet. Viviani, 1755
- *Discorsi politici di Paolo Paruta nobile vinetiano cavaliere e procurator di San Marco, Ne i quali si considerano diversi fatti illustri, e memorabili Di Principi, e di Republiche Antiche, e Moderne. Divisi in due libri. Aggiuntovi nel fine un suo Soliloquio, nel quale l'Auttoe fa un breve esame di tutto il corso della sua vita*, In Venetia, Appresso Domenico Nicolini, 1599
- *Discours, sur les moyens de bien gouverne & maintenir en bonne paix un Royaume, ou autre Principauté ... Contre Nicolas Machiavel Florentin*, 1577²
- ERASMO DA ROTTERDAM, *L'educazione del principe cristiano*, a cura di D. CANFORA, Bari, Edizioni di Pagina, 2009
- *Formulaire raisonné, ou, Manuel théorique et pratique du notariat*, Par M. É. CLERC ..., Paris, Au Bureau de l'Encyclopédie du notariat, 1841
- *Histoire genealogique de la Maison de France ...*, Par Scevole & Louis De Sainte-Marthe freres iumeaux, Advocates en Parlement, & Historiographes du Roy, II, A Paris, Chez Nicolas Buon, 1628
- *Histoire genealogique de la noblesse de Touraine, enrichié des armes et taille-douce de chaque famille, & de plusieurs Portraits des plus Illustres qui en sont sortis. ...*, Par Monsieur le Chevalier De l'Hermite-Souliers, Gentil-homme ordinaire de la Chambre du Roy, A Paris, Chex Jacques Langlois, Francois Clouzier, Jacques Langlois, 1665
- *Historia genealogica della Famiglia Carafa, Libro secondo, opera del Signor Don Biagio Aldimari, consigliere per la Maestà cattolica, Nel Supremo Consiglio del Castello di Capuana di Napoli*, In Napoli, Nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1691
- *Istoria di Firenze di Goro Dati dall'anno MCCCLXXX all'anno MCCCCV*, in Firenze, Nella Stamperia di Giuseppe Manni, 1735
- *La bibliotheque historique, de Nicolas Vignier De Bar sur Seine, Medecin et historiographie du Roy, Tome Troisieme*, A Apris, Chex Abel l'Angelier, 1587
- *La prima guerra di Carthaginesi con Romani di M. Lionardo Aretino. Nuovamente tradotta, et stampata con la tavola delle cose degne di memoria*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1545
- *Le Grand Parangon des nouvelles nouvelles composé par N. de Troyes*, par E. Mabille, Paris, Librairie A. Franck, 1869
- *Le premier et second livre De la premiere Decade de Tite Live de Padoue, depuis la fondation de Rome. Traduit de latin en François, par Iaques Gohori Parisien*, A Lyon, Chez Balthazar Arnoullet, 1553
- *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne. Edition nouvelle prise sur l'exemplaire trouvé apres le deces de l'Autheur*, A Cologny, Par Philippe Albert, 1616

- *Les Illustrations de Gaule et Singularitez de Troye, par maistre Iean Lemaire de Belges, A Lyon, Par Iean de Tournes, 1549*
- *Les œuvres de Feu M. Claude Fachel, A Paris, Chez Iean de Heuqueville, 1610*
- *Les recherches de la France ..., par Estienne Pasquier, Conseiller & Advocat General du Roy en la Chambre des Comptes de Paris, I, A Paris, Chez Iamet Mettayer, & Pierre L'huillier, Imprimeurs & Libraires ordinaires du Roy, 1596*
- *Les recherches de la France d'Estienne Pasquier conseiller et advocat General du Roy ..., I, A Paris, Chez Olivier De Varennes, 1633*
- *Les Vies des Hommes Illustres, Grecs & Romains, comparées l'une avec l'autre par Plutarque de Chæronée, Translatées premierement de Grec en François par maistre Jacques Amyot, A Paris, De l'imprimerie de Michel de Vascosan, 1567*
- *Les vies des hommes illustres de Plutarque, Traduites du Grec par Jacques Amyot, II, A Paris, Chez Jean-Baptiste Cussac, 1783 (VI, 1785; VII, 1786)*
- *L'histoire universelle du Sieur d'Aubigné. Premiere partie qui s'estend de la paix entre tous les princes chrestiens, et de l'an 1550. Jusques à la pacification des troisieme guerres en l'an 1570. A Maillé. Par Iean Moussat, Imprimeur ordinaire du dit Sieur, 1616*
- *Memoire de la Ligue contenant les événements les plus remarquables depuis 1576, jusq'à la Paix accordée entre le Roi de France & le Roi d'Espagne, en 1598, I, A Amsterdam, Chez Arkstée & Merkus, 1758*
- *Négociations de la France dans le Levant, publiées par E. Charrière, I, Paris, Imprimerie Nationale, 1848*
- *Œuvres complete de P. de Ronsard, Nouvelle édition publiée sur les textes les plus anciens avec les variantes et des notes par M. P. Blanchemain, II, A Paris, Chez P. Jannet, Libraire, 1857*
- *Œuvres de Jean Lemaire de Belges, publiée par J. Stecher, II. Les Illustrations de Gaule et singularitez de Troye, Louvain, Imprimerie de J. Lefever, 1882*
- *Œuvres de Michel de Montaigne, par J.-A.-C. Buhon, Paris, Auguste Desrez, Imprimeur-Éditeur, 1838*
- *Oeuvres de Saint François de Sales, évêque de Genève et docteur de l'Église, XV, Annecy, Monastere de la Visitation, 1908*
- *Oeuvres du Seigneur de Brantome ..., contenant le Discours sur les duëls, XI, A la Hate, Aux Dépens du Libraire, 1740*
- *Orlando Innamorato di Matteo Boiardo rifatto da Francesco Berni, I, Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1806*
- *Polybius Historicus De primo bello punico et Plutarchi paralelia, L. Aretinus, Impressum Brixiae per Iacobum Britannicum, 1498*
- *Premier volume de la Bibliotheque de la Croix du Maine, Qui est un catalogue general de toutes sortes d'Autheurs, quin ont escrit en François depuis cinq cent sans & plus, iusques à ce iourd'huy: avec un Discours des vies des plus illustres & renommez entre les trois mille qui sont compris en cet œuvre, ensemble un recit de leurs compositions, tant imprimées qu'autrement, A Paris, Chez Abel l'Angelier, 1584*

- *Principum Monitrix Musa, sive, De Principatu bene instituendo & administrando Poema. Autore Henrico Stephano ...*, Basileae, 1590
- *Ratio Status, Oder Der itziger Alamodesierender rechter Staats-Teufel In einem neuen Schiauspiele abgebildet*, Gedruckt im Jahr Anno 1668
- *Satyre Menippée de la vertu du catholicon d'Espagne et de la tenue des Estats de Paris*, par C. Nodier, I, A Paris, chez N. Delangle, Éditeur, 1824
- *Sechs Triumph Francisci Petrarchae des fürtrefflichen hochberümpften Scribenten/ in welchen man sein kurtzweiliger weiß zu grossem lust erspiegeln kan den gemeinen Lauff/ Stand/ Wesen/ und Ende des Menschlichen Lebens: Durch die Philosophey/ und andern freyen künsten/ Geistlich und Weltlich Historien/ Poetischen Gedichten und Exempeln fürgebildet: aller meniglich zu getrewer Lehre. Auß höchster Italianisch Tuscanischer Sprach mit sonderm fleiß inn zirkliche Teutsche Verß gebracht. ... Durch Danielen Federman von Memmingen. ... Getruckt zu Basel bey Peter Perna/ 1578*
- T. LIVIUS, *Le premier et second livre De la premiere Decade de Tite Live de Padoue, depuis la fondation de Rome. Traduit de latin en François, par Iaques Gohori Parisien*, A Lyon, Chez Balthazar Arnoullet, 1553
- *Vita di Pietro Perna lucchese diligentissimo impressore in Basilea scritta da Domenico Maria Manni Fiorentino Professore di Lettere Toscane nel Seminario Arcivescovale di Firenze e Bibliotecario Della celebre Libreria Stroziana di essa Città*, In Lucca, Appresso Jacopo Giusti, 1763
- *A.-Z. Samuel von Butschky/ und Rutinfeld/ etc: Pathmos enthaltend: Sonderbare Reden/ und Betrachtungen/ allerhand Curioser: in allen Ständen benötigker; Wie auch bey jetziger Politic fürgehender/ Hoff-Welt-und Stats-Sachen ...*, Leipzig/ Verlegts Johann Grosse und Confort; Drucks Christoph Uhmann/ 1677

Indice delle voci notevoli

PAROLE RIPORTATE nell'Indice delle voci notevoli:

- sono riportate le parole esaminate più volte e/ o inserite in una riflessione generale: it. *dominio, bilanciare, stato*; fr. *balancer, estat, pais*; lat. *aequabilitas, principatus, respublica*; ted. *Herrschaft, Wage, Land*;
- le forme sing. e plur. della medesima voce sono separate dalla virgola, mentre le varianti grafiche della medesima parola sono separate da una barra obliqua;
- sono riportate solo le occorrenze di parole tratte da traduzioni di Machiavelli e Guicciardini (non solo del *Principe*, ma anche dei *Discorsi* e delle *Istorie fiorentine*), dalle prefazioni dei traduttori e dalle poesie all'interno delle stampe.
- nel caso dei sostantivi latini e dei verbi, l'asterisco indica che la forma del nominativo e dell'infinito non è presente nei testi originali italiani

RINVII

- i rinvii sono fatti alle pagine in cui si trovano le citazioni estese, fuori o dentro tabelle, contenenti le parole notevoli; nel caso delle tabelle sono considerate però anche le semplici liste di vocaboli, purché relative alle traduzioni (ad es. la lista di italianismi nella tabella 67 in cui i vocaboli, tratti dalle traduzioni francesi, sono divisi secondo il secolo d'ingresso in francese (vedi p. 113);
- i rinvii sono fatti anche a brani citati più di una volta (ad es., l'*incipit* del *Principe*);
- nei casi di parole come *affaire*, che ricorre sia da solo sia nell'espressione *affaires d'estat* (insieme, dunque, a una parola molto più significativa), ho riportato alla voce *affaire* i soli rinvii a pagina dove manca *estat*, e ho aggiunto un rinvio all'altro termine.

PAROLE OMESSE dall'Indice:

- preposizioni, antroponimi, etnonimi, toponimi, ecc.;
- alcuni attributi legati a sostantivi (ho riportato *politique* perché l'ho considerato significativo; nel caso del sost. *intelligence* ho riportato solo l'agg. *double* che ne modifica il significato, omettendo invece *bonne, secrette, stable*);
- parole riportate nell'Indice se ricorrenti in citazioni di testi diversi dalle traduzioni di Machiavelli e Guicciardini (ad. *estat, politique*, ecc. nei dizionari, in opere poetiche o trattati di altri autori, ecc.);
- parole riportate nell'Indice fuori da tabelle (quindi non facenti parti delle traduzioni, ma solo del mio commento);
- parole esaminate, o comunque evidenziate in una tabella, non molto significative per l'analisi (alcune parole con una sola occorrenza): *castella* (corrispondente ted. *Stettlin*), *colonie* (corr. fr. *peuplades, colonies*), *disordini* (corr. fr. *desordres & debaux*), *freno* (corr. ted. *Zaum*), ecc.

accord 81, 82, 103, 105

affaire 39, 52, 57, 68, *affaires* 52, 65, 77, 78, 79, 81, 99. Per altre occorrenze vedi *Estat*

alliance 85, 86, 99, 105, *alliances* 85, 86, 90

bilanciare 123, 163, *bilanciata* 115, 119, 120, *bilanciate* 121, 122, 160

balance 120

balancer 121, 123, *balancée* 115, 119, *balancées* 121, 122, 195

capitolatione 90, 91, 105

capitoli 91, 92, 93, 105

capitulation 90, 91, 105, 106, *capitulations* 91, 92

chose 37, 47, 49, 50, 59, 61, 64, 81, 93, 121, 123, 124, 127, *choses* 41, 65, 66, 94, 115, 116, 120, 122, 123, 126; *c. d'Italie* 47, 121, 195

colorare 103, 106 / *colorire* 103, 104 106, *si coloriscono* 104

colore 100, 101, 106, 158, 195, *colori* 100, 104

colore (abl. sing. latino) 209

congiuntione 84, 85, 105, 178, *congiuntioni* 85/ *congiunzione* 99

Contrapesati 129, 164

contrapeso 129, 165

contrepoix 129

cose 58, 59, 65, 66, 68, 77, 81, 93, 94, 99, 114, 120, 121, 122, 123, 126, 156, 163, 164, 166, 175, 183, 196; *c. d'Italia* 47, 121, 160, 195

couleur 100, 104, 106, *couleurs* 100

*disegnare**, *disegnano* 97, *disegnando* 99

disegno 96, 97, 99, 104, 105, 109, *disegni* 97, 98, 99, 104, 109

desseing 99, 104, 105, *desseings* 98, 99, 109/ *desseins* 97, 98

dominio 64, 66, 72, 73, 157, *dominij* 55, 56

dommaine 42, 52, 53, *domaines* 55, 56

Ducaten 153, 177, 178, 179, 194

Ducati (tipo di moneta) 91, 92, 109, 153, 178, 179

estat 13, 14, 16, 29, 34, 44, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 67, 72, 87, 88, 96, 101, 120, 124, *estas* 55/ *estats* 54, 58, 79, 129 / *estatz* 42, 52, 53, 55, 56, 57, 60, 64, 67, 68, 77, 79; *affaires d'estat* 77, 78 / *estatz* 196.

Fürstenthumb 160

Gewalt 157, 158, 159, 160, 163, 165, 169

gewaltig 163, *gewaltigen* 157, 158

Gewicht 163

Herrschaft 165, 166, 169, *Herrschaften* 174 / *Herrschaft* 170

Intelligence 94, 95, 96, 105, *double i.* 96, *intelligences* 96

Land 144, 157, 158, 171, 206, *Länder* 170

ligue 87, 88, 89, 90, 91, 105, 110, 113, *ligues* 110, 115, 116, 118

Maneggio 79, 173

nation 67, 68, 71, 144, 201, 206, *nations* 34, 69, 72

natione 69, 71, 157

neutrale 125, 166, 167, *neutrali* 124, 126

neutralità 125, 127, 165, 167

neutre 125, *neutres* 124, 126

neutralité 125, 127

ombra 102, 152

ombre 29, 103, 106 / *umbre* 101, 102, 106

paese 62, 171, *paesi* 63, 174

pais 42, 55, 56, 79 / *païs* (sing.) 28, 41, 44, 52, 53, 54, 57, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68, 114, 125, (plur.) 63, 67

partisans 110, 111, 115, 118, 119

patria 63, 64, 65, 66

*pendere**, *pendessino* 121, 160

politique (la scienza e l'arte di governare) 40, *politicque* (che riguarda la politica) 41 / *politique* 42, 120, *politiques* 16, 205

Post 188, 189, 194

poste 111, 113, 194

principato 27, 28

principautez 27, 55, 77

provincia 62, 67, 68, *provincie* 170

province 44, 54, 67, *provinces* 67

repubblica 49, 73, 75, 88, 120, 121, 154, 160, 175, *republiche* 55, 173

res 154, 163; *r. Italiae* 160. Per altre occorrenze vedi *Status*.

*Respublica** 131, 133, 154, 156, 160, 169, 173, 175, 204

Sach 163, 209, *Sachen* 164, 166, 175; *S. in Welschland.* 160, 195

scaramuccia 183, *scaramucce* 109, 183

scaramucciare 184, *scaramuciarono* 184

Scharmützel 183, 194, *Scharmützeln* 183

scharmützeln 183, 184

seigneurie 54, 55, 56, 67, 68, 73, 74, 75, 76, 98, 116, 126, *seigneuries* 52, 55, 56, 77

signoria 75, 76

Soldarz 112 / *soldats* 58, 69, 76, 112 / *soldatz* 112

soldato 153, 166 *soldati* 52, 58, 69, 76, 94, 112, 114, 118, 182, 184

Stende 144, 174, 176, 177, 206

Stato 44, 52, 54, 55, 57, 58, 60, 61, 64, 67, 68, 77, 78, 87, 88, 101, 114, 116, 124, 156, 158, 160, 166, 169, 170, 171, 175, 196, *delle cose* 164, *stati* 54, 55, 57, 58, 60, 67, 79, 129, 154, 156, 165, 169, 170, 172, 173, 174

Status 176; *s. rerum* 164

terra 41, 94, 96, 115, 119, 129, 184, *terre* 74, 109

terre 120, *terres* 34, 44, 46, 67, 116

trattato 94, 96, 105

Indice generale

Introduzione	p. 3
Sigle e criteri di trascrizione	p. 5
1. Le traduzioni francesi	p. 9
1.1. L'influsso della lingua e della cultura italiane in Francia nel sec. XVI	p. 16
1.1.1. Le relazioni culturali italo-francesi nel Rinascimento	p. 16
1.1.2. La diffusione dell'italiano in Francia e la polemica linguistica	p. 18
1.1.3. Gli italianismi e la polemica italo-francese	p. 22
1.2. La circolazione in Francia del <i>De principatibus</i> e della <i>Storia d'Italia</i>	p. 24
1.2.1. La fortuna di Machiavelli e Guicciardini	p. 24
1.2.2. Le traduzioni del <i>De principatibus</i> e i loro traduttori	p. 25
1.2.3. La traduzione della <i>Storia d'Italia</i> e il suo traduttore	p. 32
1.2.4. Brevi accenni ad alcune poesie all'interno delle stampe	p. 35
1.3. Il linguaggio politico francese	p. 39
1.3.1. La cultura dei traduttori: studio sulle dediche di Pa 53 e Pa 72	p. 39
1.3.2. Modalità di traduzione - la sintassi e il lessico	p. 42
1.3.3. La parola <i>stato</i> e i suoi traducenti	p. 50
1.3.3.1. Il mondo visibile: analisi su <i>estat</i> , <i>nation</i> , <i>pays</i> , <i>seigneurie</i>	p. 50
1.3.3.2. Il potere e le sue forme: analisi su <i>estat</i>	p. 76
1.3.4. Il vocabolario giuridico-amministrativo	p. 79

1.3.5. Gli italianismi	p. 106
1.3.5.1. Gli italianismi riscontrati nelle traduzioni	p. 106
1.3.5. <i>Partisan</i> e altre parole del lessico della divisione	p. 114
1.3.6. La metafora della bilancia e i concetti di ‘equilibrio’ e ‘neutralità’	p. 118
2. Le traduzioni latine	p. 131
2.1. Storia delle traduzioni latine del <i>De principatibus</i> e della <i>Storia d’Italia</i>	p. 135
2.1.1. Le traduzioni, i traduttori e i tipografi	p. 135
2.2. Le dediche. Studio sulla fortuna delle versioni latine dei testi machiavelliani	p. 138
2.2.1. Le relazioni italo-polacche a Basilea	p. 138
2.2.2. La fortuna di Machiavelli a Basilea	p. 140
3. La traduzione tedesca	p. 144
3.1. Il mondo tedesco nel sec. XVI	p. 145
3.2. L’influsso italiano nel mondo tedesco	p. 147
3.2.1. I traduttori	p. 147
3.2.2. I prestiti	p. 150
3.3. Il linguaggio politico tedesco	p. 152
3.3.1. Modalità di traduzione - la sintassi e il lessico	p. 152
3.3.2. <i>Gewalt</i>	p. 156
3.3.3. I termini con significati riguardanti i concetti di ‘equilibrio’ e ‘neutralità’	p. 160
3.3.4. I sinonimi di <i>Staat</i>	p. 167
3.3.5. Gli italianismi riscontrati nella traduzione	p. 177

Conclusioni	p. 191
4. Rapporti testuali fra le traduzioni	p. 206
4.1. Le traduzioni francesi del <i>De principatibus</i>	p. 206
4.1.1. Rapporti fra le traduzioni francesi e con la tradizione in italiano del <i>De principatibus</i>	p. 208
4.2. Le traduzioni latine del <i>De principatibus</i>	p. 211
4.2.1. Rapporti fra le traduzioni latine e con la tradizione in italiano del <i>De principatibus</i>	p. 212
4.3. Le traduzioni della <i>Storia d'Italia</i>	p. 213
4.3.1. Rapporti fra le traduzioni e con la tradizione in italiano della <i>Storia d'Italia</i>	p. 215
Bibliografia	p. 222
Indice delle voci notevoli	p. 228